



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

**STUDI LINGUISTICI, FILOLOGICI, LETTERARI**

*CURRICULUM LINGUISTICA, FILOLOGIA, INTERPRETAZIONE DEI TESTI*

CICLO XXXIII

**ISCRIZIONI DALL'AGER FALISCUS:  
UN'EDIZIONE PER VIA AUTOPTICA**

RELATORE

Chiar.mo Prof. Diego Poli

DOTTORANDO

Dott. Marco Montedori

COORDINATORE

Chiar.ma Prof.ssa Patrizia Oppici

ANNO 2020/2021

*Rien de noble ne se faict sans hazard*

*(Michel de Montaigne)*

# INDICE

Premessa .....	7
Norme seguite per l'edizione .....	11
Indice delle abbreviazioni .....	13
<b>1. Capitolo Primo. L'ager faliscus: storia, archeologia, linguistica.....</b>	<b>14</b>
<b>1.1.</b> Estensione geografica dell' <i>ager faliscus</i> .....	15
<b>1.2.</b> Etnonimo e poleonimo .....	17
<b>1.3.</b> Le fonti letterarie sull' <i>ethnos</i> dei Falisci .....	21
<b>1.4.</b> I rapporti con Roma. Il <i>bellum</i> falisco e le due Falerii .....	25
<b>1.5.</b> La stagione delle grandi scoperte archeologiche .....	32
<b>1.6.</b> La formazione del <i>corpus</i> falisco .....	37
<b>1.7.</b> La posizione genetica.....	42
<b>2. Capitolo Secondo. Iscrizioni edite per via autoptica.....</b>	<b>50</b>
<b>2.1.</b> Nota introduttiva alle schede .....	50
<b>2.2.</b> Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – Roma .....	53
– <b>Iscrizione n. 1</b> “olla di Cerere”- Civita Castellana, necropoli Le Colonnelle .....	53
– <b>Iscrizioni n. 2-3</b> Civita Castellana, provenienza ignota.....	73
– <b>Iscrizione n. 4</b> Civita Castellana, provenienza ignota .....	88
– 5-8 Civita Castellana, necropoli La Penna .....	91
– <b>Iscrizioni n. 5-6</b> .....	93
– <b>Iscrizione n. 7</b> .....	98
– <b>Iscrizione n. 8</b> .....	102
– 9-11 Corchiano, necropoli del Vallone .....	106
– <b>Iscrizione n. 9</b> .....	106

– <b>Iscrizione n. 10</b> .....	108
– <b>Iscrizione n. 11</b> .....	110
– <b>Iscrizione n. 12</b> Civita Castellana, tempio <i>ai Sassi caduti</i> .....	112
<b>2.3 Museo Archeologico dell’Agro Falisco – Civita Castellana</b> .....	115
– <b>Iscrizione n. 13</b> Civita Castellana, necropoli di Montarano .....	115
– <b>Iscrizione n. 14</b> Civita Castellana, tempio sul Colle di Vignale .....	120
– 15-20 Civita Castellana, necropoli di Celle .....	124
– <b>Iscrizione n. 15</b> .....	124
– <b>Iscrizione n. 16</b> .....	128
– <b>Iscrizione n. 17</b> .....	131
– <b>Iscrizione n. 18</b> .....	133
– <b>Iscrizione n. 19</b> .....	134
– <b>Iscrizione n. 20</b> .....	135
– <b>Iscrizione n. 21</b> Civita Castellana, necropoli La Penna .....	136
– <b>Iscrizioni n. 22-23</b> Civita Castellana, necropoli La Penna .....	139
– <b>Iscrizione n. 24</b> Civita Castellana, necropoli di Ponte Lepre .....	145
– 25-32 Civita Castellana, tempio <i>ai Sassi Caduti</i> .....	147
– <b>Iscrizione n. 25</b> .....	151
– <b>Iscrizione n. 26</b> .....	152
– <b>Iscrizione n. 27</b> .....	153
– <b>Iscrizione n. 28</b> .....	154
– <b>Iscrizione n. 29</b> .....	155
– <b>Iscrizione n. 30</b> .....	157
– <b>Iscrizione n. 31</b> .....	159
– <b>Iscrizione n. 32</b> .....	160
– <b>Iscrizione n. 33</b> Vignanello, Contrada Molesino .....	161
– <b>Iscrizioni n. 34-35</b> Rignano Flaminio, Monte Casale .....	164
– <b>Iscrizione n. 36</b> “lamina di Minerva” – Santa Maria di Falleri .....	166



<b>2.3. Museo Civico – Viterbo</b> .....	175
– 37-44 Carbognano, “tomba dei Folcosei” .....	175
– <b>Iscrizione n. 37</b> .....	178
– <b>Iscrizione n. 38</b> .....	181
– <b>Iscrizione n. 39</b> .....	183
– <b>Iscrizione n. 40</b> .....	184
– <b>Iscrizione n. 41</b> .....	186
– <b>Iscrizione n. 42</b> .....	189
– <b>Iscrizione n. 43</b> .....	190
– <b>Iscrizione n. 44</b> .....	192
<b>3. Capitolo 3. Conclusioni</b> .....	194
<b>3.1 Lo stato della documentazione</b> .....	194
<b>3.2 Dati acquisiti: dall’onomastica alla morfologia.</b>	
Nuove prospettive per la ricerca.....	198
<b>Prospetto riassuntivo delle iscrizioni.....</b>	202
<b>Bibliografia</b> .....	206

## PREMESSA

La presente dissertazione, svolta nell'ambito del Corso di Dottorato del XXXIII ciclo in *Studi linguistici, filologici, letterari*, curriculum *Linguistica, filologia, interpretazione dei testi* dell'Università degli studi di Macerata<sup>1</sup>, è costituita essenzialmente da un intervento “mirato” di rilettura e analisi linguistica di un nucleo di oltre 40 iscrizioni provenienti dal territorio conosciuto nell'Antichità come *ager faliscus*, collocato nell'ampia ansa che il Tevere compie nell'area a nord di Roma e circostante all'antica città di *Falerii*, l'odierna Civita Castellana. Tale territorio è stato oggetto di interesse da parte degli studiosi di molteplici discipline, in maniera non costante ma pressoché ininterrotta almeno negli ultimi centosettanta anni, a partire dalla metà del secolo diciannovesimo. Negli studi moderni relativi al «fenomeno storico dei Falisci», come lo definì Massimo Pallottino<sup>2</sup>, l'attenzione per questo territorio, incastonato fra popolazioni etrusche e sabelliche, è andato incontro a un continuo rinnovamento dovuto a inedite scoperte e inesplorati punti di vista, in un circolo virtuoso di ricerche che arriva fino ai giorni nostri. In questo vasto e multiforme panorama di studi che ha visto protagonisti storici, archeologi, appassionati di culti e tradizioni locali, epigrafisti, uno degli elementi trainanti e polarizzanti delle indagini è stato sicuramente rappresentato dalla linguistica.

Le epigrafi provenienti dall'antica Falerii (l'odierna Civita Castellana) e dall'area circostante, appunto l'*ager faliscus*<sup>3</sup>, mostrano – come è stato evidente fin dai primi studi – notevoli affinità con il latino, correlate tuttavia a una serie di tratti che la avvicinano da un lato al mondo etrusco e dall'altro al mondo sabellico, il tutto associato a un alfabeto locale la cui marca distintiva è la f in forma di freccia < ↑ >. Questa serie di elementi ha da sempre suscitato un vivace dibattito sull'origine dei Falisci e sulla posizione linguistica del “falisco”, come è stata definita la relativa varietà linguistica.

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare, per la costante collaborazione e la stima dimostrata nei miei confronti, il prof. Diego Poli, che è stato il mio tutor nell'arco di questo percorso. Vorrei inoltre ringraziare, a vario titolo: il prof. Massimo Bonafin, la prof.ssa Natascia Leonardi e la prof.ssa Francesca Chiusaroli dell'Università degli studi di Macerata; il prof. Luciano Agostiniani, il prof. Augusto Ancillotti, il prof. Alberto Calderini e il dott. Riccardo Massarelli dell'Università degli studi di Perugia.

<sup>2</sup> PALLOTTINO 1990: 9.

<sup>3</sup> Per una sintetica trattazione dei confini geografici dell'*ager faliscus*, v. paragrafo 1.1.

L'antichità delle più arcaiche testimonianze epigrafiche (risalenti almeno alla metà del VII secolo avanti Cristo) e l'ampiezza cronologica della documentazione, che si spinge fino alla definitiva romanizzazione alla fine del II secolo, hanno rappresentato un ulteriore elemento di attenzione per gli studiosi. La posizione geografica di Falerii ha fatto il resto, investendo di fatto il falisco del ruolo, per così dire, di “snodo” nel complesso mosaico delle lingue italiche e di uno dei casi di studio più interessanti e meglio documentati di “*language contact*” nell'Italia antica<sup>4</sup>.

Alla grande stagione delle scoperte archeologiche di fine Ottocento<sup>5</sup>, che ci ha consegnato la maggior parte del materiale documentario oggi noto, hanno fatto seguito le meno cospicue ma ugualmente rilevanti acquisizioni degli oltre cento anni successivi, fino a superare le soglie del ventunesimo secolo. È così che al *corpus* “tradizionale” del falisco, edito da Gabriella Giacomelli negli anni sessanta con il titolo programmatico *La lingua falisca* (Firenze, 1963)<sup>6</sup>, in anni più recenti si è sostituito un nuovo testo di riferimento curato da Gabriel Bakkum e con un titolo altrettanto programmatico: *The Latin Dialect of Ager Faliscus. 150 years of scholarship* (Amsterdam 2009)<sup>7</sup>. Si tratta di un'edizione di oltre cinquecento testi epigrafici provenienti – in alcuni casi dubitativamente – dall'*ager faliscus*, corredati da una ampia bibliografia sugli studi falisci dal 1850 in avanti. Alla notevole mole del lavoro fa tuttavia da contraltare una significativa esiguità dell'apparato documentario (intendendo con esso fotografie e apografi) che, unita a criteri di edizione non sempre perspicui, rende ancora necessaria, in molti casi, la consultazione del fondamentale ma ormai datato *Corpus Inscriptionum Etruscarum* del 1912 (oltre che del già citato volume di Gabriella Giacomelli), al fine di poter verificare l'effettiva portata di alcune interpretazioni linguistiche.

È da tali constatazioni che trae origine l'opportunità del presente studio, che si propone di offrire un contributo per colmare alcune lacune pluridecennali nelle pubblicazioni dedicate al materiale epigrafico falisco. L'intento è quello di fornire un

---

<sup>4</sup> Per una serie di opportune e aggiornate considerazioni teoriche e di metodo sulla nozione di “contatto linguistico” relative alle lingue dell'Italia antica, di cui nella presente ricerca si condivide l'impostazione complessiva, v. VAN HEEMS 2020.

<sup>5</sup> Un sintetico panorama è tracciato nel capitolo 1, paragrafo 1.2.

<sup>6</sup> G.GIACOMELLI 1963.

<sup>7</sup> BAKKUM 2009.

supporto documentario aggiornato<sup>8</sup> – necessariamente parziale, soprattutto in virtù delle contingenti difficoltà di accesso e individuazione dei reperti – per una revisione del *corpus* falisco, andando a costituire una base il più possibile solida per ricostruzioni linguistiche anche di vasta portata che, per loro stessa natura, non possono dirsi compiute laddove non abbiano alle spalle un valido retroterra “materiale”.

La prima parte della ricerca prende in considerazione una serie di questioni storiche, archeologiche e linguistiche preliminari relative all'estensione geografica dell'*ager faliscus*, al rapporto linguistico tra etnonimo e poleonimo, alle fonti storiografiche relative ai Falisci, in particolare ai rapporti centro-periferia con Roma prima e dopo il *bellum* romano falisco del 241-240 a.C. Si ripercorre quindi la bibliografia relativa alle scoperte archeologiche ed epigrafiche che hanno portato alla formazione dell'attuale *corpus* di iscrizioni falische, la gran parte del quale si è delineato tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, ma che è stato incrementato negli ultimi anni da poche ma significative acquisizioni, e in seguito si discutono le principali ipotesi sulla posizione genetica del falisco, caratterizzate da un lungo e vivace dibattito nella storia degli studi.

Il nucleo centrale della ricerca è rappresentato da uno studio sistematico della documentazione falisca che è stato possibile esaminare per via autoptica nei principali musei dove è confluito, a cominciare dal XIX secolo, il materiale archeologico proveniente dall'*ager faliscus*<sup>9</sup>: Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, nato a fine Ottocento proprio come “Museo Falisco”, Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana – Forte Sangallo, Museo Civico di Viterbo.

L'indagine si pone come limite – e al contempo come metodologia di ricerca – di studiare e analizzare nel dettaglio solo il materiale oggetto di autopsia, offendo poi i possibili rimandi, collegamenti e proposte in relazione anche alle iscrizioni che, per le più svariate ragioni, ma principalmente per la dispersione e l'irreperibilità di molti reperti, non è stato possibile esaminare direttamente.

---

<sup>8</sup> L'esempio più eclatante è quello della cosiddetta “iscrizione di Cerere” *AF* 1 della quale, sebbene restaurata alla fine degli anni novanta del Novecento, non sembra esistere – a eccezione di alcune importanti considerazioni preliminari sul rapporto fra iscrizione e decorazione, tracciate in BIELLA 2020a – una documentazione completa nella bibliografia finora edita.

<sup>9</sup> Un altro nucleo importante di materiali archeologici non iscritti, e dunque non presi in considerazione nello studio, si trovano al Museo archeologico nazionale di Firenze, cfr. FALISCI 2014.

Lo studio ha permesso di raggiungere dei primi incoraggianti risultati linguistici nella rilettura di alcuni testi fondamentali nel quadro della nostra conoscenza delle lingue italiche. Parallelamente, la ricognizione ha consentito da un lato di tracciare un bilancio sullo stato della documentazione e, dall'altro, di stimolare un percorso verso una revisione completa del *corpus* falisco che, insieme a eventuali nuove scoperte e alla pubblicazione di materiale che giace ancora inedito<sup>10</sup>, costituisce un traguardo auspicabile fra le ulteriori prospettive di ricerca, con la finalità di aggiungere nuove e importanti “tessere” al mosaico affascinante e multiforme rappresentato dalle lingue dell'Italia antica.

*Macerata*, 31 marzo 2021

---

<sup>10</sup> È il caso, ad esempio, delle tegole funerarie neofalistiche da Pratoro, pubblicate solo parzialmente da Stefania Renzetti Marra (RENZETTI MARRA 1990): v. *infra* capitolo 1, paragrafo 1.3.

## Norme seguite per l'edizione

Le iscrizioni pubblicate per via autoptica sono riportate secondo le seguenti norme:

- Le forme epigrafiche in alfabeto epicorio/locale sono trascritte in grassetto: **ceres**
- Le forme epigrafiche in alfabeto latino sono trascritte in maiuscoletto corsivo: *FALESCE*

- tracce di lettera la cui lettura non è sicura (se si tratta di due o più lettere, si riportano un numero di trattini pari al numero di lettere la cui lettura non è determinabile)

o lettera non integra, ma la cui lettura è considerata certa

[ ? ] lacuna di estensione non determinabile (le ragioni sono di volta in volta esposte nel testo)

] lacuna di estensione non determinabile all'inizio del testo (nel caso di reperti frammentari)

[ lacuna di estensione non determinabile alla fine del testo (nel caso di reperti frammentari)

[--] lacuna stimata in un numero di lettere pari al numero dei trattini

[om] proposta di integrazione all'interno di una lacuna

**Fotografie e immagini:** salvo ove espressamente indicato, tutte le fotografie e gli apografi delle iscrizioni sono miei.

Per quanto riguarda le forme singole e le iscrizioni citate da altre edizioni sono riportate seguendo generalmente le rispettive norme editoriali, ma adottando tuttavia i seguente criteri di trascrizione, usato anche per le iscrizioni pubblicate per via autoptica:

- Le forme epigrafiche in alfabeto epicorio/locale sono trascritte in grassetto: **bruties**
- Le forme epigrafiche in alfabeto latino sono trascritte in maiuscoletto corsivo:  
*FALERIES*
- Le lettere che, in altre edizioni, sono trascritte con il punto sottostante (a indicare una lettera non integra ma considerata di lettura certa) sono sostituite dalla lettera sottolineata.

Le iscrizioni pubblicate per via autoptica sono numerate progressivamente dal numero 1 al 44, secondo i criteri esposti all'inizio del capitolo secondo.

Le iscrizioni citate da altre edizioni sono riportate secondo le rispettive sigle e/o numerazioni, utilizzando le abbreviazioni riportate nel paragrafo alla pagina seguente oppure nella bibliografia.

## Indice delle abbreviazioni utilizzate

<i>AF</i> .....	BAKKUM 2009 (v. bibliografia)
a.fal. ....	falisco arcaico
abl. ....	ablativo
acc. ....	accusativo
aor. ....	aoristo
<i>CIE</i> .....	v. bibliografia
<i>CIL</i> .....	v. bibliografia
class. ....	classico
cong. ....	coniuntivo
dat. ....	dativo
decl. ....	declinazione
<i>DÉL</i> .....	v. bibliografia
etr. ....	etrusco
fut. ....	futuro
gen. ....	genitivo
gr. ....	greco
<i>I.D.i</i> .....	BIELLA 2014
<i>ILLRP</i> .....	v. bibliografia
imper. ....	imperativo
impf. ....	imperfetto
ind. ....	indicativo
<i>LEW</i> .....	v. bibliografia
<i>LIV</i> .....	v. bibliografia
<i>LF</i> .....	G.GIACOMELLI 1963 (v. bibliografia)
lat. ....	latino
loc. ....	locativo
MA .....	medie aspirate
m.fal. ....	medio falisco
n.fal. ....	falisco recente (neofalisco)
nom. ....	nominativo
o. ....	osco
pel. ....	peligno
perf. ....	perfetto
PI .....	proto-italico
PIE .....	proto-indoeuropeo
plur. ....	plurale
ppf. ....	piuccheperfetto
pres. ....	presente
sing. ....	singolare
<i>ST</i> .....	RIX 2002
u. ....	umbro
<i>VE</i> .....	VETTER 1953
<i>WOU</i> .....	v. bibliografia



# Capitolo 1

## *L'ager faliscus*: storia, archeologia, linguistica

### 1.1. Estensione geografica dell'*ager faliscus*

L'area geografica denominata nell'Antichità *ager faliscus*, circostante la città di *Falerii*, corrisponde oggi, in gran parte, al comune di Civita Castellana (Viterbo) e ai comuni circostanti a nord, sud e ovest, tra le province di Viterbo, nella parte settentrionale, e di Roma, nella parte meridionale. La presenza di confini naturali rende più agevole fornire una delimitazione, per quanto indicativa, di questo territorio a est e a ovest. Sul lato orientale, la presenza del fiume Tevere garantisce una “barriera” geografica significativa, tanto più in quanto non sembrano esserci stati percorsi di attraversamento importanti nella zona compresa tra Grotta Porciosa, a nord-est, e *Lucus Feroniae*, a sud, nell'area sud-occidentale dell'*ager capenas*<sup>11</sup>. «The Tiber thus constituted a strong geographical as well as political and linguistic boundary with the area on the east bank»<sup>12</sup>. Sul lato occidentale, il confine naturale dell'*ager faliscus* è rappresentato dai monti Cimini (verso nord-ovest) e dai monti Sabatini (verso sud-ovest), aree boschive e poco densamente popolate, come si può ricavare peraltro anche da alcune fonti antiche<sup>13</sup>.

Ciò che rimane, invece, più difficile da delineare con analogia precisione sono i confini meridionali e settentrionali dell'*ager faliscus*, stante il fatto che la morfologia non presenta

---

<sup>11</sup> WARD PERKINS - FREDERIKSEN 1957.

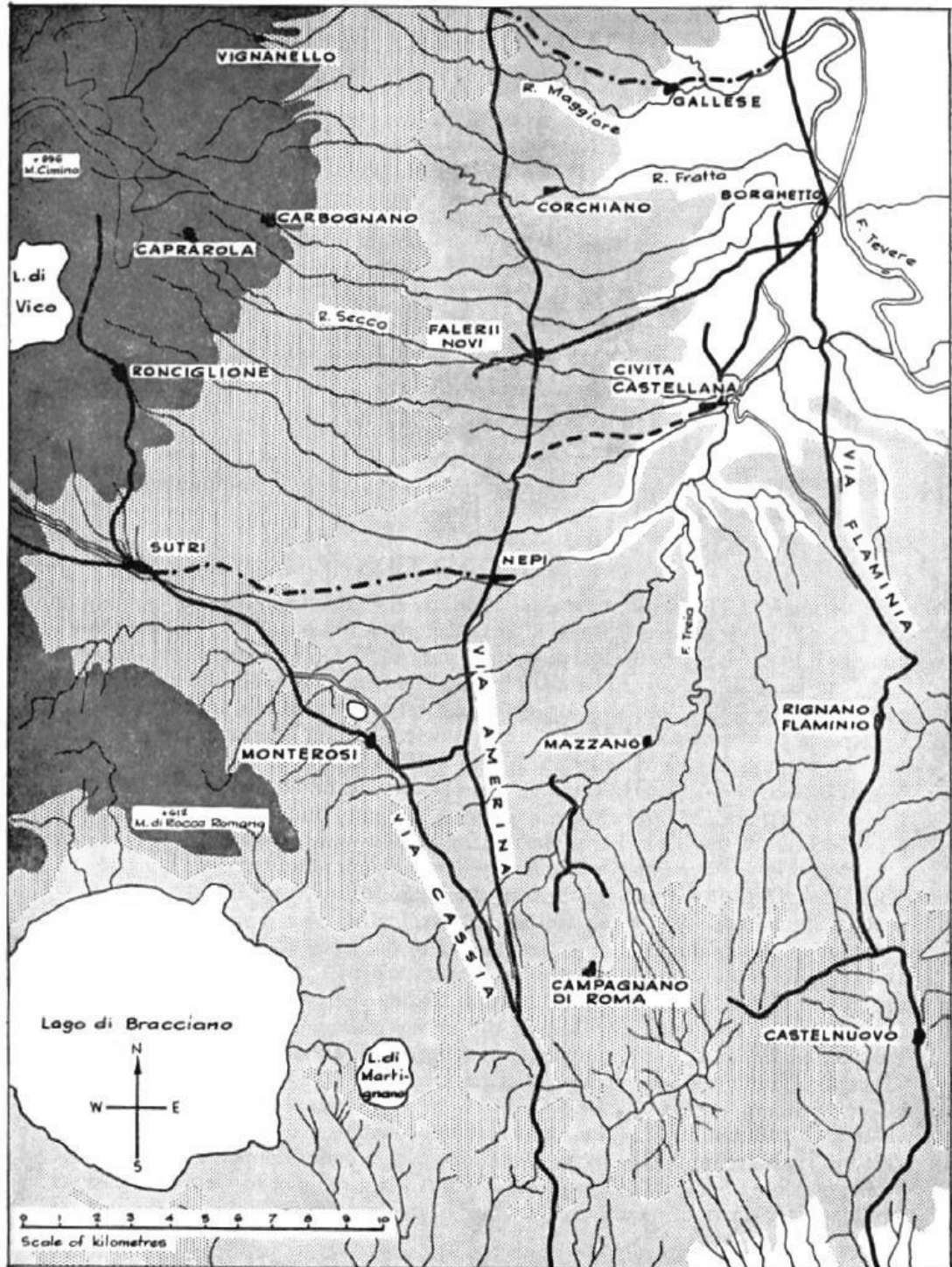
<sup>12</sup> BAKKUM 2009: 19.

<sup>13</sup> Ad esempio, la descrizione della *silva Cimina* in Livio 9.36.1. Cfr. anche POTTER 1979: 96.

ostacoli naturali e favorisce l'attraversamento del territorio in direzione nord-sud, come si vedrà parlando della viabilità.

Nell'area settentrionale l'*ager hortanus* rappresentava il principale territorio limitrofo, mentre i monti Cimini dovevano costituire in qualche modo uno "spartiacque" con l'*ager volcentanus*, in direzione nord-ovest. A sud il più evidente confine naturale, composto dalla cresta collinare tra il monte Soratte e i monti Sabatini, non può essere preso come punto di riferimento assoluto (o perlomeno, non può essere ritenuto tale dopo il V secolo a.C.) in quanto fu oltrepassato con l'estendersi dell'influenza di Veio fino a Sutri e Nepi. A sud del monte Soratte, in una posizione non identificabile con precisione, doveva infine passare il confine con l'*ager capenas*.

Si affronterà nei paragrafi seguenti la questione degli insediamenti principali dell'*ager faliscus* e della loro evoluzione nel corso del tempo, specialmente in relazione all'edificazione del nuovo insediamento detto di Falerii *Novi*, nella seconda metà del III secolo a.C.



*L'ager faliscus* e le principali vie di comunicazione intorno al III secolo avanti cristo  
 (immagine tratta da WARD PERKINS - FREDERIKSEN 1957)

## 1.2. Etnonimo e poleonimo

Prima di analizzare le fonti letterarie relative all'*ager faliscus* e ai suoi abitanti, è opportuno esaminare il rapporto linguistico che intercorre fra il poleonimo *Falerii*, la città-stato a nord di Roma che sorgeva sul sito dell'odierna Civita Castellana, e l'etnonimo *Falisci*, utilizzato per indicare i suoi abitanti nelle fonti letterarie latine.

Unica ma rilevante attestazione epigrafica, in alfabeto latino, nella quale un gruppo di abitanti di Falerii, trasferitasi in Sardegna, designa sé stesso con la forma *FALESCE* è *AF* 218 (*ILLRP* 1192), datata alla seconda metà del II secolo<sup>14</sup>. L'iscrizione è latina sia nell'alfabeto che nella lingua:

[DI]OUEI·IUNONEI·MINERUAI  
FALESCE·QUEI·IN·SARDINIA·SUNT  
DONUM·DEDERUNT·MAGISTREIS  
L·LATRIUS·K·F·C·SALU[E]NA·UOLTAI·F  
COIRAUERONT

Da una forma *\*falīs-*, come ha proposto Gabriella Giacomelli<sup>15</sup>, si sono costituite due forme distinte:

- il poleonimo *\*Falīs-yo-* > *Falerii* con rotacismo di *-s-* intervocalica e indebolimento *ī* > *ē* in sillaba aperta dinanzi ad *-r-*, come ad esempio in lat. *cinīs* - *cinēris*, *genūs* - *genēris* < *\*genos* - *\*genes-es*, *dāre* - *reddēre*<sup>16</sup>
- l'etnonimo *\*Falīs-ko-* > lat. *Faliscus* con conservazione di *-ī-* in sillaba chiusa come ad esempio in lat. *dictus* - *praedictus*, *scindo* - *proscindo*.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 25; WACHTER 1987: 441-448. L'iscrizione è riportata secondo l'edizione di Bakkum. Su un presunto etnonimo *Feluskés* = lat. *Faliscus* nell'etrusco della stele di Vetulonia, cfr. POCETTI 1999; di diverso avviso AGOSTINIANI 2011a: v. *infra*.

<sup>15</sup> G GIACOMELLI 1978: 509, cfr. G.GIACOMELLI 1961.

<sup>16</sup> MEISER 2002: § 52.2.

<sup>17</sup> MEISER 2002: § 53.1.

Come forma alla base del poleonimo e dell'etnonimo si può considerare anche \*fales-, come suggerito anche da Paolo Poccetti<sup>18</sup>. In questo caso il poleonimo Falerii sarebbe da \*Fales-yo-, con il solo rotacismo di -s- intervocalica, mentre per l'etnonimo *Falisci* < \*Fales-ko- è necessario ipotizzare un indebolimento *e* > *i* che potrebbe essere cronologicamente successivo alla metà del II secolo, come sembrerebbe testimoniare il *falesce* della citata iscrizione AF 218. Un ulteriore elemento di riscontro per una base del tipo \*fales può essere rintracciato negli esiti onomastici del tipo *Falerio*, *Falernus*<sup>19</sup>.

A proposito della formazione dell'etnonimo, appare evidente che il suffisso -ko- è quello comunemente utilizzato nelle lingue italiche nella formazione degli etnici, tanto in ambito latino (ad esempio lat. class. *Etrusci*, *Volsci*, *Hernici*, *Aurunci*), quanto in ambito sabellico, come ad esempio nell'umbro **tuscom naharcom iabuscom nome** TI VIb 55 = Ib 17. Tale suffisso è particolarmente produttivo per indicare non mere entità territoriali e/o politiche, ma entità "nazionali". Questi due diversi "livelli" di trattamento sono ben esemplificati nella cosiddetta "formula di allontanamento degli stranieri" contenuta nelle Tavole Iguvine (VI b 53-63 = Ib 15-22):

***totam tarsinatem***

***trifo tarsinatem***

***tuscom naharcom iabuscom nome***

TOTAR TARSINATER

TRIFOR TARSINATER

TUSCER NAHARCER LABUSCER NOMNER

Nella formula delle Tavole, presente sia nella redazione in grafia umbro-etrusca che in quella in grafia latina, si può vedere come vi sia un rapporto diverso **totam-trifo**/*totar-trifor* vs **nome-nomner**. Il primo viene infatti utilizzato per designare un'entità caratterizzata dalla stessa etnicità (lingua, cultura, società...) ma politicamente distinta, ovvero i Tadinati; per il secondo invece si ha un rapporto a livello di *nomen* inteso come "ethnos" diverso. I tre etnici menzionati nelle Tavole non sono casuali ma, come ha mostrato Aldo Luigi Prodocimi<sup>20</sup>, sono selezionati in base a caratteristiche di "esemplarità" e di "prossimità": ecco che allora si

---

<sup>18</sup> POCCKETTI 1999.

<sup>19</sup> Per una disamina della questione, v. GIACOMELLI 1961.

<sup>20</sup> PROSDOCIMI 2015: 963-1052 e relativi riferimenti.

spiega la presenza del *tuscom nome*, in quanto Gubbio e l'Umbria erano "immersi" nel mondo etrusco, e gli Etruschi rappresentano l'esemplarità e la prossimità di stranieri non Umbri e non Italici); il *nabarcom nome* esemplifica stranieri Italici ma non Umbri (da Nahar, a identificare i Safini/Sabini della Nera, politicamente distinti ma connessi, anzi con origini comuni); infine lo *iabuscom nome* < \**Iapud-is-ko*, quello che presenta più problemi di identificazione ma che starebbe a indicare un'adriaticità dell'Est, piuttosto che Celti (l'ipotesi più probabile resta quella legata alla presenza del re illirico Genzio a Gubbio nel 167 a.C., citato anche da Tito Livio).

Dalla breve disamina sopra esposta, si evidenzia dunque nell'etnico *Falisci* un certo grado di differenza rispetto alle formazioni relative ad altri abitanti di città vicine a Falerii, costruiti attraverso ampliamenti in nasale o in dentale, quali lat. class. *Romani*, *Veientes*, *Capenates*, *Tarquinienses*, oppure, per tornare all'esempio delle Tavole Iguvine, **totam tarsinatem trifo tarsinatem** TI VI b 53-63 = Ib 15-22. Nel paragrafo successivo si darà conto del dibattito relativo allo "status" etnico dei Falisci attraverso le principali fonti antiche e le loro interpretazioni moderne.

Un ultimo, seppur marginale, elemento da tenere presente in una panoramica sulla resa linguistica dell'etnonimo dei Falisci è la forma etrusca *feluskeś* / *θeluskeś*<sup>21</sup> contenuta nella "stele di Vetulonia" (CIE 5213 = ET Vn 1.1), risalente al VII secolo a.C. Qui il nodo principale consiste nelle due diverse interpretazioni di lettura del primo segno grafico della sequenza, comunemente in passato ritenuto appunto una <f>. Come ha mostrato Luciano Agostiniani con una pluralità di argomentazioni<sup>22</sup>, tuttavia, quella che «generalmente si ritiene essere una <f> (del tipo ad 8) va visto invece, con tutta probabilità, un *theta* del tipo a cerchietto vuoto». Qualora si ritenga, invece, plausibile la "tradizionale" lettura *feluskeś*, dal punto di vista linguistico ci sarebbero alcuni elementi per considerare tale forma una resa onomastica etrusca connessa all'etnonimo *faliscus*, come ipotizzato da Paolo Poccetti, da inquadrarsi in un fenomeno ben noto in età arcaica come quello dell'attestazione di etnonimi alloglotti come elementi di designazione personale, «nel quadro più ampio della mobilità interetnica e sociale dell'Italia antica testimoniato attraverso l'antroponimia»<sup>23</sup>. In quest'ottica,

---

<sup>21</sup> Entrambe le forme *feluskeś* / *θeluskeś* rappresentano degli hapax della documentazione etrusca, fatto che accresce la problematicità della lettura.

<sup>22</sup> Si rimanda a AGOSTINIANI 2011a e alla bibliografia relativa per una trattazione più esaustiva della questione.

<sup>23</sup> POCCHETTI 1999. Cfr. PALLOTTINO 1984.

nella terminazione *-ke-* si potrebbe agevolmente riconoscere il citato suffisso *-ke-* utilizzato nella formazione degli etnici, mentre per quanto riguarda il vocalismo la situazione è più complessa, ma è possibile trovare dei parallelismi sia per la vocale interna *e>u* oppure *i>u* (ad es. *Avele/Avile/Avale/Avule*) sia – più difficilmente – per il trattamento della vocale iniziale *a>e*, per cui si può invocare la resa del nome greco Ἀλέξανδρος con *Elacsantre/Elacsantre*<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Per ulteriori esempi, cfr. POCETTI 1999.

### 1.3. Le fonti letterarie sull'*ethnos* dei Falisci

Tra le fonti più citate e variamente interpretate per quanto riguarda la consistenza di un presunto *ethnos* dei Falisci distinto – anche linguisticamente – dagli altri popoli dell'Italia mediana antica, c'è un noto passo di Strabone. Nel V libro della *Geografia* l'autore sembra confermare la consapevolezza, presente fin dall'Antichità, di una peculiarità etnico-linguistica del popolo falisco rispetto ai territori limitrofi<sup>25</sup>:

STRABO V, 2, 9: ἔνιοι δ'οὐ Τυρρηνοῦς φασι τοὺς Φαλερίους, ἀλλὰ Φαλίσκους, ἴδιον ἔθνος· τινές δέ καὶ τοὺς Φαλίσκους πόλιν ἰδιόγλωσσον

A un *ethnos* falisco sembrerebbero fare riferimento anche Diodoro Siculo e Dionigi Di Alicarnasso:

DIODORUS 14.96, 59: Μάγων δᾶ ἐν πολεμία χώρα στρατοπεδεύων, καὶ τῶν ἀναγκαίων ἐνδεῆς ἀεὶ μᾶλλον γινόμενος, οὐ μετρίως ἠλαττοῦτο· καὶ γὰρ οἱ περὶ τὸν Ἄγυριν τῆς χώρας ἔμπειροι καθεστῶτες ἐν ταῖς ἐνέδραις ἐπλεονέκτουσαν καὶ τὰς ἀγορὰς τῶν πολέμιων ἀφηροῦντο. Λεγόντων δὲ τῶν Συρακοσίων διὰ μάχης κρίνειν ὡς τάχιστα τὰ πράγματα, Διονύσιος ἠναντιοῦτο λέγων χωρὶς κινδύνων τῷ χρόνῳ καὶ τῇ σπάνει καταφθαρήσεσθαι τοὺς βαρβάρους· ἐφᾶ οἷς παροργισθέντες οἱ Συρακόσιοι κατέλιπον τὸν Διονύσιον. Ὁ δὲ τὸ μὲν πρῶτον εὐλαβούμενος ἐπᾶ ἐλευθερίαν ἐκάλει τοὺς οἰκέτας, μετὰ δὲ ταῦτα διαπρεσβευσάμενων τῶν Καρχηδονίων ὑπὲρ εἰρήνης ὑπακούσας ἀναπομίμους τοῖς κυρίοις ἐποίησε, πρὸς δὲ τοὺς Καρχηδονίους εἰρήνην ἐποίησατο. Ἦσαν δᾶ αἱ συνθήκαι τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσια ταῖς πρότερον, Σικελοὺς δὲ δεῖν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι καὶ παραλαβεῖν αὐτὸν τὸ Ταυρομένιον. Μετὰ δὲ τὰς συνθήκας Μάγων μὲν ἀπέπλευσε, Διονύσιος δὲ παραλαβὼν τὸ Ταυρομένιον τοὺς μὲν πλείστους τῶν ἐκεῖ Σικελῶν ἐξέβαλεν, τῶν δᾶ ἰδίων μισθοφόρων τοὺς ἐπιτηδειοτάτους ἐπιλέξας κατώκισεν. Καὶ τὰ μὲν κατὰ Σικελίαν ἐν τούτοις ἦν, κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ῥωμαῖοι Φαλίσκον πόλιν ἐκ τοῦ Φαλίσκων ἔθνος ἐξεπόρθησαν.

DIONYSIUS 1.21, 1-2: Φαλέριον δὲ καὶ Φασκέννιον ἔτι καὶ εἰς ἐμὲ ἦσαν οἰκούμεναι ὑπὸ Ῥωμαίων, μικρᾶ ἄττα διασώζουσαι ζώπυρα τοῦ Πελασγικοῦ

---

<sup>25</sup> Per una più ampia e dettagliata trattazione delle fonti letterarie relative all'*ethnos* dei Falisci, v. CAMPOREALE 1991. Su cultura e identità dei Falisci, v. da ultimo CIFANI 2013.



γένους, Σικελῶν ὑπάρχουσαι πρότερον. Ἐν ταύταις διέμεινε πολλὰ τῶν ἀρχαίων δαιτημάτων, οἷς τὸ Ἑλληνικὸν ποτᾶ ἐχρήσατο, ἐπὶ μήκιστον χρόνον, οἷον ὁ τε τῶν ὄπλων τῶν πολεμιστηρίων κόσμος, ἀσπίδες Ἀργολικαὶ καὶ δόρατα, καὶ ὅποτε πολέμου ἄρχοντες ἢ τοὺς ἐπιόντας ἀμυνόμενοι στρατὸν ὑπερόριον ἀποστέλλοιεν ἱεροὶ τινες ἄνδρες ἄνοπλοι πρὸ τῶν ἄλλων ἰόντες σπονδοφόροι, τῶν τε ἱερῶν αἱ κατασκευαὶ καὶ τὰ ἔδη τῶν θεῶν ἀγισμοὶ τε καὶ θυσίαι καὶ πολλὰ τοιαῦτα ἕτερα· 2. πάντων δὲ περιφανέστατον μνημεῖον τῆς ἐν Ἄργει ποτὲ οἰκίσεως τῶν ἀνθρώπων ἐκείνων οἱ τοὺς Σικελοὺς ἐξήλασαν, ὁ τῆς Ἥρας νεῶς ἐν Φαλερίῳ κατεσκευασμένος ὡς ἐν Ἄργει, ἔνθα καὶ τῶν θηηπολιῶν ὁ τρόπος ὁμοιος ἦν καὶ γυναικῆς ἱερὰ ἰατρικῆς τὸ τέμενος ἢ τε λεγομένη κανηφόρος ἀγνὴ γάμων παῖς καταρχομένη τῶν θυμάτων χοροὶ τε παρθένων ὕμνουσῶν τὴν θεὸν ᾠδαῖς πατρίοις.

Tuttavia, se si escludono le tre citazioni sopra riportate, la gran parte delle fonti letterarie di età classica definisce i Falisci come *populus* o *civitas* con una connotazione prettamente politica<sup>26</sup>, e non quale *nomen* dalla valenza etnico-linguistica<sup>27</sup>. Dunque, gli abitanti di Falerii sono assimilati ai Veienti, ai Capenati e agli abitanti delle altre città dell'Etruria poi passate progressivamente sotto il controllo di Roma. Questo conduce a limitare la portata interpretativa del passo di Strabone, che avrebbe inteso sottolineare la diversità dei Falisci *relativamente* agli altri abitanti dell'Etruria, ma non parlare di un ἴδιον ἔθνος in senso *assoluto*<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Opportune, in questo contesto, le osservazioni di metodo proposte da Gabriele Cifani sulla complessità dei sistemi politici e territoriali del mondo antico in relazione all'identità etnica dei Falisci, difficilmente sovrapponibili con i concetti moderni: «Nella realtà dei fatti il mondo antico e in particolare il mondo greco, dove più numerosi sono i documenti istituzionali di epoca arcaica, attesta un principio di forte interazione politica tra comunità anche lontane, insieme alla regola di una sovranità interna strutturata sulle esigenze della politica interna e una sovranità esterna organizzata nell'ambito di sistemi federati anche a più livelli. È possibile quindi ipotizzare tra l'VIII e il VI secolo a.C. un sistema territoriale incentrato su Veio, che includeva varie realtà cantonali tra cui in primis i centri di Capena e Falerii, da cui potevano a loro volta dipendere abitati minori, quali ad esempio, nel caso di Capena: Nazzano Romano o Lucus Feroniae o, nel caso di Falerii: Corchiano, Gallese e Vignanello»: CIFANI 2013 e relativi riferimenti.

<sup>27</sup> Per una disamina più dettagliata e completa delle fonti letterarie, lo studio di riferimento rimane senza dubbio CAMPOREALE 1991.

<sup>28</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 15.

A parziale conferma di questo, c'è il passo di Tito Livio (5.8.5) che considera i Falisci tra i *populi Etruriae*<sup>29</sup>.

La “questione falisca”, per quanto posta in termini eccessivamente schematici, si può dunque riassumere con la domanda: semplice entità statale o anche unità etnico-linguistica? La tematica, opportunamente impostata da Gabriella Giacomelli, è se «i Falisci fossero, come li voleva lo storico greco, un ἴδιον ἔθνος o solo una popolazione latina che, rimasta isolata in ambiente culturale etrusco, ha avuto un suo particolare sviluppo anche per il contatto con popolazioni diverse di stirpe italica»<sup>30</sup>. Le scoperte archeologiche ed epigrafiche dei secoli scorsi non hanno contribuito a sciogliere ogni possibile dubbio in maniera definitiva, sebbene la tendenza più lagamente consolidata, anche negli studi più recenti, sia quella di ritenere i Falisci e soprattutto – ciò che è più pertinente in questa sede – la varietà linguistica da loro parlata, come una varietà diatopica del latino.

In anni relativamente più vicini, alla “questione falisca” è stato dedicato ampio spazio sotto il profilo archeologico, topografico, epigrafico e linguistico nel Convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, *La civiltà dei Falisci*, tenutosi nei rinnovati spazi del Museo dell'Agro Falisco, a Civita Castellana, nel maggio 1987, e ancora più recentemente nel seminario della “British School at Rome” che si è svolto nel maggio 2011<sup>31</sup>, nonché in una serie di importanti eventi espositivi, spesso collegati ad altrettanto significativi studi storici e archeologici elaborati nell'ultimo decennio<sup>32</sup>.

Il «fenomeno storico dei Falisci», secondo la felice definizione di Massimo Pallottino nell'introduzione del convegno del 1987, viene a configurarsi a partire dal VII secolo come anche e «soprattutto un fenomeno linguistico» che, «in quanto tale, presenta ancor oggi

---

<sup>29</sup> LIVIUS 5.8: Nec Veis melius gesta res, quod tum caput omnium curarum publicarum erat; nam et duces Romani plus inter se irarum quam aduersus hostes animi habuerunt, et auctum est bellum aduentu repentino Capenatium atque Faliscorum. Hi duo Etruriae populi, quia proximi regione erant, deuictis Veis bello quoque Romano se proximos fore credentes, Falisci propria etiam causa infesti quod Fidenati bello se iam antea immiscuerant, per legatos ultro citroque missos iure iurando inter se obligati, cum exercitibus nec opinato ad Veios accessere.

<sup>30</sup> G.GIACOMELLI 1978: 521.

<sup>31</sup> ATTI FALISCI 2013.

<sup>32</sup> Si veda, ad esempio, FALISCI 2014 e, da ultimo, il volume BIELLA 2020b.

numerosi punti oscuri»<sup>33</sup>. Interrogativi che, tradotti in termini linguistici, riguardano soprattutto la posizione genetica del falisco in relazione alle altre lingue dell'Italia antica<sup>34</sup>.

Per rimanere, al momento, alle fonti letterarie, la tradizione ricorda inoltre per Falerii – al pari di numerose città dell'Italia antica – una fondazione da parte di un eroe eponimo greco, *Halesus* o *Halaesus*:

OVIDIUS, *Amores*, III, 13, 30-34:

*Argiua est pompae facies, Agamemnone caeso  
et scelus et patrias fugit Halesus opes  
iam pererratis profugus terroque fretoque  
moenia felici condidit alta manu.  
ille suos docuit Iunonia sacra Faliscos*

SOLINUS II, 7: *ab Haleso Argiuo Faliscam, a Falerio Argiuo Falerios*<sup>35</sup>

SERVIUS *ad Aen.* VII, 695: *Faliscos Halesus condidit. hi autem, inmutato h in f, Falisci dicti sunt*<sup>36</sup>

Questa tradizione, molto incerta, non ha al momento conferme né archeologiche né tanto meno linguistiche, ma risulta sicuramente significativa per quanto riguarda il fenomeno della cosiddetta “alternanza *f-/b-*” in posizione iniziale di parola<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> PALLOTTINO 1990: 9.

<sup>34</sup> vedi paragrafo 1.3.

<sup>35</sup> *Faliscam* si riferisce probabilmente a Falerii Veteres, *Falerios* a Falerii Novi.

<sup>36</sup> Sul fenomeno della “alternanza *f-/b-*” in falisco, v. JOSEPH – WALLACE 1991a e da ultimo CALDERINI 2009 .

<sup>37</sup> V. nota precedente. Su presunti rapporti falisci con la Grecia in età storica, v. invece PERUZZI 1965.

## 1.4. I rapporti con Roma. Il *bellum falisco* e le due Falerii

Ai fini di una panoramica complessiva della storia dell'*ager faliscus*, e tanto più in un'ottica di ricostruzione delle vicende linguistiche, è opportuno a questo punto tratteggiare – seguendo ancora il filo delle fonti antiche – una storia dei rapporti tra Falerii e Roma prima e dopo la data spartiacque della storia falisca: il 241-240 a.C., anno dell'ultima ribellione della città-stato e della definitiva conquista romana. Il progressivo espansionismo di Roma, avviato gradualmente già nel corso del V secolo, non manca di toccare Falerii e il territorio circostante, attraverso una serie di guerre e scontri che vedono molto spesso i Falisci alleati delle altre città dell'Etruria contro Roma<sup>38</sup>. È il caso, ad esempio, della guerra fidenate del 436-437 a.C., che vede Veio e Falerii alleate di Fidena contro Roma, e della guerra tra Roma e Veio del 405-396 a.C., nel corso della quale Capenati e Falisci sono al fianco dei Veienti.

Tito Livio ricorda inoltre come, nel 389 a.C., fossero state insignite della cittadinanza romana alcune famiglie fuoruscite di Falerii, Veio e Capena poiché non avevano appoggiato la guerra contro Roma del 394-393 a.C.:

LIVIVS VI, 4: *Eo anno<sup>39</sup> in civitatem accepti qui Veientium Capenatumque ac Faliscorum per ea bella transfugerant ad Romanos, agerque his novis civibus adsignatus.*

All'interno della città di Falerii, come di altre città dell'Etruria, era dunque presente, stando alla testimonianza liviana, una fazione filoromana almeno dall'inizio del IV secolo. La fiera resistenza di Falerii fu però piegata solo più di un secolo e mezzo dopo, all'indomani della fine della Prima guerra punica, come ci viene riferito da Livio e da altre fonti:

POLIBIUS I, 65: *Μετὰ δὲ τὰς διαλύσεις ταύτας ἴδιόν τι καὶ παραπλήσιον ἀμφοτέροις συνέβη παθεῖν. ἐξεδέξατο γὰρ πόλεμος ἐμφύλιος Ῥωμαίους μὲν πρὸς τοὺς Φαλίσκους καλούμενους, ὃν ταχέως καὶ συμφερόντως ἐπετέλεσαν, ἐν ὀλίγαις ἡμέραις ἐγκρατεῖς γενόμενοι τῆς πόλεως αὐτῶν. Καρχηδονίους δὲ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν οὐ μικρὸς οὐδέϋκαταφρόνητος ὁ πρὸς τοὺς ξένουςαὶ τοὺς Νομάδας, καὶ τοὺς ἅμα τούτοις ἀποστάντας Λίβυας.*

---

<sup>38</sup> Cfr. CAMPOREALE 1991: 211.

<sup>39</sup> 289 a.C.

LIVIUS *Periochae*, 20: *Falisci cum rebellassent, sexto die perdomiti in deditione venerunt.*

EUTROPIUS *Breviarium ad Urbe condita*, 2, 28: *Q. Lutatius A. Manlius consules creati bellum Faliscis intulerunt, quae civitas Italiae opulenta quondam fuit. Quod ambo consules intra sex dies, quam venerant, transegerunt XV milibus hostium caesis, ceteris pace concessa, agro tamen ex medietate sublato.*

OROSIUS *Hist.* 4, 11, 10: *T. Sempronio Graccho C. Valerio Falcone*<sup>40</sup> *consulibus cum Faliscis bellavere Romani, eodem proelio quindecim faliscorum interfecta sunt.*

La più antica fonte storiografica relativa al conflitto romano-falisco del 241-240 è Polibio. Analizzando la terminologia adottata da quest'ultimo (πόλεμος ἐμφύλιος) e da Livio (*rebellassent*), lo storico Luigi Loreto accoglie parzialmente il suggerimento del De Sanctis, il quale aveva ipotizzato che i Falisci, «tornando nel 293 all'alleanza romana, avessero concluso un accordo, secondo usavano le città etrusche, da valere per cinquant'anni», cogliendo forse l'occasione della sua scadenza «per negare il contingente di truppe dovuto»<sup>41</sup>. Da qui i Romani avrebbero avuto il pretesto per qualificare, seppure in modo arbitrario, le richieste falische come *rebellio*. Sulla stessa scia, Loreto condivide l'opinione che la "rivolta" sia precedente al 241, avendo approfittato i Falisci del perdurare della guerra con Cartagine, ma che la reazione militare romana sia avvenuta solo alla fine del *bellum Poenicum*, essendo in precedenza il grosso delle forze impegnato in Sicilia<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Orosio cita la coppia consolare dell'anno 238 a.C. anziché quella del 241 a.C. e chiama il console *Falcone* anziché *Faltone*.

<sup>41</sup> DE SANCTIS 1968, LORETO 1989: 727. Luigi Loreto ritiene però più probabile che, piuttosto che rifiutare il contingente di truppe dovuto, «tutto ciò che la città fece fu, ritenendo secondo il proprio diritto scaduto il trattato, di chiederne la rinnovazione. Tale atto, proveniente unilateralmente dalla parte in condizione di inferiorità nel *foedus* iniquo e in contrasto con la perpetuità di questi, può essere forse quello che fornì al governo romano l'appiglio necessario per parlare di *rebellio*».

<sup>42</sup> LORETO 1989: 727-728.

La grande brevità delle operazioni militari, enfatizzata dalla fonti, viene accompagnata da una accentuata crudeltà nei confronti di vinti<sup>43</sup> e dall'insolita celebrazione di due trionfi, festeggiati, secondo i *Fasti Triumphales* il primo e il 4 marzo del 240 a.C. dai due consoli in carica. Una serie di elementi peculiari che portano a ipotizzare come la sconfitta di Falerii sia stata, nella propaganda romana, rivestita di un particolare significato simbolico rivolto sia all'esterno, verso gli alleati italici, che all'interno, verso il *populus* romano. Il conflitto, in altre parole, «era chiamato a svolgere una funzione intimidatoria e monitoria nei confronti degli alleati, a dare cioè una conferma esemplare della forza romana dopo la non esaltante prova della guerra punica»<sup>44</sup>. Un atteggiamento che rivelerebbe una svolta più ampia: «da posizioni morbide ed articolate, centrate soprattutto su strumenti diplomatici e sulla preoccupazione di giustificarsi di fronte all'opinione pubblica, si passa al perseguimento di una *Machtpolitik* assoluta»<sup>45</sup>.

Del *bellum* romano-falisco è stata scoperta anche una testimonianza archeologica, pubblicata dallo Zimmermann nel 1986. Si tratta di una corazza acquisita dal “Paul Getty Museum” di Malibù (California), con la seguente iscrizione che ricorda i due consoli “trionfatori” sui Falisci<sup>46</sup>:

---

<sup>43</sup> Le fonti principali sono Valerio Massimo e Zonara (che dipende in larga parte da Cassio Dione):

VALERIUS MAXIMUS 6,5, 1b: *Eadem civitas, aliquotiens rebellando semperque aduersis contusa proeliis, tandem se Q. Lutatio consuli dedere coacta est. Aduersum quam saeuire cupiens populus Romanus, postquam a Papirio, cuius manu, iubente consule, uerba deditionis scripta erant, doctus est Faliscos non potestati sed fidei se Romanorum commississe, omnem iram placida mente deposuit pariterque et uiribus odii, non sane facili uinci adsuetis, et uictoriae obsequio, qui promptissime licentiam subministrat, ne iustitiae suae deesset, obstitit.*

ZONARAS 8, 18: Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἐγένετο ὕστερον τότε δὲ καὶ οἱ Ῥωμαῖοι Φαλίσκοις ἐπολέμησαν, καὶ Μάλλιος Τουρκονάτος τὴν χώραν αὐτῶν ἐδήωσε. Καὶ συμμίζας αὐτοῖς ἐσφάλη μὲν τῷ ὀπλιτικῷ, τοῖς δ'ἰππεύσιν ἐκράτησε. Καὶ αὐτίς αὐτοῖς μαχεσάμενος ἐνίκησε, καὶ τὰ τε ὄπλα αὐτῶν καὶ τὴν ἵππον καὶ τὰ ἐπιπλα καὶ τὸ δουλεῦον καὶ τὸ ἥμισυ τῆς χώρας ἀφέιλετο. ὕστερον δὲ ἡ μὲν ἀρχαία πόλις εἰς ὄρος ἐρυμνόν ἰδρυμένη κατεσκάφη, ἑτέρα δ'ὠκοδομήθη εὐέφοδος.

<sup>44</sup> LORETO 1989: 731.

<sup>45</sup> LORETO 1989: 733.

<sup>46</sup> L'iscrizione è stata pubblicata in ZIMMERMANN 1986 (cfr. anche WACHTER 1989: 313 e MEISER 2002: § 4.8). Alcuni studiosi hanno posto dei dubbi sull'autenticità dell'iscrizione (RENZETTI MARRA 1995); il fatto che il *praenomen* del padre del console *Quintus Lutatius* appaia sia nei *Fasti Consulares* sia nei *Fasti Triumphales* come *Titus* (LORETO 1989: nota 5) anziché *Caius* potrebbe essere tuttavia una prova di genuinità.

Q. LUTATIO C. F. A. MANILIO C. F.  
CONSULIBUS. FALERIES. CAPTO

Dal punto di vista linguistico, l'iscrizione è latina. La forma *FALERIES* rappresenta un dativo/ ablativo plurale della seconda declinazione, secondo lo sviluppo atteso  $*-oys > *-eys > -\bar{e}s > -\bar{i}s$ <sup>47</sup>, perfettamente coerente con quanto avviene anche in altri casi, come ad esempio nel nom. plur. *PLOIRUME CIL 9* = lat. class *plurimi*, dove la  $-i$  finale segue esattamente la medesima trafila  $*oy > ey > \bar{e} > \bar{i}$ .

La resa definitiva di Falerii, messa a ferro a fuoco dall'esercito romano, fu seguita nel giro di pochi anni<sup>48</sup> dalla fondazione *ex novo* di un'altra città in pianura, a circa cinque chilometri di distanza in linea d'aria, destinata ad accogliere i *dediti* sconfitti o, secondo altre ipotesi, i sostenitori del partito filoromano presente a Falerii già da oltre un secolo<sup>49</sup>. Una sommaria analisi urbanistica della città permette ancora una volta di mostrare la politica di potenza messa in atto da Roma: il nuovo centro fu concepito e realizzato in maniera unitaria e fortemente gerarchica, quale «impressive Symbol of Romanitas»<sup>50</sup>.

Le due città, l'antica e la nuova, sono state “distinte” in età moderna (almeno a partire dal Settecento) con le denominazioni Falerii *Veteres* ~ Falerii *Novi*. Diversa la situazione nell'antichità: la questione è piuttosto complessa<sup>51</sup> ma, in sintesi quello che sembra emergere in maniera abbastanza chiara dalla documentazione letteraria ed epigrafica è che Falerii *Novi* abbia ereditato dall'antico *oppidum* la denominazione di Falerii tout-court. Contestualmente il sito di Falerii *Veteres*, che non fu mai del tutto abbandonato, sarebbe stato indicato generalmente con toponimi derivati dall'etnico, quali *Falisca Etruscorum* (Plinio il Vecchio) e  $\Phi\alpha\lambda\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\nu$  (Strabone), utilizzati sporadicamente anche in precedenza.

Si è ampiamente dibattuto anche sullo status giuridico della nuova fondazione: *colonia*, *municipium* o *civitas foederata*<sup>52</sup>? L'ipotesi più accreditata sembra essere quella della colonia, trasformata in *municipium* successivamente al *bellum sociale* del 91-89 a.C. Questo, tra l'altro,

---

<sup>47</sup> MEISER 2002: 72.

<sup>48</sup> Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1990: 346-347.

<sup>49</sup> DI STEFANO MANZELLA 1990: 349-350.

<sup>50</sup> POTTER 1979: 106. Per una recente ricognizione sulla struttura urbanistica della nuova città, v. FALERII NOVI 2000 e, da ultimo, OPITZ 2009.

<sup>51</sup> La questione è stata ampiamente approfondita in un articolo pubblicato nel 1978 da Ivan Di Stefano Manzella, cui si rimanda per una trattazione più esaustiva (DI STEFANO MANZELLA 1978).

<sup>52</sup> Cfr. DEECKE 1888: 79.

consentirebbe di dare pieno significato al titolo di *redintegrator coloniae Faliscorum* attribuito all'imperatore Galieno nel III secolo d.C.<sup>53</sup>

La netta cesura rappresentata dalla costruzione della nuova città riveste una particolare importanza per la datazione delle iscrizioni, fungendo da *terminus post quem* per le testimonianze epigrafiche da Falerii *Novi*. Più complessa è invece la situazione per quanto riguarda Falerii *Veteres*: l'antica città, infatti, non fu completamente distrutta, ma ci fu una continuità abitativa<sup>54</sup>.

Soprattutto i luoghi di culto, ma probabilmente anche le necropoli, furono frequentati ancora per lungo tempo, come rivelano i dati archeologici e le fonti letterarie. Ovidio in età augustea descrive il culto di Giunone a Falerii, di dove era originaria la moglie del poeta di Sulmona<sup>55</sup>; culto che sarà citato addirittura da Tertulliano nel terzo secolo dell'era cristiana<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> CIL XI 3089. Per una estesa trattazione del dibattito sullo status giuridico di Falerii *Novi*, v. DI STEFANO MANZELLA 1990.

<sup>54</sup> Sulla continuità dei luoghi di culto e, seppure in forma ridotta, degli insediamenti abitativi, v. COMELLA 1986, MOSCATI 1990 e, da ultimo BIELLA 2020b .

<sup>55</sup> *Amores* III, 13: *Cum mihi pomiferis coniunx foret orta Faliscis,*

*moenia contigimus victa, Camille, tibi.*

*casta sacerdotes Iunoni festa parabant*

*et celebres ludos indigenamque bovem;*

*grande morae pretium ritus cognoscere, quamvis*

*difficilis clivis huc via praebet iter.*

*Stat vetus et densa praenubilis arbore lucus;*

*adspice — concedas numen inesse loco*

*.accipit ara preces votivaeque tura piorum*

*—ara per antiquas facta sine arte manus.*

*hinc, ubi praesonuit sollemni tibia cantu,*

*it per velatas annua pompa vias;*

*ducuntur niveae populo plaudente iuvencae,*

*quas aluit campis herba Falisca suis,*

*et vituli nondum metuenda fronte minaces,*

*et minor ex humili victima porcus hara,*

*duxque gregis cornu per tempora dura recurvo*

*.invisa est dominae sola capella deae;*

*illius indicio silvis inventa sub altis*

*dicitur inceptam destituisse fugam.*

*nunc quoque per pueros iaculis incessitur index*



Di conseguenza, il 241-240 a.C. non può essere utilizzato in maniera automatica come *terminus ante quem* per le iscrizioni provenienti da Falerii *Veteres*.

Tra i culti principali dell'*ager faliscus* menzionati dalla fonti, ma dei quali non si hanno tuttavia riscontri epigrafici, vale la pena menzionare il culto degli *hirpi sorani* del monte Soratte, citati da varie fonti antiche, tra cui Virgilio e Plinio il Vecchio<sup>57</sup>. Di grande rilevanza epigrafica e linguistica è invece l'attestazione del culto di Cerere nella cosiddetta "iscrizione

---

*et pretium auctori vulneris ipsa datur.*  
*Qua ventura dea est, iuvenes timidaeque puellae*  
*praeverrunt latas veste iacente vias.*  
*virginei crines auro gemmaque premuntur,*  
*et tegit auratos palla superba pedes;*  
*more patrum Graio velatae vestibus albis*  
*tradita supposito vertice sacra ferunt.*  
*ora favent populi tum cum venit aurea pompa,*  
*ipsa sacerdotes subsequiturque suas.*  
*Argiva est pompae facies; Agamemnone caesoet*  
*scelus et patrias fugit Halaesus opes*  
*iamque pererratis profugus terraque fretoque*  
*moenia felici condidit alta manu.*  
*ille suos docuit Inonia sacra Faliscos.*  
*sint mihi, sint populo semper amica suo!*

<sup>56</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 32.

<sup>57</sup> Le due principali fonti sono Servio, nel suo commento all'Eneide, e Plinio il Vecchio. SERVIUS, *in Verg. A.* 11.785 Soractis mons est Hirpinorum in Flaminia conlocatus. in hoc autem monte cum aliquando Diti patri sacrum persolueretur (nam diis manibus consecratus est) subito uenientes lupi exta de igni rapuerunt. quos cum diu pastores sequerentur, delati sunt adquandam speluncam, halitum ex se pestiferum emittentem, adeo ut iuxta stantes necaret: et exinde est orta pestilentia, quia fuerant lupos secuti. de qua responsum est, posse eam sedari, si lupos imitarentur, id est rapto uiuerent. quod postquam factum est, dicti sunt ipsi populi Hirpi Sorani: nam lupi Sabinorum lingua uocantur hirpi. Sorani uero a Dite: nam Ditis pater Soranus uocatur: quasi lupi Ditis patris. Sulla questione, v. anche BAKKUM 2016.

PLINIUS, *Naturalis historia* VII, 2, 19: haut procul urbe Roma in Faliscorum agro familiae sunt perpaucae quae uocantur *Hirpi*; hae sacrificio annuo quod fit apud montem Soractem Apollini super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur, et ob id perpetuo senatus consulto militiae omniumque aliorum munerum uacationem habent.

di Cerere” (iscrizione n. 1 del cap. 2) che costituisce non solo la più antica testimonianza epigrafica di tale culto, ma anche la più antica testimonianza linguistica latino-falisco.

Più recente (fine IV-III secolo) è invece la documentazione epigrafica relativa al culto, attestato in questa forma solo a Falerii, di *Titus Mercus*, nel tempio in località “ai Sassi caduti”, presumibilmente legato (se non sovrapponibile) al romano *Mercurius* e alla divinità osca **mirikui** dat. sing. VE 136. Da citare, infine, anche il culto di Minerva, anch’esso documentato in una fase relativamente più recente delle attestazioni: nel cosiddetto stamnos “del Diespater” *AF* 62 (iscrizione n. 19 del cap. 2) del IV secolo e nella “lamina di Minerva” *AF* 214, una *tabula* bronzea ritenuta l’ultima iscrizione recante elementi della tradizione epicorica prima della definitiva romanizzazione (iscrizione n. 36 del cap. 2).

## 1.5. L'*ager faliscus* e la stagione delle grandi scoperte archeologiche

Le prime tracce di presenza umana nel territorio che sarà in seguito definito come *ager faliscus* risalgono al Paleolitico medio, ma è dall'Età del Bronzo che vengono a configurarsi due agglomerati principali: Narce e in seguito Falerii, con il primitivo insediamento sul colle di Vignale, rupe tufacea munita di difese naturali<sup>58</sup>. Dall'VIII secolo le necropoli mostrano una presenza costante di tombe a pozzo, che saranno ben presto sostituite dall'inumazione a fossa. Il VII secolo (la cosiddetta età orientalizzante) rivela una fioritura economica e artistica che vede, accanto all'importazione di ceramica euboica e corinzia, lo sviluppo di tecniche locali, in particolare una vasta produzione di ceramica d'impasto. La ricchezza delle élite aristocratiche si manifesta dal VII secolo nella comparsa di una nuova tipologia funeraria, quella della tomba a camera.<sup>59</sup> Caratteristica del territorio falisco è la tomba a camera con loculi parietali, solitamente su più ordini e sigillati con tegole<sup>60</sup> che sovente recavano il nome dei defunti: una tipologia rimasta in uso per molti secoli, ben oltre la caduta di Falerii *Veteres*.<sup>61</sup> I ceti egemoni mostrano inoltre una precoce consapevolezza nell'uso della scrittura, che ritroviamo nelle complesse iscrizioni del VII secolo in lingua e alfabeto etruschi provenienti da Narce e da quelle in alfabeto falisco da Falerii *Veteres*.<sup>62</sup>

Nel corso dell'età tardo-arcaica, Falerii si avvia a un ruolo egemone sul territorio anche dal punto di vista politico, imponendosi su altri centri fortificati che nel frattempo si erano sviluppati, quali Corchiano e Vignanello<sup>63</sup>. La cultura materiale mostra anche in età classica un pieno inserimento di Falerii nella *koiné* italice, con i corredi funerari ricchi di servizi in bronzo e ceramiche di importazione greca. È dalla fine della guerra del Peloponneso che probabilmente maestranze greche trovano rifugio anche nel territorio falisco, dove dal IV

---

<sup>58</sup> Sulla protostoria nel territorio falisco, v. FUGAZZOLA DELPINO 1990, PETITTI 1990 e relativa bibliografia.

<sup>59</sup> Cfr. CARLUCCI – DE LUCIA 1998: 12-13.

<sup>60</sup> Quest'uso non è esclusivo del territorio falisco: per altri casi etruschi cfr. TORELLI 1992; oltre all'area dell'antica Etruria, tegole utilizzate per uso funerario sono state ritrovate, con varianti, anche in altri contesti dell'Italia antica: per un esempio in Sicilia, v. AGOSTINIANI – CULTRARO 1991.

<sup>61</sup> Si vedano ad esempio le tegole funerarie pubblicate da RENZETTI MARRA 1990.

<sup>62</sup> Le attestazioni più arcaiche sono AF 1, AF 2, AF 3, AF 4.

<sup>63</sup> Sulle indagini archeologiche relative a Vignanello, v. POLEGGI 1995.

secolo si avvia una notevole produzione di ceramica a figure rosse<sup>64</sup>. A partire dal V secolo si colloca inoltre la grande fioritura della coroplastica templare: gli scavi archeologici hanno restituito importantissime terrecotte architettoniche dagli edifici sacri di Falerii, oggi conservate soprattutto a Villa Giulia.

In «tempi pienamente storici, cioè a partire dal VII-VI secolo, tutto porta a credere che nell'area geografica della grande ansa del Tevere a nord di Roma non vi siano stati che tre soli stati sovrani, o tre città-stati [sic] con i loro territori, vale a dire Falerii con l'*ager Faliscus*, Capena con l'*ager Capenas* e Veio con l'*ager Veiens*»: così Massimo Pallottino nella introduzione ai lavori del già citato convegno *La civiltà dei Falisci*<sup>65</sup>.

Come si è visto nel paragrafo 1.1, la delimitazione convenzionale dell'*ager Faliscus*, così come fu intesa dagli studiosi di fine Ottocento e definita dalle indagini condotte a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso soprattutto a cura della British school at Rome, vede a est il fiume Tevere e a ovest le pendici dei monti Cimini e dei monti Sabatini<sup>66</sup>. Più incerti i “confini” a nord (dove i limiti dovevano essere, in qualche modo, distinti verso nord-est dall'*ager Hortanus* e verso nord-ovest dall'*ager Vulcentanus*) e a sud dove il confine naturale, ovvero il crinale che unisce i monti Sabatini e il monte Soratte, fu sicuramente oltrepassato a ovest dalla sfera di influenza dell'*ager Veiens* fino a Nepi. A sud-est invece la delimitazione con l'*ager Capenas* doveva probabilmente correre al termine delle pendici meridionali del monte Soratte<sup>67</sup>.

Oltre ai già citati insediamenti di Falerii *Novi* e Falerii *Veteres*, le fonti antiche collocano nell'*ager Faliscus* anche il “leggendaro” villaggio di Fescennium/Φοσκέννιον, ben noto nell'antichità quale luogo di origine dei *Carmina Fescennina* alla base della satira e del dramma latino. Varie e problematiche sono state le proposte per l'identificazione del sito (Grotta Porciosa, Corchiano, Rignano Flaminio), anche se negli ultimi anni l'ipotesi ritenuta più probabile è quella di Narce<sup>68</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. ADEMBRI 1990.

<sup>65</sup> ATTI FALISCI 1990.

<sup>66</sup> WARD PERKINS - FREDERIKSEN 1957. Per indagini più recenti, v. CIFANI – STODDART 2012, CIFANI 2013 e relativa bibliografia.

<sup>67</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 20.

<sup>68</sup> COLONNA 1990; cfr BAKKUM 2009: 22.

Un primo interesse verso le antichità falische si denota già nel Cinquecento e nel Seicento, quando furono scoperte alcune iscrizioni pubblicate alcuni decenni più tardi, nel 1729<sup>69</sup>, ma è solo dalla metà dell'Ottocento che furono avviati studi sistematici in seguito ad alcuni rinvenimenti epigrafici in località Santa Maria di Falleri<sup>70</sup>, ovvero sul sito dell'antica Falerii Novi.

Ritrovamenti che hanno preceduto di poco la grande stagione degli scavi archeologici condotti negli ultimi anni dell'Ottocento e ai primi del Novecento, che ha portato alla luce la gran parte dei reperti tuttora conosciuti, soprattutto dalle necropoli e dai templi di Falerii Veteres e di Narce. In particolare negli anni tra il 1881 e il 1897 le attività furono legate dal grande progetto della redazione della *Carta archeologica d'Italia*<sup>71</sup>:

«una delle grandi imprese dell'archeologia italiana dell'800 che si andava attuando sotto la responsabilità di Gian Francesco Gamurrini, Adolfo Cozza e Angiolo Pasqui. Al minuzioso lavoro di indagine topografica, che vide impegnato anche Raniero Mengarelli, si affiancò in quel periodo il controllo dei numerosi scavi che fiorivano, nell'agro falisco come altrove in Italia, ad opera di privati, secondo la prassi dell'epoca»<sup>72</sup>.

Si è trattato di un periodo di feconde e intense ricerche, spesso condotte nel corso di scavi privati o semi-privati, altre volte sotto il controllo di funzionari ministeriali. I metodi non omogenei di scavo del tempo, purtroppo, e la dispersione degli anni successivi<sup>73</sup>, nella maggior parte dei casi non hanno consentito la conservazione dei contesti archeologici, senza considerare che molti reperti andarono ad alimentare il mercato clandestino e risultavano irreperibili già pochi anni dopo la loro scoperta, come si può ben ricavare dalle informazioni fornite dai redattori del *CIE*. Nonostante questi limiti, le indagini archeologiche di quest'epoca hanno permesso di ricavare una buona parte delle informazioni e della documentazione tuttora disponibile, dall'età più arcaica dell'*ager faliscus* fino alla definitiva romanizzazione tra II e I secolo. Molto tuttavia rimane da esplorare, specialmente per il periodo più recente: il sito di

---

<sup>69</sup> BAKKUM 2009: 15. Cfr. *infra* al paragrafo 1.6.

<sup>70</sup> V. paragrafo 1.3.

<sup>71</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1971, CARTA ARCHEOLOGICA 1981. Sulla nascita della “Carta archeologica d'Italia”, v. anche COZZA 2002: 65-84.

<sup>72</sup> CARLUCCI – DE LUCIA 1998: 5.

<sup>73</sup> V. capitolo 3.

Falerii Novi, a eccezione di pochissime strutture portate alla luce e delle indagini topografiche effettuate dagli anni cinquanta in poi, rimane un immenso banco di prova per future ricerche<sup>74</sup>.

Per quanto riguarda gli scavi di fine Ottocento, numerosi corredi furono acquistati dallo Stato andando a costituire il primo nucleo del Museo di Villa Giulia. Gli scavi di Falerii e di Narce si identificano a tal punto con la nascita di quello che oggi è il Museo Nazionale Etrusco, da essere chiamato in un primo tempo *Museo Falisco*, denominazione ben presente negli inventari dell'epoca<sup>75</sup>. Negli anni 1890-92 fu aperto al pubblico un primo nucleo dedicato agli scavi nel territorio falisco; seguirono però anni complessi per il museo e vivaci polemiche sulla veridicità degli allestimenti<sup>76</sup> che portarono addirittura allo smembramento di alcune collezioni, fino a una ripresa della vitalità del museo nel 1908<sup>77</sup>.



L'esposizione delle antichità falische nella sala semicircolare del Museo di Villa Giulia a Roma, inaugurata nel 1892 (immagine tratta da CARLUCCI – DE LUCIA 1998)

---

<sup>74</sup> Per alcune risultanze recenti, v. CARETTA 2006, oltre che i già citati studi FALERII NOVI 200 e OPITZ 2009.

<sup>75</sup> Per una trattazione più completa sulla nascita e la storia del Museo di Villa Giulia, v. SFORZINI 1985 e SANTAGATI 2004.

<sup>76</sup> La vicenda è riassunta anche in DELPINO 1997.

<sup>77</sup> CARLUCCI - DE LUCIA 1998: 5.

Negli anni cinquanta del secolo scorso la “rivoluzione” dell’allestimento del Museo di Villa Giulia portò alla ricerca di nuovi spazi per i materiali falisci<sup>78</sup>. Allo stesso tempo si andava delineando sempre più l’esigenza dello sviluppo di un sistema museale territoriale nell’area dell’Etruria meridionale: due elementi che hanno portato alla nascita (non priva di difficoltà e ostacoli) del Museo Archeologico dell’Agro Falisco nel rinascimentale Forte Sangallo di Civita Castellana, il cui primo nucleo fu inaugurato nel 1977<sup>79</sup>. Qui è confluita la gran parte dei materiali esposti e conservati nei magazzini di Villa Giulia, dove tuttavia è rimasto un nucleo rilevante di reperti che sono stati oggetto di un riordino e di un nuovo allestimento a partire dagli anni novanta.

Dopo la grande stagione del finale del XIX secolo, l’interesse archeologico per il territorio falisco non si è comunque mai sopito, sia attraverso nuovi scavi<sup>80</sup> (sebbene considerevolmente più limitati) sia attraverso la revisione dei contesti e dei materiali già portati alla luce e in parte già editi.<sup>81</sup>

In anni recenti i reperti dall’*ager faliscus* (e in particolare le ceramiche di età orientalizzante) sono stati oggetto di nuovi studi e di una sistematica revisione dal punto di vista storico-artistico e archeologico: un lavoro che ha condotto alla pubblicazione di alcuni volumi tematici da parte di Maria Cristina Biella<sup>82</sup> e alla scoperta di una nuova iscrizione<sup>83</sup>, la cui portata linguistica rimane ancora in parte da valutare.

---

<sup>78</sup> «Bisogna infatti risalire agli anni ’50, ad un periodo cioè che segna la svolta fondamentale nella Soprintendenza alle Antichità dell’Etruria Meridionale e più specificamente dello stesso Museo di Villa Giulia, momento in cui, sotto la guida di Renato Bartoccini, fu dato il via ad un vasto e da taluni discusso programma di rinnovamento del Museo centrale. Si rese allora necessario “soltire” le storiche collezioni dell’agro falisco, le stesse che avevano costituito il nucleo originario del Museo, cercando al contempo nuove, dignitose soluzioni alternative per un’adeguata collocazione dei materiali che, al di là di ogni necessaria considerazione di tipo scientifico, rischiavano di collassare depositi già allora troppo affollati»: MORETTI 1990: 17.

<sup>79</sup> Per una sintesi delle vicende relative alla nascita nel museo e dei restauri del Forte Sangallo, v. MORETTI 1990 e DE LUCIA 1991b.

<sup>80</sup> Si vedano i nuovi dati forniti dai contributi presenti in ATTI FALISCI 1990 e in ATTI FALISCI 2013

<sup>81</sup> A titolo di esempio, v. SCHIPPA 1980, dedicato alle ceramiche a vernice nera conservate nel Museo dell’Agro Falisco, o BIELLA 2007b.

<sup>82</sup> Si vedano BIELLA 2007a, BIELLA 2011, BIELLA 2014.

<sup>83</sup> Si tratta dell’iscrizione n. 15 del capitolo 2 (BIELLA 2009), cui si rimanda per le indicazioni e la relativa bibliografia.

## 1.6. La formazione del *corpus falisco*

Le prime iscrizioni falische furono studiate già alla fine del Seicento e pubblicate nella prima metà del Settecento, ma senza destare particolare attenzione.<sup>84</sup> Ben diversa la sorte del gruppo di iscrizioni del periodo tardo<sup>85</sup> rinvenute a Santa Maria di Fàlleri (*Falerii Novi*) poco dopo la metà dell'Ottocento, che suscitavano vasto interesse e portarono alla pubblicazione dei primi saggi di Raffaele Garrucci<sup>86</sup>, considerati l'avvio degli studi moderni sul falisco. Questi documenti furono inclusi da Theodor Mommsen nel *CIL - Corpus inscriptionum Latinarum I* (1863); in seguito le nuove epigrafi che nel frattempo si andavano vieppiù scoprendo trovarono spazio nel *Corpus inscriptionum Italicarum* (1867) di Ariodante Fabretti, nella *Sylloge inscriptionum Latinarum* (1877) dello stesso Garrucci, nelle *Inscriptiones Italiae* (1884-1886) dello Zvetiaeff e nel *CIL - Corpus inscriptionum Latinarum XI* curato da Eugen Bormann (1888).<sup>87</sup>

Il primo contributo d'insieme sul falisco è senza dubbio quello pubblicato da Wilhelm Deecke nel 1888 *Die Falisker, eine geschichtlich-sprachliche Untersuchung* «da rievocare qui come primo, e per certi aspetti non superato contributo scientifico allo studio del nostro argomento».<sup>88</sup> Le numerose scoperte archeologiche di fine Ottocento<sup>89</sup>, già ricordate nel paragrafo 1.2, condussero alla conoscenza di nuove iscrizioni e alle fondamentali pubblicazioni del Thulin *Faliskische Inschriften* (1907) e dell'opera monumentale del CIE - *Corpus Inscriptionum Etruscarum* (1912) curato da Gustav Herbig, seguito di poco dal lavoro monografico del Buonamici *Il dialetto falisco* (1913).

Negli anni successivi ci furono nuove acquisizioni da Vignanello<sup>90</sup>, oltre ai rilevanti ritrovamenti di un piccolo nucleo di iscrizioni del periodo arcaico.<sup>91</sup> Fra gli anni venti e gli anni

---

<sup>84</sup> Si tratta di *AF* 205, *AF* 206, *AF* 207, *AF* 208, *AF* 209 e *AF* 210: ai primi dell'Ottocento furono ripubblicate come etrusche (BAKKUM 2009: 15).

<sup>85</sup> Si tratta di *AF* 220-233.

<sup>86</sup> GARRUCCI 1860 e GARRUCCI 1864.

<sup>87</sup> Per una panoramica completa, BAKKUM 2009: 15-17.

<sup>88</sup> Citazione da PALLOTTINO 1990.

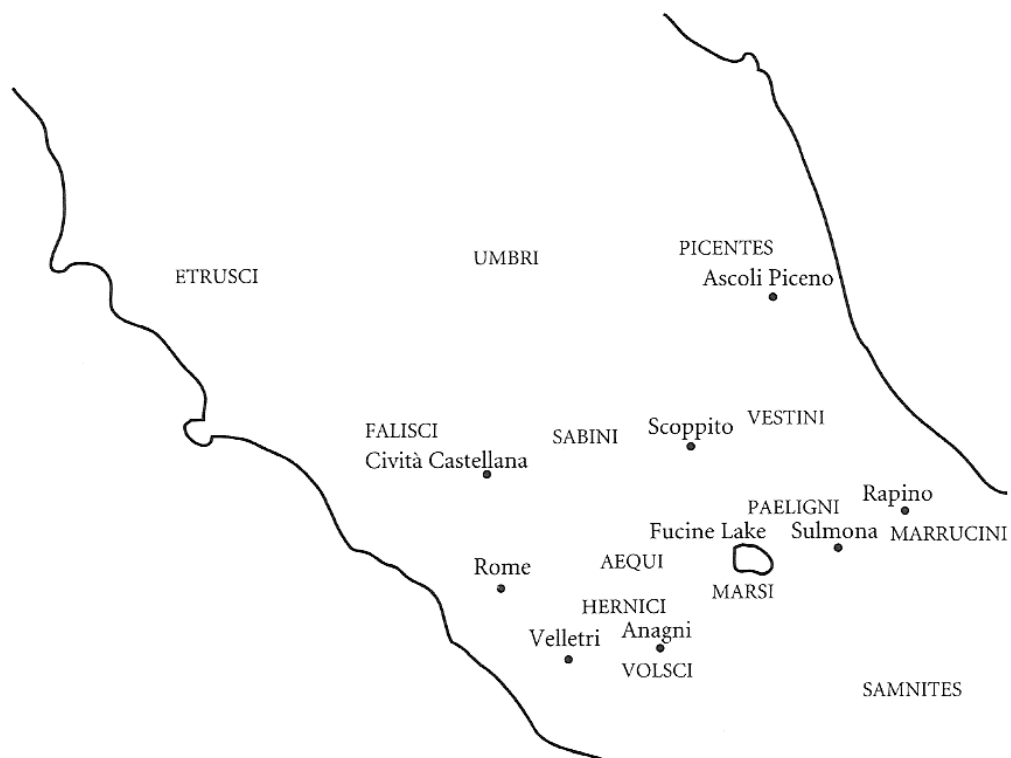
<sup>89</sup> È di questo periodo la scoperta dell'importantissima "iscrizione di Cerere" *AF* 1.

<sup>90</sup> *AF* 302-323.

<sup>91</sup> *AF* 2, *AF* 3, *AF* 4.



trenta sono da segnalare lo studio dello Stolte *Der Faliskische dialekt* (1926) e i numerosi contributi di Francesco Ribezzo<sup>92</sup>. In una prospettiva più ampia, che comprende tutte le lingue italiche, si inquadra il *corpus* di Emil Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte* (1953)<sup>93</sup>. Gli studi archeologici e topografici degli anni cinquanta furono il preludio alla pubblicazione di quello che ancora oggi è considerato il *corpus* tradizionale del falisco, curato da Gabriella Giacomelli, *La lingua falisca* (1963)<sup>94</sup>, «the first publication since Deecke 1888 to include both an edition and a linguistic overview of the material»<sup>95</sup>. L'opera di Gabriella Giacomelli diede il via a un intenso periodo di fioritura degli studi linguistici sul falisco, durata per tutti gli anni sessanta e settanta.<sup>96</sup>



L'Italia centrale intorno al IV sec. a.C. (immagine tratta da STUART-SMITH 2004)

<sup>92</sup> RIBezzo 1918, RIBezzo 1934, RIBezzo 1936; bibliografia completa in BAKKUM 2009.

<sup>93</sup> VETTER 1953.

<sup>94</sup> G. GIACOMELLI 1963.

<sup>95</sup> Citazione da BAKKUM 2009: 16.

<sup>96</sup> Oltre ai "classici" G.GIACOMELLI 1963, G.GIACOMELLI 1978 e R.GIACOMELLI 1979, v. anche CAMPANILE 1961, CAMPANILE 1968 e soprattutto i numerosi articoli di Emilio Peruzzi: PERUZZI 1963, PERUZZI 1964a, PERUZZI 1964b, PERUZZI 1964c, PERUZZI 1964d, PERUZZI 1965, PERUZZI 1966, PERUZZI 1967a, PERUZZI 1967b (più recentemente, PERUZZI 1990 e PERUZZI 1997).

Fra le acquisizioni successive, si annoverano alcune iscrizioni inedite da Civitella San Paolo nell'*ager Capenas* pubblicate da Mario Torelli<sup>97</sup> e una serie di documenti epigrafici dall'*ager faliscus* (o di riletture) pubblicati da Giovanni Colonna<sup>98</sup> a più riprese dagli anni settanta fino agli anni duemila; nuove iscrizioni sono state pubblicate anche da Enrico Angelo Stanco e Dominique Briquel.<sup>99</sup>

Da segnalare inoltre gli interventi di riletture di singole epigrafi quali RENZETTI MARRA 1974 (riletture delle iscrizioni della “tomba degli Aratii” *AF* 347-353), RENZETTI MARRA 1989 (*AF* 1-4), PROSDOCIMI 1990 (*AF* 4), GULINELLI 1996 (*AF* 9). Le più rilevanti acquisizioni degli ultimi anni sono state però le epigrafi funerarie dal sepolcreto di Pratoro (*Falerii Novi*) pubblicate da Stefania Renzetti Marra nel 1990<sup>100</sup>: l'intero *corpus* epigrafico da Pratoro, tuttavia, attende ancora un'edizione completa.<sup>101</sup> Questi rinvenimenti hanno suscitato una nuova attenzione ai temi falisci<sup>102</sup>; parallelamente, due iscrizioni inedite del periodo medio falisco, pubblicate rispettivamente in OLMOS ROMERA 2003<sup>103</sup> e in WALLACE 2005, hanno aperto fra gli studiosi un vivace dibattito sul paradigma del verbo “fare” nelle lingue italiche.<sup>104</sup>

L'esigenza di un nuovo *corpus*, che tenesse in considerazione le più recenti tendenze linguistiche e al contempo racchiudesse le acquisizioni successive al 1963, è stata in parte soddisfatta dal monumentale studio di Gabriel Bakkum, *The latin dialect of the Ager Faliscus: 150 years of scholarship*<sup>105</sup>, pubblicato nel 2009, che di fatto è andato a costituire il nuovo “manuale”

---

<sup>97</sup> TORELLI 1967.

<sup>98</sup> COLONNA 1972, COLONNA 2001, COLONNA 2005, COLONNA 2008.

<sup>99</sup> STANCO 2001, BRIQUEL 2003.

<sup>100</sup> RENZETTI MARRA 1990. Le iscrizioni di Pratoro furono rinvenute in seguito a scavi clandestini negli anni 1971-1973.

<sup>101</sup> Si tratta in tutto di quarantaquattro tegole sepolcrali iscritte (*tituli picti*). Cfr. RENZETTI MARRA 1990: 330-339.

<sup>102</sup> RENZETTI MARRA 1995, MANCINI 2002, CALDERINI 2009. Negli anni novanta è stata pubblicata una serie di articoli sulla morfologia verbale delle lingue italiche da parte di Aldo Luigi Prosdocimi e Anna Marinetti: PROSDOCIMI 1990, PROSDOCIMI 1996 e relativa bibliografia

<sup>103</sup> Sull'iscrizione v. anche OLMOS ROMERA 2004 e BERENQUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2004

<sup>104</sup> Si vedano ad esempio BERENQUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2005, POCCHETTI 2006a, POCCHETTI 2006b, DE SIMONE 2006, MANCINI 2009.

<sup>105</sup> BAKKUM 2009.

di riferimento per il falisco. Tuttavia, come si è avuto modo di evidenziare nella premessa, il nuovo *corpus* (così come il precedente di Gabriella Giacomelli) non fornisce un supporto documentario e fotografico, per il quale ci si deve ancora rivolgere in molti casi all'imprescindibile contributo del *CIE*.

Dal punto di vista numerico, le iscrizioni presentate nell'edizione del Bakkum sono in totale 535 delle quali, escluse quelle sicuramente latine, etrusche o sabelliche, quelle illeggibili e quelle ripetute più volte su oggetti diversi, lo studioso olandese perviene a una cifra di circa 355 iscrizioni falische.

Quantitativamente esiguo, ma di notevole interesse, il materiale da aggiungere perché pubblicato successivamente<sup>106</sup>: l'iscrizione graffita su un calice del VII secolo scoperta da Maria Cristina Biella nei depositi del Museo archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana<sup>107</sup>, quella (falisca?) da Magliano Sabina, oggetto di un volume monografico curato da Paola Santoro con l'analisi linguistica affidata a Paolo Poccetti<sup>108</sup>; infine la coppa ritrovata in Francia (collezione privata) e pubblicata da Dominique Briquel e Vincent Jolivet.<sup>109</sup>

La documentazione falisca oggi nota copre un lunghissimo arco cronologico: dal VII secolo a.C. fino al II secolo a.C. circa.<sup>110</sup> Le più antiche iscrizioni, ovvero la cosiddetta "iscrizione di Cerere" *AF* 1, datata nei decenni centrali VII secolo a.C., insieme ad *AF* 2, *AF* 3 e *AF* 4, costituiscono una testimonianza eccezionale sia per l'antichità che per la lunghezza del testo.<sup>111</sup> Naturalmente la cronologia delle iscrizioni è approssimativa, in quanto l'unica data certa, nella storia di Falerii, è il 241-240 a.C., anno della resa della città ai Romani. La possibilità di seguire

---

<sup>106</sup> Sulle recenti acquisizioni falische, cfr. anche R.GIACOMELLI 2009 e R.GIACOMELLI 2014. Alle tre iscrizioni citate di seguito si può forse aggiungere anche l'iscrizione da Colle del Giglio, datata al 500 a.C., pubblicata insieme all'iscrizione di Foglia *AF* 481 da Giovanni Colonna (COLONNA 2005); quest'ultima era già stata resa nota da FIRMANI 1977 e come tale inserita nel *corpus* BAKKUM 2009

<sup>107</sup> BIELLA 2009

<sup>108</sup> SANTORO 2008

<sup>109</sup> BRIQUEL - JOLIVET 2008

<sup>110</sup> Alla fine del secolo II a.C. la romanizzazione sembra ormai definitiva: in seguito troviamo nell'*ager faliscus* solo epigrafi in latino romano. Per le epigrafi latine rinvenute nel territorio falisco, v. DI STEFANO MANZELLA 1979 e DI STEFANO MANZELLA 1981

<sup>111</sup> La più antica iscrizione a noi nota proveniente dal territorio falisco è probabilmente *AF* 5, considerata alternativamente etrusca o falisca (v. capitolo 2)

l'evoluzione della lingua in questo ampio lasso cronologico è un altro fatto eccezionale per una *Restsprache* (o, come alcuni preferiscono, *Trümmersprache*<sup>112</sup>) quale è il falisco.

---

<sup>112</sup> v. MANCINI 2002: 25, nota 19

## 1.7. La posizione genetica

La maggior parte degli studiosi è concorde nel suddividere schematicamente, su basi linguistiche ed epigrafiche<sup>113</sup>, la storia del falisco in tre macro-periodi<sup>114</sup>:

a) ***Arcaico***: VII e VI secolo a.C.

Risalgono a questo periodo le importanti e complesse iscrizioni vascolari già citate (*AF* 1, *AF* 2, *AF* 3 e *AF* 4) e un altro piccolo nucleo di attestazioni. I reperti provengono essenzialmente da Falerii Veteres e dalle necropoli circostanti.<sup>115</sup>

b) ***Medio***: dal V secolo a.C. fino alla metà del III secolo a.C.

Per questa fase le attestazioni sono molto più numerose e provengono anche da altri centri dell'*ager faliscus*. Si tratta soprattutto di iscrizioni funerarie (lo stesso vale anche per il periodo recente) dipinte o incise su tegole o sulle pareti della tomba. Un altro cospicuo gruppo di iscrizioni reca il nome del possessore (*Besitzerinschriften*) o del dedicatario dell'oggetto.<sup>116</sup>

c) ***Recente*** (neofalisco): dopo il 241-240 a.C.

A questo periodo appartengono le iscrizioni scoperte a Falerii *Novi* poco dopo il 1850 e le tegole funerarie da Pratoro, in parte ancora inedite.

---

<sup>113</sup> Sull'alfabeto falisco, v. BAKKUM 2009: 376-388, G.GIACOMELLI 1963: 29-39; v. PANDOLFINI – PROSDOCIMI 1990 per il rinvenimento del cosiddetto “alfabetario di Leprignano” (Capena), considerato falisco dagli autori

<sup>114</sup> G.GIACOMELLI 1963: 29-30 e G.GIACOMELLI 1978: 510-511; cfr. JOSEPH – WALLACE 1991b § 2 e BERENQUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2004: 215-16

<sup>115</sup> Per i luoghi di ritrovamento delle iscrizioni, v. BAKKUM 2009: vol. II, G.GIACOMELLI 1963: 22-25 e *passim*

<sup>116</sup> G.GIACOMELLI 1963: 164

A questi tre periodi convenzionali il Bakkum aggiunge un quarto “gruppo” di iscrizioni, siglato MLF (middle or late faliscan)<sup>117</sup> per contrassegnare alcuni reperti provenienti dall’*ager faliscus* per i quali non c’è una cesura evidente tra il prima e il dopo il 241-240: tuttavia, come si è già avuto modo di constatare, una distinzione netta non è possibile nemmeno per Falerii *Veteres*, dal momento che la continuità insediativa sul sito dell’antica città distrutta dai Romani non fu mai del tutto interrotta.

Dall’essenziale studio del Deecke, citato in precedenza<sup>118</sup>, prende il via anche il dibattito (mai del tutto sopito) sulla posizione linguistica del falisco. Dal punto di vista del metodo, ai fini della posizione genetica è evidente che le testimonianze più rilevanti siano quelle della fase del falisco arcaico e, in subordine, del falisco medio.

Sulla scia della citata pubblicazione del Deecke 1888 la posizione genetica del falisco è stata tradizionalmente considerata quella del successivo schema (a). In questa visione latino e falisco formano, all’interno del gruppo italo, un sottogruppo opposto a quello sabellico; in cui il falisco è considerato una lingua separata dal latino, pur essendone strettamente correlato. Un’impostazione seguita da Gabriella Giacomelli, autrice negli anni sessanta del secolo scorso del fondamentale *corpus* pubblicato con il titolo significativo *La lingua falisca*<sup>119</sup> e, in anni relativamente più recenti, dagli studiosi americani Brian Joseph e Rex Wallace<sup>120</sup>, da Philip Baldi<sup>121</sup> e da Marco Mancini<sup>122</sup>.

---

<sup>117</sup> BAKKUM 2009: 15.

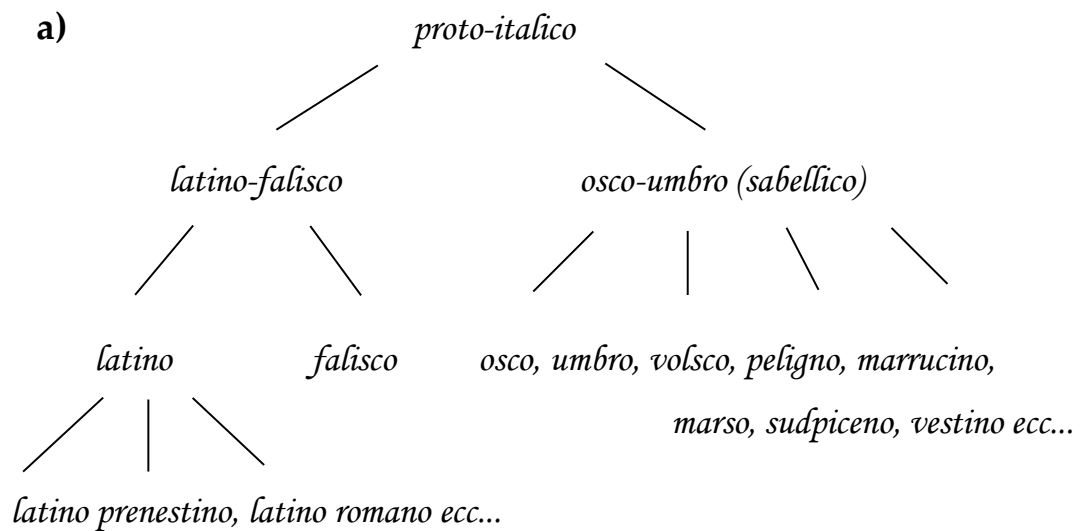
<sup>118</sup> DEECKE 1888.

<sup>119</sup> G.GIACOMELLI 1963.

<sup>120</sup> JOSEPH – WALLACE 1991b. La conclusione è che: «Faliscan is a separate language from Latin and not a dialect of Latin, though it is the closest sibling to Latin in the Italic family tree».

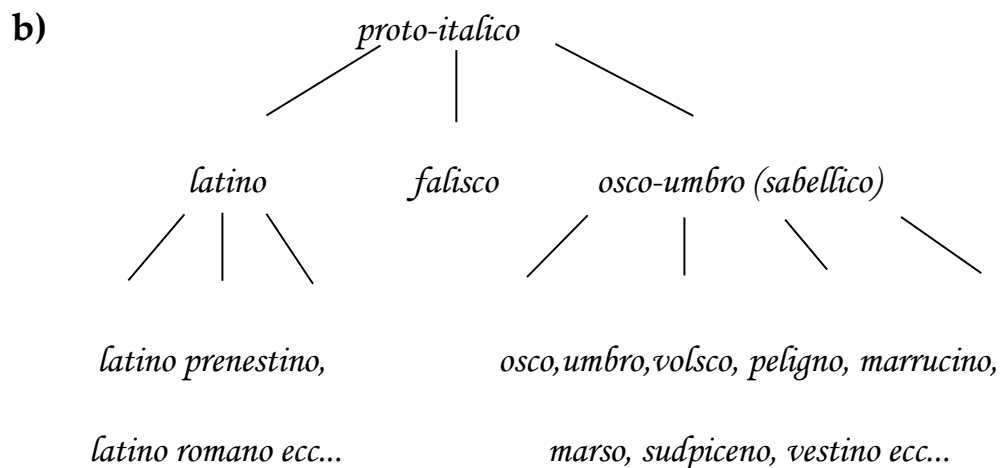
<sup>121</sup> BALDI 1999.

<sup>122</sup> MANCINI 2002.



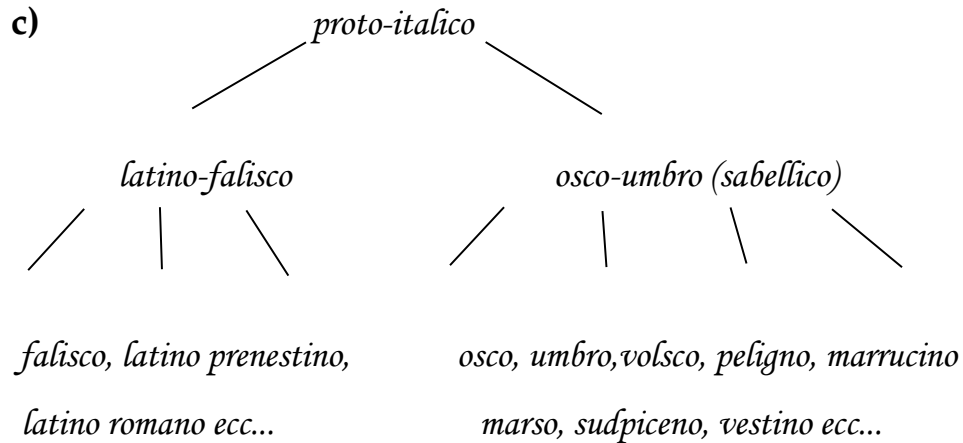
A questo punto è opportuno delineare gli elementi linguistici che vengono utilizzati a supporto della posizione tradizionale, illustrata nello schema (a), che negli anni è stata affiancata e, potremmo dire, superata da quella illustrata nel successivo schema (c).

Secondo l'argomentazione della questione impostata da Brian Joseph e Rex Wallace, vi sarebbero dei fatti linguistici sufficienti sia per respingere la visione secondo cui "Faliscan belongs to a branch of Proto-Italic that is distinct from the Latin branch and from the Oscan-Umbrian branch"<sup>123</sup> come illustrato nello schema (b):



<sup>123</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 1 e relativa bibliografia. Su tale impostazione, ormai di fatto abbandonata, cfr. BEELER 1956 e BEELER 1963.

sia la teoria che considera il falisco “as a regional variety of Latin on a par, from a dialectological point of view, with the latin of Rome or Praeneste”<sup>124</sup>, illustrata nello schema (c):



Per confutare la situazione proposta in (c), Joseph e Wallace passano in rassegna le caratteristiche, presenti sia in iscrizioni falische sia in iscrizioni latine provenienti da fuori Roma, riportate da vari studiosi<sup>125</sup> per dimostrare la “dialettalità” del falisco. Tali caratteristiche sono:

1. monottongazione  $*ay > \bar{e}$ ,  $*ey > \bar{e}$ ,  $*oy > \bar{o}$ ,  $*aw > \bar{o}$ ,  $*ow > \bar{o}$
2. dativo singolare femminile in  $-\bar{a}$
3.  $*iV > eV$
4. caduta della  $-t$  finale
5. caduta della  $-s$  finale dopo vocale lunga
6.  $f > b$  in posizione iniziale
7. genitivo singolare dei temi in consonante in  $-os$
8. genitivo singolare dei temi in  $-o$  in  $-osyo$
9.  $*erC > irC$

<sup>124</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 1 e relativa bibliografia; cfr. PALMER 1954: cap. 3, R.GIACOMELLI 1979, RENZETTI MARRA 1995: 143 e, da ultimo, R.GIACOMELLI 2006.

<sup>125</sup> In particolare CAMPANILE 1961 e ESKA 1987.



10. *f*( ~ latino *b / d*) in posizione interna

Nonostante il “seemingly impressive array” di somiglianze, i due studiosi sostengono che queste caratteristiche non dicano nulla ai fini della posizione genetica del falisco come varietà regionale del latino perché:

- le caratteristiche 1-6 sono attestate non prima della fine del IV secolo a.C., e perciò “these changes are too much late to be of any value whatsoever in a discussion of the relative position of Faliscan and Latin, because Latin and Faliscan had to have diverged - or not diverged if one holds this view - long before 300 B.C.”<sup>126</sup>.
- le caratteristiche 7, 8 si trovano anche in altri rami delle lingue indoeuropee e perciò non costituiscono un’innovazione comune, ma forme PIE ereditate.
- le caratteristiche 1, 2, 9, 10 sono presenti anche nel ramo sabellico delle lingue italiche.
- le caratteristiche 1, 2, 4, 5, si ritrovano anche in iscrizioni provenienti dalla città di Roma, e dunque “these features are 'panlatin', at least in a geographical sense, and of no value in assessing the position of Faliscan with regard to Latin spoken in the city of Rome”<sup>127</sup>.

Quindi, confutare la situazione illustrata nello schema (B). Joseph e Wallace individuano “some early shared innovation”<sup>128</sup> che uniscano latino e falisco ~ sabellico, e cioè<sup>129</sup>:

11. formazione di un futuro in labiale<sup>130</sup> (*-f* in falisco es. m.fal. **pafo** 1<sup>a</sup> sing. fut. LF 5, *-b-* in latino) rispetto al futuro in *-s-* delle lingue sabelliche, es. o. **didest** 3<sup>a</sup> sing. fut. VE 2, u. **ferest** 3<sup>a</sup> sing. fut. IIa 26.

---

<sup>126</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 3; tali caratteristiche saranno dunque rilevanti per il periodo recente che prenderemo in seguito in considerazione.

<sup>127</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 3; l’ipotesi che alcune isoglosse, originariamente geografiche, si siano, in seguito alla massiccia urbanizzazione di Roma, trasformate in isoglosse diastratiche, è sostenuta in JOSEPH-WALLACE 1992.

<sup>128</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 4.1.

<sup>129</sup> A queste si potrebbe aggiungere anche, al contrario, la perdita delle labiovelari nelle lingue sabelliche ~ conservazione in latino e falisco: es. lat. *-que*, fal. **cue** LF 79 ~ o. [P]E VE 175 (WOU: 520), lat. *quando*, fal. **cuando** LF 59, ma Joseph e Wallace non prendono in considerazione questa caratteristica perché le testimonianze falische sono piuttosto tarde e perciò potrebbero essere state influenzate dal latino romano (JOSEPH-WALLACE 1991b: § 3).

12. aggiunta di una desinenza *-d* all'accusativo singolare del pronome personale<sup>131</sup>, es. a.fal. **med** *AF* 1 (670-650 a.C.), lat. *MED CIL* I<sup>2</sup>, 4 (metà VI secolo a.C.) rispetto ad una formazione in *-om* del sabellico, es. paleoumbro **miom** COLONNA-DE SIMONE 1985 (VI sec. a.C.), u. *TIOM* VIa 43, sudpiceno **tíom** MARINETTI 1985: TE 5.

A questo punto, “crucial for deciding the position of Faliscan vis-à-vis Latin are any chronologically early innovations found in one language that are not found in the other”<sup>132</sup>, che sono individuate in:

13. sviluppo di PI *\*x* (< PIE *\*g<sup>h</sup>* / *\*g<sup>h</sup>*) in posizione intervocalica: in falisco il risultato, indicato dai grafemi <c>, <q>, <k>, è sicuramente o /k/ o /g/<sup>133</sup> (es. 3<sup>a</sup> sing. pres. **lecet** *LF* 85 < *\*leg<sup>h</sup>-e-ti*<sup>134</sup>), mentre in latino “the weight of evidence argues in favor of *b* as the regular development”<sup>135</sup> (es. *uehit* < *\*we-g<sup>h</sup>*<sup>136</sup>; *mibi*, cfr. u. *MEHE* dat. sing. VIa 5 < *\*meg<sup>h</sup>ei*<sup>137</sup>).

14. sviluppo di PI *\*x* in posizione iniziale: in latino lo sviluppo è sicuramente *#b-*, tranne prima di *u* dove l'esito è *#f*<sup>138</sup> (es. *fundo*, *fūtis* < PIE *\*g<sup>h</sup>u(d)* / *\*g<sup>h</sup>ew(d)*<sup>139</sup>), mentre il falisco mostra l'esito *#b-* anche davanti ad *u*: es. **huti[c]ilom** *AF* 1 dalla stessa radice di lat. *fūtis*.

Oltre a queste due caratteristiche, ritenute sufficienti ai fini della “dimostrazione”, i due studiosi ne accennano altre due:

<sup>130</sup> v. anche cap. 2 (17).

<sup>131</sup> v. cap. 2 (18).

<sup>132</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 4.2.

<sup>133</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 4.2, cfr. anche STUART-SMITH 2004: 62.

<sup>134</sup> *LIV*: 398.

<sup>135</sup> JOSEPH-WALLACE 1991b: § 4.2. Secondo Joseph e Wallace, le poche parole che in latino mostrano *-g-* < PIE *\*g<sup>h</sup>* / *\*g<sup>h</sup>* in posizione intervocalica sono da spiegarsi come “context sensitive phonological developments (e.g. *figulus* < *\*figlo-* < *\*d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>lo*) or by means of analogy from stem-forms in which the velar stop was regular, for example after a nasal (note the nasal-infix present *fingit* from *\*d<sup>h</sup>i-n-g<sup>h</sup>*)” (JOSEPH-WALLACE 1991a: § 4.2). Così anche MEISER 2002: § 74.11-12.

<sup>136</sup> *LIV*: 661.

<sup>137</sup> *WOU*: 480.

<sup>138</sup> Ma cfr. cap. 2 (12).

<sup>139</sup> *LIV*: 179.

15. sviluppo delle desinenze del perfetto: la desinenza *-ond* di 3<sup>a</sup> plur. perf. < aor. PIE *\*-ont* è attestata solo in falisco (a.fal. **f[if]iqod** /fifigond/ o /fifikond/ AF 1 = lat. *finxērunt* o *fēcērunt*<sup>140</sup>) ~ lat. *-ēre/ -ērunt/ -ērunt/ -ēre*.

16. l'innovazione lessicale di lat. *iacet* 3<sup>a</sup> sing. pres. ~ fal. **lecet** 3<sup>a</sup> sing. pres. LF 85 (= VE 286) dalla radice i.e. ereditata per “giacere” *\*leg<sup>h</sup>*<sup>141</sup> (cfr. lat. *lectus*; got. *ligan*, gr. *l̥scomai*, sudpiceno **veiat** 3<sup>a</sup> sing. pres. ind. MARINETTI 1985: MC 1 [Loro Piceno] < *\*leg<sup>h</sup>-y-ā-ti*<sup>142</sup>), alla quale si può aggiungere anche lat. *uiue* 3<sup>a</sup> sing. imper. ~ a.fal. **lepe**<sup>143</sup> 3<sup>a</sup> sing. imper. AF 3 (cfr. aat. *lebēn*).

Alle divergenze lessicali considerate in (16) ne è stata proposta una ulteriore da Marco Mancini<sup>144</sup>:

**lete** nom. plur. LF 136 (= VE 342)

nel significato di “tomba”. Secondo l'ipotesi di Mancini, *lete* non sarebbe da confrontare con lat. *lectus* con *-ket-* > *-tt-* (<*t*>) come suggerito in PERUZZI 1967b e poi ripreso da RENZETTI MARRA 1990. Il medio falisco **lete** andrebbe piuttosto confrontato con il lemma di Esichio **λοῖτη τάφος**, coi verbi di “andare” in alcune lingue germaniche (es. got. *ga-leiþan*, antico islandese *līða*, antico alto-tedesco *līdan*) e soprattutto con alcune formazioni sostantivali nelle stesse lingue, nelle quali si esplica il passaggio semantico “andare” → “morire”, quali antico islandese *leidi* “tomba” e antico alto tedesco *leita* e *leiti* “funerale”. Sulla base di tali raffronti, secondo Mancini “si può ritenere che in area falisca esistesse un termine *leto-* [...] significativo appunto “tomba” e che tale termine, da considerarsi una nuova isoglossa falisco-germanica come i già ricordati *lecet* e *lepe*, vada identificato con il *lete* (nom. plur.) presente in Vetter 342 e in *let* [presente in B1 da Pratoro]<sup>145</sup>.”

Per quanto riguarda il vocalismo, il confronto con le forme greche e germaniche suggerisce che “all'origine del falisco *lete* è preferibile postulare un *\*loy-to-* piuttosto che un *\*ley-to-*”<sup>146</sup>

---

<sup>140</sup> A seconda che sia da far risalire a PIE *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-k-* “fare” o PIE *\*d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>k<sup>h</sup>* “plasmare, modellare”.

<sup>141</sup> GIACOMELLI 1978: 521, v. anche LIV: 398 e DÉL s.v. *lectus*.

<sup>142</sup> MARINETTI 1985: 77 e 107, cfr. WOU: 830; il sudpiceno mostra lo sviluppo *\*l-* > *n-* analogo all'umbro, es. **uapeře** loc. sing. III 7 < *\*laped* (WOU: 824): v. MEISER 1986: § 60.

<sup>143</sup> Sulla forma *lepe*, v. PISANI 1953: 331 e PROSDOCIMI 1990: 325.

<sup>144</sup> MANCINI 2002.

<sup>145</sup> MANCINI 2002: § 3.

<sup>146</sup> MANCINI 2002: § 3.

secondo lo sviluppo:  $*oy > *ey > \bar{e} > (i)$ . Sviluppo confrontabile, ad esempio, con  $*woykos$  (cfr. gr. οἶκος)  $> *w\bar{e}cus$ , cfr. lat. *UECUS* CIL I<sup>2</sup>, 388 e 391 dal lago del Fucino.

L'etimologia **lete**  $< *loytoy$  troverebbe un parallelo anche nell'interpretazione proposta in A.MANCINI 1979 di *HOI* come “*hīc*” nella base del c.d. *donarium* di Tivoli<sup>147</sup> (CIL I<sup>2</sup>, 2658, VI sec. a.C.):

*HOI MED MITAT KAUIOS [...] MONIOS QETIOS D[O]NOM PRO FILEOD*

Tra l'altro *HOI*  $< *ho-y$ , con *-i* locativo, permette di dare conto dell'avverbio falisco **he/fe** LF 121 secondo lo sviluppo  $*hoy > *hey > he$  (lat. *hīc*  $< *h\bar{e}c < *hey-ke < *ho-y-ke$ , con *-ke* particella deittica<sup>148</sup>, cfr. *HOIUSCE* gen. sing. CIL I<sup>2</sup>, 582, *HOICE* dat. sing. CIL I<sup>2</sup>, 582, *ecce*), in maniera più soddisfacente rispetto a *he*  $< *hey-k(e)$ <sup>149</sup>.

Accanto alla posizione tradizionale, fin qui delineata, si è sviluppato sempre più un filone di studi che vede invece nel falisco una “semplice” varietà diatopica (dialetto) del latino, al pari del latino romano o del latino di Praeneste, così come illustrato nello schema (c).

Di questo avviso è un nutrito gruppo di studiosi che pongono invece l'accento su una serie di caratteristiche che, pur considerate tipiche del falisco, come si è visto si riscontrano in realtà anche in altri poli di latinità periferica, fra i quali il più documentato è senz'altro quello di Praeneste<sup>150</sup>. Tale impostazione si fonda essenzialmente sulla grande difficoltà, per carenze documentarie, nel confrontare la documentazione del falisco arcaico con esempi coevi tratti dal latino romano e dalle lingue sabelliche. Il punto di vista del falisco come dialetto latino è stato da ultimo ribadito da Gabriel Bakkum, che ha pubblicato il suo *corpus* con il titolo programmatico *The latin dialect of the ager faliscus: 150 years of scholarship*<sup>151</sup>.

---

<sup>147</sup> V. anche WACHTER 1989: 84 e MEISER 2002: § 4.5.

<sup>148</sup> Cfr. MEISER 2002: § 111.2-3.

<sup>149</sup> Proposta ad es. in JOSEPH-WALLACE 1991b: § 3.

<sup>150</sup> JOSEPH – WALLACE 1991b: § 1 e relativa bibliografia; v. anche MEISER 2002, PALMER 1954: cap. 3, R.GIACOMELLI 1979, RENZETTI MARRA 1995: 143, PROSDOCIMI 1996, R.GIACOMELLI 2006.

<sup>151</sup> BAKKUM 2009: 341-360.

# Capitolo secondo

## Iscrizioni edite per via autoptica

### 2.1. Nota introduttiva alle schede delle iscrizioni

All'interno di questo capitolo vengono presentate ed esaminate 44 iscrizioni provenienti dall'*ager faliscus* che mi è stato possibile esaminare direttamente per via autoptica. In questa sezione, che costituisce il nucleo principale della presente ricerca, vengono dunque presi in esame i singoli reperti iscritti che sono stati oggetto di esame autoptico in tre dei principali musei che attualmente conservano il materiale archeologico proveniente dall'*ager faliscus*: il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, il Museo Archeologico dell'Agro Falisco – Forte Sangallo a Civita Castellana e il Museo Civico di Viterbo.

Le schede delle singole iscrizioni sono ordinate secondo il luogo di conservazione; all'interno di questa macro-divisione convenzionale, i reperti sono disposti, per quanto sia possibile da determinare secondo le informazioni disponibili e ricavabili dalla bibliografia e da eventuali nuove agnizioni, in ordine cronologico e per luogo di ritrovamento.

Ogni iscrizione presa in esame viene contrassegnata con un numero progressivo. Per renderne più facile l'identificazione, si riporta anche con il numero del più recente *corpus* falisco pubblicato, ovvero BAKKUM 2009. Laddove possibile, per agevolarne l'identificazione anche all'interno della bibliografia meno recente, viene indicato anche il numero del *corpus* pubblicato da Gabriella Giacomelli (G.GIACOMELLI 1963), con quello del *CIE - Corpus Inscriptionum Etruscarum*. Infine, si indica anche la numerazione delle iscrizioni presenti anche nel recente catalogo dei vasi a impasto falisci con decorazione incisa BIELLA 2014.

Per ogni iscrizione si forniscono dapprima in sintesi tutte le informazioni principali (luogo di conservazione e numero di inventario, tipologia di oggetto e materiale, collocazione e orientamento dell'iscrizione, dimensioni, provenienza) per poi passare a una disamina più dettagliata dal punto di vista paleografico e soprattutto linguistico.

Qualora un oggetto contenga due iscrizioni distinte, si procede prima alla descrizione del reperto e quindi all'esame delle singole iscrizioni. Infine per i "gruppi" omogenei provenienti dallo stesso luogo (è il caso delle iscrizioni "di Titus Mercus" o delle tegole del sepolcro della *gens Folcosea*), alla trattazione delle singole iscrizioni precede un'esposizione degli aspetti generali comuni a tutti i reperti presi in esame.

## 2.2. Reperti conservati al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Roma

### – Iscrizione n. 1 (*AF 1, LF 1, CIE 8079, I.D.i. 73*)

**Descrizione generale:** olla di impasto di colore bruno-rossastro, costituita da frammenti in gran parte ricomposti (a eccezione di tre frammenti che sono “liberi”). La decorazione è costituita da due cavalli alati. L’iscrizione è destrorsa, incisa prima della cottura dell’olla<sup>152</sup>.

**Dimensioni:** secondo l’attuale ricomposizione, il diametro massimo dell’olla è di circa 30 cm. Altezza delle lettere: 0,7-2,2 cm.

**Provenienza:** Civita Castellana, tomba LXII/3 della necropoli Le Colonnelle<sup>153</sup>

**Collocazione**<sup>154</sup>: Museo di Villa Giulia. Inventario 3548 (Sala 33)

L’olla di Cerere o iscrizione di Cerere (così chiamata dalla forma **ceres** che compare nell’incipit, identificata senza margini di dubbio nella dea Cerere già dai primi scopritori) è una delle più antiche iscrizioni falische conosciute, e costituisce una testimonianza di eccezionale importanza non solo per la datazione, ma anche per la complessità del testo. Non stupisce la destinazione funeraria dell’olla unita alla dedicazione alla dea Cerere, in quanto la divinità, oltre a essere notoriamente legata ai culti agricoli della fertilità e dei raccolti, aveva anche un legame con il culto dei morti, come si evince, a solo titolo di esempio, dal *Caereris mundus*, il “pozzo” che a Roma veniva aperto per tre sole giornate all’anno, nelle quali era possibile un’interazione tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti<sup>155</sup>.

---

<sup>152</sup> Ne è prova, peraltro, il fatto che la decorazione si sia adattata, almeno in un punto, all’iscrizione (v. *infra*). Cfr. BIELLA 2012: 44-45, BIELLA 2014.

<sup>153</sup> Si tratta di una tomba a camera con un numero di sepolture non precisabile, visto che era già stata violata in precedenza. La tomba ha restituito solamente questo reperto, v. CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 208.

<sup>154</sup> Per l’autopsia dei reperti conservati nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, ringrazio per la disponibilità Maria Paola Guidobaldi, conservatrice delle collezioni museali, e il consegnatario Giulio di Giorgio.

<sup>155</sup> «In piena sintonia con la Demetra greca, anche la Cerere romana, per tale suo intrinseco legame con la terra, presenta nitidi caratteri infernali»: MARCATILI 2008: 197. Cfr. LE BONNIEC 1958, pp. 165-184



AF 1, Museo di Villa Giulia inventario 3548

Il manufatto fu ritrovato in frammenti e ricomposto dal Mengarelli e dal Malvolta<sup>156</sup> intorno al 1907 nella forma finora nota nella bibliografia. L'attuale restauro e ricomposizione dei frammenti, che non sembra essere altrimenti noto, almeno nella bibliografia relativa all'esame linguistico dell'iscrizione, furono realizzati alla fine del secolo scorso, in occasione del riallestimento delle sale del Museo di Villa Giulia dedicate al territorio falisco<sup>157</sup>. Secondo quanto riferisce il Mengarelli, l'olla è conservata a Villa Giulia dal 1889<sup>158</sup>.

La tipologia formale e la decorazione dovevano essere molto simili all'olla di impasto recante l'iscrizione n. 3 = AF 5 (Museo dell'Agro Falisco, inventario 3519: v. *infra* al paragrafo

---

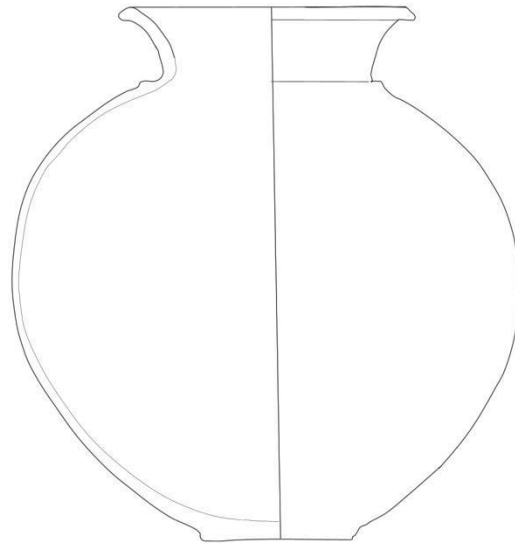
<sup>156</sup> Cfr. *CIE* 8079, BAKKUM 2009: 394.

<sup>157</sup> L'operazione fu compiuta dalla restauratrice Marina Scoponi nel 1999 (ringrazio dell'informazione Giulio di Giorgio), cfr. BIELLA 2012: nota 17 e nota 41 (sarebbe in corso un nuovo studio sulla ricomposizione dell'olla da parte di Maria Anna De Lucia e Laura Biondi).

<sup>158</sup> Cfr. *CIE* 8079; secondo MORANDI 1982, sarebbe stata acquisita nel 1891 dalla Collezione Feroldi.



2.3) rinvenuta nella necropoli di Montarano<sup>159</sup>. Nel dettaglio la forma dell'olla, senza anse e con un collarino plastico all'attacco della spalla, rientra probabilmente nella tipologia 8Ab delineata da Maria Cristina Biella<sup>160</sup>.



Tipologia formale delle olle *AF 1* e *AF 5* (immagine tratta da BIELLA 2014)

Quella della ceramica d'impasto era un tipo di produzione molto tradizionale rispetto alle nuove coeve produzioni ritenute, per così dire, *à la page*, che vedevano un'ampia diffusione della classe ceramica del bucchero: in questo contesto appare significativo sottolineare come le più antiche attestazioni falische siano tutte su vasi d'impasto, una «prova ulteriore del forte radicamento nella cultura locale degli artigiani responsabili di queste produzioni»<sup>161</sup>. Lo schema iconografico del cavallo o dei due cavalli, alati o meno, è molto diffuso nelle ceramiche falische di età orientalizzante (VII secolo) rinvenute nelle necropoli di Falerii *Veteres*<sup>162</sup>.

L'iscrizione è disposta su un'unica riga che corre a spirale piegando verso il basso, in senso destrorso, cominciando da poco sotto il collarino e compiendo circa due giri e un quarto intorno all'olla. Da notare il rapporto che intercorre fra l'iscrizione e l'apparato decorativo: l'interruzione del contorno esterno della testa del cavallo, in corrispondenza della *l* di **ilom** nel

---

<sup>159</sup> V. capitolo 2, paragrafo 2.3.

<sup>160</sup> BIELLA 2014: 167 .

<sup>161</sup> Citazione da BIELLA 2014: 265.

<sup>162</sup> Per una trattazione più approfondita sulle tipologie ceramiche e decorative, v. BIELLA 2012: 39, nota 16 e BIELLA 2014: 200-201 e *passim* (nel volume l'olla di Cerere è indicata con la sigla *I.D.i 73*).

blocco B (v. *infra*), rivela che la decorazione è stata realizzata in subordine all'iscrizione, adattandosi ad essa<sup>163</sup>.

La paleografia, la decorazione e la tipologia del manufatto consentono di datare l'olla intorno alla metà del VII secolo a.C.<sup>164</sup> Il senso della scrittura è destrorso, come nelle più antiche attestazioni epigrafiche falische. L'aspetto dei caratteri è piuttosto regolare, con un *ductus* dei tratti verticali molto allungato al quale fa da contraltare il corpo ridotto delle *o*. La peculiare *f* in forma di freccia appare già nella sua forma "compiuta", che si manterrà senza variazioni di rilievo anche nei secoli successivi, ponendosi quale «prova della genuinità»<sup>165</sup> delle iscrizioni falische. Le aste orizzontali di *a*, *e*, *t* appaiono inclinate verso il basso nel senso della scrittura, mentre quelle della *l* piegano verso l'alto. Non uniforme la notazione della *s*, presente sia nella forma in quattro tratti che in sei tratti; *m* e *n* sono rispettivamente a cinque e tre tratti, con le aste successive alla prima di corpo ridotto. Le *r* e le *p* si differenziano per la chiusura o meno dell'occhiello. Il segno di interpunzione è quello caratteristico delle più antiche iscrizioni, formato da tre punti sovrapposti.

Nella composizione attuale i frammenti superstiti vanno a formare cinque "blocchi" principali, che saranno designati con le lettere A-B-C-D-E, mentre altri tre frammenti rimangono più isolati (F-G-H). La difficoltà principale per una ricostruzione linguistica dell'iscrizione consiste, oltre che nella collocazione dei frammenti isolati, nello stabilire la corretta distanza e l'opportuna inclinazione fra i cinque blocchi più consistenti.

- BLOCCO A

**ceres:far-**<sup>166</sup>

**-**<sup>167</sup>**tosmedf**

**arcentelomhut-**<sup>168</sup>

- BLOCCO B

---

<sup>163</sup> Può essere interessante notare come la forma della *o* della sequenza **ilom** sia pressoché identica alla forma dell'occhio del cavallo sottostante: cfr. BAGNASCO GIANNI 2012: 20.

<sup>164</sup> Per questioni stilistiche è «databile ai decenni centrali del VII sec. a.C.»: BIELLA 2014: 231.

<sup>165</sup> G.GIACOMELLI 1963: 32.

<sup>166</sup> Potrebbe trattarsi di una *m*, di una *n* oppure di una *d*.

<sup>167</sup> Dai tratti obliqui sembrerebbe essere una *x*.

<sup>168</sup> Parte alta dell'asta verticale di una probabile *i*.

e  
iqod:prau  
ilom:pe:parai

- BLOCCO C

urnamso<sup>169</sup>  
douiad

- BLOCCO D

ui[--]m-  
i-pordedkarai:eqournel

- BLOCCO E

-adeuios:mama<sup>170</sup>  
t<sup>171</sup>elafitaidupes:a<sup>172</sup>

- FRAMMENTO F

-<sup>173</sup>om<sup>-174</sup>

- FRAMMENTO G

uf

- FRAMMENTO H

os-

---

<sup>169</sup> Si scorge un tratto arrotondato che ben potrebbe adattarsi a una *c* oppure *s*, *q*, *o* (quest'ultima è l'ipotesi meno probabile vista la *o* precedente).

<sup>170</sup> I due tratti rimasti in basso sembrano supporre che si tratti di una  $\zeta$ .

<sup>171</sup> Manca del tutto l'asta verticale, ma la lettura *t* è quasi certa visto che c'è abbastanza spazio per osservare che non si tratta di una *e*.

<sup>172</sup> Si tratta solo di due aste della *a* che proseguono con ogni evidenza nella parte bassa della *a* di **arcentelom** del blocco A.

<sup>173</sup> Si vede solo la parte superiore di una lettera che Gabriella Giacomelli e il Bakkum danno per certa come *t*, mentre il Vetter interpreta come  $\zeta$  (VETTER 1953: 208).

<sup>174</sup> Sono i due tratti inferiori di una lettera che può essere intesa come una *u* oppure come una *l*.

Le foto seguenti, realizzate in occasione dell'esame autoptico del reperto, permettono di apprezzare lo stato attuale dell'olla di Cerere, restaurata grazie a un supporto in plastica trasparente che consente di disporre i frammenti secondo una volumetria molto simile a quella originaria. Si comincia dal blocco A e, ruotando in senso antiorario (ovvero seguendo la direzione della scrittura) si ritorna al medesimo blocco, per concludere quindi con i frammenti sparsi lasciati fuori dalla ricomposizione.



*AF 1*, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare dei blocchi A-B



*AF 1, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare dei blocchi B-C*

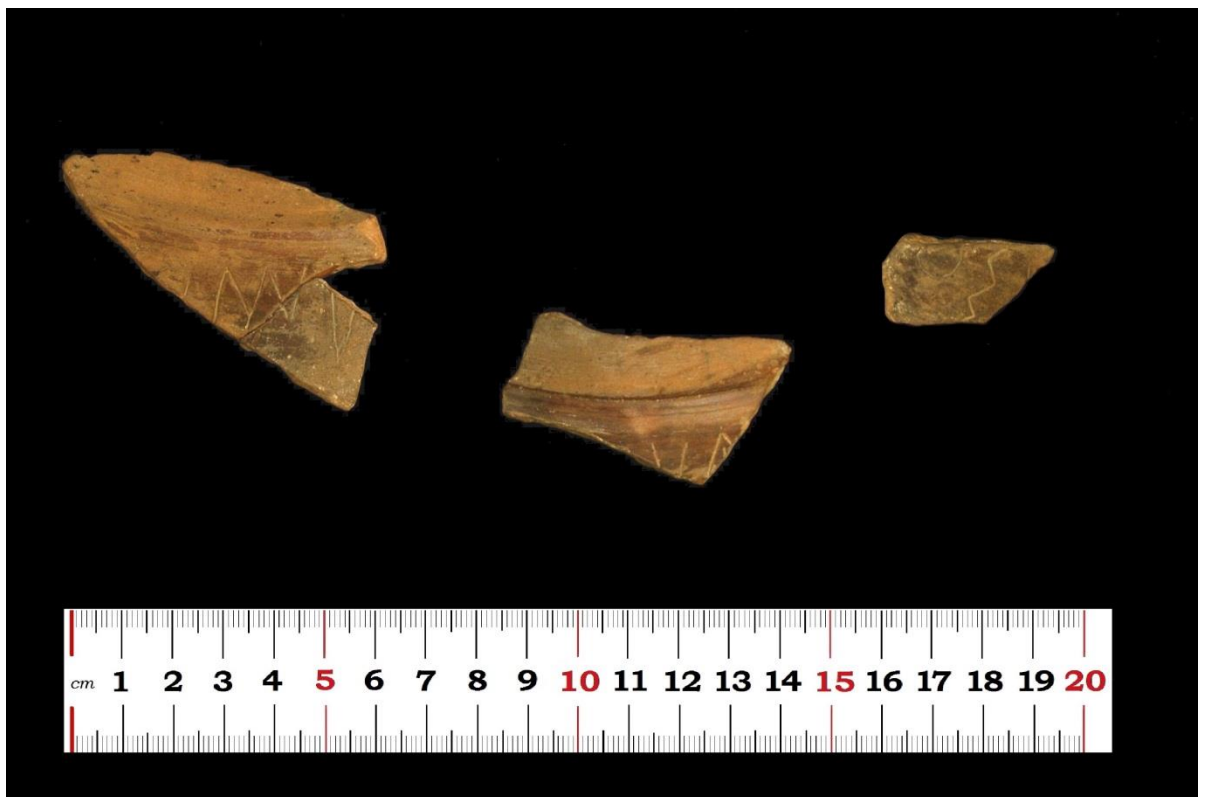


*AF 1, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare del blocco D*





*AF 1*, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare del blocco E



*AF 1*, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare dei frammenti F-G-H

Se la primitiva ricostruzione dei frammenti compiuta dal Mengarelli (presa in considerazione da tutta la bibliografia finora pubblicata, anche quella più recente<sup>175</sup>) appariva senz'altro troppo “compressa”, restituendo all'olla una dimensione inferiore a quella che doveva avere realmente, quella attuale, risalente alla fine degli anni novanta, sicuramente si avvicina di più alla forma originaria, ma non è priva di questioni aperte e necessita ugualmente di una revisione.

In particolare, dall'esame autoptico sono quattro le criticità più evidenti:

- a) Si può affermare con un certo grado di sicurezza che il frammento H debba unirsi alla sinistra del blocco C<sup>176</sup>, come si vede dal particolare qui sotto riportato:



Se questa ipotesi fosse corretta, ci sarebbero altre importanti conseguenze: per consentire di incastrare il frammento H, infatti, bisognerebbe spostare più a sinistra il blocco B, avvicinandolo di almeno 1-2 cm ad A. In supporto di questa ricostruzione c'è anche la forma dei due cavalli alati disegnati sul ventre dell'olla. Nella versione attuale, il cavallo “diviso” fra i blocchi A e B risulta molto più allungato di quello del blocco D, ma se si ritiene (e nulla sembra opporsi) che le loro dimensioni siano state all'incirca uguali, allora si dovrebbe compiere esattamente la stessa operazione, ovvero avvicinare i blocchi A e B. A questo proposito, gli studi effettuati in anni

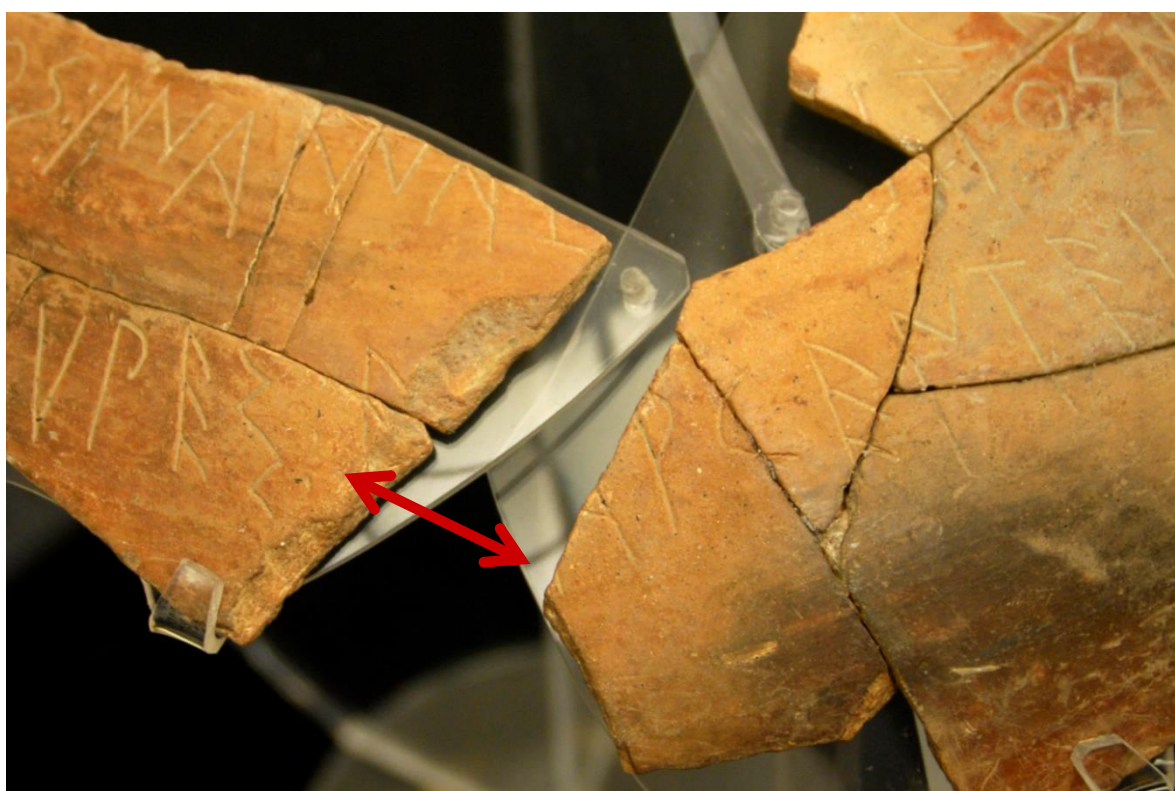
---

<sup>175</sup> Fa eccezione solo Biella 2014, che però non riporta nessuna immagine fotografica del reperto

<sup>176</sup> È questa peraltro la ricostruzione tradizionale del reperto seguita dal Mengarelli in poi, cfr. *CIE* 8079, G.GIACOMELLI 1963: 41

recenti sulle tipologie ceramiche e decorative falische sembrano supportare l'ipotesi: in particolare, Maria Cristina Biella propone di riunire in un unico gruppo le olle *I.D.i. 67*, *I.D.i. 73* (= *AF 1*) e *I.E.i. 67*, simili per la resa decorativa dei cavalli.<sup>177</sup>

b) Ancora più evidente è la connessione dei blocchi E ed A, laddove sembrano esserci pochi dubbi sul fatto che le aste rimanenti della *a*, all'estremità inferiore destra del blocco E, siano corrispondenti con le aste frammentarie della *a* nella parte inferiore sinistra del blocco A, anche se la rottura non consente di far combaciare perfettamente i frammenti, come si può osservare dal particolare seguente:



Un opportuno avvicinamento dei blocchi E-A può ottenersi in tre modi: spostando verso destra il blocco E (aumentando quindi la distanza E-D), spostando verso sinistra il blocco A (aumentando quindi la distanza A-B), oppure adottando una soluzione intermedia. La questione delle proporzioni del cavallo diviso tra i blocchi A e B, tuttavia, fa propendere per la prima soluzione. Associando le questioni esposte ai numeri 1 e 2 si potrebbe optare per uno spostamento a sinistra dei blocchi A-B verso E, mantenendo inalterata oppure riducendo la loro rispettiva distanza.

---

<sup>177</sup> BIELLA 2014: 200-201



c) L'inclinazione relativa dei blocchi B-C e dei blocchi C-D sembra da rivedere in quanto, con l'attuale ricomposizione, l'iscrizione compie un tracciato "innaturale", quasi a onda, poco probabile anche volendo mettere in conto una certa irregolarità della linea di scrittura. Nel dettaglio, come si può osservare dalle due immagini seguenti, per quanto riguarda i blocchi B-C l'inclinazione di **pepara**[ va in direzione contraria rispetto a **douia**d. Analogamente, il **so-** del blocco C va a inclinare troppo repentinamente verso il basso rispetto al **porded** successivo. Per ovviare a questa situazione, si potrebbe ruotare leggermente, in senso orario, il blocco B (operazione che peraltro andrebbe nella direzione auspicata nei precedenti punti 1 e 2) e ruotare ugualmente il blocco C in senso orario.

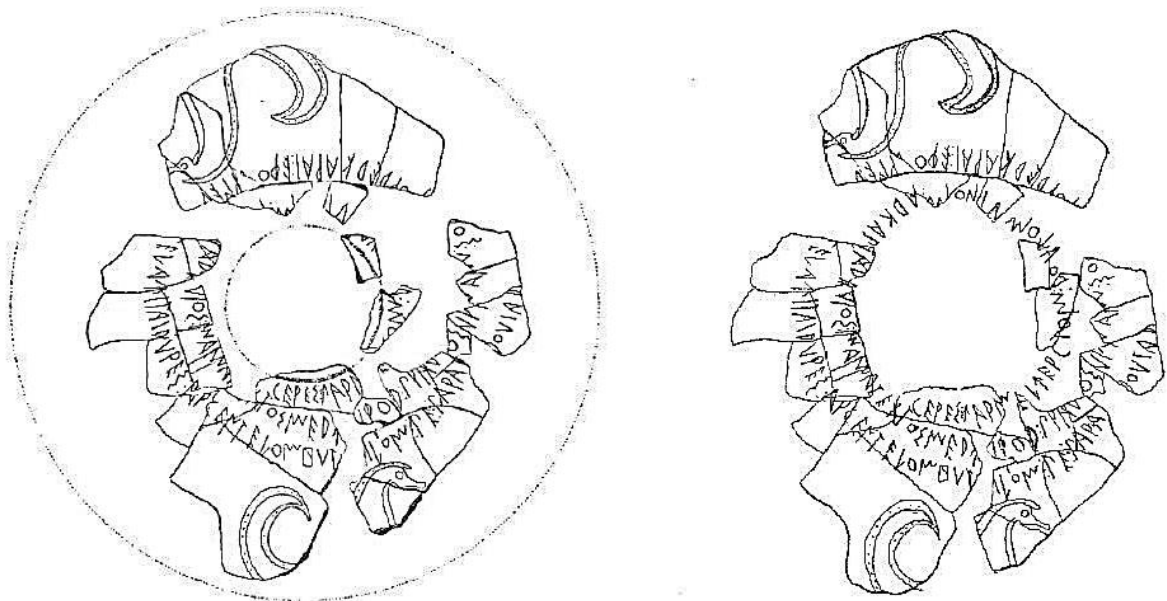


*AF 1*, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare dell'inclinazione dei blocchi B-C



*AF 1*, Museo di Villa Giulia inventario 3548: particolare dell'inclinazione dei blocchi C-D

- d) Infine i frammenti F e G, lasciati sparsi ai piedi dell'olla nell'attuale collocazione espositiva, appartengono con certezza alla prima riga dell'iscrizione, contenendo una parte del collarino plastico dell'olla, ma non sembrano esserci altri indizi sulla loro disposizione (e sul loro ordine relativo) all'interno della vasta lacuna presente.



*AF 1*: ricostruzioni di Mengarelli (sinistra) e Herbig (destra) dal *CIE*

La lettura proposta è la seguente:

**ceres:far-[-] [-] -om:u [ ]uf[ ]ui[--]m-[-] -adeuios:mama-[-]-tos  
medf[?]iqod:prau[-]osurnamso-i-pordedkarai:equoumel[-]  
telafitaidupes:arcentelomhut-[-] ilom:pe:para[-]douiad**

L'ordine dei frammenti F e G è del tutto interscambiabile, sebbene finora la gran parte degli editori abbia adottato quello qui presentato, pertanto la ricostruzione della prima parte dell'iscrizione potrebbe essere anche:

**ceres:far-[-] [-] ]uf[ ]-om:u[**

Il motivo per cui si è quasi sempre preferito porre prima il frammento F è che, in questo modo, è possibile interpretare la sequenza *-om* come un accusativo neutro concordato con *far*. Tantissime le ipotesi, fra le quali appare interessante quella sostenuta da Joseph e Klein, **me[la]tom** o **me[le]tom** = lat. *molitum*<sup>178</sup>. Molto arduo proporre integrazioni nel segmento seguente, vista la vastità delle lacune. La *-ad-* successiva è stata spesso considerata come una desinenza verbale, come congiuntivo di terza persona riferito a *Ceres* (cfr. il **douiad** successivo), ma anche terza plurale /and/ o come un ablativo singolare<sup>179</sup>.

La sequenza **euios:mama-[-]-tosmedf[?]iqod:** è con ogni evidenza da interpretare come “iscrizione parlante” con firma d'artefice<sup>180</sup>, con il dubbio se **euios** appartenga o meno a questo segmento o a ciò che precede, il che dipende molto dal valore che si attribuisce al segno di interpunzione. L'integrazione **mamaz[e]xtos** è la più utilizzata; per il verbo è notevole la desinenza *-od*, da considerare come terza plurale /ond/, diretta erede dell'aoristo PIE *\*-ont* che, come nella forma di terza persona singolare *\*-et*, avrebbe subito un analogo processo di sonorizzazione della dentale sorda<sup>181</sup>. A differenza di *-ed* < PIE *\*-et*, *-od* < PIE *\*ont* non è attestata in latino ma ha precisi riscontri nella lingue sabelliche, in particolare nel cosiddetto “Cippo di Tortora”, datato al VI secolo, dove troviamo le forme **ϕϕϕοδ** /fufuwond/ o /fufuwod/<sup>182</sup> LAZZARINI – POCETTI 2001 < PIE *\*b<sup>h</sup>weh<sub>2</sub>*<sup>183</sup> e **ϕϕϕοδ**

---

<sup>178</sup> JOSEPH – KLEIN 1981: 294.

<sup>179</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 398 e relativi riferimenti.

<sup>180</sup> AGOSTINIANI 1982.

<sup>181</sup> MEISER 2002: 40, 98.

<sup>182</sup> LAZZARINI – POCETTI 2001: 127 e 131-132.

<sup>183</sup> LIV: 98

considerata *Allegroform* rispetto alla precedente.<sup>184</sup> Da ricondurre alla medesima desinenza PIE anche il sudpiceno *-úh*, che troviamo ad esempio in **adstaiúh** MARINETTI 1985: AP 2 [Castignano] < *ad* + radice PIE *\*steh<sub>2</sub>-* / *\*sth<sub>2</sub>-* “stare”<sup>185</sup>, attraverso la trafila *\*-nt* > *\*-nd* > *\*-d* > *-b*<sup>186</sup>.

Parzialmente diversa la situazione del **fufuhud** attestato nell’iscrizione presannitica AGOSTINIANI – FACCHETTI 2012, datata alla fine del V secolo: come hanno mostrato i due editori, se il confronto con il Cippo di Tortora rivela che ci troviamo di fronte a un perfetto raddoppiato della stessa radice PIE *\*b<sup>h</sup>weh<sub>2</sub>-*<sup>187</sup> (con l’ultima ⟨u⟩ che nota /o/), l’analisi del contesto linguistico conduce però a ritenere che non si tratti di una terza plurale: «l’uscita originaria della terza persona singolare del perfetto, caratterizzata da una vocale di timbro /e/, non si è conservata, ma è stata sostituita da una caratterizzata da una vocale di timbro velare»<sup>188</sup>.

L’integrazione tradizionale **f[if]iqod** /fifigond/ o /fifingond/, parallela al perfetto raddoppiato **fifiked** AF 9 /fifiged/ o /fifinged/, difficile nell’attuale ricostruzione del reperto, potrebbe comunque reggere visto che, per le considerazioni sopra esposte, è ipotizzabile un avvicinamento tra i blocchi A e B. Il verbo pare da ricondurre alla stessa radice del lat. class. *finġo*, *finġulus* < *\*d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>-*<sup>189</sup> piuttosto che a un *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-k-* al quale si rapportano il lat. class. *facġere* e le attestazioni falische **facet** AF 471, **faced** AF 470<sup>190</sup>.

---

<sup>184</sup> LAZZARINI – POCCHETTI 2001: 127-128.

<sup>185</sup> *WOU*: 697, *LIV*: 590

<sup>186</sup> LAZZARINI – POCCHETTI 2001: 131-132 e relativi riferimenti, cfr. MARINETTI 1985: 74-75, *WOU*: 697-698

<sup>187</sup> *LIV*: 98

<sup>188</sup> AGOSTINIANI – FACCHETTI 2012: 138

<sup>189</sup> *LIV*: 140. Cfr. anche G.GIACOMELLI 1963: 246, JOSEPH – WALLACE 1991a: § 4.2, BERENQUER SANCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2005

<sup>190</sup> Si tratta di due acquisizioni recenti pubblicate negli anni duemila (nello specifico OLMOS ROMERA 2003, OLMOS ROMERA 2004 e BERENQUER SANCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2004 per AF 471 e WALLACE 2005 per AF 470) che hanno scatenato un vivace dibattito sul perfetto del verbo “fare” nelle lingue italiche, collegato anche alla pluridecennale *querelle* sull’autenticità della *fibula Praenestina*. Secondo il Pochetti potrebbero essere riconducibili al verbo “fare” anche **fifiked** e **f[if]iqod**: per dimostrare questo, lo studioso deve postulare un passaggio *ē* > *i* a una data molto alta, che peraltro sembra già essere esclusa dal raddoppiamento **pe:para**[i], senza indebolimento vocalico, presente

La questione rimane tuttavia aperta, anche in virtù della frammentarietà dell'iscrizione, che lascia aperte diverse possibilità di integrazione, tra le quali, rispetto alla tradizionale bibliografia, ci sembra possibile aggiungere un'ulteriore ipotesi. Qualora quella che viene tradizionalmente interpretata come la seconda *i* di **f[if]iqod**, preceduta da una lacuna – di cui si è ampiamente detto – possa essere invece ritenuta la seconda asta di una *a*, che sarebbe in parte perduta, si andrebbe a formare un perfetto **f[a]qod** /fakond/ III persona plurale, parallelo alle attestazioni più tarde **facet** AF 471, **faced** AF 470. Si tratta solo di una suggestione che potrebbe offrire ulteriori spunti di analisi al complesso dossier del verbo “fare” nelle lingue italiche, di cui di seguito si fornisce una tabella riassuntiva:

Il perfetto del verbo \*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-k- “fare” nelle lingue italiche

	Forme non raddoppiate	Forme raddoppiate
<b>Grado forte</b> -ē-	<p>(a) Tipo <i>fēk-</i></p> <p><u>latino</u>: <i>FECED</i> CIL I<sup>2</sup>, 4 (“vaso di Dueno”) CIL I<sup>2</sup>, 1251 [Corchiano], <i>FECID</i> CIL I<sup>2</sup>, 561 (“Cista Ficoroni”), class. <i>fēcit</i></p> <p><u>marso</u>: <i>FECRONT</i> POCETTI 1979 n. 223</p> <p><u>marrucino</u> (o peligno) (?): <i>FEC[ED?]</i> POCETTI 1979 n. 206</p> <p><u>falisco</u> (??)<sup>191</sup> <i>VHE[KED?]</i> AF 479 (&lt;vh&gt; = /f/)</p>	<p>(b) Tipo <i>fēfēk-</i> (?)<sup>192</sup></p> <p><u>presannita</u>: <b>fēfēkēδ</b> LAZZARINI-POCETTI 2001 [Tortora]</p> <p><u>sudpiceno</u> (??): <b>fefeh</b> MARINETTI 1985: CH 2<sup>193</sup></p> <p><u>sabino</u> (??): <b>hehike</b> MARINETTI 1983<sup>194</sup> (= VE 352)</p> <p><u>falisco</u>: <b>f[if]iqod</b> AF 1, <b>fifiked</b> LF 11</p> <p><u>osco</u>: <b>fifikus</b> 2<sup>a</sup> sing. fut. VE 6 [Capua], <b>fifiked</b> VE 149</p>

proprio all'interno della stessa iscrizione di Cerere (per una trattazione completa di tale ipotesi, v. POCETTI 2006a e POCETTI 2006b).

<sup>191</sup> Se è da integrarsi, il che è molto incerto, con *VHE[KED]* come ipotizza PERUZZI 1963b e non *VHE[VHAKED]* sul modello della Fibula prenestina e perciò da collocarsi in (d).

<sup>192</sup> Da tenere presente che “Sin embargo, estos testimonios tienen el problema de que son interpretados por otros autores como perfectos de la raíz \*d<sup>h</sup>eigh- “modelar” (lat. *fungo*)” (BERENGUER-LUJÁN 2005: 204 - 205; così anche LIV: 140 per il falisco e l'osco).

<sup>193</sup> Lettura proposta in MARINETTI 1999: 138 rispetto a **tefeh** dat. sing. pron. 2<sup>a</sup> sing. (WOU: 752).

<sup>194</sup> v. anche MARINETTI 1991.

<p><b>Grado zero</b> -ǎ-</p>	<p>(c) Tipo <i>fǎk-</i></p> <p><u>falisco</u>: <b>faced, facet</b></p> <p><u>paleosabellico</u> (paleoumbro): <b>face</b> 3<sup>a</sup> sing. ind. COLONNA-DE SIMONE 1985 [Ferrone di Tolfa]</p> <p><u>vestino</u>: ?]face<sup>195</sup> MATTIOCCO 1986: 95 [Navelli]</p> <p><u>umbro</u>: <b>facust</b> 3<sup>a</sup> sing. fut. IV 31, <b>fakurent</b> / <i>FACURENT</i> 3<sup>a</sup> plur. fut. Ib 34 / VII 43</p> <p><u>venetico</u>: <b>vhagsto</b> /faksto/</p> <p><u>osco</u> (?)<sup>196</sup>(nei composti): <b>α(v) φακειτ</b> VE 183, <b>αννα· φακειτ</b> VE 190</p>	<p>(d) Tipo <i>fejǎk-</i></p> <p><u>osco</u>: <i>FEFACID</i> 3<sup>a</sup> sing. cong. (&lt;<i>fejǎcid</i>&gt;), <i>FEFACUST</i> 3<sup>a</sup> sing. fut., <i>FEF[ACUST]</i> VE 2 (<i>Tabula Bantina</i>)</p> <p><u>latino</u> (prenestino): <i>VHE:VHAKED</i> (&lt;vh&gt; = /f/) CIL I<sup>2</sup>, 3 (Fibula prenestina)</p>
----------------------------------	--	--

<sup>195</sup> Una rottura dell'epigrafe impedisce di stabilire se ci fosse o no il raddoppiamento (BERENGUER-LUJÁN 2005: 202), la forma è però ritenuta sicura dal Poccetti (POCCETTI 2006: 92).

<sup>196</sup> Forme incerte perché, secondo alcuni studiosi, si tratterebbe di forme di presente, cfr. BERENGUER-LUJÁN 2005: 203.

Proseguendo, dopo la firma degli artefici sembra esserci una formula di dono il cui soggetto è **prau[-]os**, l'oggetto stesso viene definito **urnam** e, per quanto riguarda il destinatario, l'integrazione più plausibile è quella dello Herbig: **soc[iai] karai**<sup>197</sup> con l'interposizione del verbo **porded**. La desinenza del perfetto della terza sing. *-ed* < aor. PIE *\*-et* corrisponde al **ḗfiked** del “Cippo di Tortora”, dove dunque «si realizza la stessa opposizione presente nel falisco arcaico tra *-ed* / *-od* rispettivamente per la III singolare e la III plurale del perfetto», facendo dunque risalire l'opposizione stessa a quota proto-italica<sup>198</sup>:

perfetto/aoristo proto-italico		
Iscrizione	III singolare	III plurale
“Olla di Cerere” <i>AF 1</i>	<b>porded</b>	<b>f[ ]iqod</b>
“Cippo di Tortora”	<b>ḗfiked</b>	<b>ḗḗfoδ</b>

Sull'interpretazione dell'intera forma verbale **porded**, l'ipotesi più comune è quella di un perfetto raddoppiato *porded* < *\*por-de-ded* < PIE *\*deh<sub>3</sub>-* “dare”.<sup>199</sup> Appare tuttavia singolare la perdita di raddoppiamento in una data così alta, per cui il Meiser ha ipotizzato che possa trattarsi della diretta continuazione di un antico aoristo<sup>200</sup>. O addirittura potrebbe essere riconducibile alla radice *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* “fare”, senza ampliamento in *-k-* come avviene nei composti lat. class. *condere, abdere, credere*, o. **pruffed** 3<sup>a</sup> sing. perf. VE 107 e 156 < *\*pro-d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>d<sup>h</sup>d<sup>h</sup>-*.

Nel pronome personale **eqo** si evidenzia l'utilizzo di *q* per indicare la velare sonora, quindi /ego/. A questo punto vale la pena soffermarsi sulla rappresentazione delle velari nella più

<sup>197</sup> L'ipotesi viene seguita, con poche varianti, da tutti gli editori eccetto Ribezzo (cfr. BAKKUM 2009: 400-401, nota 197).

<sup>198</sup> LAZZARINI – POCETTI 2001: 130

<sup>199</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 170

<sup>200</sup> MEISER 2003: 131. Cfr. BERENQUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ: 207, *LIV* 105

antica attestazione dell'alfabeto falisco, dove è presente il sistema della triplice notazione<sup>201</sup>: < c > davanti alle vocali palatali *e, i*; < k > davanti alla vocale centrale *a*; < q > davanti alla vocale posteriore *o*<sup>202</sup> come da schema seguente:

La notazione delle velari nell'iscrizione di Cerere AF 1	
<i>c</i>	<b>ceres, soc[ia<i>ī</i>], <u>ar</u>centelom</b>
<i>k</i>	<b>karai</b>
<i>q</i>	<b>f[ ]iqod, eqo</b>

Dopo il pronome personale abbiamo **urnel[a]**, diminutivo di *urna*: è ancora l'oggetto iscritto a parlare in prima persona. Il successivo **jtela** è stato interpretato, da Ribezzo in poi, come «diminutivo continuativo».<sup>203</sup> Numerose le proposte di integrazione, fra le quali appare interessante quella dello Watkins<sup>204</sup>, che suggerisce **[ti]tela** sulla scia dell'incipit dell'iscrizione (di provenienza incerta) *ECOURNATTAUENDIAS AF 479*, con la derivazione da un aggettivo *\*tito-* “prospero, propizio” ipotizzato dal Combet Farnoux.<sup>205</sup>

La sequenza **fitaidupes** non presenta problemi di lettura, ma è stata variamente interpretata come *fitā idupes* o *fitai dupes*. L'ipotesi più probabile (seppure non del tutto soddisfacente per il secondo termine) è quella di Gabriella Giacomelli che vede una connessione di **fitā** con lat. *finġo*, dunque equivalente a lat. *fincta*, e suppone un *\*indu-pend-s* alla base di **idupes**, nel senso di “pesante”. Il Vetter divide diversamente interpretando **fitai** nel

<sup>201</sup> Il sistema della triplice notazione delle velari non è invece in uso nelle altre testimonianze falische arcaiche, ad esempio AF 3 e AF 7.

<sup>202</sup> Nell'iscrizione non è presente nessuna *u* vocalica preceduta dalla consonante velare, ma si può prendere l'esempio di **quton** AF 3.

<sup>203</sup> RIBEZZO 1934.

<sup>204</sup> WATKINS 1995: 129.

<sup>205</sup> COMBET FARNOUX 1980: 150 e seguenti. Sull'ipotesi dell'esistenza di un aggettivo *\*tito-* nelle iscrizioni dal tempio “di Titus Mercus” *ai Sassi caduti*, v. capitolo 2, paragrafo 2.3.



significato del lat. *existi* (in connessione con lat. *fiō*), ponendo **dupes** in relazione a lat. *dupondius*<sup>206</sup>.

Per quanto riguarda ciò che segue, **arcentelom** è /argentelom/ se da connettere con lat. *argentum* nel significato di *argenteum* (così come proposto dalla maggior parte degli editori).<sup>207</sup> Più problematica è la forma **hut-[ ]ilom**, dove l'estensione della lacuna (come nel caso del soprastante **f[ ]iqod**) dipende dalla ricomposizione dei frammenti, e potrebbe comunque essere meno ampia di quanto appaia al momento. La proposta del Vetter, **huti[c]ilom**, ripresa e ampliata da Gabriella Giacomelli, pone questa forma in relazione con la radice del lat. *futis*, *futile*: sarebbe un diminutivo del nome del recipiente. Prendendo per valida questa ipotesi, è da evidenziare l'esito "regolare" #b- dello sviluppo di PI \*x in posizione iniziale: *hut-* < PIE \*ǵʰu(d) / \*ǵʰew(d)-<sup>208</sup> laddove il latino ha *fundo*, *futis*<sup>209</sup>. L'eventuale differenza di genere (*huti[c]ilom* masch. ~ *futis* femm.) ha fatto propendere alcuni studiosi per un'interpretazione come genitivo plurale<sup>210</sup> piuttosto che come accusativo singolare.

Il finale dell'iscrizione è stato interpretato nella maggior parte dei casi come *peperai doniad*. Con l'integrazione della *i* finale, **pe:para[i]** < PIE \*pe-prh<sub>3</sub>-, radice \*perh<sub>3</sub>- "procurare"<sup>211</sup> è un perfetto raddoppiato alla prima persona singolare equivalente al lat. class. *peperi*. Una forma che «sembra essere più antica della stessa riduzione vocalica»<sup>212</sup>, così come avviene anche nelle attestazioni latine arcaiche *NUMASIOI* = lat. class. *Numeriō*, *VHE:VHAKED CIL I<sup>2</sup>, 3* (= *Fibula Praenestina*, VII sec.) e *MAMARTEI* WACHTER 1987: 75 (= *Lapis Satricanus*, VI sec.). È piuttosto

---

<sup>206</sup> VETTER 1953: 280-283.

<sup>207</sup> G.GIACOMELLI 1963: 41. Cfr. BAKKUM 2009: 403.

<sup>208</sup> *LIV*: 179.

<sup>209</sup> Questa caratteristica viene considerata da Brian Joseph e Rex Wallace una delle "prove" per dimostrare le loro tesi sulla posizione linguistica del falisco rispetto al latino. Ritenendola, insieme ad altre, una delle «chronologically early innovations found in one language that are not found in the other», i due studiosi ribadiscono la teoria tradizionale che pur vedendo, all'interno del gruppo italo, latino e falisco formare un sottogruppo opposto a quello sabellico, considera il falisco una lingua separata dal latino. Per una trattazione completa, v. JOSEPH – WALLACE 1991b e JOSEPH 1997

<sup>210</sup> Così PERUZZI 1964a, v. anche BAKKUM 2009: 403.

<sup>211</sup> *LIV*: 474-75.

<sup>212</sup> G.GIACOMELLI 1963: 127.

chiara la forma **doiad** III sing. cong. < PIE *\*deh<sub>3</sub>m-y-ā-t* dalla radice del verbo “dare”<sup>213</sup> con la sonorizzazione della desinenza secondaria. Rimane dubbia la sintassi della frase, con il repentino cambio dalla prima alla terza persona singolare.

---

<sup>213</sup> Oppure *\*deh<sub>3</sub>m-y-ā-t* (cfr. BAKKUM 2009: 162); *\*de<sub>3</sub> w-* (cfr. lat. *duim* I sing. cong.) è radice parallela a PIE *\*deh<sub>3</sub>-* “dare”, v. LIV: 107.

– **Iscrizioni 2-3** (*AF 2-3, LF 2a-2b, I.D.i 5*)

**Descrizione generale:** oinochoe d'impasto contenente sulla spalla una decorazione a molla<sup>214</sup> sulla spalla e due iscrizioni incise prima della cottura, entrambe destrorse; la prima dall'alto (*AF 2*) è incisa a spirale intorno al ventre; la seconda (*AF 3*) intorno al piede

**Dimensioni:** diametro massimo circa 7,5 cm; altezza delle lettere 0,4-1,1 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, il luogo preciso del ritrovamento è sconosciuto<sup>215</sup>

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 43110 (Sala 33)



*AF 2-3*, Museo di Villa Giulia inventario 43110

Così come per *AF 1*, la fattura del reperto e la paleografia mostrano che ci troviamo di fronte a una delle più antiche testimonianze epigrafiche falische, risalente al VII secolo.<sup>216</sup> Esamineremo ora nel dettaglio, separatamente, le due iscrizioni contenute nell'oinochoe.

---

<sup>214</sup> Sulla tipologia della forma e sulla decorazione, v. BIELLA 2014: 38, 159.

<sup>215</sup> Insieme alla oinochoe “gemella” *AF 4* (simile ma non identica nelle forme), fu acquistata dal Museo di Villa Giulia nel 1921. Le iscrizioni furono pubblicate per intero nel 1935 dal Giglioli e Braun. Cfr. BAKKUM 2009: 406, BIELLA 2012: 45.

– Iscrizione n. 2 (*AF* 2)

L'iscrizione, destrorsa, è incisa sul ventre dell'oinochoe, correndo a spirale per un giro e mezzo circa.

1      5      10      15      20      25      30      35      40      45      50      55      60  
propranom:pramed[u]mompramodpramedumom:pramod:propramod:pramodum[



*AF* 2-*AF* 3, Museo di Villa Giulia inventario 43110: particolare dell'inizio dell'iscrizione 2 e del punto di rottura restaurato con materiale di riempimento

L'aspetto è molto irregolare sia a livello della linea di scrittura, che appare “a onda”, sia dal punto di vista dei singoli caratteri, diversi fra loro per grandezza. Qualche piccola difficoltà di

---

<sup>216</sup> Insieme alla cosiddetta “olla di Cerere” *AF* 1, le due oinochoai *AF* 2-3 e *AF* 4 fanno parte di un gruppo relativamente omogeneo di oggetti iscritti di età orientalizzante provenienti dall'Agro Falisco. Cfr. BIELLA 2012 .

lettura deriva da graffi o irregolarità della superficie della terracotta, che è stata restaurata con materiale di riempimento in un punto che presentava una rottura.<sup>217</sup>

L'alfabeto utilizzato presenta molti punti di contatto con l'olla di Cerere AF 1, quali ad esempio: la somiglianza tra la *p* e la *r*, rispettivamente con occhio aperto e chiuso, la *m* in cinque tratti, la *a* con asta orizzontale obliqua, la *o* con il corpo più piccolo delle altre lettere, il segno di interpunzione triplo.<sup>218</sup>

Non sembrano esserci dubbi sull'integrazione **[u]** della lettera 17 e nella lettura **od** delle lettere 52-53, collocate immediatamente sopra il punto di rottura. L'esame autoptico conferma la presenza del segno di interpunzione alla lettera 44 visto da Gabriella Giacomelli e dal Peruzzi, ma negato dal Bakkum.<sup>219</sup> Nella parte finale, la rottura della terracotta impedisce di leggere le probabili due lettere mancanti che, sulla base della sequenza precedente, sono ricostruite come **[om]**: così Gabriella Giacomelli, mentre il Vetter e Bakkum leggono **o[m]** scorgendo le tracce di una *o* che, dall'autopsia, non è risultata visibile.

L'interpretazione dell'iscrizione è incerta, ma è probabilmente da ritenere un gioco di parole fondato sul poliptoto della sequenza *pram-* che appare nelle forme *pram-om*, *pram-od*, *pram-ed* e in combinazione con il prefisso o proposizione *pro-*. «Si tratta certo di un gioco di parole che nasconde un invito al bere» secondo Gabriella Giacomelli, il che è probabile per la tipologia dell'oggetto, una piccola brocca che poteva essere utilizzata per le libagioni di vino. Sulla radice *pram-* è accettabile la derivazione dalla radice PIE *\*prh<sub>2</sub>-mo*, la stessa del lat. *prandium* <*\*pram(o)-edion*.<sup>220</sup>

Più complessa la situazione per quanto concerne **umom**, spesso connesso in passato al lat. *umor*, poco verosimile. Interessante la spiegazione fornita da Marco Mancini<sup>221</sup> che lo mette in relazione a **udmom** dell'iscrizione ernica He2, spiegato dal Rix<sup>222</sup> come *ud-mom* < PIE *\*wed-* e

---

<sup>217</sup> Il restauro, analogo per le modalità alla prima ricostruzione dell'olla di Cerere, fu eseguito con ogni probabilità tra gli anni venti e trenta del Novecento.

<sup>218</sup> Il segno di interpunzione triplo sembra alternato a quello doppio, ma i casi di interpunzione doppia potrebbero essere semplicemente degli errori materiali o essere dovuti alla scarsa leggibilità per l'irregolarità della superficie.

<sup>219</sup> Bakkum parla di un segno di interpunzione «*following* letter 44» (corsivo mio), ma nella sua interpretazione deve esservi qualche errore nel conteggio delle lettere (BAKKUM 2009: 407).

<sup>220</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 193 e relativi riferimenti.

<sup>221</sup> MANCINI 2003 e MANCINI 2004.

<sup>222</sup> RIX 1998.

connesso al lat. *unda* < *\*udna*, dunque come sostantivo indicante un particolare tipo di vaso. La traduzione tentata dal Mancini è: «al primo pasto (*propramod*) per prima una brocca (scil. di vino); al pasto principale (*pramod*) per prima una brocca; al primo pasto, al pasto principale per prima una brocca».<sup>223</sup>



*AF 2-AF 3*, Museo di Villa Giulia inventario 43110: particolare del seguito dell'iscrizione 2 e del finale della stessa iscrizione con il punto di rottura della terracotta

---

<sup>223</sup> MANCINI 2004: 206.





*AF 2-3, Museo di Villa Giulia inventario 43110: particolare della parte centrale dell'iscrizione 2*



*AF 2-3, Museo di Villa Giulia inventario 43110:  
particolare della parte centrale dell'iscrizione 2*

– **Iscrizione n. 3** (*AF 3*)

L'iscrizione in questione, *AF3*, destrorsa, è incisa più in basso di *AF 2*, intorno al piede dell'*oinochoe*. Compie un giro quasi esatto: solo l'ultima lettera, infatti, è collocata sotto quella iniziale (si tratta di due *e*). Su quest'ultimo particolare, cioè l'ultima lettera sovrapposta alla prima, si tornerà in seguito. A evitare fraintendimenti, tra la penultima lettera (*n*) e la prima è posto un segno di interpunzione triplo, formato da tre punti sovrapposti verticalmente.

La lettura proposta è la seguente:

**ecoqutonuotenosiotitiasduenomduenassalu[---]duoltene**



*AF 2-AF 3*, Museo di Villa Giulia inventario 43110:  
particolare dell'inizio e della fine dell'iscrizione 3

L'aspetto della scrittura, abbastanza irregolare, è analogo a quello della soprastante iscrizione *AF 2* e, con ogni probabilità, i due testi sono stati incisi dalla stessa mano. In particolare, a livello paleografico si evidenzia:



- la *e* presenta sia i tratti trasversali molto inclinati verso il basso sia quasi orizzontali
- la *m* e la *n* sono rispettivamente a cinque e tre tratti
- la *o* è di corpo ridotto rispetto alle altre lettere
- la *s* è del tipo a quattro tratti molto arrotondati.

Il *ductus* delle lettere è molto simile all'iscrizione di Cerere *AF 1* (sebbene in quest'ultima la scrittura sia molto più accurata e regolare), generalmente considerata la più antica attestazione falisca, alla quale la accomuna anche la presenza del segno di interpunzione triplo.

Qui di seguito un confronto tra le lettere *e*, *m*, *n* tracciate in *AF 1* (a sinistra) e quelle dell'iscrizione *AF 3* (a destra).



La paleografia conferma dunque che ci troviamo di fronte a una delle prime testimonianze epigrafiche falische, risalente al VII secolo<sup>224</sup>. Veniamo ora a esaminare nel dettaglio la lettura dell'iscrizione, con particolare riferimento al segmento problematico cui si è accennato sopra.

---

<sup>224</sup> Insieme alla cosiddetta “olla di Cerere” *AF 1*, le due *oinochoai AF 2-3* e *AF 4* fanno parte di un gruppo relativamente omogeneo di oggetti iscritti di età orientalizzante provenienti dall'Agro Falisco. Cfr. BIELLA 2012.

L'esame autoptico conferma la criticità del punto compreso tra **ecoquton** e **uotensio**, come emerge del resto dalla vasta bibliografia relativa all'iscrizione.

Gli editori precedenti sono concordi nel considerare, in questa parte, due lettere. I dubbi si concentrano in particolare sulla prima, interpretata in maniera non unanime. La lettura della sequenza è:

- *ue* secondo Gabriella Giacomelli
- \**e* per Bakkum (laddove l'asterisco indica la presenza di una lettera non meglio identificabile)
- *ie* secondo Vetter<sup>225</sup>.

Le irregolarità della superficie della terracotta, unitamente alla linea di rottura che passa dopo la *o*, rendono impossibile ogni certezza assoluta. Si può distinguere un tratto verticale lungo di una certa intensità (quello delle presunte *n* oppure *l*) e, più a destra, un tratto verticale più corto seguito da un tratto orizzontale in basso (appartenenti alla presunta *e*).

Diverse sono state anche le ipotesi interpretative di “divisione” della sequenza, secondo le differenti letture proposte<sup>226</sup>. Riporto di seguito le principali:

- *quton euotensio* (Gabriella Giacomelli e altri)
- *qutone uotensio* con epitesi di –e finale
- *quto neuo tensio* (Peruzzi) inteso come *quto* “*novum Teni*”<sup>227</sup>
- *quto ieuotensio* (Vetter).

L'autopsia del reperto consente di aggiungere qualche osservazione:

- 1) La lettera interpretata come primo tratto della *n* (G.Giacomelli) o come *i* (Vetter), simile alla successiva *i* (allungata rispetto al corpo delle altre lettere), ha una sezione un po' meno profonda. Potrebbe essere addirittura un'irregolarità della superficie della ceramica analoga al tratto, quasi orizzontale, presente sotto la *q*; l'eccessiva distanza dalle lettere successive rende tuttavia molto più probabile che si tratti effettivamente di un tratto verticale, al quale segue, interrotto dalla rottura della ceramica, un tratto obliquo, seppure poco marcato.

---

<sup>225</sup> VETTER 1953: 282.

<sup>226</sup> Sulla questione, cfr. anche BAKKUM 2009: 409-10 e relativa bibliografia.

<sup>227</sup> PERUZZI 1964.

- 2) Quella che è stata solitamente identificata come una *e* presenta, in realtà, solo due tratti maggiormente visibili, cioè l'asta verticale (ben marcata) e l'asta orizzontale più in basso; le altre due aste orizzontali non sono quasi per nulla visibili e potrebbero essere delle tracce sulla ceramica.
- 3) Combinando questa osservazione con quella precedente, una soluzione potrebbe essere che i due tratti verticali citati appartengano in realtà a una *n*, e siano dunque legati dal tratto obliquo sopra menzionato.

Le evidenze dell'esame autoptico sembrano condurre all'ipotesi, finora non considerata dagli editori, che non sia stata tracciata alcuna altra lettera nello spazio tra *quton* e *uotensio*, e la lettura della sequenza sia semplicemente **ecoqutonuotensio**. In questo quadro ciò che potrebbe destare qualche perplessità è lo spazio tra la *n* e *u*, che sembra più ampio di quello lasciato mediamente tra le altre lettere; tuttavia l'osservazione non appare dirimente, in virtù dell'irregolarità complessiva della scrittura. Si potrebbe anche ipotizzare che tra **quton** e **uotensio** ci sia stato un qualche ripensamento o un'indecisione scrittoria, fatto che potrebbe avere influito anche nel "calcolo" dello spazio (già di per sé piuttosto esiguo) necessario per la disposizione dell'intera iscrizione, contringendo nel finale – come si è osservato in precedenza – a incidere l'ultima lettera sopra quella iniziale.



Passiamo ora a considerare i risvolti più strettamente linguistici. La prima parte dell'iscrizione è chiaramente una "iscrizione parlante"<sup>228</sup> che si apre secondo lo schema formulare *ego* + sostantivo + genitivo: a esprimersi in prima persona (**eco**) è il vaso, denominato **quton**. Si tratta di un adattamento dall'etrusco *qutun*, a sua volta derivazione del greco **κώθων**. La forma etrusca è peraltro attestata proprio in altre iscrizioni dall'*ager faliscus*, ad esempio *AF* III **miqutunlemausnasranazuzinace** da Narce.

La lettura **quton**, in luogo di *quto*, permette di non dover superare il problema linguistico di un'eventuale caduta di consonante finale, fenomeno largamente presente nelle testimonianze falische più tarde ma assai poco probabile (e comunque non attestato) a una data così alta come quella del VII secolo. Non sarebbe dunque necessario ipotizzare un'integrazione *quto*<*m*>, adattamento di **κώθων** oppure del **κώθων** attestato in Esichio<sup>229</sup>, o addirittura un *quto*<*m*> interpretabile come /gutom/ o /guttom/ e collegato al latino *guttur*<sup>230</sup>.

La lettura **uotensio**, se è corretta l'interpretazione come *uoltenosio*, consente di mettere in diretta relazione questa forma con **uoltene**, come si vedrà più avanti. Questa forma onomastica presenta una desinenza ben documentata nelle più antiche attestazioni falische: si vedano infatti **kaisiosio** *AF* 7, **aimiosio**<sup>231</sup> *AF* 467. Si tratta dell'uscita di genitivo singolare proto-indeuropeo che troviamo, ad esempio, in sanscrito (-*asya*), avestico (-*ahya*), greco omerico (-*oio*)<sup>232</sup>. Dal III secolo circa sarà sostituita in maniera generalizzata con *-i* (analogamente a quanto avviene in latino): sicuri sono gli esempi **louci teti** *AF* 41, **caui** *AF* 42, **marci acarcellini** *AF* 221, **maci acacellini** *AF* 223, ai quali si possono aggiungere **uolti:catinei** *AF* 469, **caui tertinei** *AF* 474<sup>233</sup>, **uolti teti** *AF* 11, **cauipi:leueli** *AF* 14<sup>234</sup>. Anche la *-i* trova delle corrispondenze a livello indoeuropeo in venetico, celtico, tochario,

---

<sup>228</sup> AGOSTINIANI 1982: 150.

<sup>229</sup> Cfr. *DÉLG* e *EDG* s.v.

<sup>230</sup> Su queste due ipotesi, cfr. BAKKUM 2009: 409 e COLONNA 1974.

<sup>231</sup> Così leggono il Vetter e Agostiniani (AGOSTINIANI 1982: 155 577 e relativi riferimenti); Bakkum, Lejeune e Gabriella Giacomelli preferiscono **aimiosio** (BAKKUM 2009: 577 e relativi riferimenti), le due diverse interpretazioni non incidono comunque in questa sede.

<sup>232</sup> Cfr. MEISER 2002: § 94, KLINGENSCHMITT 1992: 93

<sup>233</sup> Per *AF* 464 e *AF* 474 non ci sono dubbi sulla forma di gen. sing, ma sulla provenienza dall'area falisca: v. BAKKUM 2009: 579-580

<sup>234</sup> Per queste ultime due sono invece state avanzate anche interpretazioni diverse: v. BAKKUM 2009: 418, 420

albanese.<sup>235</sup> La scoperta, negli ultimi anni, di un'iscrizione arcaica riferibile al VII secolo<sup>236</sup>, tuttavia, potrebbe costringere a rivedere alcune delle posizioni tradizionali alzando in maniera considerevole la cronologia della presenza di un genitivo in *-i* in falisco. Si tratta di un calice a impasto bruno recante, sotto il piede, una sequenza di quattro lettere, di cui ci si occuperà in maniera dettagliata più avanti (iscrizione n. 15):

**titi**

Secondo l'interpretazione fornita da Poccetti<sup>237</sup>, i due morfemi *-i* e *-osio* si troverebbero in una «distribuzione funzionale»: un possesso “assoluto” per il morfema *-i*, una pertinenza “circostanziale” in uno specifico contesto rituale e formulare (un brindisi simposiale in cui l'oggetto viene “posseduto” alternativamente dai due protagonisti<sup>238</sup>) per il secondo.

Proseguendo con l'analisi linguistica dell'iscrizione, il segmento successivo è costruito secondo uno schema formulare ben noto nelle iscrizioni dell'Italia antica, ovvero «bell'oggetto di un bel proprietario»<sup>239</sup>. Nel dettaglio, come ha mostrato Luciano Agostiniani, «la sequenza *duenom duenas* di *LF 2b*<sup>240</sup> rappresenta la realizzazione di uno stilema pertinente alla koinè formulare greco-italica, che prevede l'impiego della figura retorica della “derivatio” in relazione a enunciati “di possesso”»<sup>241</sup>. La corrispondenza di *duenom duenas* con le sequenze del tipo *καλοσ καλῶ* degli oggetti iscritti in greco non è solamente di tipo sintattico, ma anche semantico, poiché il significato di *dueno-* si accosta a qualcosa di simile a “bello”, seppur in apparente contrasto con il valore del suo diretto erede latino, ovvero *bonus*. Dunque **quton** corrisponde all'aggettivo **duenom** e **titias** corrisponde a **duenas**, aggiornando lo schema già proposto in AGOSTINIANI 1981:



<sup>235</sup> Cfr. MEISER 2002: § 95

<sup>236</sup> Pubblicata in BIELLA 2009.

<sup>237</sup> NAPOLITANO – POCCHETTI 2013 e relativa bibliografia. Cfr. NUTTI 2005.

<sup>238</sup> Sul tema, v. anche COLONNA 1980.

<sup>239</sup> Per una più completa trattazione dell'argomento, v. AGOSTINIANI 1981.

<sup>240</sup> *LF 2b* = *AF 3*.

<sup>241</sup> AGOSTINIANI 1981: 101.

Da qui, la più probabile traduzione di questo segmento: “io (sottointeso: sono) la bella brocca di Vo(l)teno, (sottointeso dono?) della bella Titia”.

Un'altra difficoltà è presente nella parte finale dell'iscrizione, dove una rottura dell'*oinochoe*, restaurata con materiale di riempimento, non consente di leggere una lacuna che doveva verosimilmente contenere due o tre lettere. La sequenza racchiude chiaramente una formula di augurio, rispondente anch'essa a schemi formulari<sup>242</sup>: l'integrazione che si impone è **salu[eto]d**, sulla base dell'iscrizione dalla necropoli dell'Osteria dell'Osa: *SALUETODITTA* (COLONNA 1980). Tuttavia, dal punto di vista epigrafico e linguistico, non è possibile escludere *a priori* la proposta **salue[me]d** “*salue per me*” di Gabriella Giacomelli<sup>243</sup>. Formule di augurio analoghe, ma non identiche, si ritrovano, in ambito falisco, nella dibattuta (a causa di difficoltà di lettura e di complessità ermeneutiche) iscrizione *AF 4*, che riporto secondo la lettura offerta da Aldo Luigi Prosdoci.<sup>244</sup>

**encazieputilepekapenaru<sup>u</sup>fiakal<sup>u</sup>iptia<sup>u</sup>essaluetesociaiofetioskaiosvelosamanossaluetos  
alues seiteiofeteq/emenenesbeie**

In particolare, nel testo si distinguono le due sequenze **kapenaru<sup>u</sup>fiakal<sup>u</sup>iptia<sup>u</sup>essaluetesociai** e **ofetioskaiosvelosamanossalueto**, nelle quali si riscontra una struttura composta da: forme onomastiche + forma verbale di augurio all'imperativo, seguite da una terza formula **salues seite** o **salues seitei** “*salui sitis*”<sup>245</sup>. A differenza di *AF 3*, qui le forme verbali sono posposte rispetto ai nomi. Oltre alle questioni relative all'interpretazione delle forme onomastiche<sup>246</sup>, rimane aperta, a mio avviso, anche la questione interpretativa della forma verbale **salueto** in rapporto al **saluete** precedente e, soprattutto, al *SALUETOD* di Osteria dell'Osa. La forma di imperativo “futuro” che in questo caso ci si aspetterebbe sarebbe \**saluentod*<sup>247</sup>, ma, se la mancata notazione della nasale antec consonantica non risulterebbe di ostacolo, la caduta della consonante finale a una data così alta sarebbe invece (come si è già avuto modo di sottolineare) assai poco probabile.

---

<sup>242</sup> In questo caso la forma verbale *saluetod* corrisponderebbe al greco *caere* (cfr. COLONNA 1980, AGOSTINIANI 1981: 96 e relativi riferimenti).

<sup>243</sup> G. GIACOMELLI 1963: 44.

<sup>244</sup> PROSDOCIMI 1990: 294.

<sup>245</sup> Sull'interpretazione dell'ultima formula, PERUZZI 1967 e PROSDOCIMI 1990: 305-306

<sup>246</sup> La tematica è assai complessa e investe l'interpretazione globale del testo: v. PROSDOCIMI 1990: 298-304.

<sup>247</sup> Cfr. anche BAKKUM 2009: 413.

L'interpretazione fornita da Prosdocimi è che la forma **salueto** sia da ascrivere a una diversa morfologia, e cioè che presenti l'uscita *-to#* senza la *-d* ablativale finale, del tutto confrontabile in ambito sabellico con l'imperativo umbro delle Tavole Iguvine (ad es. **enetu** Ia 1, "si inizi"); non solo: secondo l'approfondita analisi di Prosdocimi non sarebbe necessario nemmeno ipotizzare la mancata trascrizione della nasale *-nto*, in quanto la forma in questione potrebbe collocarsi in una fase precedente alla distinzione singolare-plurale, ovvero prima della creazione del plurale latino *-ntod* > *-nto* dall'incrocio di *-tod* (imperativo) e *-nt(i)* (indicativo)<sup>248</sup>.

La forma conclusiva dell'iscrizione, **uoltene**, è un vocativo singolare e si è molto dibattuto in passato se debba essere identificata o meno con lo stesso **uotensio**, spesso letto in maniera diversa. La labilità della nasale anteconsonantica nella lingua scritta è un fatto largamente presente nell'epigrafia italica (si veda il caso del probabile **jiquod** per /igond/ come desinenza di III plurale in *AF* 1), mentre sembra meno attestato per quanto riguarda la liquida<sup>249</sup>. Allo stato attuale della documentazione, la soluzione più probabile – e certamente la più plausibile dal punto di vista dell'ermeneutica dell'iscrizione nel suo complesso – è che si tratti dello stesso Volteno, che compare prima al genitivo come **uo<l>tenosio** e poi al vocativo **uoltene**<sup>250</sup>. In conclusione, e come ulteriore tassello a sostegno di quanto si è cercato di dimostrare sopra, vale la pena osservare che la forma onomastica *uoltenos* sembra con ogni probabilità direttamente connessa con uno dei nomi «nazionali» falisci<sup>251</sup>, *uolta*, molto frequente – in vari adattamenti – nelle iscrizioni funerarie dell'età successiva: si vedano, solo a titolo di esempio, **uolta** *AF* 15 e *AF* 313, **uoltaia** *AF* 196, **ca uecineo uoltio** *AF* 224, **cauio oufilio uolteo** *AF* 275.

---

<sup>248</sup> Sulla questione, v. PROSDOCIMI 1990 304-305 e 314-321. Per un ampio excursus sull'imperativo indoeuropeo in rapporto alle formule di descrizione/prescrizione delle Tavole Iguvine, v. PROSDOCIMI 2015. Sulla creazione del plurale, cfr. anche WEISS 2009: 423-24.

<sup>249</sup> Si veda ad esempio il già citato **maci acacelini** *AF* 223.

<sup>250</sup> Pur con una lettura diversa della parte precedente a **uotensio**, andava già in questa direzione l'interpretazione di alcuni degli editori precedenti: v. da ultimo Bakkum 2009: 410.

<sup>251</sup> Sull'onomastica falisca, cfr. anche HIRATA 1967.





*AF 3, Museo di Villa Giulia:*  
particolare dell'inizio e della fine dell'iscrizione







*AF 3*, Museo di Villa Giulia: particolare delle prime lettere dell'iscrizione 3 con due diverse illuminazioni



*AF 3*, Museo di Villa Giulia: particolare della parte finale dell'iscrizione 3 con la lacuna restaurata

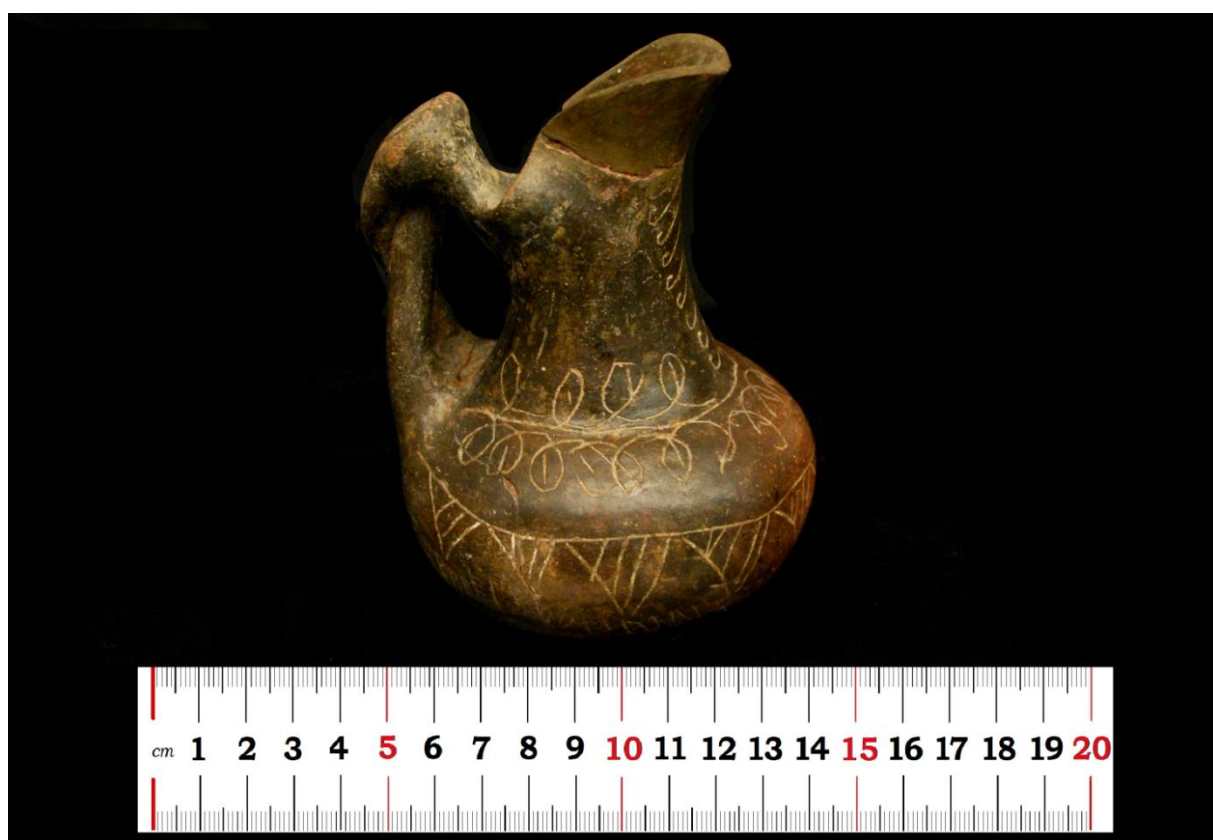
– **Iscrizione n. 4** (*AF 4, LF 3, I.D.i. 6*)

**Descrizione generale:** oinochoe d'impasto di colore bruno-rossastro contenente sul collo e sul ventre due decorazioni, una con un doppio motivo a molla e una geometrica a triangoli; iscrizione destrorsa incisa prima della cottura nella metà inferiore del ventre

**Dimensioni:** diametro massimo circa 8 cm, altezza 15 cm; altezza delle lettere: 0,4-1 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, il luogo del ritrovamento è sconosciuto<sup>252</sup>.

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 43111 (Sala 33)



*AF 4*, Museo di Villa Giulia inventario 43111

---

<sup>252</sup> Insieme alla oinochoe “gemella” *AF 2-3* inv. 43110, fu acquistata dal Museo di Villa Giulia nel 1921. Le iscrizioni furono pubblicate per intero nel 1935 dal Giglioli e Braun. Cfr. BAKKUM 2009: 406, BIELLA 2012: 45.



*AF 4*, Museo di Villa Giulia inventario 43111

La grande complessità di lettura dell'iscrizione, a causa sia delle irregolarità della superficie che dell'incertezza della grafia, avrebbero richiesto ulteriori esami autoptici, purtroppo resi impossibili a causa dell'emergenza da Sars-Cov2.

Gran parte dei punti oscuri sono stati affrontati con estrema accuratezza dall'imprescindibile lavoro di Aldo Luigi Prosdocimi<sup>253</sup> negli anni ottanta del secolo scorso, corredato da una ampia documentazione fotografica, al quale si rimanda per una trattazione approfondita di ogni punto di vista, nell'attesa che il miglioramento delle condizioni possano offrire l'occasione per riprendere e approfondire la ricerca e le ricognizioni sull'iscrizione in oggetto. .

---

<sup>253</sup> PROSDOCIMI 1990.

Visto quanto premesso sopra, ci limitiamo qui a presentare la lettura offerta dal Prosdocimi a confronto con quella, più recente, presentata dal Bakkum<sup>254</sup>.

PROSDOCIMI 1990:

**encazieputilepekapenarufiakalliptiauessaluetesociaiofetioskaiosvelosamanossaluetosal  
ues seiteiofeteq/emeneneslbeie**

BAKKUM 2009:

**e--azieputilekapenarufiakalelptiauessaluetesociaiofetioskaiosuelosamanossaluetosalues  
seiteiofeteqemeneses-eie**

---

<sup>254</sup> Per una ancor più recente interpretazione, molto innovativa dal punto di vista paleografico e linguistico, v. ZAVARONI 2016.

## – Civita Castellana, necropoli La Penna

Dalla necropoli La Penna provengono una coppa di bucchero (recante le iscrizioni *AF* 6-7) e due kylikes a figure rosse di produzione locale (*AF* 59, *AF* 60) conservate al Museo di Villa Giulia, più altri due reperti ora al Museo dell'Agro Falisco.<sup>255</sup> Gli scavi della necropoli, frequentata per un lungo arco cronologico dal VI al III secolo<sup>256</sup>, furono condotti in una prima fase nel 1886-1887; nuove tombe furono indagate tra il 1888 e il 1889<sup>257</sup>.

«Fin dai primi di settembre<sup>258</sup> in Civita Castellana si sono costituite due società, allo scopo d'intraprendere scavi regolari nella necropoli di Faleria. Ottenuti i debiti permessi dal Ministero della pubblica istruzione, fu subito posto mano ad esplorare due luoghi prossimi al fossato del paese, dove dall'esterno già apparivano indizi di antiche tumulazioni: il primo denominato *la Penna*, a manca, appena usciti dalla via Nepesina, l'altro a destra nel vigneto Tarquini, in vocabolo *Valsiarosa*. [...] Le tombe esplorate erano a camera ed a fossa. Le prime, salvo due o tre, si sono trovate spogliate ab antico, e per varie depredazioni; le seconde presentavano un corredo funebre, che con poca varietà riproduce quello delle tombe a camera, che trovammo intatte»<sup>259</sup>

In tredici tombe scavate furono rinvenuti ventidue reperti iscritti<sup>260</sup>. Dalla tomba LXXXVI/6 proviene il calice con le iscrizioni *AF* 6 e *AF* 7, «un vasetto di bucchero trovato in una tomba a camera, che ha data una quantità di frammenti di bucchero e di vasi rozzi<sup>261</sup>».

La tomba numero XIII (dove furono ritrovate *AF* 59 e *AF* 60) «aveva la porta presso un angolo e tredici loculi attorno, dei quali sei disposti in tre ordini nella parete lunga della porta. Fra i numerosi frammenti di fittili dipinti, i quali aspettano l'opera del restauratore, si

---

<sup>255</sup> Si tratta di *AF* 62 e *AF* 63-64, per i quali vedi *infra* al paragrafo 2.3.

<sup>256</sup> Cfr. COZZA-PASQUI 1887°.

<sup>257</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 144-186.

<sup>258</sup> Anno 1886.

<sup>259</sup> Citazione da COZZA – PASQUI 1887a: 170.

<sup>260</sup> CIE 8163-8185. A questi va aggiunto il vaso recante l'iscrizione, considerata latina, *AF* 62 (*CIL* XI 6798), v. *infra* al paragrafo 2.3.

<sup>261</sup> COZZA – PASQUI 1887a: 175.

raccolsero in gran parte due kylikes dipinte sì all'interno che all'esterno con identiche figure, prodotti d'arte locale, pregevolissime per le iscrizioni che presentano».<sup>262</sup>

---

<sup>262</sup> COZZA – PASQUI 1887a.



– **Iscrizioni n. 5-6** (*AF* 6-7, *LF* 4a-4b, *CIE* 8163)

**Descrizione generale:** coppa o tazza di bucchero contenente all'interno un motivo decorativo con quattro frecce incrociate<sup>263</sup>; sul bordo esterno sono graffite due iscrizioni sinistrorse, l'una rovesciata rispetto all'altra; a fianco della prima è disegnato un profilo umano, a fianco dell'altra c'è una *x* o croce

**Dimensioni:** diametro massimo all'orlo 12,5 cm circa; altezza delle lettere: 0,8-1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, tomba LXXXVI/6 della necropoli La Penna<sup>264</sup>

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 759 (Sala 34)



*AF* 6-7, Museo di Villa Giulia inventario 759

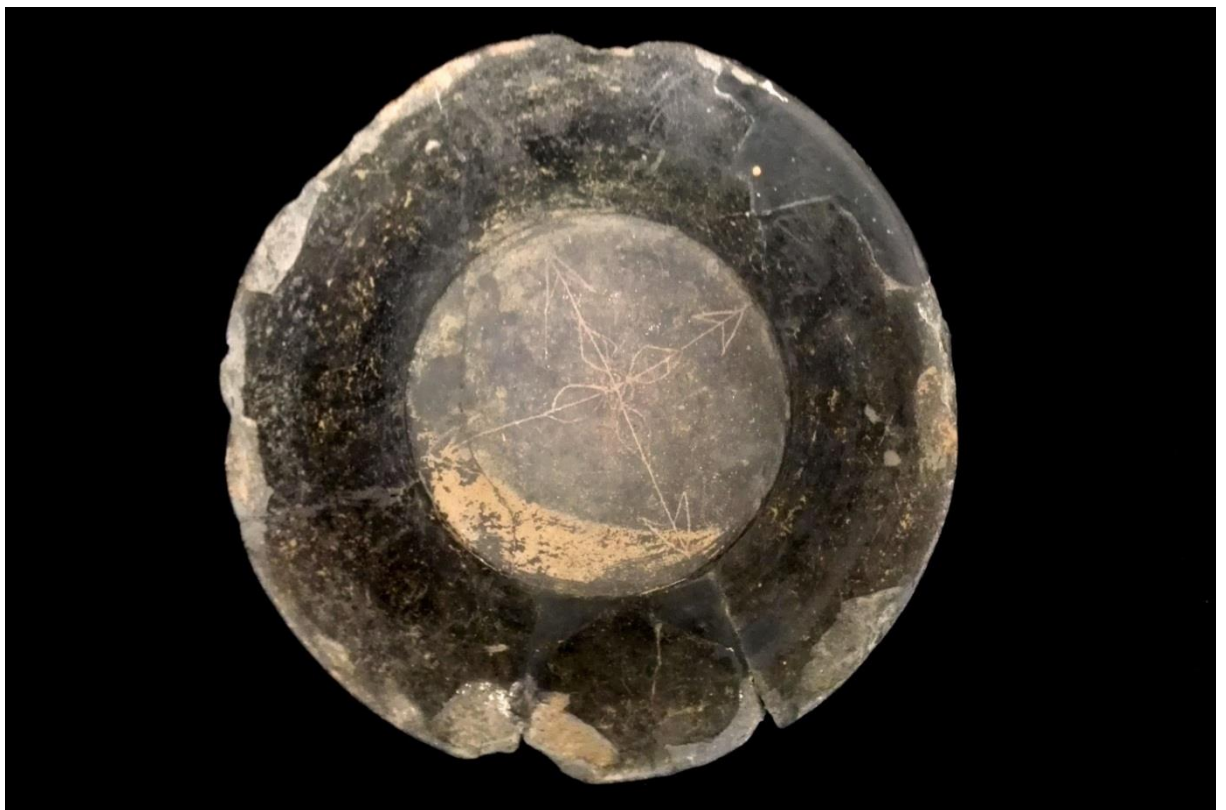
<sup>263</sup> Un motivo simile, ma meno elaborato, è quello presente in uno dei due calici pubblicati in LIGABUE 2012: n. 72, entrambi conservati nei depositi del Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana con il numero di inventario 658. Anche la datazione ricavata dal contesto archeologico è la stessa: VI secolo a.C.

<sup>264</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 151.

Quella che convenzionalmente viene considerata la prima iscrizione (*AF 6*)<sup>265</sup> corre in direzione sinistrorsa considerando la coppa appoggiata “normalmente” sul piede, sulla sinistra della testa disegnata. L'altra (*AF 7*) è invece graffita con orientamento sinistrorso rovesciando la coppa, seguita da una  $\times$  o croce.

La paleografia, gli aspetti linguistici e la fattura del reperto ne garantiscono la relativa antichità e la sicura appartenenza al periodo arcaico del falisco. Tuttavia la direzione sinistrorsa spinge ad abbassare la cronologia rispetto alle attestazioni più antiche del VII secolo. È infatti datata generalmente al VI secolo.<sup>266</sup>

Le due iscrizioni sono abbastanza vicine l'una all'altra e non sembrano avere nessun rapporto diretto con le frecce decorate sul fondo della coppa. Considereremo ora le due iscrizioni separatamente.



*AF 6-7*, Museo di Villa Giulia inventario 759

---

<sup>265</sup> G.GIACOMELLI 1963. 49.

<sup>266</sup> BAKKUM 2009: 415.



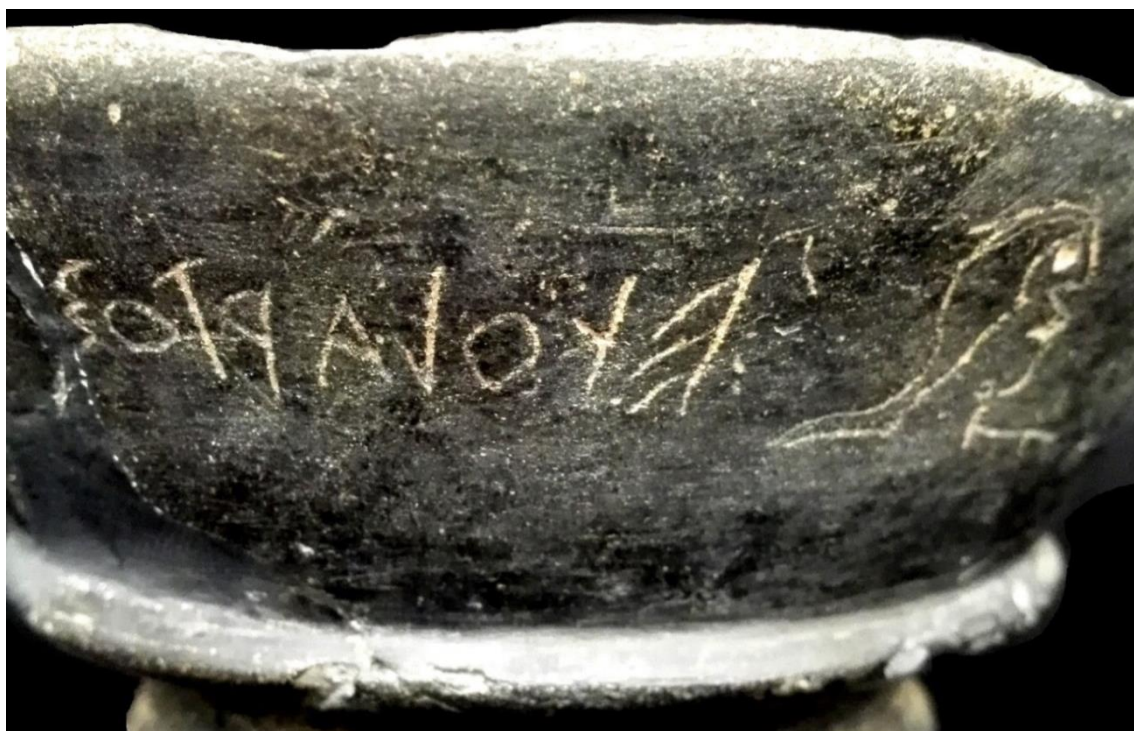
– **Iscrizione n. 5 (AF 6)**

L'aspetto dell'iscrizione è regolare e non presenta problemi di lettura.

**ekolartos**

La *e* con i tratti trasversali inclinati è simile ad AF 1 e AF 2-3, così come la *k*, la *t*, la *r* con la barra verticale e occhiello chiuso. La *s* è a cinque tratti, un tratto in più rispetto ad AF 3. Dopo la *s* c'è una linea di rottura, ma è evidente che l'iscrizione è terminata.

Si tratta chiaramente di una "iscrizione parlante" secondo lo schema formulare *ego* + genitivo, in cui è la coppa stessa a indicare il proprietario **lartos**. Il nome è un riadattamento dell'etrusco *larθ*, attestato anche in area falisca (es. **larθvelarnies** AF XXXIX), con < t > per /th/ e allomorfo di genitivo *-os* selezionato dai temi in consonante.<sup>267</sup> La desinenza apofonica di genitivo singolare (\*s-)/ \*-es / \*-os è ben documentata a livello indoeuropeo e anche in falisco, ad esempio in **apolonos** AF 10.<sup>268</sup> Da notare l'utilizzo di *k* per la velare sonora in **eko** /ego/.



AF 6-7, Museo di Villa Giulia inventario 759: particolare dell'iscrizione 6

<sup>267</sup> AGOSTINIANI 1982: 151. Gabriella Giacomelli propone invece che *lartos* sia la trascrizione di etr. *larθus* gen. sing. (nom. *larθu*), v. G.GIACOMELLI 1963: 49.

<sup>268</sup> v. capitolo 2, paragrafo 2.3.

## – Iscrizione n. 6 (AF 7)

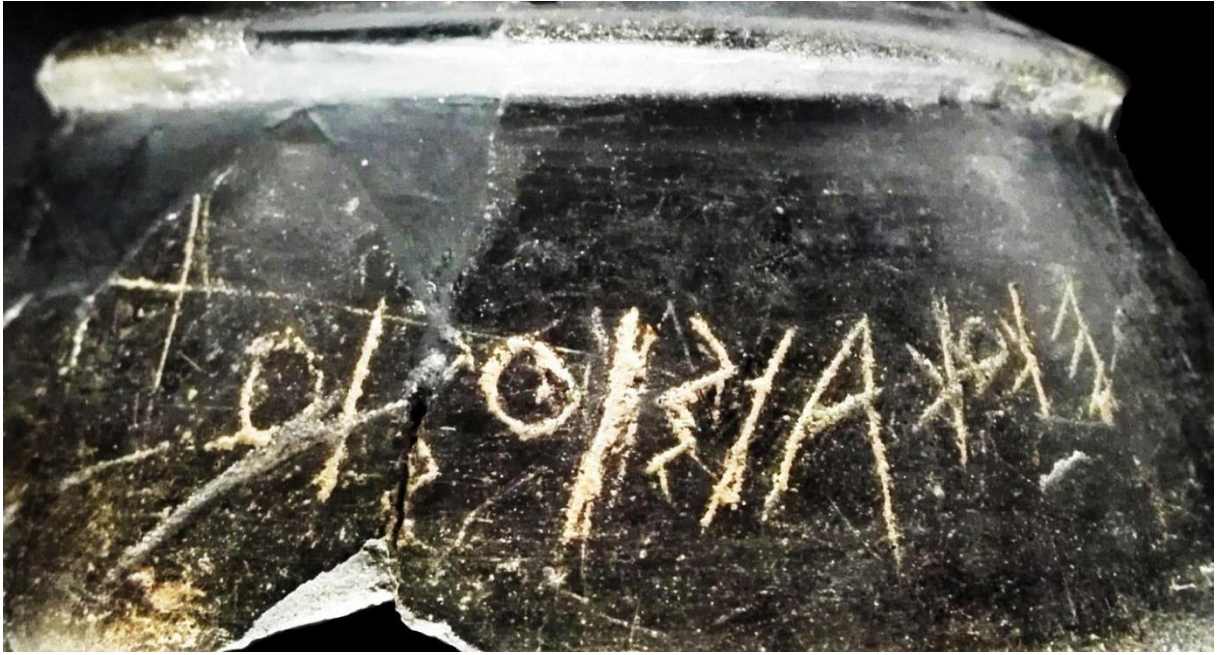
La scrittura è molto più irregolare, per tracciato delle lettere e per dimensione dei caratteri, rispetto ad AF 6, il che fa supporre che sia stata realizzata da un diverso esecutore, magari in un secondo momento. Secondo Gabriella Giacomelli, «la tazza reca il nome dei due possessori successivi. Per la maggior regolarità della grafia penso che Larq sia quello a cui l'oggetto era stato originariamente destinato. Caisio ha poi tracciato goffamente il suo nome».<sup>269</sup>

### **ekokaisiosio**

Le caratteristiche della grafia si avvicinano agli esemplari arcaici del VII sec. e ad AF 6: *e* con i tratti trasversali obliqui, *k* con i due tratti obliqui molto ravvicinati, asta della *a* inclinata. La *s* è in cinque tratti spezzati, diversa dalla *s* arrotondata di AF 6. In corrispondenza della seconda *s* c'è una rottura della coppa, ma i tratti principali della lettera sono comunque ben visibili e sono possibili fraintendimenti. Come la precedente AF 6, si tratta chiaramente di una “iscrizione parlante” secondo lo schema formulare *ego* + genitivo, in cui è la coppa stessa a indicare il nome del proprietario al genitivo **kaisiosio**. Sulla forma del gen. sing. *-osio* dei temi in vocale < PIE \*-osyo, v. la trattazione relativa ad AF 3. Rispetto all'iscrizione di Cerere AF 1, qui scompare la triplice notazione delle velari e *k* viene utilizzata sia per /g/ in **eko** sia per /k/ in **kaisiosio**.

---

<sup>269</sup> G.GIACOMELLI 1963: 49. Per una diversa interpretazione delle due formule di possesso, inserite nell'ambito simposiale, v. COLONNA 1984 e POCETTI – NAPOLITANO 2013.



*AF 6-7, Museo di Villa Giulia inventario 759: particolare dell'iscrizione 7*

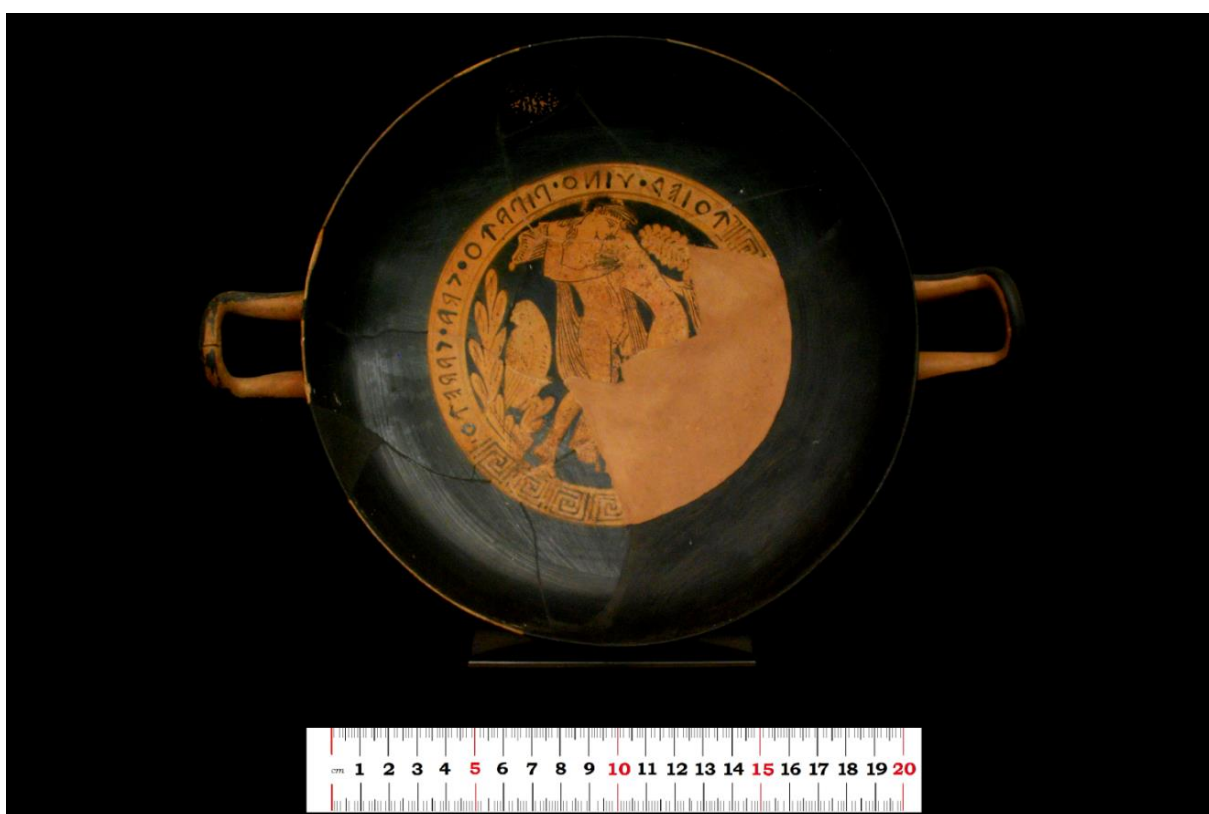
– **Iscrizione n. 7** (*AF* 59, *LF* 5, I; *CIE* 8179)

**Descrizione generale:** frammenti ricomposti<sup>270</sup> di una kylix (coppa) a figure rosse e fondo nero, decorata all'interno e all'esterno; l'iscrizione, sinistrorsa, corre sul fondo, intorno al tondo centrale raffigurante una scena amorosa<sup>271</sup>

**Dimensioni:** diametro 22 cm; altezza delle lettere 1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli La Penna, tomba XIII

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 1674 (Sala 34)



*AF* 59, Museo di Villa Giulia inventario 1674

<sup>270</sup> Oltre un quarto della kylix mancante (quello in basso a destra nella foto) è stato ricostruito, incluso il manico. Il restauro avvenne alla fine dell'Ottocento, probabilmente poco dopo il ritrovamento dei frammenti nel 1887 (cfr. *CIE* 8179), in vista dell'esposizione a Villa Giulia. Le modalità di ricomposizione, con l'utilizzo di materiale di riempimento, sono analoghe a quelle dell'olla di Cerere *AF* 1. La foto presente in G.GIACOMELLI 1963 (tav. VI) lascia supporre che l'integrazione del manico (ben visibile nell'immagine riportata nel *CIE*) sia stata tolta in un secondo momento e poi reinserita

<sup>271</sup> Per primi scopritori, la scena raffigura «Bacchus et Semele osculantes» (Herbig in *CIE* 8179).



La rottura della kylix non crea problemi per la lettura dell'iscrizione, che in base alla cornice decorativa è senza dubbio completa. La fattura del vaso, una ceramica a figure rosse di produzione locale su imitazione della coeva produzione di importazione attica, fa propendere per una datazione alla seconda metà del quarto secolo.<sup>272</sup> Datazione che peraltro ben si accorda con le caratteristiche paleografiche e linguistiche.

Nella nota classificazione delle ceramiche antiche del Beazley<sup>273</sup>, la coppa viene attribuita al "Foied-painter", dalla parola iniziale dell'iscrizione.

I caratteri sono nitidi e non si presentano problemi di lettura:

**foied·uino·pipafo·cra·carefo**



AF 59, Museo di Villa Giulia inventario 1674, particolare

L'aspetto della scrittura è molto regolare e senza dubbio, vista la collocazione, l'iscrizione è stata concepita in maniera unitaria insieme all'apparato decorativo. La *f* è quella caratteristica in forma di freccia, la *e* ha le aste trasversali inclinate, la *c* è spezzata in due tratti, la *p* ha l'asta verticale e l'occhiello molto aperto. La *a* e la *r* sono quelle tipiche del cosiddetto periodo medio

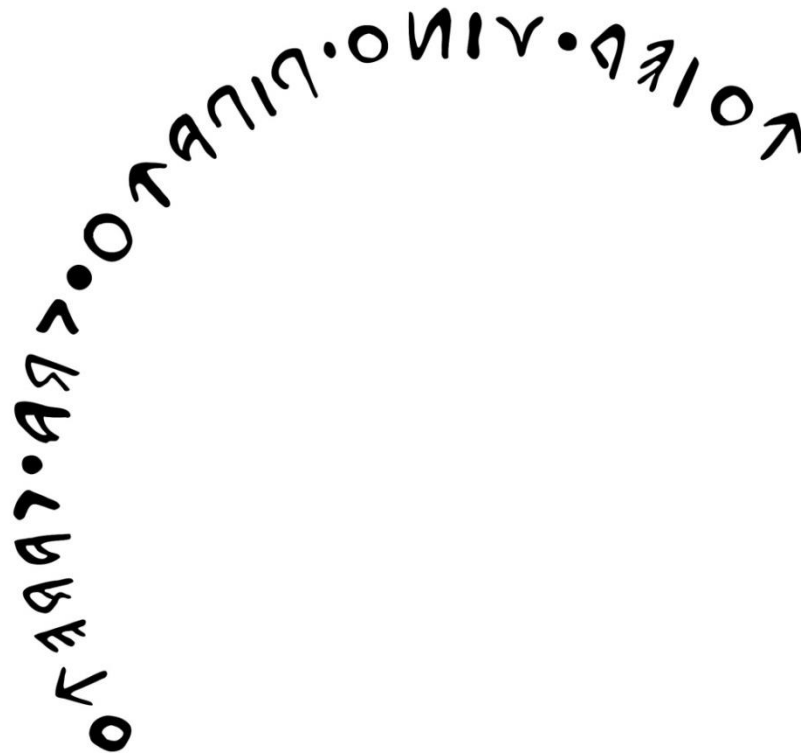
---

<sup>272</sup> Cfr. BAKKUM 2009.

<sup>273</sup> BEAZLEY 1947: 106.

falisco (V secolo-metà del III secolo): molto simili fra loro, le due lettere si differenziano sostanzialmente solo per la maggiore lunghezza dell'asta della *r*, che scende in basso oltre il tratto trasversale.

Notevole la forma **foied**, corrispondente al lat. *bodie*: entrambe derivano, secondo la ricostruzione del Meiser<sup>274</sup>, da un *\*boy-dyed* (il falisco con palatalizzazione *\*-dy-> \*-yy- > -y-*, cfr. lat. *peior* < *peiior* < *\*ped-yos*<sup>275</sup>), oppure più semplicemente da una forma *\*bo-dyed* senza *-i* deittico.<sup>276</sup>



AF 59, Museo di Villa Giulia: apografo

Le forme di futuro **pipafo** e **carefo** sono ugualmente rilevanti per la presenza della *-f* in posizione intervocalica, tratto che avvicina il falisco alle lingue sabelliche, anche se è probabile che si tratti di una semplice influenza di contatto dovuta alla vicinanza geografica. Il futuro in

<sup>274</sup> MEISER 2002: § 6.1

<sup>275</sup> ERNOUT 1909: 82, MEISER 2002: § 84.2

<sup>276</sup> Così JOSEPH – WALLACE 1991a: 90

labiale è infatti una delle innovazioni comuni che distinguono latino e falisco dalle lingue sabelliche, che mostrano un futuro sigmatico.

Corrispondente al lat. classico *bibam* è **pipafo**, per cui sembra che il falisco abbia esteso in maniera ancora più generalizzata la formazione del futuro in labiale. Vista la differenza della cronologia, però, è un'ipotesi difficile da confermare; **carefo** è invece l'esatto corrispettivo del lat. **carebo**. In **uino** e in **cra** si rileva la caduta delle consonanti finali *-m* e *-s*, un'altra caratteristica tipica delle iscrizioni del periodo medio che non si riscontra in quelle più antiche.

La traduzione è “oggi berrò il vino, domani mi mancherà”. Meno probabile l'interpretazione di **carebo** con “mancherò, sarò morto” supposta dal Pisani e da Roberto Giacomelli, ma rifiutata dal Bakkum.<sup>277</sup> Come suggerisce Gabriella Giacomelli, «più che una occasionale esortazione al bere, come quella dell'iscrizione 2a<sup>278</sup>, abbiamo probabilmente a che fare con la trascrizione di un proverbio che invita a godere dei piaceri effimeri della giovinezza: la scena erotica effigiata all'interno rende verosimile questa interpretazione».<sup>279</sup>



AF 59, Museo di Villa Giulia inventario 1674: retro della kylix

<sup>277</sup> BAKKUM 2009: 435 e relativi riferimenti.

<sup>278</sup> = AF 2.

<sup>279</sup> G.GIACOMELLI 1963: 49.

– **Iscrizione n. 8** (*AF* 60; *LF* 5, II; *CIE* 8160)

**Descrizione generale:** frammenti ricomposti di una kylix (coppa) a figure rosse e fondo nero<sup>280</sup>, decorata con scene figurate all'interno e all'esterno; l'iscrizione, sinistrorsa, corre sul fondo, intorno al tondo centrale raffigurante una scena amorosa

**Dimensioni:** diametro 22 cm; altezza delle lettere 1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli La Penna, tomba XIII<sup>281</sup>

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 1675 (Sala 34)



*AF* 60, Museo di Villa Giulia inventario 1674

<sup>280</sup> Rotta in molti frammenti, la kylix è stata ricomposta e ricostruita in alcune zone, come si può notare nelle parti mancanti della scena figurata e dell'iscrizione. L'operazione fu compiuta alla fine dell'Ottocento come avvenuto per *AF* 59.

<sup>281</sup> La kylix "gemella" *AF* 59 fu ritrovata nella stessa tomba, v. *supra*.



La kylix è “gemella” di *AF* 59, alla cui descrizione si rimanda per la trattazione degli elementi relativi alla datazione e delle caratteristiche dell’alfabeto. C’è una piccola lacuna nella parte finale dell’iscrizione a causa della rottura del reperto, ma questo non crea problemi di integrazione grazie al confronto con *AF* 59. La lettura è:

**foied·uino·pafo·cra·care[f]o**

Dal punto di vista linguistico, l’unica differenza rispetto ad *AF* 59 è la forma verbale **pafo**, la cui interpretazione è stata molto dibattuta. L’ipotesi più diffusa è che si tratti di un errore materiale per *pipafo*<sup>282</sup>, ma non si può del tutto escludere che si tratti di una forma alternativa, come sostenuto dal Lejeune. «S’il y a eu un lapsus, ce ne pourrait être que par réduction haplographique de PIPAFO à PAFO. Mais est toujours imprudent d’alléguer une faute: d’autant que la forme alors incriminé (PAFO) est en soi parfaitement justifiable (*pāfo*, de racine \**pō-*, comme lat. *dābo*, de racine \**dō-*).<sup>283</sup> [...] L’ortographe, ici, entraîne une double incertude:

a) Les quantités vocaliques n’étant pas notées, A est ambigu: *ā* ou *a*? [...]

b) Ambiguïté aussi pour la lecture, sourde ou sonore de P». <sup>284</sup>

Allo stato attuale il problema, opportunamente impostato dal Lejeune, non trova una risposta definitiva: **pafo** si può intendere come forma primaria *pāfo* < PIE \**p*□-, parallela a lat. *dābo* < \**d*□-, considerando **pipafo** una forma secondaria da un presente raddoppiato \**pipo* analogo a latino *bibō* < PIE \**pi-p*□- (cfr. gr. d...dwmī > fut. *dēs*w accanto all’omerico *didēs*w<sup>285</sup>), da cui un futuro in -a- (e non tematico in -e- \**pipēfo* come *carefo*) per analogia con la forma primaria **pafo**.<sup>286</sup> Se di errore si tratta, sarebbe sicuramente una svista grossolana: tuttavia chiamando in causa l’organizzazione stessa della bottega, dove dovevano esserci degli artigiani in grado, piuttosto che di scrivere, di “disegnare” le lettere, l’ipotesi diventa più

<sup>282</sup> Di questo avviso il Bakkum e il Dupraz, v. BAKKUM 2009: 169, 434-435 e DUPRAZ 2007

<sup>283</sup> Cfr. anche **porded** *AF* 1 < PIE \**deh*<sub>3</sub>-.

<sup>284</sup> LEJEUNE 1990: 30.

<sup>285</sup> Cfr. LEUMANN 1963: § 238.

<sup>286</sup> Così LEJEUNE 1990: 30 e RENZETTI MARRA 1995: 143. Secondo G.GIACOMELLI 1963: 152 **pafo** sarebbe una «semplificazione popolare della forma che credo facesse parte di un proverbio», mentre per **pipafo**, se = *pipafo*, «un passaggio di coniugazione, oltre che un appoggio nei numerosi paralleli latini, potrebbe avere anche una giustificazione nel valore aspettivo di *pipafo* che forse non è esattamente quello di *bibo*».

accettabile. Inoltre sarebbe ben peculiare (ma non escludibile a priori) l'uso consapevole di due forme linguistiche alternative in due pezzi prodotti in serie dalla stessa bottega.

Per quanto riguarda infine la pronuncia, è possibile sia /pib/ (cfr. siculo pibe LEJEUNE 1990, scr. *piba*), sia /bib/ con assimilazione regressiva della sonorità come in latino *bibō*.<sup>287</sup>



AF 60, Museo di Villa Giulia inventario 1674

---

<sup>287</sup> Per ulteriore bibliografia e un'ampia discussione, v. anche PROSDOCIMI 1996.



*AF 60*, Museo di Villa Giulia inventario 1674

## – Corchiano, necropoli “del Vallone”

Dalla “tomba 22” della terza necropoli “del Vallone” di Corchiano<sup>288</sup>, nell’area nord dell’*ager faliscus*, provengono tre oggetti iscritti conservati nel museo di Villa Giulia. Per almeno uno di questi (lo specchio *AF XXXIII*) non ci sono dubbi sul fatto che si tratti di un’iscrizione in alfabeto e in lingua etrusca, mentre più incerta è la definizione delle altre due: vista la comune provenienza li presentiamo tutti tre qui di seguito.

### – Iscrizione n. 9 (*AF 263, LF 42, CIE 8399*)

**Descrizione generale:** tazzina (coppetta) a vernice nera con orlo decorato a zig-zag; iscrizione sinistrorsa graffita sul fondo, disposta a semicerchio<sup>289</sup>

**Dimensioni:** diametro 8 cm circa; altezza delle lettere: 0,8-1 cm

**Provenienza:** Corchiano, tomba 22 della terza necropoli del Vallone

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 6395 (Sala 31)



*AF 263*, Museo di Villa Giulia inventario 6395

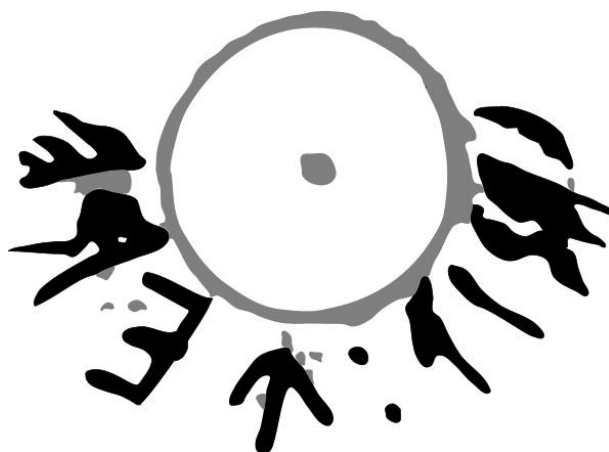
<sup>288</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 275-276.

<sup>289</sup> È conservata almeno dal 1903 al Museo di Villa Giulia: cfr. *CIE 8399*.

La lettura è sufficientemente sicura:

**cesit:ferē**

L'alfabeto è sicuramente falisco, come dimostra in maniera evidente la *f*. La grafia è irregolare: ad esempio la *e* appare in due diverse forme in **ferē**. Per quanto riguarda la seconda lettera, considerata alternativamente dagli editori una *a* oppure una *e*<sup>290</sup>, l'esame autoptico del reperto conferma che la lettura più probabile è la seconda: l'esecuzione del graffito o l'usura del tempo hanno fatto saltare lo smalto, ma sono visibili delle tracce più profonde in corrispondenza di quelli che dovevano essere i tratti trasversali della *e*.



AF 263, Museo di Villa Giulia: apografo

Dal punto di vista linguistico non ci sono certezze sull'interpretazione. Improbabile la proposta dello Herbig nel *CIE*, adottata anche da Gabriella Giacomelli: lettura *cesif fere*, inteso come l'equivalente del latino *Caesii f(ilius) Herius*. La disposizione dell'iscrizione a semicerchio, con un ampio spazio (oltre la metà del recipiente) tra *ferē* e *cesit*, infatti, esclude questa ipotesi. Molto incerto anche l'accostamento tra **ferē** e il gentilizio latino *Herius* o *Herennius*. Il Bakum<sup>291</sup> si chiede se **cesit** possa essere un verbo da confrontare in qualche modo con **keset** AF 242.

---

<sup>290</sup> BAKKUM 2009: 523 e relativi riferimenti.

<sup>291</sup> BAKKUM 2009: 523.

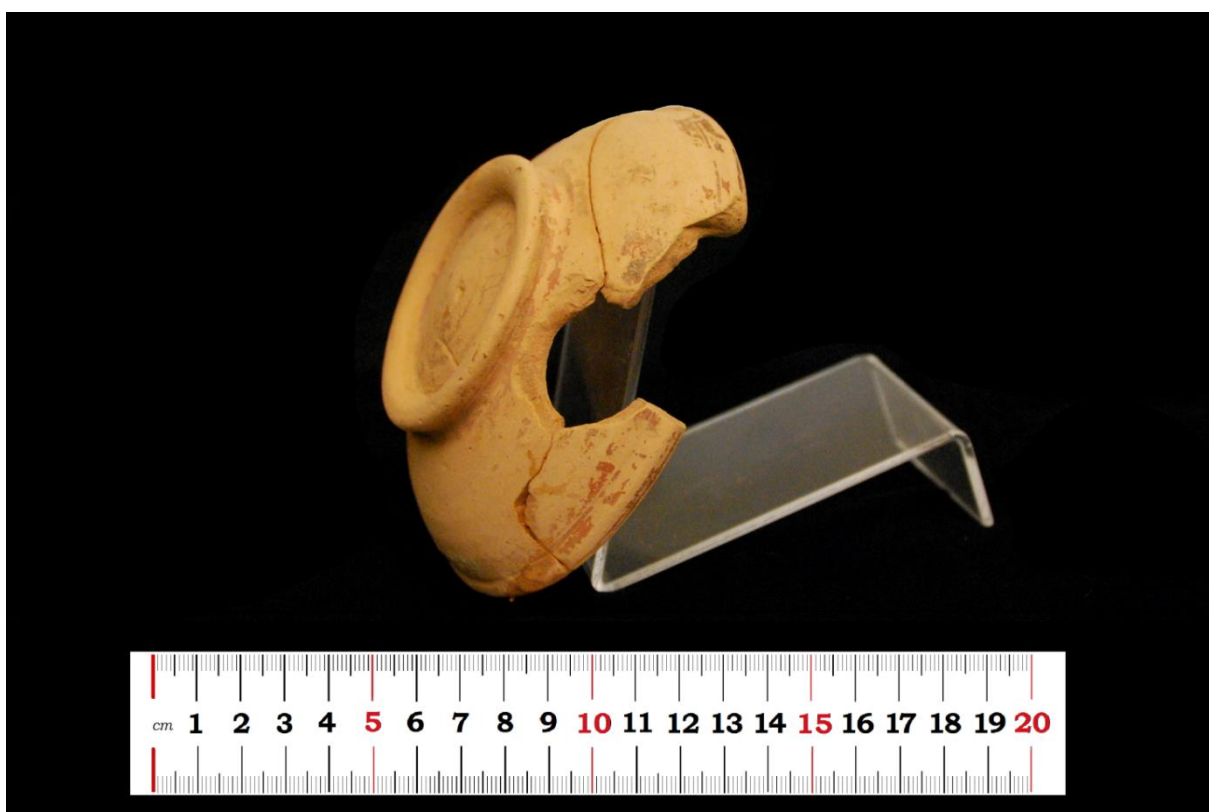
– **Iscrizione n. 10** (*AF* 264, *LF* 43, *CIE* 8400)

**Descrizione generale:** ciotola a vernice rosso-brunastra frammentaria, parzialmente ricomposta; l'iscrizione è graffita in direzione sinistrorsa sotto il piede, con andamento semicircolare

**Dimensioni:** diametro 12 cm circa; altezza delle lettere: 0,6 cm

**Provenienza:** Corchiano, tomba 22 della terza necropoli del Vallone

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 6413 (Sala 31)



*AF* 264, Museo di Villa Giulia inventario 6413

L'iscrizione è graffita in maniera poco accurata sotto la ciotola:

**hermana**

L'alfabeto è etrusco, a giudicare dalla forma della *r*. La *m* e la *n* sono rispettivamente a cinque e tre tratti. Nella prima *a* c'è una certa confusione, tanto che potrebbe trattarsi anche di una *e*. «La *r* nella forma **Q** ci conferma l'apparenza etrusca del nome» scrive Gabriella Giacomelli. La forma linguistica in realtà è oscura e potrebbe trattarsi di una forma onomastica sia etrusca che falisca.



I confronti più immediati sono **her** AF VI e AF VII. Altre forme confrontabili sono il gentilizio etrusco **hermanaś** Cl 2.11 (insieme a *hermenas* Pa 3.1, **h]ermenas** Vs 1.152, forse **h]ermenaie** Ve 3.19). In latino abbiamo sia *Herminius* che *Hermenius*. Gabriella Giacomelli ipotizza anche una connessione con il gentilizio *Firminus*, ben attestato in area falisca, che tuttavia non sembra la soluzione più probabile.



AF 264, Museo di Villa Giulia inventario 6413: apografo



AF 264, Museo di Villa Giulia inventario 6413: particolare

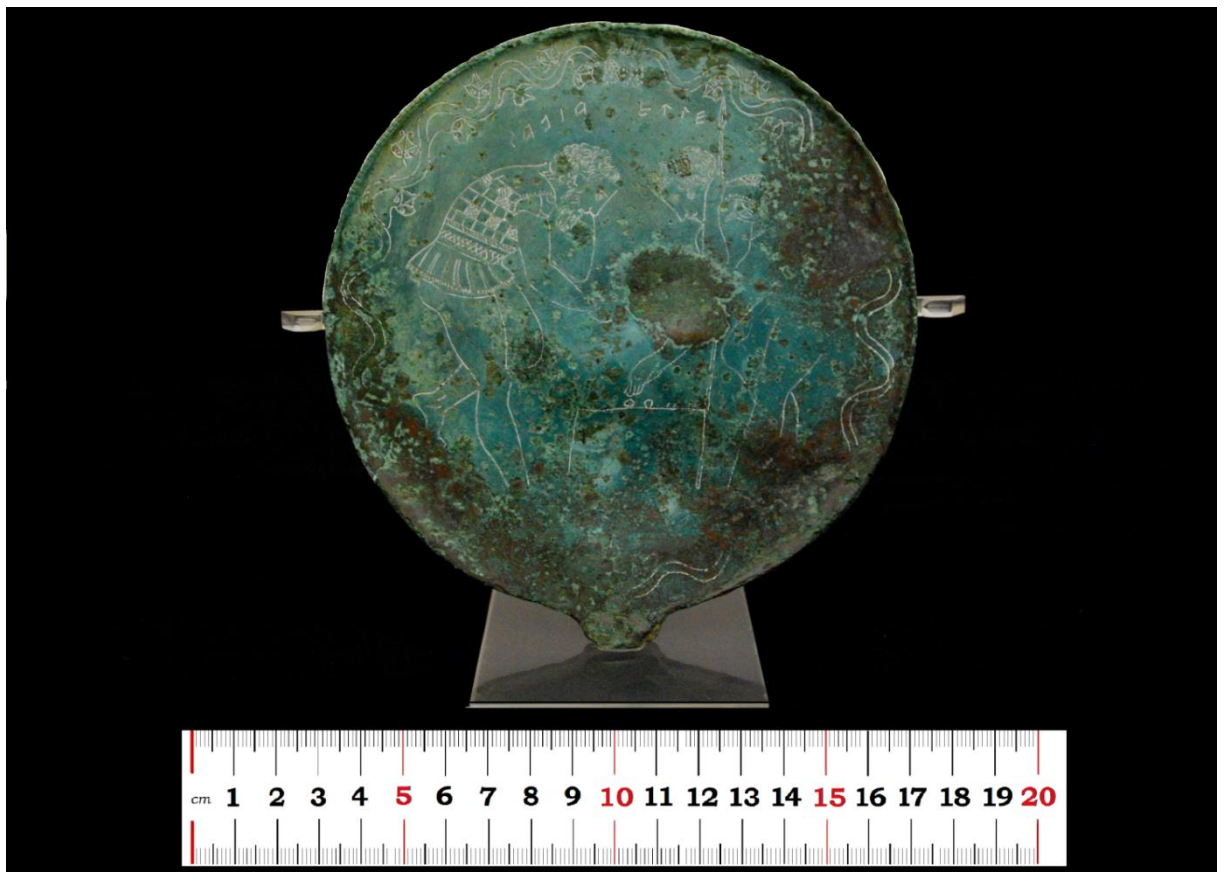
– **Iscrizione n. 11** (*AF XXXIII*)

**Descrizione generale:** specchio bronzeo con incisa sul retro una decorazione raffigurante Achille e Aiace: l'iscrizione corre sopra le figure in direzione sinistrorsa (la prima metà rovesciata rispetto all'altra)

**Dimensioni:** diametro 8 cm circa; altezza delle lettere: 0,8-1 cm

**Provenienza:** Corchiano, tomba 22 della terza necropoli del Vallone<sup>292</sup>

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Sala 31



*AF XXXIII*, Museo di Villa Giulia

<sup>292</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 276.



Non ci sono dubbi sulla lettura, che corre in forma semicircolare sul retro di quello che era lo specchio vero e proprio, al di sopra di una scena figurata alla quale funge da didascalia:

**axle aivas**

La particolarità da notare è che le due forme, in lingua e alfabeto etruschi, indicanti rispettivamente Aiace e Achille, sono scritte entrambe in direzione sinistrorsa ma, come si può notare dall'apografo, l'una è rovesciata di 180° rispetto all'altra. Un esempio analogo, sebbene completamente diverso per forma del reperto e significato, può essere individuato nella coppa contenente le iscrizioni *AF 6* e *AF 7*.

~ A ~ I A                      B ↑ Λ E

*AF XXXIII*, Museo di Villa Giulia: apografo



*AF XXXIII*, Museo di Villa Giulia: particolare

– **Iscrizione n. 12** (*AF* 113; *LF* 15, I; *CIE* 8036)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1,2 cm circa

**Provenienza:** Civita Castellana, tempio *ai Sassi caduti*<sup>293</sup>

**Collocazione:** Museo di Villa Giulia. Inventario 12544



*AF* 113, Museo di Villa Giulia inventario 12544

Il reperto fa parte di una serie omogenea di iscrizioni votive provenienti dal sito del tempio *ai Sassi caduti*: per l'inquadramento e l'interpretazione generale, v. *infra* al paragrafo 2.3. Per quanto riguarda *AF* 113, si tratta di una delle iscrizioni più complete del nucleo, recando il testo nella

---

<sup>293</sup> Fu ritrovato insieme alle iscrizioni *AF* 114-131: per la descrizione dei reperti di questa serie conservati al Museo dell'Agro Falisco, v. paragrafo 2.3.

sua interezza (lo spazio ai lati è ben sufficiente per affermarlo con certezza); questo consente di intuire in parte la forma del reperto. L'iscrizione corre su tre righe:

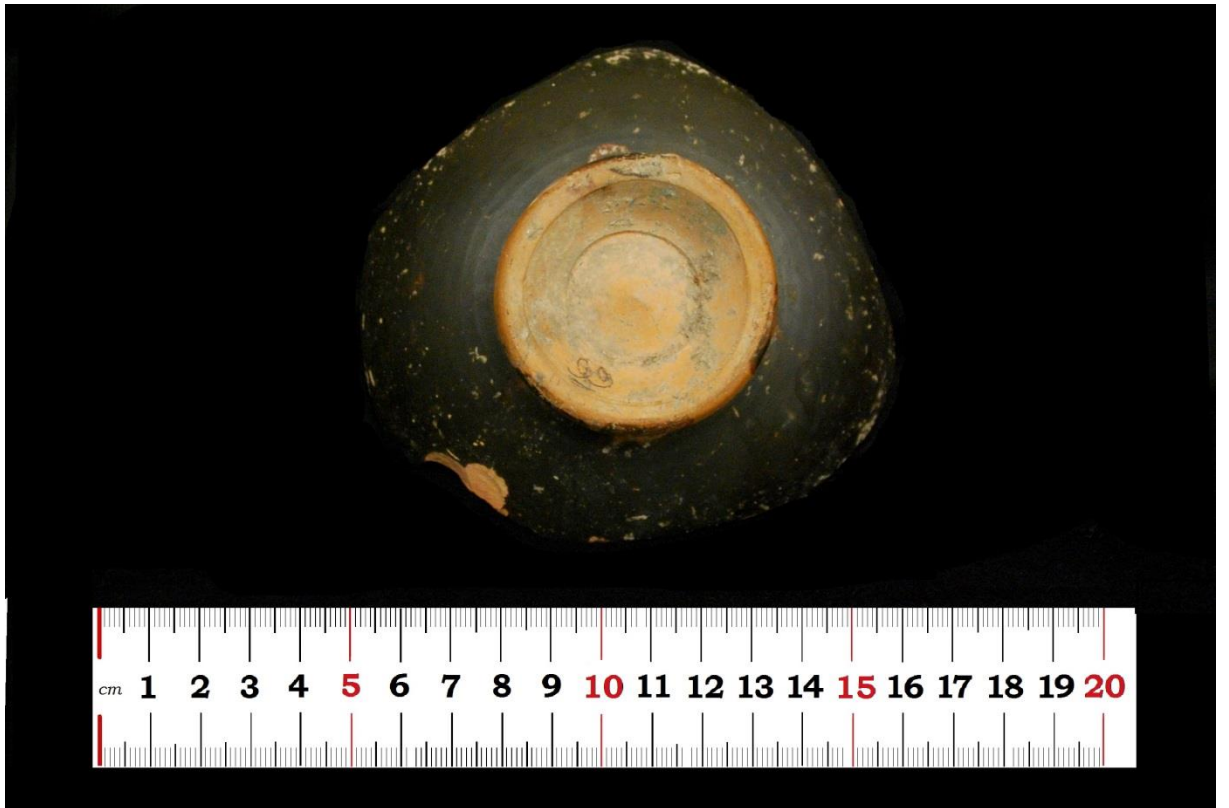
**tioi**  
**mercui**  
**efiles**

Le *t* sono destrorse, la *m* in cinque tratti di analoga lunghezza (si differenzia da quella del periodo arcaico), la *s* è realizzata in cinque tratti.



The image shows an apoglyphic inscription consisting of three lines of stylized, mirrored characters. The first line contains five characters, the second line contains seven characters, and the third line contains six characters. The characters are thick and blocky, with some internal details that are mirrored across the vertical axis.

*AF 113: apografo*



*AF 113*, Museo di Villa Giulia inventario 12544: retro

### 2.3. Museo Archeologico dell'Agro Falisco – Forte Sangallo

#### – Iscrizione n. 13 (*AF* 5, *LF* 22, *CIE* 8001, *I.D.i.* 68)

**Descrizione generale:** olla<sup>294</sup> di impasto dalla superficie parzialmente deteriorata, con incisi sul ventre due cavalli<sup>295</sup>; l'iscrizione, destrorsa, è incisa prima della cottura sotto il corpo di uno dei due cavalli

**Dimensioni:** diametro massimo 23 cm circa, altezza 18 cm; altezza delle lettere: 0,8 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Montarano, tomba LVII/43<sup>296</sup>

**Collocazione**<sup>297</sup>: Museo dell'Agro Falisco. Inventario 3519.

Il contesto e la fattura del reperto, insieme con la grafia, portano a inserire l'iscrizione nel nucleo delle più antiche testimonianze epigrafiche da Falerii *Veteres*, datandola ai decenni centrali o addirittura alla prima metà del VII secolo<sup>298</sup>.

---

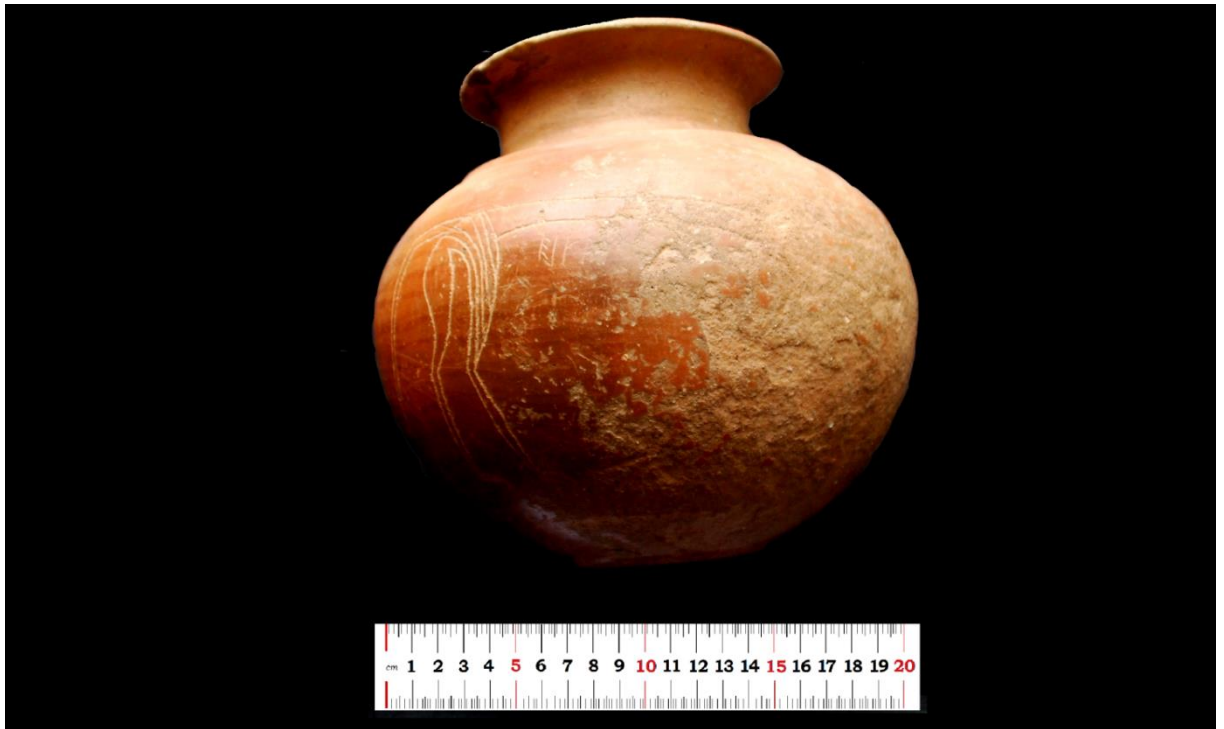
<sup>294</sup> «Si tratta del vaso chiamato *θίνα* in etrusco, *tīna* in latino e *urna* in falisco»: COLONNA 2008: 399.

<sup>295</sup> L'apparato decorativo dell'olla richiama la bottega del "Pittore dai cavalli allungati", operante nel primo quarto del VII secolo (BIELLA 2014: 2019).

<sup>296</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 85 e seguenti. La necropoli sul colle di Montarano (o Montarone), situata a nord est dell'abitato di Civita Castellana, è una delle più antiche necropoli collegate con il primitivo insediamento sul Colle di Vignale. Qui gli scavi condotti negli anni 1888-1889 hanno portato alla luce una serie di sepolture a fossa e a inumazione risalenti all'VIII-VII secolo. «Quo in colle non multo ante a. 1890 sepulcretum effossum est antiquissimum, cuius ex sepulcro LVI NOG. hic unus titulus in lucem prodit» scrive Herbig in *CIE* 8001, riferendo erroneamente, sulla scia del Nogara, l'iscrizione alla tomba 56 anziché alla 57.

<sup>297</sup> Per l'autopsia dei reperti conservati nelle sale e nei depositi del Museo Archeologico dell'Agro Falisco – Forte Sangallo di Civita Castellana, ringrazio per la disponibilità la direttrice Maria Selene Sconci e il consegnatario Piergiuseppe Poleggi.

<sup>298</sup> Si tratterebbe in questo caso della più antica iscrizione a noi nota da Falerii. L'analisi del contesto della sepoltura, una tomba a fossa con loculo, e del relativo corredo funerario induce Maria Cristina Biella a datare la sepoltura alla prima metà del VII secolo (BIELLA 2014: 200, 219), coeva o di qualche anno anteriore ad *AF* 1.



AF 5, Museo dell'Agro Falisco inventario 3519

La superficie dell'olla è parzialmente abrasa.

eitam oppure eiurm

Le lettere sono accurate, l'alfabeto è etrusco per lo Herbig, mentre non presenta «alcuna particolarità che possa precisarne l'appartenenza all'uno o all'altro» secondo Gabriella Giacomelli.<sup>299</sup> La *e* ha i tratti verticali obliqui inclinati verso il basso; particolare appare la forma della presunta *t* con il tratto trasversale inclinato verso l'alto; la *m* è in cinque tratti (anche se la prima asta è quasi del tutto scomparsa) simile ad AF 1.

Il significato da attribuire alle cinque lettere che compongono l'iscrizione non è chiaro, ma trattandosi di un'olla cineraria una delle ipotesi è che si tratti di una forma onomastica da leggere come *eitam*. In questo caso, la desinenza *-am* sembra quella dell'accusativo delle lingue italice < PIE *\*-eh<sub>2</sub>m*, ma risulterebbe problematica la presenza di un eventuale “accusativo isolato”. Non sarebbe tuttavia l'unico caso attestato. Il Bakkum, confrontando con l'etr. *itan*, lo considera un adattamento di una forma nominale etrusca alla morfologia falisca, con

---

<sup>299</sup> G.GIACOMELLI 1963: 56

un'interferenza dovuta alla mancata distinzione fra nominativo e accusativo nell'onomastica etrusca<sup>300</sup>.

Un'altra spiegazione invocata per questo e altri casi simili (es. *MIRQURIOS ALIXENTROM CIL I<sup>2</sup> 553*, *uenos diouem prosepnai CIL I<sup>2</sup> 558*, presannitico **te·cliia·m** Ps 16-17, osco **spuriieis culcfnam** Cm 27) è l'ellissi di una forma verbale, del tipo "x ha fatto questo sepolcro per y" oppure "qui riposa y".<sup>301</sup>

Radicalmente diversa è l'interpretazione fornita recentemente da Giovanni Colonna<sup>302</sup>, sulla scia di una lettura già proposta da Giovanna Bagnasco Gianni alcuni anni prima: **eiurm**.<sup>303</sup> Considerando l'iscrizione etrusca, il Colonna suggerisce dunque di leggere *ei ur m[ini]* «riconoscendo in *ei* la particella della negazione e in *ur* un verbo transitivo. Verbo che è altrimenti attestato solo dal sostantivo verbale *uru* (\**ur-u*) (quattordici occorrenze in *TbLE*, di cui due di VII e le altre di VI sec. a.C.) col relativo plurale *urur* (CIE 6673a, da Veio, VII secolo)». <sup>304</sup> Nell'esemplificazione vengono portati anche la base ampliata *ur-□*, dal passato causativo *ur□ anice*, derivati onomastici come gli idionimi *Ure* e *Uri(e)*, e più dubitativamente i poleonimi *Uri(a)* e *Urina* presenti in Campania e in Etruria.<sup>305</sup> Non farebbe problema la sintassi con il verbo in posizione finale, essendoci altre attestazioni simili come *ein qui ara enam* "non fare qui nulla". «La prescrizione concerne ovviamente un'azione cui non si vuole che il vaso sia sottoposto» scrive il Colonna, ipotizzando che la forma *uru* indichi qualcosa di simile a "deporre" o "porre in basso": «la prescrizione potrebbe significare, in questo senso letterale, "non pormi a terra" o, in altre parole, non togliermi dal supporto. Azione ritenuta pericolosa per l'incolumità di un vaso privo non solo di anse ma anche di un piede o di una base adeguata, ma soprattutto per un vaso concepito e decorato – col tema squisitamente aristocratico del cavallo – per essere esibito come arredo del luogo del banchetto, in accordo con quella che era la funzione della *□ ina* sia in Etruria che tra i Latini e Falisci». <sup>306</sup> Il breve

---

<sup>300</sup> BAKKUM 2009: 184, 326.

<sup>301</sup> Cfr. WACHTER 1987: 111, COLONNA 1980.

<sup>302</sup> COLONNA 2008.

<sup>303</sup> BAGNASCO GIANNI 1996: n. 138, a sua volta sulla base di CARTA ARCHEOLOGICA 1981.

<sup>304</sup> COLONNA 2008: 399.

<sup>305</sup> COLONNA 2008 e relativa bibliografia.

<sup>306</sup> Citazione da COLONNA 2008: 401. Il manufatto doveva infatti essere collocato su di un sostegno definito *holmos*, oggetto ben presente nei corredi funerari falisci.

intervento del Colonna sottolinea infine l'importanza dell'iscrizione come «rara testimonianza della conoscenza e dell'uso dell'etrusco da parte non solo del ceramista – dato che, come tutto lascia credere, è stata apposta da lui stesso – ma anche dei committenti per i quali il vaso è stato prodotto e iscritto, appartenenti senza dubbio all'élite aristocratica della città».<sup>307</sup> La nuova interpretazione può essere ritenuta plausibile dal punto di vista linguistico (pur postulando un verbo *ur* altrimenti non attestato); sul piano paleografico, se si considera l'alfabeto etrusco, la lettura della *u* anziché *t* della terza lettera è convincente<sup>308</sup>; meno sicura la lettura *r* della quarta lettera perché dall'autopsia sembra di poter distinguere il prolungamento della seconda asta verticale di una *a*: potrebbe trattarsi in realtà dell'inizio dell'asta della *m*, ma la forma è riportata chiaramente nell'apografo del CIE.

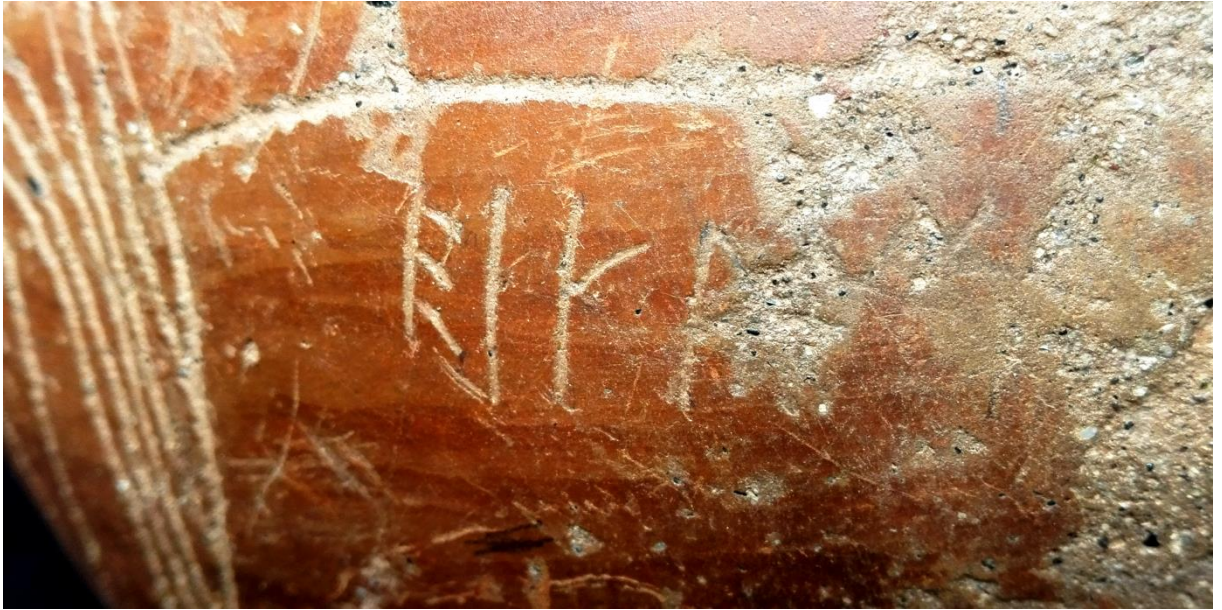


AF 5, Museo dell'Agro Falisco inventario 3519: apografo dal CIE (sinistra) e mio (destra) **al**

<sup>307</sup> COLONNA 2008: 401.

<sup>308</sup> Un'ampia casistica sulla grafia di *u* e *t* è esaminata a proposito in BAGNASCO GIANNI 1996: 408-409.





*AF 5, Museo dell'Agro Falisco inventario 3519: particolare*



*AF 5, Museo dell'Agro Falisco inventario 3519*

– **Iscrizione n. 14** (*AF 10, LF 31, CIE 8030*)

**Descrizione generale:** frammento di piede di una coppa attica a vernice nera; l'iscrizione, sinistrorsa, è graffita sulla terracotta al di sotto del piede, all'interno di una fascia decorativa circolare nera

**Dimensioni:** il diametro del piede intero doveva essere di 8,5 cm; altezza delle lettere: 0,8-1 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, area del “Tempio Maggiore” sul Colle di Vignale<sup>309</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 7377



*AF 10, Museo dell'Agro Falisco inventario 7377*

L'iscrizione rientra nel nucleo del falisco arcaico ma certamente, per paleografia e caratteristiche del manufatto, la cronologia è posteriore rispetto alle attestazioni del VII secolo,

---

<sup>309</sup> Il frammento fu rinvenuto, insieme ad altri reperti, negli scavi compiuti fra gli anni ottanta e novanta dell'Ottocento: dal mese di dicembre del 1896 sono conservati nel Museo di Villa Giulia (cfr. *CIE 8029-8035*), dal quale furono in seguito trasferiti al Museo dell'Agro Falisco.

inserendosi fra la fine del VI e l'inizio del V.<sup>310</sup> Il reperto è frammentario, ma gli spazi prima e dopo l'iscrizione lasciano supporre che non ci siano state altre lettere, a meno che non siano state incise sul lato opposto. Non ci sono difficoltà di lettura:

### **apolonos**

Le abrasioni della superficie della terracotta non consentono di cogliere al meglio la forma della *p*, che comunque potrebbe essere stata quella “classica” aperta che si ritrova nelle altre attestazioni epigrafiche falische e non chiusa, dunque insolita, come ritenuto dallo Herbig e dal Bakkum.<sup>311</sup> La *n* è in tre tratti di uguale lunghezza, elemento che, insieme all'orientamento sinistrorso, spinge ad abbassare la datazione; la *s* è destrorsa.



*AF* 10, Museo dell'Agro Falisco inventario 7377: particolare

L'iscrizione ha carattere votivo: la forma **apolonos** corrisponde al lat. class. *Apollinis*, con mancata notazione della consonante lunga e desinenza del genitivo singolare *-os* dei temi in consonante, documentata ad esempio nel falisco arcaico **lartos** *AF* 6 e nel più recente

---

<sup>310</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 416.

<sup>311</sup> *CIE* 8030, BAKKUM 2009: 416.

**mercelono** BRIQUEL – JOLIVET 2008 con la caduta della consonante finale. Si tratta di una desinenza apofonica di genitivo singolare (\*s-)/ \*-es / \*-os ben attestata a livello indoeuropeo (cfr. ad esempio gr. κυνός / antico lituano *sunės* “del cane”) <sup>312</sup>. L'allomorfo -es potrebbe trovare riscontro, nella documentazione falisca, nella forma **felicinate** AF 42, con (V)s# > (V)Ø#, ma il caso è dibattuto in quanto potrebbe avere una diversa origine <sup>313</sup>.

Dal punto di vista formale ci troviamo di fronte a una classica “iscrizione di possesso” recante il nome del proprietario in caso genitivo. In questo caso viene, però, designato come possessore dell'oggetto la divinità alla quale la coppa era dedicata <sup>314</sup>.



AF 10, apografo

---

<sup>312</sup> JOSEPH – WALLACE 1991b: § 3.

<sup>313</sup> Altra ipotesi in BAKKUM 2009: 144.

<sup>314</sup> cfr. PISANI 1964: 341.



*AF 10, Museo dell'Agro Falisco inventario 7377*



## – Civita Castellana, necropoli di Contrada Celle

Da tre diverse tombe della necropoli di Celle, oggetto di una serie di indagini archeologiche alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento<sup>315</sup>, provengono i sei reperti presentati qui di seguito.

### – Iscrizione n. 15 (*I.D.i* 63)

**Descrizione generale:** calice di impasto di colore bruno, parzialmente ricomposto, decorato con un fregio continuo a fiori di loto e occhielli inciso prima della cottura; l'iscrizione, destrorsa, è graffita sulla terracotta al di sotto del piede

**Dimensioni:** diametro all'orlo 14,2 cm ; altezza delle lettere: 1,2 cm circa

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba 9<sup>316</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 550<sup>317</sup>



*I.D.i.* 63, Museo dell'Agro Falisco inventario 550

<sup>315</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 99-143.

<sup>316</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 121-124.

<sup>317</sup> Con lo stesso numero di inventario nei magazzini del Museo dell'Agro Falisco è presente un altro calice di impasto, di dimensioni leggermente più grandi, privo però di decorazioni o iscrizioni.

Fino al 2009 il calice sembra essere stato descritto solo nel sintetico elenco dei materiali della Carta Archeologica d'Italia relativo alla tomba 9 della necropoli<sup>318</sup>, senza alcuna menzione dell'iscrizione graffita. Quest'ultima è stata scoperta e pubblicata da Maria Cristina Biella<sup>319</sup>. Al momento dell'esame autoptico il calice era spezzato in due parti, corrispondenti al piede e al corpo<sup>320</sup>; a sua volta il piede è stato in parte ricomposto, probabilmente poco dopo la scoperta. L'iscrizione corre in direzione destrorsa ed è composta da quattro lettere:

**titi**

Dall'autopsia non ci sono dubbi sul fatto che il segno che si vede sulla destra della seconda *i* sia solamente un segno di rottura, e non una quinta lettera. Peculiare la forma della *t*, con il tratto trasversale perfettamente perpendicolare che sporge da entrambe le parti, impostato a circa tre quarti dell'asta verticale.

Prima di procedere con la descrizione e l'analisi linguistica, è opportuno fare menzione della *querelle* che si è aperta sull'autenticità della forma **titi** in seguito alla pubblicazione della nota di PRAUST 2015, che sostiene la lettura frutto di un *misunderstanding* in quanto, rovesciando tutto di 360°, si potrebbero identificare gli stessi tratti con due cifre, *44*, che coinciderebbero con il numero attribuito alla tomba nel catalogo del Pasqui. Si tratterebbe dunque di un numero graffito in seguito allo scavo per identificare il reperto. Tuttavia, a seguito anche dell'analisi autoptica del reperto, si è preferito includere l'iscrizione secondo l'interpretazione offerta da BIELLA 2009 (e da da NAPOLITANO – POCETTI 2013 e POCETTI – ORLANDINI 2014), concorda sostanzialmente con le contro-argomentazioni a favore di BIELLA 2018.

---

<sup>318</sup> CARTA ARCHEOLOGICA 1981: 124.

<sup>319</sup> BIELLA 2009. Il calice è stato quindi incluso nel catalogo dei vasi a impasto falisci BIELLA 2014.

<sup>320</sup> Sembra essere integro nella foto presente in BIELLA 2009 (ma è più probabile che i due pezzi siano stati incollati contestualmente alla ricomposizione del piede, e che si siano poi staccati).



L'analisi del contesto archeologico, unitamente alla direzione destrorsa, conducono a datare l'iscrizione al VII secolo<sup>321</sup>. Pur non essendo presente un contesto linguistico che consenta di inquadrare la forma con certezza, potrebbe ben configurarsi come indicazione di possesso al genitivo singolare di una forma onomastica \**Titos*, attestata in falisco in epoca più tarda nelle coppette votive “di Titus Mercus”<sup>322</sup> e, in età più arcaica, al femminile, in **titias** *AF* 2 (e *AF* 202) e in **tita** *AF* 479. Un elemento che, se confermato, potrebbe portare a un nuovo inquadramento della dibattuta questione sui due morfemi di genitivo, *-i* e *-osio*, nelle lingue italiche.

Si tratta della «testimonianza più antica del genitivo in *-i* per quanto riguarda non solo il falisco, ma anche tutte quelle lingue che lo condividono, a partire dal latino standard» secondo Paolo Poccetti e Francesco Napolitano<sup>323</sup>. I due studiosi partono da un'analisi del contesto archeologico del calice – che preferiscono definire *thafna*, alla maniera etrusca - al termine della quale affermano che «la consonanza dell'oggetto all'ambiente culturale degli *aristoi* falisci (è un vaso da banchetto associato ad altri coevi destinati allo stesso uso), la posizione di rinvenimento dell'oggetto nella tomba (presso la banchina di fondo), la presenza nel loculo di fondo della sepoltura di un individuo maschio adulto, di rango aristocratico, e il posizionamento dell'iscrizione, in un punto non visibile e capovolta rispetto al margine esterno del vaso, concorrono ad indicare che l'iscrizione “*Tit?*” vuole marcare solo la proprietà dell'oggetto da parte di *Titos*; egli in questo caso andrà identificato come il primo (o il solo) proprietario e forse, non essendo stata riscontrata discrepanza alcuna di etnia e di sesso col contesto di deposizione, *Titos* potrebbe essere il nome dello stesso defunto»<sup>324</sup>.

---

<sup>321</sup> BIELLA 2009, BIELLA 2012; seconda metà del VII secolo secondo NAPOLITANO – POCCHETTI 2013

<sup>322</sup> Interpretato anche come aggettivo, al pari del successivo **tita**: v. *infra* ai numeri 25-32.

<sup>323</sup> NAPOLITANO – POCCHETTI 2013: 187.

<sup>324</sup> Citazione da NAPOLITANO – POCCHETTI 2013: 296.



L'esame delle altre attestazioni di ambito falisco, all'incirca coeve, li porta quindi a formulare l'ipotesi dell'esistenza di tre modelli:

- «a) Una formula con 'ego' + nome personale con uscita di genitivo in *-osio*<sup>325</sup>
- b) Il solo nome personale in caso nominativo<sup>326</sup>
- c) Il solo nome personale con uscita di genitivo in *-i*<sup>327</sup>

CRONOLOGIA		OGGETTO	ATTESTAZIONE	CLASSE CERAMICA
Or. medio recente	600	<i>oinochoe</i>	<i>eco quto *e Uotenosio</i> <i>Titias [...]</i>	impasto
		<i>thafna</i> su alto piede	<i>Titi</i>	impasto
		<i>thafna</i> su basso piede	<i>eko Kaisiosio eko Lartos</i>	bucchero
	570	<i>thafna</i> su basso piede	<i>aimiosio eqo</i>	bucchero
Arc.		<i>thafna</i> su basso piede	<i>Qunoz i latinoz</i>	impasto

Le iscrizioni su vasellame da mensa di ambito falisco tra la metà del VII e la metà del VI secolo (tabella tratta da NAPOLITANO – POCETTI 2013)

Valutazioni che inducono, in sintesi, a sostenere che «i morfemi *-i* e *-osio*, il primo dei quali in diacronia si sostituisce al secondo, presentano una distribuzione funzionale in sincronia nel falisco dei decenni a cavallo tra VII e VI secolo»<sup>328</sup>: un possesso “assoluto” per il morfema *-i*, una pertinenza “circostanziale” in uno specifico contesto rituale e formulare (un brindisi simposiale in cui l'oggetto viene “posseduto” alternativamente dai due protagonisti<sup>329</sup>) per il secondo.

<sup>325</sup> È il caso di *ecoqutouotenosio... titias* AF 3, *eko lartos* / *ekokaisiosio* AF 6-AF 7; *aimiosioeqo* AF 467. Cfr. AGOSTINIANI 1982.

<sup>326</sup> Iscrizione *qunoz* / *iatinoz* SANTORO 2008.

<sup>327</sup> NAPOLITANO – POCETTI 2013: 298.

<sup>328</sup> NAPOLITANO – POCETTI 2013: 298 e relativa bibliografia. Cfr. NUTI 2005.

<sup>329</sup> Sul tema, v. COLONNA 1984 e, da ultimo, POCETTI 2008.

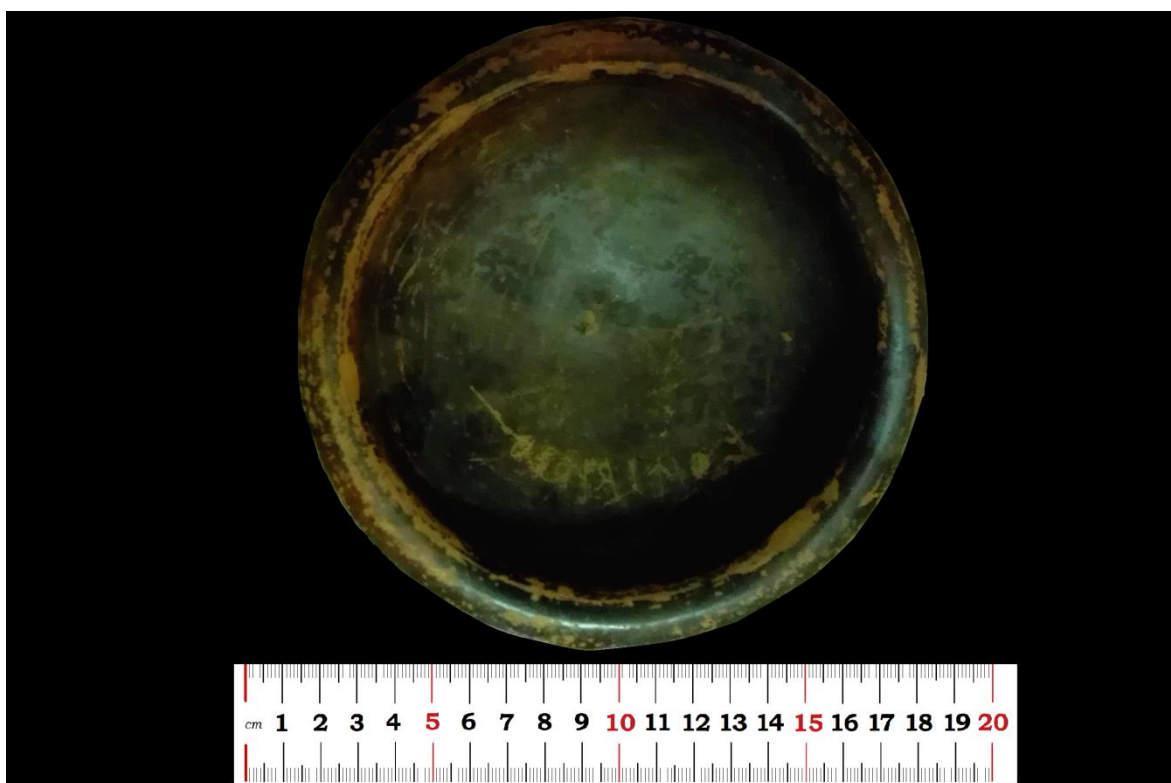
– 16 (*AF* 32; *LF* 25, II, *CIE* 8011)

**Descrizione generale:** coppa a vernice nera; l'iscrizione è graffita sul fondo in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** diametro massimo cm 14; altezza delle lettere 1-1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba 18 (CXXIII)

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 2153



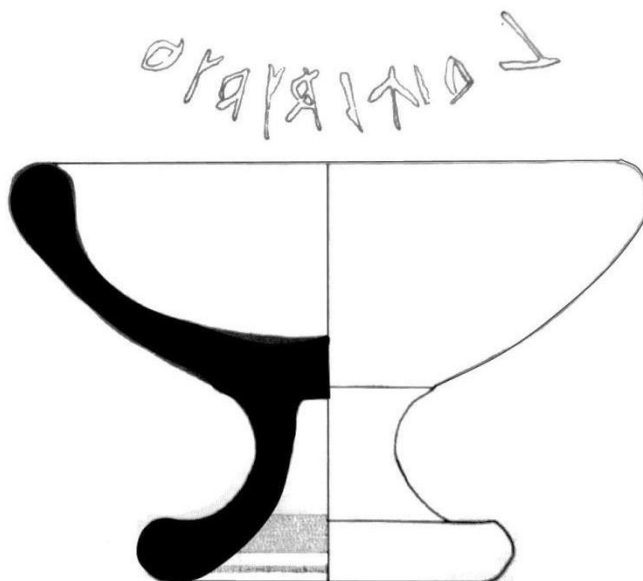
*AF* 32, Museo dell'Agro Falisco inventario 2153

La scrittura è irregolare e la vernice presenta diverse abrasioni, ma la lettura è chiara:

**loifirtato**

L'analisi del contesto archeologico e delle caratteristiche del manufatto, unitamente alla paleografia dell'iscrizione (*ductus* sinistrorso, forma della *a* e della *r*) conducono a una

datazione al cosiddetto periodo medio-falisco, nella seconda metà del IV secolo.<sup>330</sup> Da notare la *t* destrorsa.



AF 32, Museo dell'Agro Falisco inventario 2153: profilo della coppa e apografo dell'iscrizione  
(immagine tratta da SCHIPPA 1980)

La forma **loifirtato** (identica a **loifirtato** AF 31) è corrispondente al lat. class. *libertatis* < PIE *h<sub>1</sub>lew<sup>h</sup>-ero*, con una serie di caratteristiche linguistiche da evidenziare:

- è antecedente alla monottongazione *oy* > *i* del latino classico<sup>331</sup>
- la *-f-* in posizione interna è un tratto che avvicina il falisco alle varietà sabelliche, differenziandosi dal latino (es. u. **alfu** acc. plur. Ib 29 ~ lat. *albus* < *\*al□o-*<sup>332</sup>; o. **mefiai** loc. sing. e **mefi[ú]** nom. sing. VE 1 < *\*me□yo-*, sudpiceno **mefiín** loc. sing. MARINETTI 1985: MC 1 ~. lat. *medius*<sup>333</sup>)

<sup>330</sup> 320 ± secondo SCHIPPA 1980: n. 110.

<sup>331</sup> MEISER 2002: 86-87: in latino il dittongo PI *\*ow* (< PIE *\*ew, \*ow*) > *oy* > *i* nel contesto tra inizio di parola in /l/ e consonante labiale. Diverso sembra tuttavia il caso di **loferta** AF 221 (non citato dal Meiser), a meno che non si tratti di un errore materiale per *\*loiferta*.

<sup>332</sup> WOU: 80.

<sup>333</sup> WOU: 464.

- l'innalzamento  $*erC > irC$  non ha altri paralleli in falisco, ma nel latino periferico e in sabellico (es. *MIRCURIOS* CIL I<sup>2</sup>, 564 [Praeneste], **mirikui** dat. sing. VE 136)
- l'allomorfo di gen. sing.  $-os$  dei temi in consonante è lo stesso di **lartos** AF 6 e **apolonos** AF 10 (v. *supra*)
- la caduta della  $s$  in posizione finale di parola  $(V)s\# > (V)\emptyset\#$  è ben documentata nelle iscrizioni falische dal V secolo in poi (es. **cra** AF 59 e AF 60, **folcozeo** AF 330)

– **Iscrizione n. 17** (*AF* 34; *LF*, 28, I; *CIE* 8014)

**Descrizione generale:** coppetta o tazzina a vernice nera, l'iscrizione è graffita sul fondo in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** diametro massimo cm 13; altezza delle lettere 1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 2310



*AF* 34, Museo dell'Agro Falisco inventario 2310

L'aspetto della scrittura è poco accurato e la vernice presenta molte abrasioni, ma non ci sono problemi di lettura:

**serui**

Per contesto e paleografia, la datazione dovrebbe essere analoga alla precedente *AF* 32. La *s* è destrorsa come in *AF* 37. Fa parte di una piccola serie di manufatti a vernice nera provenienti dalla stessa tomba (vedi i successivi *AF* 34-35-36-37), dei quali tre recano la stessa forma onomastica **serui**. «Credo di dover interpretare la forma come un genitivo del

possessore (così anche il Vetter); meno probabile è che si tratti di un nominativo etrusco» scrive Gabriella Giacomelli.<sup>334</sup> La datazione non pone problemi alla presenza di un genitivo in *-i*, che peraltro ora sembra attestato anche a una cronologia molto più alta (v. *supra* I.D.i. 63). Il Bakkum aggiunge che potrebbe trattarsi anche di un nominativo abbreviato di un praenomen o di un gentilizio.<sup>335</sup>



*AF 34*, Museo dell'Agro Falisco inventario 2310: particolare



*AF 34*, Museo dell'Agro Falisco inventario 2310

---

<sup>334</sup> G.GIACOMELLI 1963: 58.

<sup>335</sup> BAKKUM 2009: 425-426.

– **Iscrizione n. 18** (*AF* 35; *LF* 28, II; *CIE* 8015)

**Descrizione generale:** piatto «ad orlo rovesciato»<sup>336</sup> a vernice nera; l'iscrizione è graffita sul fondo in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** diametro massimo cm 14; altezza delle lettere 1-1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 2171<sup>337</sup>



*AF* 35, Museo dell'Agro Falisco inventario 2171

L'iscrizione corre in direzione sinistrorsa tra il bordo e il tondo centrale:

**serui**

La scrittura è simile alle altre iscrizioni della serie *AF* 34 e *AF* 36, ma in questo caso la *s* è sinistrorsa, per cui si potrebbe ipotizzare una mano diversa.

---

<sup>336</sup> *CIE* 8014-8016 dagli inventari del Museo di Villa Giulia, dove la serie di reperti era originariamente conservata.

<sup>337</sup> Il reperto reca lo stesso numero di inventario del piatto “gemello” *AF* 35.



– **Iscrizione n. 19** (*AF* 36; *LF* 28, III; *CIE* 8016)

**Descrizione generale:** piatto “ad orlo rovesciato” a vernice nera; l’iscrizione è graffita sul fondo in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** diametro massimo cm 14; altezza delle lettere 1-1,2 cm

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98

**Collocazione:** Museo dell’Agro Falisco. Inventario 2171<sup>338</sup>



*AF* 36, Museo dell’Agro Falisco inventario 2171

Come per *AF* 35, l’iscrizione corre in direzione sinistrorsa tra il bordo e il tondo centrale:

**serui**

La grafia è simile ad *AF* 34 e *AF* 35, ma ha un aspetto più regolare; *s* destrorsa come *AF* 34.

---

<sup>338</sup> Il reperto reca lo stesso numero di inventario del piatto “gemello” *AF* 34.



– **Iscrizione n. 20** (*AF 37; LF 29, I; CIE 8017*)

**Descrizione generale:** coppetta o «tazzina con orlo rientrante»<sup>339</sup> a vernice nera; l'iscrizione è graffita sul fondo in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** diametro massimo cm 8,5; altezza delle lettere 1 cm circa

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 2311



*AF 37*, Museo dell'Agro Falisco inventario 2311

L'iscrizione è composta da tre lettere, alternate da due segni di interpunzione:

**a·r·n**

L'alfabeto è etrusco, come si evince dalla *r* in forma di **Q**. Secondo il Bakkum «The points that between the letters (a·r·n) are in all probability accidental or decorative. Herbig compared Etruscan *Arn* and Latin *Arnius*, Hirata Etruscan *Arnθ* and Latin *Arum*»<sup>340</sup>.

---

<sup>339</sup> *CIE 8017* dagli inventari del Museo di Villa Giulia, dove la serie di reperti era originariamente conservata.

<sup>340</sup> BAKKUM 2009: 426. Cfr. *CIE 8017*, HIRATA 1967: 35.

– **Iscrizione n. 21** (*AF 62, LF XI, CIL XI 6708*)

**Descrizione generale:** stamnos a figure rosse frammentario, ricomposto quasi interamente; l'iscrizione, destrorsa, è dipinta in nero sulla fascia al di sopra di una scena con quattro divinità

**Dimensioni:** diametro massimo 25 cm; altezza delle lettere 0,3 cm circa

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli La Penna

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 1599



*AF 62*, Museo dell'Agro Falisco inventario 1599

Lo stamnos, di produzione locale, è stato ritrovato insieme a un altro “gemello” dal punto di vista figurativo, ma che non presenta alcuna iscrizione, e che si trova esposto anch'esso nelle sale del Forte Sangallo. Nella classificazione del Beazley l'attribuzione stilistica viene riferita al “Diespiter-painter”, allora ritenuto la prima personalità nota e ben definita nella

ceramografia falisca, che sarebbe stato attivo nel primo quarto del IV secolo.<sup>341</sup> L'iscrizione, destrorsa, è strettamente legata all'apparato figurativo, di cui rappresenta una sorta di didascalia:

**canumede [---]spater cupico menerua**

L'alfabeto è stato spesso considerato latino piuttosto che falisco<sup>342</sup>, anche se in effetti non presenta caratteristiche tali da far propendere per l'una o per l'altra soluzione. A differenza di Gabriella Giacomelli, Bakkum lo ritiene falisco sulla scia del Wachter, che sottolinea come la presenza contemporanea delle forme della *m* (in cinque tratti di simile lunghezza) e della *r* sarebbe insolita nelle iscrizioni latine di questa data.<sup>343</sup> L'iscrizione designa i nomi delle divinità del pantheon greco rappresentate nella scena sottostante. La prima è **canumede** con < c > per /g/, insolito adattamento del greco Γανυμήδης<sup>344</sup> con la caduta della consonante finale.<sup>345</sup> La forma seguente, dove si nota una rottura nella superficie, viene solitamente integrata con **[die]spater**<sup>346</sup>, ma sono possibili anche **[ioui]spater** oppure **[iouo]spater**; **cupico** è con ogni evidenza un errore materiale per *cupido*, la quarta divinità raffigurata è **menerua**.

---

<sup>341</sup> BEAZLEY 1947: 73, cfr. COLONNA 1980: 46; studi e scoperte più recenti hanno mostrato l'attività di personalità precedenti come il cosiddetto "Pittore del Chiaro" (intorno a 380 a.C.), abbassando la cronologia del "Gruppo del Diespater" intorno al 360 a.C.: ADEMBRI 1990.

<sup>342</sup> Così G. GIACOMELLI 1963: 263.

<sup>343</sup> WACHTER 1987: 367, BAKKUM 2009: 436.

<sup>344</sup> La divinità sul suolo italico è solitamente definita in modo diverso: *Catamitus* in latino, adattamento dell'etrusco *catmite* (BAKKUM 2009: 203).

<sup>345</sup> Sembra poco probabile, per la distanza delle lettere, che nella lacuna ci fosse una *s* in modo da poter integrare *canumede[s]* come pensa il Degrassi (*ILLRP* 1228).

<sup>346</sup> Secondo WACHTER 1987: 150, è questa la forma più comune di nominativo nel IV secolo. Poco significativa appare qui l'assenza di indebolimento vocalico *\*diespiter*, perché le due forme potrebbero essere state avvertite come separate *dies pater*.



*AF 62, Museo dell'Agro Falisco inventario 1599: particolari*

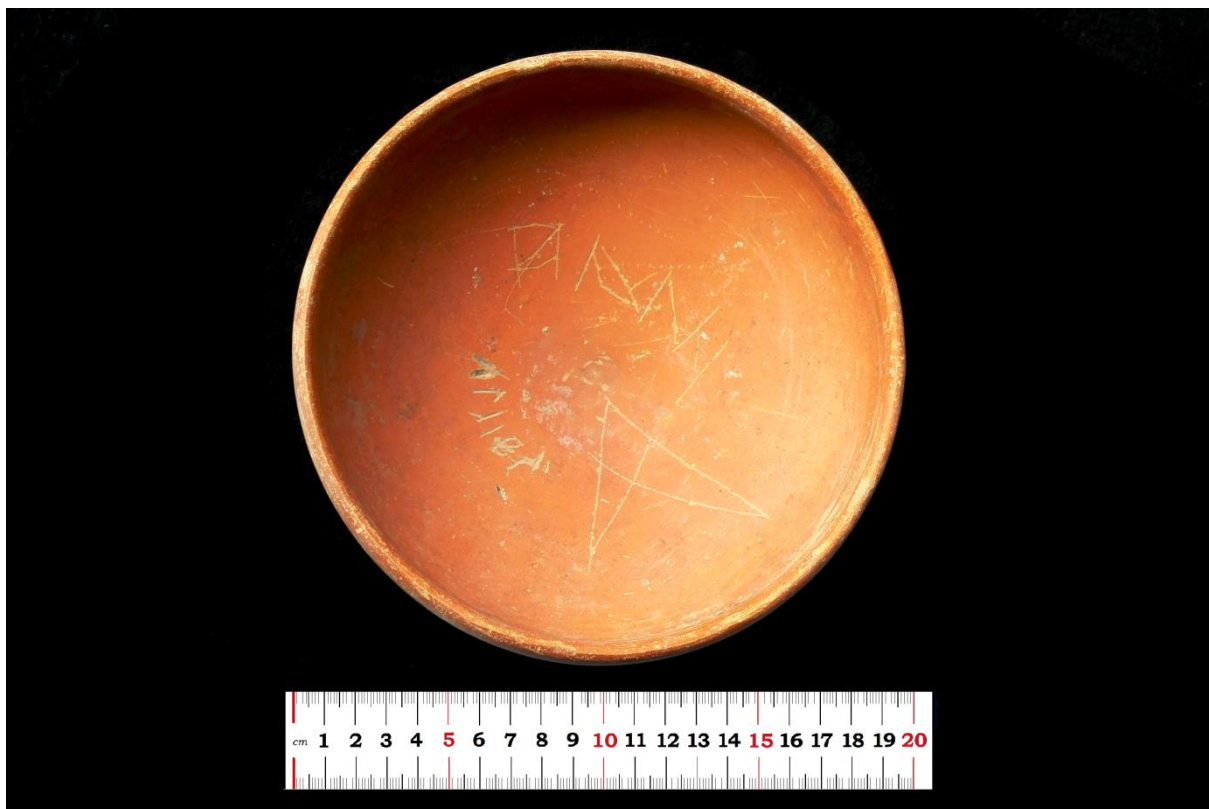
– **Iscrizioni n. 22-23** (*AF* 63-64, *LF* 6b-6a, *CIE* 8181)

**Descrizione generale:** piattino o ciotola a vernice rossa; sul fondo sono graffite un'iscrizione destrorsa (63), una sinistrorsa (64) e una figura geometrica

**Dimensioni:** diametro 18 cm; altezza delle lettere: 1,2 cm (63), 0,7 cm (64)

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli La Penna<sup>347</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 1650



*AF* 63-64, Museo dell'Agro Falisco inventario 1650

La paleografia e l'orientamento delle iscrizioni indica in maniera chiara che sono state graffite da due mani differenti. Sono generalmente considerate del periodo medio falisco (V-IV sec.). Incise probabilmente in momenti diversi indicherebbero, secondo l'ipotesi di Gabriella Giacomelli<sup>348</sup>, i due possessori che si sono succeduti, similmente a quanto avvenuto per *AF* 6 e *AF* 7. Esamineremo ora le due iscrizioni separatamente.

---

<sup>347</sup> Gli scavi furono effettuati negli anni ottanta dell'Ottocento, quando furono ritrovate anche le due kylix *AF* 59-60, cfr. *CIE* 8179-8181.

<sup>348</sup> G.GIACOMELLI 1963: 50.

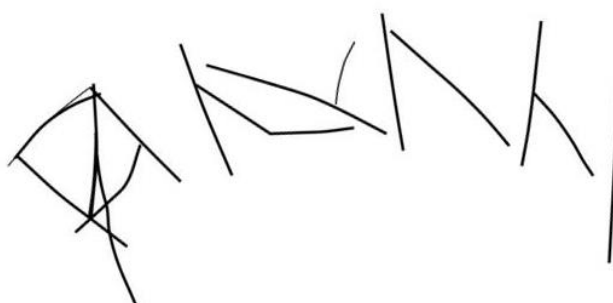


– **Iscrizione n. 22** (AF 63)

L'iscrizione, graffita in direzione destrorsa, è estremamente irregolare e utilizza un alfabeto molto inconsueto. È composta apparentemente da quattro lettere.



AF 63, Museo dell'Agro Falisco inventario 1650: particolare



AF 63, Museo dell'Agro Falisco inventario 1650: apografo

La lettura tradizionale, adottata da tutti gli editori dallo Herbig in poi, è **anni**<sup>349</sup>, confrontato con il lat. *Annus* e con AF 45 **ani**. Per approdare a questa interpretazione è tuttavia necessario operare una serie di “forzature” paleografiche: la stranezza di una *a* in forma quadrata, la altrettanto insolita forma delle due *n* con l'asta centrale in comune, e in generale la selezione di alcuni tratti a scapito di altri (vengono scartati il tratto spezzato in due tronconi sotto l'asta obliqua della prima *n* e il tratto obliquo tra la seconda *n* e la *i* finale).

L'esame autoptico del reperto consente di formulare nuove ipotesi. La prima lettera potrebbe essere una *q*, una  $\square$  anche una  $\square$ ; nella seconda, sebbene molto irregolare, si può riconoscere una *a* (recuperando così il segno spezzato in due tratti); nella terza la *n* sembra essere la lettura più probabile con il tratto obliquo seguente che, per non essere nuovamente

---

<sup>349</sup> CIE 8181. Così anche G.GIACOMELLI 1963: 50 e BAKKUM 2009: 437

scartato, potrebbe essere considerato la prima asta di una *u* aperta, molto irregolare. Una lettura alternativa potrebbe dunque essere:

### **qanu**

Pur incerta, questa ipotesi ha il vantaggio di tenere in considerazione tutti i tratti presenti, senza selezionarne solo alcuni in modo del tutto arbitrario.

Sul valore da attribuire all'eventuale **qanu** (ma sono possibili anche □ **anu**, □ **anu** o **hanu**) non c'è alcuna certezza, ma nulla vieta che possa trattarsi comunque di una forma onomastica (al nominativo?). Si potrebbe anche pensare che sia confrontabile con **canumede** AF 62, attestazione peraltro inconsueta sul suolo italico<sup>350</sup>, ritrovata proprio in una tomba della stessa necropoli. In questo caso la < q > varrebbe /g/, fatto ben attestato in falisco nel pronome personale **eqo** /ego/ AF 1. AF 467, AF 482 e molto probabilmente in **jiqod** /igod/ e /igond/ AF 1.

---

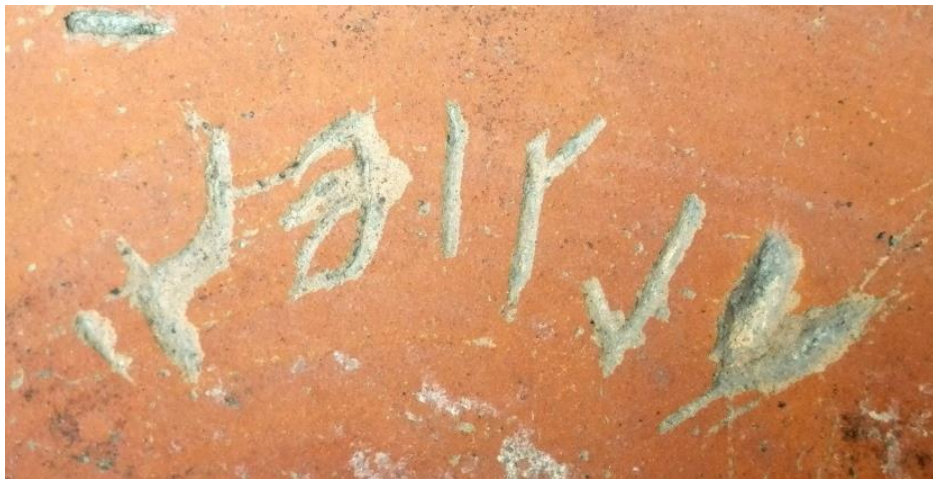
<sup>350</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 203: la divinità sul suolo italico è solitamente definita *Catamitus* in latino, adattamento dell'etrusco *catmite*

– **Iscrizione n. 23** (*AF* 64)

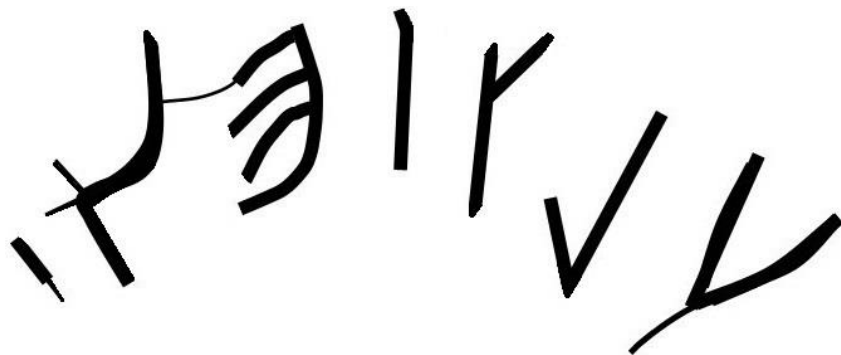
Di corpo più piccolo, ma più accurata, l'iscrizione è sinistrorsa e non presenta problemi di lettura:

**ulties·**

Si notano la *t* destrorsa, la *e* in cinque tratti e la *s* piuttosto squadrata in tre tratti. Dopo l'ultima lettera sicura, il tratto successivo sembra essere un segno di interpunzione piuttosto che una *i* (che risulterebbe troppo corta) o una semplice rottura della ceramica.



*AF* 64, Museo dell'Agro Falisco inventario 1650: particolare



*AF* 64, Museo dell'Agro Falisco inventario 1650: apografo



Se si tratta, come appare probabile, di una forma onomastica, per **ulties** sono ipotizzabili due tipi principali di connessione:

- da un lato con l’etrusco *ulθe, velθe*
- dall’altro con il lat. *Voltius*.

Quest’ultima forma è peraltro ben documentata anche in area falisca, anzi sembra essere uno dei nomi “nazionali” falisci: si veda, solo a titolo di esempio, **uolta** *AF* 15 e *AF* 313, l’aggettivo patronimico **uoltio** *AF* 220, *AF* 312, *AF* 330, utilizzo molto diffuso nell’*ager faliscus*, nonché il falisco arcaico **uoltene** (e **uo<l>tenosio**) *AF* 3 con ampliamento in nasale.

L’uscita *-es* fa supporre un genitivo sabellico, confrontabile con i casi capenati (dunque molti vicini all’area in oggetto) di iscrizioni di possesso come **onauiēs:eco** COLONNA 2001, **k.sares esu** *AF* 404, **k.pa.aiedies** *AF* 390, oppure con il sudpiceno **apiēs esum** *ST* TE 4 e il presannita **bruties esum** Ps 4.

Se si trattasse, invece, di un riadattamento etrusco di una forma analoga, allora potrebbe essere considerato sia un nominativo che un genitivo singolare. Possibile il confronto in area falisca con **cnovies** *CIE* 8889<sup>351</sup> e con **eco tulie** *AF* 383 da Civitella San Paolo: se quest’ultimo è da intendere come \*tulies (e non come \*tulliae, per dittongamento *e < \*ai*) sarebbe un ulteriore esempio di nominativo o genitivo di un onomastico *Tullius* riadattato in forma etrusca<sup>352</sup>.

È possibile una diversa ipotesi di lettura, qualora si voglia tenere in diversa considerazione anche l’ultimo tratto verticale che, come osservato in precedenza, per forma e dimensione sembra avvicinarsi più ad un segno di interpunzione (se non addirittura a un punto di rottura della superficie ceramica) che a una lettera vera e propria. Quest’ultima possibilità, tuttavia, non si può escludere completamente, dato anche che la scrittura presenta un andamento piuttosto irregolare. In questo caso, la nuova lettura sarebbe:

**ultiesi**

---

<sup>351</sup> Cfr. MARAS 2013: 267

<sup>352</sup> TORELLI 1967 lo considera invece un nominativo plurale, ipotesi che tuttavia appare poco probabile in una sequenza tipica di “iscrizione parlante” con il pronome personale **eco** /ego/ posto in posizione iniziale.

L'interpretazione non va a inficiare le possibili connessioni onomastiche etrusche o latino-falische già individuate in precedenza, ma dal punto di vista morfologico potrebbe puntare decisamente verso una differente prospettiva, ovvero verso un pertinentivo<sup>353</sup> etrusco che sposterebbe il “ruolo” dell'iscrizione da iscrizione di possesso a iscrizione di dedica o di donazione. In quest'ottica risulterebbe da chiarire, peraltro, il rapporto tra **ultiesi** e il *vultasi* CIE 8925<sup>354</sup> da Vignanello: si potrebbe pensare al primo come adattamento di un aggettivo patronomico *uoltio* – in cui, come opportunamente segnalato da Maras<sup>355</sup>, manca l'uso del digamma per la notazione della semivocale /w/– al secondo come resa, sempre con lo stesso morfema *-si*, di un prenome *uolta*.

---

<sup>353</sup> Sul valore del pertinentivo, v. AGOSTINIANI 2011b.

<sup>354</sup> Corrispondente a *Etr* XLII in BAKKUM 2009. Quest'ultimo pone in correlazione il citato *vultasi* con le forme falische **uoltai**, generalmente ritenute dei genitivi, ma di cui non si può escludere un'interpretazione come dativi singolari. «I interpret the contextless forms in *-ai* in *Besitzerinschriften*, *innai* MF 74, 107, Cap 475\*, *uoltai* MLF 367-370, and *sceinai* LF 379, as genitives rather than as datives. A dative interpretation is possible, however, in view of *vultasi* *Etr* XLII ». (BAKKUM 2009: 122)

<sup>355</sup> Che potrebbe essere, ma mancano elementi di riscontro certi, un uso epigrafico dell'agro falisco: cfr. MARAS 2013: 278.

– **Iscrizione n. 24** (*AF* 66; *LF* 14, I; *CIE* 8567)

**Descrizione generale:** ciotola di argilla a vernice nero-brunastra; iscrizione sinistrorsa graffita sul fondo

**Dimensioni:** diametro 13,5 cm; altezza delle lettere: 3 cm circa

**Provenienza:** Civita Castellana, necropoli di Ponte Lepre<sup>356</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 18102



*AF* 66, Museo dell'Agro Falisco inventario 18102

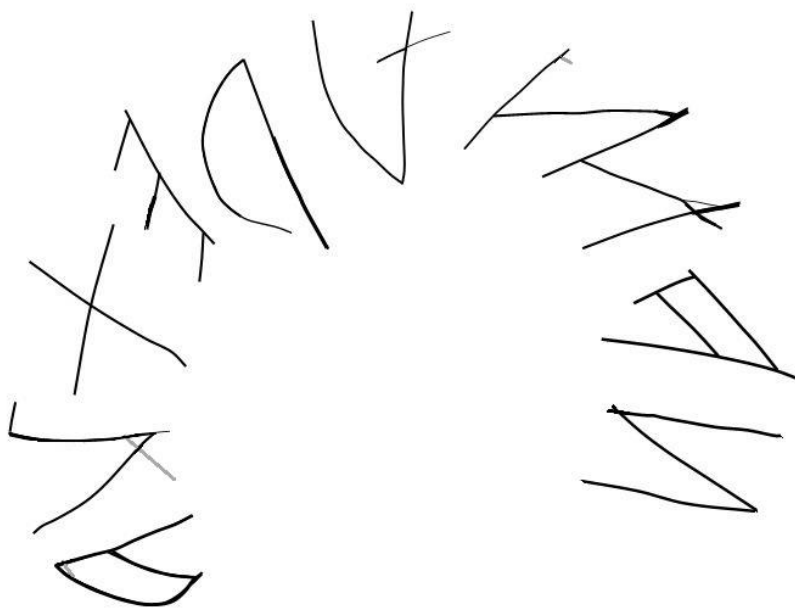
L'iscrizione è stata tracciata in maniera non troppo accurata, in direzione sinistrorsa; la superficie della terracotta presenta irregolarità e scalfiture che hanno arrecato alcune difficoltà nella lettura da parte degli editori.

---

<sup>356</sup> Il reperto, insieme a un'altra serie di oggetti descritti ai numeri 8567-8583 del *CIE* e provenienti dalla collezione Feroldi, fu rinvenuto negli scavi della necropoli effettuati in due distinte tranche: nei mesi di giugno-luglio 1904 e nell'aprile del 1906. Il Nogara li vide e ne descrisse la maggior parte nella casa del conte Feroldi; almeno dal 1912 furono conservati nel Museo di Villa Giulia (cfr. Herbig in *CIE* 8567), da dove negli anni cinquanta furono spostati al Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana

## namureśua

Sia l'alfabeto che l'interpretazione lasciano molte questioni aperte. La *m* e la *n* sono rispettivamente a tre e cinque tratti, le *a* si presentano in due forme leggermente diverse (la prima squadrata, la seconda più arrotondata), la *r* è etrusca. Un discorso a parte merita la settima lettera, che ho sottolineato non perché frammentaria ma poiché la peculiare forma a croce (v. apografo) ne rende l'interpretazione non univoca: una **t** secondo la maggior parte degli editori a partire dallo Herbig<sup>357</sup>, una **ś** etrusca per il Rix<sup>358</sup>. Se l'iscrizione è «indubbiamente etrusca», come afferma Gabriella Giacomelli, allora potrebbe davvero trattarsi di una **ś**, visto che la forma a croce per una *t* sarebbe davvero insolita nell'alfabeto falisco. Così interpreta infatti il Maras, leggendo **namureśua**<sup>359</sup>. Impossibile la lettura *k* per la seconda *n*, proposta dal Rix: l'esame autoptico conferma che il presunto secondo tratto trasversale verso il basso è solo un segno di abrasione della superficie della ciotola.



AF 66: apografo

---

<sup>357</sup> CIE 8567. Così anche Bakkum, che legge **namuretua** (BAKKUM 2009: 437) e Gabriella Giacomelli (G.GIACOMELLI 1963: 53).

<sup>358</sup> RIX 1991: Fa 2.2.

<sup>359</sup> MARAS 2013.

## – Il tempio di “Titus Mercus” ai Sassi Caduti

Dalla località *ai Sassi Caduti* proviene una serie di coppette votive a vernice nera<sup>360</sup>, per lo più iscritte con vernice giallo-rossastra<sup>361</sup>, trovate in frammenti negli scavi condotti dall’agosto 1901 al febbraio 1902. Il sito archeologico si trova ai piedi dell’antico abitato di Falerii *Veteres*, nella valle del Rio Maggiore, a breve distanza dalla necropoli Le Colonnate lungo la strada che conduce verso il tempio di Giunone Curite in località Contrada Celle.

Le ciotole iscritte appartengono alla stipe votiva, insieme con parecchi altri ex-voto, che io reputo del III secolo a.C. circa. Che il tempio sia di Mercurio non c’è dubbio, perché si trovò la statua fittile di tale divinità. Di questa statua manca la parte superiore; ma si conserva tuttavia benissimo la parte inferiore; sicché si vedono i calzari alati che caratterizzano il messaggero degli Dei.<sup>362</sup>



Museo di Villa Giulia: terrecotte architettoniche dal tempio *ai Sassi Caduti*

---

<sup>360</sup> A quelle presentate qui di seguito, si aggiunge *AF* 113 conservata al Museo di Villa Giulia, sulla quale vedi *supra* al paragrafo 2.2.

<sup>361</sup> Alcune sono graffite, come ad esempio *AF* 125-126-127-128-129.

<sup>362</sup> Mengarelli in THULIN 1907, cfr. *CIE* 8036-8069 e COMELLA 1986.

Tranne un frammento, conservato al Museo di Villa Giulia, la maggior parte dei reperti è oggi esposta nelle sale del Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana (non tutta la serie presentata dal *CIE* risulta oggi reperibile). Dal sito del tempio provengono anche molte terrecotte architettoniche, riferibili a una serie di interventi dal V alla fine del I secolo: alla fase più antica è riconducibile l'acroterio raffigurante il duello fra due uomini di Villa Giulia.



Museo dell'Agro Falisco: coppette a vernice nera dalla località *ai Sassi Caduti*

Le coppe, definite “etrusco-campane” dallo Herbig, sono genericamente riferite dal Mengarelli al III secolo, datazione ritenuta valida da pressoché tutti gli editori successivi<sup>363</sup>; fra queste, quelle prese in considerazione nel catalogo delle ceramiche a vernice nera dello Schippa sono datate alla prima metà del III secolo o a fine IV-inizio III.<sup>364</sup> La tipologia uniforme fa ritenere probabile l'ipotesi che fossero degli *ex voto* già “pronti all'uso”, prodotti in serie per poi essere venduti ai visitatori del tempio con l'aggiunta della dedica. È da notare che la gran parte dei frammenti è stata dipinta con una vernice giallo-rossastra, ma alcuni sono stati graffiati: la produzione dunque non era perfettamente omogenea, almeno per quanto

<sup>363</sup> Tranne che dal Dohrn che le colloca nel IV secolo: cfr. BAKKUM 2009: 459. Come si è visto, la frequentazione e la cura del tempio si protrassero ben oltre la caduta di Falerii *Veteres*. Questo elemento, ai fini della datazione, non rende sicuro il *terminus ante quem* del 241 a.C.

<sup>364</sup> SCHIPPA 1980: n. 237-240.

riguarda l'apposizione della dedica iscritta. Anche dal punto di vista paleografico si nota una certa uniformità, anche se due differenti realizzazioni della *s* (a cinque e tre tratti) lascerebbero supporre che le iscrizioni non siano di un'unica mano.<sup>365</sup>

Grazie al contenuto dei brevi testi, oltre che attraverso il ritrovamento del frammento di statua con i calzari alati, si è potuto stabilire che l'edificio sacro fosse dedicato a Mercurio o a una divinità molto affine. Il nome del dio, infatti, appare qui in una forma del tutto particolare, che non ha mancato di suscitare un vivace dibattito fra gli studiosi. Le dediche sono infatti riferite a *Titus Mercus*, che appare con una certa frequenza in combinazione con la carica istituzionale degli **efiles**, che doveva essere analoga a quella degli *aediles* a Roma, con una serie di competenze relative all'edilizia e al commercio. Non è necessario pensare che si tratti di un calco linguistico dal latino, come suppone Gabriella Giacomelli: potrebbe trattarsi anche di un diverso sviluppo dalla radice PIE < *h<sub>2</sub>eidh*, con il trattamento della media aspirata di tipo "sabellico"<sup>366</sup>, come avviene in molti altri casi, ad esempio **carefo** AF 59 = lat. class. *carebo*, **loifirtato** AF 31-32 = lat. class. *libertatis*.

Per quanto riguarda il nome della divinità, compare per lo più nella forma **titoi mercui**, interpretata generalmente come un dativo singolare: "gli edili a *Titus Mercus*". Un dativo **titoi** dei temi in *-o* è perfettamente confrontabile con paralleli latini, quali *NUMASIOI* CIL I<sup>2</sup>, 1 e *DUENOI* CIL I<sup>2</sup>, 4. Allo stesso tempo, **mercui** trova un riscontro nell'o. **mirikui** dat. sing. VE 136, con passaggio *\*erC* > *irC* e successiva anaptissi *iriC* (cfr. o. **amirikum** acc. sing. VE 2, o. *AMIRICATUD* part. perf. abl. sing. VE 3, lat. *commircium* VARR. *ap.* VEL.LONG). «Quanto al tema *mercu-* esso appare testimoniato anche in osco dalla forma anaptittica *mirikui*: per strano che possa apparire il suo collegamento con il lat. *Mercurius*, giova ricordarsi che alcuni teonimi in *-u-* compaiono anche in latino (*Sancus*, *Ianus* ecc.)» scrive Gabriella Giacomelli.<sup>367</sup> Ritenendo impossibile una derivazione della desinenza *-ui* dei temi in *-u* affine a quella della quarta declinazione latina *-uī* < *-uē* < *uey*<sup>368</sup>, visto che in falisco la *ē* non sarebbe confluita in *ī*, Bakkum ipotizza una formazione analogica con i dativi *-āi* ed *-ōi* dei temi in *-a* e in *-o*.

---

<sup>365</sup> La realizzazione della *s* in cinque tratti è quella di AF 113 e AF 115, quella in tre tratti è di AF 117: quest'ultima iscrizione, irreperibile, è visibile dall'apografo di CIE 8047 (Cfr. BAKKUM 2009: 459).

<sup>366</sup> BAKKUM 2009: 179.

<sup>367</sup> G.GIACOMELLI 1963: 55.

<sup>368</sup> Cfr. MEISER 2002: 146.

Un'interpretazione quale genitivo singolare, guardando a **titoi** come a un passaggio intermedio fra il gen. arcaico *-asio* e quello classico *-i*<sup>369</sup>, o comunque come un'evoluzione del gen. sing. PIE *\*-asyo*, risulta più problematica<sup>370</sup>. In quest'ottica giocherebbero un ruolo decisivo le forme *TITOIO AF* 483 (VE 364) [Ardea] III sec., se da considerarsi come genitivo singolare con *-y-> -j-*<sup>371</sup>, e l'attestazione di Ennio *Metioeo Fufetioeo ENN Ann.*, 129. Anche il genitivo della declinazione pronominale latina delle forme *cuius, huius, eius* deriverebbe dal PIE *\*-asyo* attraverso la trafila: *\*K<sup>u</sup>asyo \*<sub>1</sub>asyo \*esyō > \*oyyo* con l'aggiunta di una *-s* finale. Se inteso come genitivo, **mercui** sarebbe invece un "normale" tema in *-o* della seconda declinazione.

---

<sup>369</sup> PISANI 1964: 344-345. Sulla questione v. anche BAKKUM 2009: 137-138.

<sup>370</sup> Sulla questione, v. da ultimo RIGOBIANCO 2017.

<sup>371</sup> Così MEISER 2002: 117.



– **Iscrizione n. 25** (*AF* 114; *LF* 15, II; *CIE* 8037)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1 cm circa

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12545



*AF* 114, Museo dell'Agro Falisco inventario 12545

L'iscrizione è disposta su tre righe:

**tito**

**mercui**

**efile**

La rottura sopra la prima riga non pregiudica in alcun modo la lettura. Per quanto riguarda le forme **tito** ed **efile**, il confronto con le successive iscrizioni fa ritenere probabile che si tratti di un errore materiale.

– 26 (*AF* 115; *LF* 15, III; *CIE* 8038)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1,2 cm

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12548



*AF* 115, Museo dell'Agro Falisco inventario 12548

L'iscrizione corre su tre righe:

]ito[

]ercu[

]efiles[

L'integrazione più ovvia in base alle altre iscrizioni è **[t]ito[i] [m]ercu[i] efiles.**

– **Iscrizione n. 27** (*AF* 116; *LF* 15, IV; *CIE* 8039)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1,2 cm

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12546



*AF* 116, Museo dell'Agro Falisco inventario 12546

L'iscrizione, sinistrorsa, è disposta su tre righe, delle quali la prima e la terza risultano molto più sbiadite di quella intermedia, ma ugualmente leggibili:

titoi

merc-[

ef-[

Come nella precedente *AF* 115, le parti mancanti sono facilmente integrabili.

– 28 (*AF* 118; *LF* 15, V; *CIE* 8040)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1 cm circa

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12547



*AF* 118, Museo dell'Agro Falisco inventario 12547

C'è abbastanza spazio sopra e sotto per affermare che l'iscrizione doveva correre su una sola riga:

**]titoi:mercu[i]**

Della *u* si vedono solo le estremità superiori delle aste. Viste le piccole dimensioni della coppa, probabilmente in questo caso gli *efiles* non erano menzionati.

– 29 (*AF* 119; *LF* 15, VI; *CIE* 8041)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo

**Dimensioni:** altezza lettere 1 cm

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12549

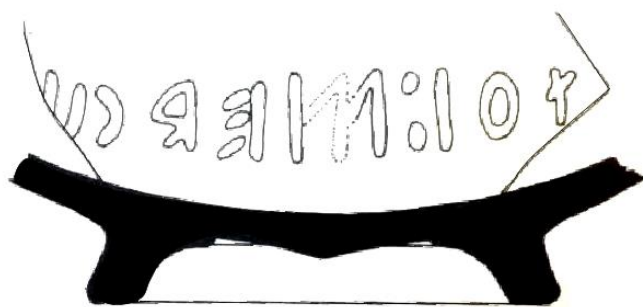


*AF* 119, Museo dell'Agro Falisco inventario 12549

L'iscrizione, sbiadita ma ancora leggibile, corre su una sola riga:

**]toi:mercu[**

Come nella precedente *AF* 118, c'è abbastanza spazio per ritenere che l'iscrizione doveva essere disposta su un'unica riga e, considerate le piccole dimensioni della coppa, è verosimile che gli *efiles* non fossero menzionati.



*AF 119: apografo e parziale ricostruzione da SCHIPPA 1980: n. 237*

– **Iscrizione n. 30** (*AF* 122; *LF* 15, X; *CIE* 8044)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa dipinta in giallo-rossastro

**Dimensioni:** altezza lettere 1 cm circa

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12552<sup>372</sup>



*AF* 122, Museo dell'Agro Falisco inventario 12552: particolare

L'iscrizione corre su una sola riga:

**]titoi-[**

Il frammento è considerato appartenente allo stesso vaso del frammento 12554 nell'iscrizione *AF* 122 (*LF* 15, X): questa la lettura fornita da Gabriella Giacomelli e dal Bakkum: **titoi:m[e]rcui.**

---

<sup>372</sup> Il frammento è considerato appartenente allo stesso reperto del frammento 12554, il quale però è risultato irreperibile e non è presente neanche nel catalogo SCHIPPA 1980.



*AF* 122, inventario 12552: apografo e parziale ricostruzione tratta da SCHIPPA 1980: n. 37



– **Iscrizione n. 31** (*AF* 125; *LF* 16, I; *CIE* 8048)

**Descrizione generale:** frammento di coppa a vernice nera; iscrizione sinistrorsa graffita sul fondo

**Dimensioni:** altezza delle lettere 0,7-1 cm

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12561



*AF* 125, Museo dell'Agro Falisco inventario 12561

L'iscrizione è graffita, a differenza di quelle precedenti che erano tutte dipinte:

]mercuri

Della *m* iniziale si scorgono solo gli ultimi due tratti, ma non ci sono altre integrazioni possibili. Sulla sinistra c'è abbastanza spazio per supporre che non ci fossero altre lettere, mentre sulla destra ovvero nella parte iniziale dell'iscrizione questo è impossibile da stabilire.

– **Iscrizione n. 32** (*AF 127, LF 17, CIE 8050*)

**Descrizione generale:** frammento di coppa o tazza a vernice nera con piede; iscrizione sinistrorsa graffita sul fondo

**Dimensioni:** diametro massimo 7 cm circa; altezza delle lettere 0,5 cm

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 12562



*AF 127, Museo dell'Agro Falisco inventario 12562*

L'iscrizione è graffita sul fondo della coppa:

**sacra**

I caratteri sono piuttosto spigolosi. Il tratto obliquo alla fine della *a* è abbastanza insolito: si potrebbe pensare a un errore, ma anche a un segno di interpunzione (meno probabile una *i*, viste le ridotte dimensioni rispetto alle altre lettere). Non si può escludere che nella lacuna ci fosse un secondo termine della dedica (genitivo o dativo), anche se la posizione piuttosto centrale delle lettere rende questa ipotesi poco probabile. Come suppone il Bakkum, la presenza di un oggetto dedicatorio all'interno di un tempio poteva rendere superflua o sottointesa la specificazione della divinità alla quale era riferito.

– **Iscrizione n. 33** (*AF* 308; *LF* 144, III)

**Descrizione generale:** tegola funeraria frammentaria; l'iscrizione è dipinta con la calce sulla terracotta in direzione sinistrorsa (le ultime lettere sono capovolte: v. *infra*)

**Dimensioni:** 70 x 55 cm; altezza delle lettere 10 cm circa

**Provenienza:** Vignanello, Contrada Molesino, tomba III<sup>373</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 26266



*AF* 308, Museo dell'Agro Falisco inventario 26266

---

<sup>373</sup> A Vignanello furono scavate tre tombe a camera tra il luglio e l'ottobre del 1913 (i risultati delle ricerche sono descritti in GIGLIOLI 1916). Le prime due furono scoperte casualmente da alcuni contadini, mentre la tomba III fu ritrovata inviolata in seguito a indagini successive. Preceduta da un *dromos* di circa sei metri, conteneva 33 loculi, disposti su più ordini sulle quattro pareti. La tegola funeraria qui descritta chiudeva (insieme ad altre che non recavano tracce di iscrizioni) il primo loculo in alto a destra della parete antistante l'ingresso.

La paleografia dell'iscrizione è estremamente irregolare, ed è pertanto difficile fornire una lettura certa, anche per via del deperimento del materiale; anche prendendo in considerazione l'unica fotografia finora edita del reperto, pubblicata dal Giglioli nel 1916, la situazione non migliora di molto. Una buona parte delle lettere risulta comunque comprensibile. L'iscrizione corre su due righe:

**caiouel-in-o**

**popliaifile**

La forma delle lettere è molto inconsueta e poco accurata («tutte le lettere sono tracciate rozzamente» G.GIACOMELLI 1963: 106): questo potrebbe essere dovuto, almeno in parte, al materiale e allo strumento scrittoria di conseguenza utilizzato: essendo l'iscrizione dipinta direttamente con la calce e non con la vernice, come è evidente anche dagli accumuli materici presenti sulla tegola, è probabile che l'esecutore abbia utilizzato una piccola spatola invece del pennello. La densità maggiore della calce rispetto alla vernice può avere creato ulteriori spigolosità. Ma non è tutto, perché anche l'orientamento della scrittura è peculiare: entrambe le linee, infatti, dopo la quinta lettera, piegano verticalmente verso il basso in senso semicircolare, fino a che l'ultima parte risulta rovesciata di 180° rispetto all'inizio (v. apografo). Non si tratta di una vera e propria scrittura bustrofedica<sup>374</sup> visto che la direzione rimane sempre sinistrorsa. Spicca la *p* molto aperta, formata da due tratti separati; la *a* è quella caratteristica del periodo medio e neofalisco, con la sola prima asta che va a toccare, in basso, il piano di scrittura.

La lettura fornita da Gabriella Giacomelli in seguito all'esame autoptico, sulla scia del Giglioli e del Nogara, è *caiouelmineo / popleiaifile(ai)*.<sup>375</sup> «Il loculo conservava intatta la forma dello scheletro e un grazioso corredo» scrive il Giglioli, che elenca una ventina di oggetti fra i quali oinochoai, statuine muliebri, anelli che andrebbero a costituire senza ombra di dubbio una sepoltura femminile.<sup>376</sup> Per questo motivo è stata supposta l'integrazione di un dativo *fileai*, interpretando *cauo uelmineo* come il committente del sepolcro per la figlia. Un'ipotesi plausibile sia per il contesto archeologico, sia per la forma precedente, **popliai**, sulla quale non sembrano esserci dubbi.

---

<sup>374</sup> Così BAKKUM 2009: 536.

<sup>375</sup> G.GIACOMELLI 1963: 105-106.

<sup>376</sup> GIGLIOLI 1916: 67-72.



AF 308 Museo dell'Agro Falisco inventario 26266: apografo

La datazione è riferita dal Giglioli, in maniera molto dubitativa, alla prima metà del III secolo<sup>377</sup>; una cronologia che si accorda con i tratti paleografici, anche se è difficile essere più precisi. Nella tomba furono ritrovate quattordici iscrizioni su tegole: dal nome del gentilizio di gran lunga più frequente (nove occorrenze<sup>378</sup>), si è giustamente ritenuto che si trattasse del sepolcro di famiglia della *gens Uelminea*. Il gentilizio, attestato solo in questo contesto, è confrontabile con il lat. *Volminius* CIL VI 21470, con il più diffuso *Volumnius* e con l'etr. *Velimna*.<sup>379</sup> È possibile una derivazione da *\*Velminios*, con *\*iV > eV* (cfr. **folcozeo** AF 330 ~ **[f]olcosio** AF 333), oppure le forme, attestate sempre in *-eo*, potrebbero derivare da una monottongazione *\*ayV > ēV* o infine da *\*eyV > ēV*.<sup>380</sup>

<sup>377</sup> GIGLIOLI 1916: 72.

<sup>378</sup> Nogara in GIGLIOLI 1916: 86.

<sup>379</sup> Nogara in GIGLIOLI 1916: 86, G.GIACOMELLI 1963: 228, BAKKUM 2009: 275.

<sup>380</sup> G.GIACOMELLI 1962.

– 34-35 (*AF* 365-366; *LF* 145, VI a-145, VI b; *CIE* 8429)

**Descrizione generale:** tegola funeraria frammentaria; le due iscrizioni (*titulus prior* e *titulus posterior*), parzialmente sovrapposte, sono dipinte con vernice rossa in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** altezza delle lettere 12-15 cm

**Provenienza:** Rignano Flaminio, località Monte Casale, tomba III<sup>381</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 17025



*AF* 365-366, Museo dell'Agro Falisco inventario 17025

---

<sup>381</sup> «Insieme ai frammenti di altre tre tegole, i reperti furono rinvenuti «con scavi regolari diretti dal prof. E. Gabrici e sorvegliati da G. Magliulo, in una tomba a camera con volta franata, già anticamente esplorata, in località chiamata Monte Casale, di proprietà del sig. Cesare Morelli, il giorno 25 gennaio 1911. Essi furono raccolti sul piano del pavimento e dovevano chiudere il loculo»: Nogara in *CIE* 8429-8432.

Ci troviamo di fronte a un loculo utilizzato per due successive sepolture, a distanza di un numero non definibile di anni. Il *titulus prior* (AF 365) risulta quasi del tutto illeggibile: la lettura fornita dal *CIE* e seguita dagli editori successivi è [---]are-

Più visibile il *titulus posterior* (AF 366), tracciato sopra il precedente, dove si può leggere uin-[

La lettura fornita dal *CIE* è uinu. Vista la grande frammentarietà, per entrambe le iscrizioni è difficile avanzare proposte di integrazione.



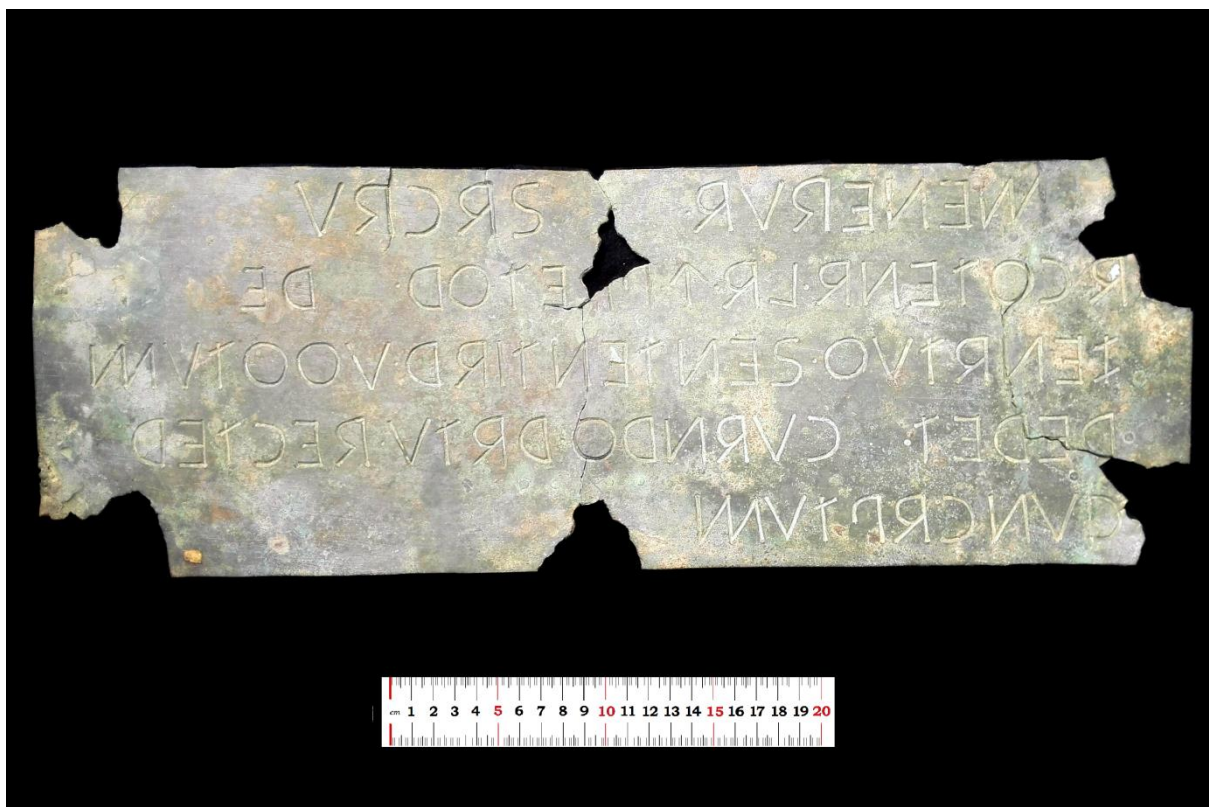
– **Iscrizione n. 36** (*AF* 214, *LF* 10, *CIE* 8340)

**Descrizione generale:** frammenti di *tabula* bronzea ricomposti; l'iscrizione è incisa in direzione sinistrorsa

**Dimensioni:** 52 x 20 cm; altezza delle lettere 2 cm

**Provenienza:** Falerii *Novi*, nei pressi della Porta Cimina o Porta di Giove<sup>382</sup>

**Collocazione:** Museo dell'Agro Falisco. Inventario 24425



*AF* 214, Museo dell'Agro Falisco inventario 24425

La *tabula* bronzea, chiamata “lamina di Lars Cotena” o “lamina di Minerva”, rispettivamente dal nome dell'autore della dedica e da quello della divinità, era originariamente appesa con quattro agganci metallici grazie ad altrettanti fori. Questi ultimi oggi solo in parte visibili per la rottura del reperto proprio in corrispondenza degli ancoraggi, verificatasi probabilmente quando la lamina fu staccata dalla parete alla quale era originariamente appesa.

---

<sup>382</sup> La lamina bronzea fu rinvenuta in due parti distinte: la metà destra, dove si trova l'incipit dell'iscrizione, nel 1860, la seconda metà dieci anni più tardi: fu quindi pubblicata per intero dal Garrucci (cfr. *CIE* 8340, BAKKUM 2009: 494). Esposta inizialmente al Museo Kircheriano, dove nel 1903 fu vista dallo Herbig, fu negli anni successivi spostata al Museo di Villa Giulia e quindi al Museo dell'Agro Falisco dove si trova oggi.



Prima di passare all'analisi linguistica dell'iscrizione, è opportuno soffermarsi brevemente sul contesto storico-archeologico del periodo successivo al conflitto romano-falisco, già delineato nel capitolo 1.4. Una disamina storiografica del *bellum* romano-falisco e degli anni successivi, condotta da Luigi Loreto<sup>383</sup>, consente di evidenziare alcune peculiarità di questa campagna: la brevità delle operazioni militari, enfatizzata dalle fonti letterarie, la crudeltà nei confronti dei vinti e l'insolita celebrazione di due trionfi. Una serie di elementi che portano a ipotizzare come la sconfitta di Falerii sia stata, nella propaganda romana, rivestita di un significato simbolico rivolto sia all'esterno, verso gli alleati italici, sia all'interno verso il *populus* romano. Il conflitto, in sintesi, «era chiamato a svolgere una funzione intimidatoria e monitoria nei confronti degli alleati, a dare cioè una conferma esemplare della forza romana dopo la non esaltante prova della guerra punica»<sup>384</sup>. Non solo. Questo atteggiamento rivelerebbe una svolta più ampia: «da posizioni morbide e articolate, centrate soprattutto su strumenti diplomatici e sulla preoccupazione di giustificarsi di fronte all'opinione pubblica, si passa al perseguimento di una *Machtpolitik* assoluta»<sup>385</sup>.

In questo quadro si inserisce anche l'edificazione del nuovo insediamento di Falerii: la città, collocata in pianura a circa cinque chilometri di distanza in linea d'aria dall'antico abitato, era destinata ad accogliere i *dediti* sconfitti o, secondo altre ipotesi, i sostenitori del partito filoromano presente a Falerii già da oltre un secolo<sup>386</sup>. L'analisi urbanistica del sito sembra confermare il valore simbolico conferito da Roma alla vittoria sui Falisci: il nuovo centro ha «tutta l'aria di essere stato progettato e realizzato unitariamente da ingegneri e maestranze romane»<sup>387</sup>, in maniera ben pianificata e fortemente gerarchica. Secondo la felice formulazione di Timothy Potter, «an impressive Symbol of Romanitas»<sup>388</sup>.

Le due città, l'antica e la nuova ricostruita sul fondovalle, sono state distinte in età moderna (almeno a partire dal Settecento) con le denominazioni Falerii *Veteres* ~ Falerii *Novi*. Diversa e più complessa è la situazione nell'antichità. In sintesi, quello che sembra emergere dalla documentazione letteraria ed epigrafica è che Falerii *Novi* abbia ereditato dall'antico *oppidum* la

---

<sup>383</sup> LORETO 1989.

<sup>384</sup> LORETO 1989: 731.

<sup>385</sup> LORETO 1989: 733.

<sup>386</sup> DI STEFANO MANZELLA 1990: 349-350.

<sup>387</sup> DI STEFANO MANZELLA 1981: 106.

<sup>388</sup> POTTER 1979. Il sito archeologico di Falerii *Novi* rimane, peraltro, un campo di indagine ancora aperto: per gli studi condotti in anni più recenti, v. FALERII NOVI 2000 e, da ultimo, OPITZ 2009.

denominazione di Falerii *tout-court*<sup>389</sup>. Contestualmente, il sito di Falerii *Veteres*, che peraltro non fu mai del tutto abbandonato (come mostrano sia la documentazione archeologica che le fonti letterarie<sup>390</sup>), sarebbe stato indicato generalmente con toponimi derivati dall'etnico<sup>391</sup>, quali *Faliska Etruscorum* (Plinio il Vecchio) e Φαλίσκον (Strabone), utilizzati sporadicamente anche in precedenza<sup>392</sup>.

Nel contesto che, seppure per sommi capi, è stato sopra delineato, si collocano le testimonianze linguistiche rinvenute sul sito di Falerii *Novi*, che si collegano all'*élite* al potere nel nuovo insediamento nei decenni successivi al conflitto con i Romani. Doveva verosimilmente trattarsi di una cerchia di famiglie aristocratiche filoromane o comunque gradite ai conquistatori, da cui furono scelti i magistrati più importanti della città. Di alcune di queste *gentes* ci sono noti i nomi grazie alle evidenze epigrafiche, come ad esempio i *Cotena*, i *Tertinei*, i *Protaci*, gli *Hirmii/Firmii*<sup>393</sup>.

Dal punto di vista linguistico, si è soliti definire la fase successiva al 240 a.C. come neofaliska, rispetto alla fase arcaica (VII-VI secolo a.C.) e media (dal V secolo al 241 a.C.). Come si è visto<sup>394</sup>, la data costituisce un *terminus post quem* per le iscrizioni ritrovate nell'area di Falerii *Novi*, mentre la cronologia non è del tutto sicura per quelle di Falerii *Veteres* in quanto sul sito dell'antica città ci fu una continuità di frequentazione e di insediamenti. Si tratta in ogni caso di una fase in cui il rapporto centro–periferia tra Roma e Falerii è ormai ampiamente definito: la varietà parlata nell'*ager faliscus* “scivola” progressivamente verso il latino romano. È proprio in questo quadro che sembra rilevabile, almeno in parte, una serie di fenomeni di

---

<sup>389</sup> La questione è stata ampiamente approfondita in DI STEFANO MANZELLA 1978, cui si rimanda per una trattazione più esaustiva sul tema.

<sup>390</sup> Sulla continuità dei luoghi di culto e, seppure in forma ridotta, degli insediamenti abitativi, v. COMELLA 1986 e MOSCATI 1990. Per le fonti letterarie, cfr. capitolo 1.4.

<sup>391</sup> Da una base *\*falīs* (o *\*fales*) si sarebbe formato il poleonimo *\*Falīs-yo-* > *Falerii* con rotacismo di *-s-* intervocalica e indebolimento *ī* > *ē* in sillaba aperta dinanzi a *-r* (come ad esempio in lat. *cinis* – *cineris*), e l'etnonimo *\*Falīs-ko-* > *Faliscus* con conservazione di *-ř-* in sillaba chiusa (come ad esempio in lat. *dictus* – *praedictus*). Cfr. capitolo 1.1.

<sup>392</sup> DI STEFANO MANZELLA 1978: 160.

<sup>393</sup> Queste famiglie potrebbero essere le stesse a cui era già stata concessa la cittadinanza da oltre un secolo, nel 389 a.C., secondo l'ipotesi di Ivan Di Stefano Manzella, *Lo stato giuridico di Falerii Novi* cit., p. 365.

<sup>394</sup> Capitolo 1.4.

natura prevalentemente sociolinguistica, pur nella difficoltà di procedere con un'analisi a questo livello nelle lingue di frammentaria attestazione<sup>395</sup>.

La datazione, sicuramente posteriore alla fondazione della nuova città, è generalmente collocata alla metà del II secolo<sup>396</sup>. «This is apparently the youngest inscription in the Faliscan alphabet, and the main subject of discussion is in how far the inscription was, in fact, still Faliscan. This is all the more interesting as it is a public dedication, and therefore apparently reflects the language used by local magistrates» scrive Gabriel Bakkum.<sup>397</sup>

L'iscrizione è incisa con cura<sup>398</sup> anche se l'impaginazione del testo non è regolare (l'inizio delle tre righe finali è allineato verticalmente, quello delle prime due no). La superficie scrittoria non è interessata, se non in minima parte, dalle rotture, non ci sono pertanto problemi di lettura:

**menerua·sacru**  
**la·cotena·la·f·pretod·de**  
**zenatuo·sententiad·uootum**  
**dedet·quando·datu·rected**  
**cuncaptum**

L'iscrizione è sinistrorsa, l'alfabeto presenta le caratteristiche tipiche del periodo medio-neo falisco: la *a* e la *r* si differenziano principalmente per la lunghezza maggiore del tratto obliquo di quest'ultima; la *m* e la *n* sono rispettivamente a cinque e tre tratti di uguale lunghezza; la *f* in forma di freccia resta sostanzialmente immutata rispetto alla fase arcaica.

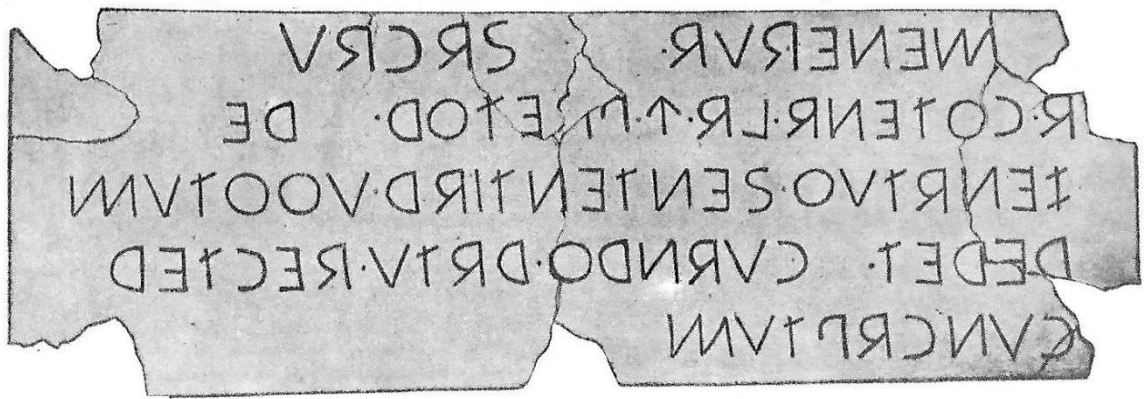
---

<sup>395</sup> Per una serie di considerazioni metodologiche sul contatto linguistico nelle lingue dell'Italia antica, e le strette correlazioni sul piano sociolinguistico, cfr. da ultimo VAN HEEMS 2020.

<sup>396</sup> Cfr. BAKKUM 2009: 494; potrebbe essere datata anche qualche decennio più tardi, intorno al 120 a.C. (cfr. BAKKUM 2016: 31).

<sup>397</sup> BAKKUM 2009: 495.

<sup>398</sup> L'iscrizione potrebbe essere stata incisa sulla lastra di bronzo oppure il pezzo potrebbe essere stato fuso interamente con la tecnica della fusione a cera persa come avvenuto ad esempio per le Tavole Iguvine (cfr. AGOSTINIANI 2014): questo aspetto tecnico sembra che non sia stato finora approfondito.



AF 214: apografo tratto dal CIE

Più complessa la valutazione linguistica dell'iscrizione, considerata alternativamente latina o falisca. Non ci sono dubbi sul fatto che la dedica a Minerva, commissionata dal pretore Lars Cotena, costituisca un'espressione tangibile, anche sul piano linguistico, della élite che guidava Falerii Novi all'indomani del *bellum* romano-falisco e di come questo gruppo al potere intendesse autorappresentarsi agli occhi non solo della propria "opinione pubblica" ma anche, probabilmente, del potere centrale di Roma. Queste considerazioni, unite alla datazione relativamente tarda, inducono a inquadrare i fatti linguistici contenuti nella lamina non tanto sotto la luce di una schematica distinzione falisco *vs* latino, quanto piuttosto in un *continuum* nel quale sono gli elementi sociolinguistici a farla, per così dire, da padroni.

La questione è stata correttamente impostata dal Bakkum: «In my view, the difficulty underlying the recent discussions on the language of this inscription is at least partly due to the fact that the difference between Faliscan and Latin was *gradual*, especially in this later period, when the language that was spoken in the ager Faliscus was a mixture of a more general 'rural Latin' and features derived from Faliscan. Any text from this period is not *either* Latin *or* Faliscan, but *both* Faliscan *and* Latin *to a certain degree*. Calling this text Faliscan (as do Peruzzi, Mancini, and Freeman) or Latin (as do Wachter, Vine (?), and Adams) means nothing more than to give more relative weight to either 'side' of the text». <sup>399</sup>

La forma **menerua** che apre l'iscrizione è generalmente considerata un dativo in  $-a^{400}$ , confrontabile con casi analoghi presenti nel latino periferico di Praeneste, ma anche a Roma e

<sup>399</sup> BAKKUM 2009: 497 (corsivi dell'autore).

<sup>400</sup> Così Ribezzo, Pisani, Vetter, Bakkum. Gabriella Giacomelli rileva tuttavia che «una forma di questo genere è però estranea al falisco e sarebbe piuttosto un apporto dialettale del Lazio meridionale. Mi domando se non sia più facile pensare a un genitivo». (G.GIACOMELLI 1963: nota 63).

nelle lingue sabelliche: *FORTUNA PRIMODENIA* /primogenia/<sup>401</sup> *CIL* I<sup>2</sup>, 60 [Praeneste] (III sec. a.C.), *FILEA* *CIL* I<sup>2</sup>, 60 [Praeneste], *FLACA* prenome femminile *CIL* I<sup>2</sup>, 477 [Roma], [*MI*]NERUA *CIL* I<sup>2</sup>, 460 [Roma]; peligno *MINERUA* VE 203, *ANACETA CERIA* VE 204<sup>402</sup> < \**h<sub>1</sub>neḱ-eto- keres-yo-*, divinità agricola. L'ipotesi del Wachter è che queste forme rappresentino /ḱ/, con l'utilizzo di una grafia in *-a* alternativa a quella più consueta in *-e* ben attestata anche in falisco.

In **sacru** si evidenzia la caduta della finale: il fenomeno (V)*m*# > (V)Ø# tuttavia non è osservato sistematicamente: **sacru, datu ~ uootum, cuncaptum**.

Notevole la forma **pretod**: interpretata inizialmente come un fenomeno di assimilazione in *samdh* o un etruschismo grafico<sup>403</sup>, è stata riconsiderata in anni recenti dopo la pubblicazione di alcune tegole sepolcrali da Pratoro (Falerii *Novi*) da parte di Stefania Renzetti Marra, nelle quali compare di nuovo il termine **pretod** AF 242 e quello inedito di **cuestod** AF 242.<sup>404</sup> Marco Mancini ha inserito i termini nell'ambito di prestiti appartenenti alla lingua amministrativa che «dovevano inserirsi in un complesso continuum che va dall'integrazione di singole voci lessicali nella lingua mutuante (a livello di *langue*) fino al vero e proprio *code-mixing* (a livello di *parole*)». <sup>405</sup> Questi prestiti potevano:

- essere adattati in tutto alla fonetica falisca, con la scomparsa della consonante finale
- essere recepiti nella forma identica a quella latina, cosa che sembrerebbe avvenire in [pre]tor T VIb, ?]or LF 61
- essere adattati «mediante il fonema apicale sonoro più vicino»<sup>406</sup>, cioè /d/.

Quest'ultima soluzione, anziché andare in direzione di una /r/ finale debolmente articolata come aveva suggerito il Peruzzi<sup>407</sup>, rivela piuttosto un «fenomeno di potenziamento»<sup>408</sup> che si

<sup>401</sup> Cfr. FRANCHI DE BELLIS 2006.

<sup>402</sup> JOSEPH – WALLACE 1991a: § 3; nom. sing. secondo *WOU*: 97.

<sup>403</sup> G.GIACOMELLI 1963: 68.

<sup>404</sup> RENZETTI MARRA 1990 .

<sup>405</sup> MANCINI 2002: 40.

<sup>406</sup> MANCINI 2002: 40.

<sup>407</sup> PERUZZI 1997 ha proposto una spiegazione del fenomeno «alla luce della fonetica umbra» e, in particolare, alla luce del c.d. rotacismo umbro, che ha prodotto un fono fricativo da /d/, reso con <ř> in grafia epicoria e con <rs> in grafia latina. Secondo Peruzzi la grafia <d> in luogo della “normale” <r> sarebbe un espediente grafico per notare un suono /r/ debolmente articolato in fine di parola,

connota in senso restauratore, come reazione a fenomeni dialettali. In questo stesso periodo di fine III-inizio II secolo, infatti, vengono accolte nel latino urbano delle forme dialettali/suburbane che saranno in seguito eliminate nel latino classico<sup>409</sup>, come ad esempio: *APUR FINEM CIL I*<sup>2</sup>, 5 (cosiddetta iscrizione “di Caso Cantovio”), *ARF(UERE)*, *ARFUISE* anziché \**adf-* *ARUORSUM* anziché \**adu-* in un documento ufficiale, quasi certamente elaborato a Roma, quale il *Senatum Consultum de Bacchanalibus CIL I*<sup>2</sup>, 581 (186 a.C.). Il cerchio si chiude se notiamo che le forme in *-ōd* compaiono nelle iscrizioni delle potenti famiglie dei *Cotena* e dei *Protaci*, al potere a Falerii Novi negli anni successivi alla conquista romana: si può dunque affermare che la élite filoromana di Falerii Novi vuole ribadire, nelle proprie epigrafi, la sua fedeltà a Roma, scegliendo consapevolmente una soluzione ipercorretta in senso latino (iper)urbano.<sup>410</sup>

Nel segmento **de zenatuo sententiad** è notevole l’uso della *z*, ben noto anche nelle attestazioni falische arcaiche: è certamente peculiare, dopo quanto esposto a proposito di **pretod** e alla sua connotazione iperurbana, trovare un tratto tipico della tradizione epicorica, tanto più in un’espressione la cui formularità non necessita di essere illustrata. Si potrebbe dunque ipotizzare che, pur strizzando l’occhio al potere centrale di Roma, le élite ai vertici amministrativi della nuova fondazione siano altrettanto ben conscie del glorioso passato falisco, al quale intendono in qualche modo rendere omaggio, in primis con l’uso dell’alfabeto locale. La desinenza *-ad* dell’ablativo singolare ha il sapore di un arcaismo grafico, visto che appare in una data in cui la *-d* finale era caduta anche in latino. Lo stesso vale per il **rected** successivo. Da evidenziare comunque come la *-d* sia la consonante finale più “tollerata” in falisco anche nel periodo precedente, come si vede dal **foied** di *AF* 59-60 contestuale a **uino** e **cra**.

In **uootum** è inconsueta la notazione della vocale lunga. Il verbo **dedet**, perfetto raddoppiato < PIE \**deh<sub>3</sub>*, presenta la desinenza *-et*, l’unica attestata per il perfetto falisco nelle testimonianze più tarde: si vedano ad esempio **facet** *AF* 470 e **keset** *AF* 242. Sull’origine di *-et* sono possibili varie ipotesi:

---

solidale con gli esiti fricativi in umbro di /d/ in posizione intervocalica, finale o avanti consonante. Il falisco avrebbe acquisito questo tratto fonetico dalla contigua varietà linguistica umbra e questo, sul piano sociolinguistico, sarebbe il riflesso di un sentimento filo-umbro e anti-romano, dovuto all’ostilità verso il conquistatore all’indomani della distruzione di Falerii.

<sup>408</sup> MANCINI 2002.

<sup>409</sup> Non completamente: v. *arvesso* < *ad* + *cēdo* (cfr. *accēdo*).

<sup>410</sup> Per un inquadramento nel medesimo contesto del fenomeno della cosiddetta “alternanza *f-b*”, v. CALDERINI 2009 .

- Si potrebbe trattare di un monottongazione  $*ey > \bar{e}$  se  $-et < *-eyt$ <sup>411</sup>, che avrebbe sostituito la desinenza arcaica  $-ed < PIE *-et$ : le due terminazioni occorrerebbero contestualmente nella “Cista Ficoroni”  $FECID$ <sup>412</sup> ~  $DEDIT$  *CIL* I<sup>2</sup>, 561 [Praeneste]
- Potrebbe trattarsi di un caso di fluttuazione grafica <E, I> per  $i$ <sup>413</sup> con de-sonorizzazione  $-t\# > -d\#$  che avviene anche in **met** *AF* 470
- Si può più semplicemente ritenere che si sia mantenuta la  $e$  per analogia con la desinenza arcaica  $-ed$ , ma con perdita di sonorità, dunque un arcaismo “parziale” con il mantenimento della vocale caratteristica e la sostituzione della consonante finale in analogia con il latino

La sequenza finale, **quando datu rected cuncaptum**, è stata ampiamente discussa, sebbene il significato generale sia abbastanza chiaro. Come riassume il Bakkum, «many editors (e.g. Deecke 1888, Herbig *CIE*, Buonamici, Warmington, and G. Giacomelli) have followed Bréal in assuming that *datu* has the sense of *uotum* (“quand il a été fait, il a été correctement conçu”, 1881: 492)». Un’espressione di *uotum solutum* che utilizza schemi formulari analoghi a quelli delle Tavole Iguvine (es. *REHTE KURATU ERU TI Va 26*): qui tuttavia non si tratta della pre/descrizione di un rito come nel testo umbro<sup>414</sup>, ma di una formula che indica al passato il corretto svolgimento del rito.

Notevole l’assenza di indebolimento vocalico in **cuncaptum**. La forma, insieme ad **aciptum** *AF* 217, è considerata da Roberto Giacomelli un esempio di «trasparenza paradigmatica», ovvero «l’effetto, sulla sincronia linguistica, di interventi del parlante tesi a far sì che forma e sostanza del segno parlato coincidano in modo inequivoco»<sup>415</sup>; le due forme

---

<sup>411</sup> JOSEPH – WALLACE 1991b: § 4.2; Sulla trafila  $-it < -it < -eyt < -ey$  perf. PIE +  $-t$  desinenza primaria, v. MEISER 2002: 181 e 216-217.

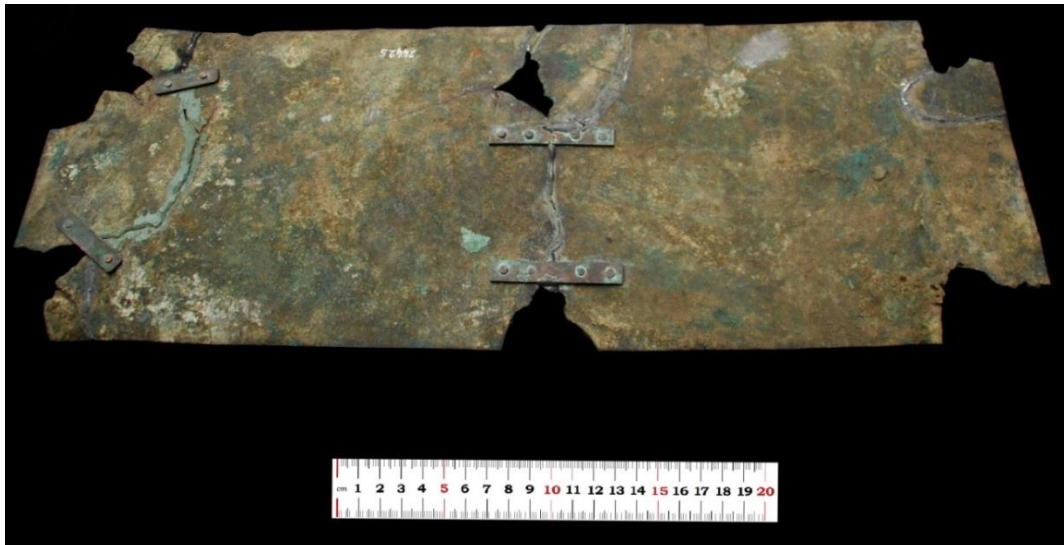
<sup>412</sup> Con indebolimento vocalico  $e > i$  (MEISER 2002: 71).

<sup>413</sup> Cfr. MEISER 2002.

<sup>414</sup> Sulla struttura del rito nelle Tavole. v. PROSDOCIMI 2015: 1180-1272, per una trattazione sulle forme del rito e sul rapporto tra descrizione e prescrizione nelle Tavole, v. PROSDOCIMI 2015: 525-674

<sup>415</sup> R.GIACOMELLI 2006: 100. Roberto Giacomelli considera come caso di trasparenza paradigmatica anche *MAMARTEI* (che, accettando la supposizione di LUCCHESI – MAGNI 2002, considera falisco) ma, vista la datazione alta, si tratta semplicemente di forma non toccata dal mutamento. Più dubbio il caso di **polamarcia** *AF* 227: per il Giacomelli si tratta di un gentilizio monomembre (come ad es. **rufia**, **caliptia** *AF* 4), mentre Gabriella Giacomelli ritiene senz’altro che si debba leggere *pola marcia* (G.GIACOMELLI 1963: 94; così anche BAKKUM 2009: 247).

sarebbero state cioè ristrutturare sul modello, rispettivamente, di *cāpio* e *accīpio* per non oscurare il legame paradigmatico. Almeno per la prima risulta più semplice parlare di un arcaismo che farebbe da pendant con gli altri presenti nel testo (**sententiad, rected**) o addirittura di forma non toccata dal mutamento, ma risulterebbe molto strano vista la datazione dell'iscrizione.



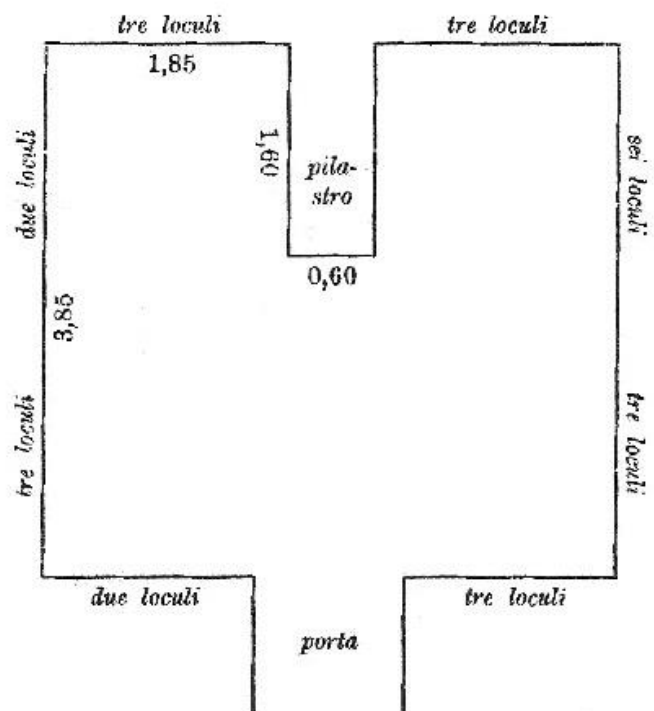
*AF* 214, Museo dell'Agro Falisco inventario 24425: lato posteriore



## 2.4. Museo Civico di Viterbo

### – La “tomba dei Folcosei” a Carbognano

Si tratta d un ipogeo scoperto in modo fortuito da Domenico Jannoni nel 1880 in contrada “I Quarti”, nei pressi di Caprarola, «sul confine del territorio di Carbognano e quello di Vallerano. [...] L’ipogeo consiste in una camera rettangolare piuttosto bassa (1,75 m), tagliata nel tufo sul versante di un piccolo poggio, ed ha l’accesso rivolto a levante. [...] Nelle pareti sono incavati i loculi di grandezza varia [m 1,50-1,85 l., m. 0,35-0,50 a., m. 0.50-1 prof.] e con irregolare disposizione, come si potrà rilevare dalle sottoposte piante». <sup>416</sup> Si tratta con ogni probabilità del sepolcreto di famiglia della *gens Folcosia* o *Folcosea*, cui pertiene la maggior parte delle iscrizioni.



DRESSEL 1881: pianta dell'ipogeo dei *Folcosei*

<sup>416</sup> DRESSEL 1881: 151.

Dal sito archeologico di Carbognano proviene una serie di tegole funerarie che andavano a ricoprire i loculi<sup>417</sup>, alcune delle quali recanti i nomi dei defunti dipinti con vernice nera: «le iscrizioni sono tracciate tutte con colore nero immediatamente sulla tegola mediante un grossolano pennello; in alcuni tegoloni mi parve però di ravvisare tracce di spalmatura rossa».<sup>418</sup> Danielsson nel 1886 ed Herbig nel 1903 le videro nel neocostituito Museo civico di Viterbo<sup>419</sup>, dove si trovano tuttora.

Lo stato attuale di conservazione delle tegole è nella maggior parte dei casi precario e non è sempre possibile confermare le letture dei primi scopritori e nemmeno quelle degli editori più recenti. Tuttavia le condizioni dei reperti dovevano essere non ottimali già poco dopo il loro ritrovamento, visto che già nel 1881 Dressel notava: «Meno felice è lo stato di conservazione di queste epigrafi. Sono in tutto dieci, due delle quali hanno appena qualche traccia della primitiva scrittura; quattro sono assai malconce; solo quattro hanno i caratteri abbastanza ben conservati».<sup>420</sup>

Delle dieci tegole conservate nel magazzino del Museo civico di Viterbo - contrassegnate dai numeri di inventario 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 93bis, 305, 306 - sono sette quelle che recano tracce di iscrizioni più o meno leggibili. Nelle restanti tre non c'è più nulla di visibile.

La dimensione dei reperti è regolare (altezza 45-47 cm, larghezza 63-70 cm), indice di una probabile fabbrica comune, mentre le iscrizioni - piuttosto irregolari per disposizione, dimensioni e *ductus* dei caratteri - sembrano essere state redatte da almeno quattro mani diverse, come si può supporre in particolare dalla diversa connotazione paleografica delle lettere *e*, *l*, *t* (vedi tabella seguente). Una quinta mano, dalla scrittura ancora più irregolare, potrebbe essere individuata in *AF* 333.

---

<sup>417</sup> Secondo quanto riferisce DRESSEL 1881, nota 1, all'interno sarebbero state contenute sia urne cinerarie sia sepolture a inumazione.

<sup>418</sup> DRESSEL 1881: 155.

<sup>419</sup> *CIE* 8357-8369.

<sup>420</sup> DRESSEL 1881: 155-159.

	<i>e</i>	<i>t</i>	<i>l</i>	Iscrizione
Mano 1	corsiva a due tratti	destrorsa	destrors a	AF 330
Mano 2	a quattro - cinque tratti	sinistrorsa	-	AF 329
Mano 3	a quattro tratti	destrorsa	sinistror sa	AF 334- 336
Mano 4	corsiva a due tratti	sinistrorsa	-	AF 331

Le iscrizioni sono tutte dipinte direttamente sulla terracotta, sulla faccia anteriore della tegola (quella con il bordo in rilievo), in senso longitudinale<sup>421</sup> e senza alcun riguardo per l'orientamento.<sup>422</sup>

L'ipogeo viene datato dal Dressel alla prima metà del II secolo<sup>423</sup>; la paleografia delle iscrizioni (in particolare l'uso della *e* corsiva) conferma una datazione tarda, sicuramente del cosiddetto periodo neofalisco.

Esamineremo ora le iscrizioni singolarmente. Oltre alle tegole, nell'ipogeo furono trovati anche altri oggetti, iscritti e non, fra i quali una «coppa a vernice nero brunastra» recante una *t* sinistrorsa, una coppa simile alla precedente con iscritto uno  $\Psi$  all'interno e una *a* all'esterno, e un «così detto peso da tessitore» recante una  $\Psi$ .<sup>424</sup>

<sup>421</sup> L'unica eccezione è AF 329, v. *infra*.

<sup>422</sup> Si fa qui riferimento all'orientamento della tegola, la cui bordatura non è simmetrica ma termina da un lato con una dentellatura funzionale, nel caso di utilizzo architettonico per la copertura di un tetto o di altre superfici, per l'incastro con gli altri pezzi. Per quanto riguarda l'ipogeo in questione, essendo i loculi chiusi con una sola tegola, l'orientamento doveva essere ininfluenza.

<sup>423</sup> DRESSEL 1881.

<sup>424</sup> I reperti sono descritti in CIE 8366-8369. Due di questi non furono trovati da Danielsson ai primi del Novecento.

– **Iscrizione n. 37** (*AF* 329; *LF* 123, I; *CIE* 8357)

**Descrizione generale:** tegola funeraria; iscrizione sinistrorsa dipinta con vernice nera

**Dimensioni:** 48 x 70 cm; altezza delle lettere 3-7 cm.

**Collocazione**<sup>425</sup>: Museo civico di Viterbo. Inventario 305<sup>426</sup>



*AF* 329, Museo civico di Viterbo inventario 305

---

<sup>425</sup> Per l'autopsia dei reperti conservati nel Museo Civico di Viterbo, ringrazio della disponibilità la direttrice Orsola Grassi e la dottoressa Chiara De Santis.

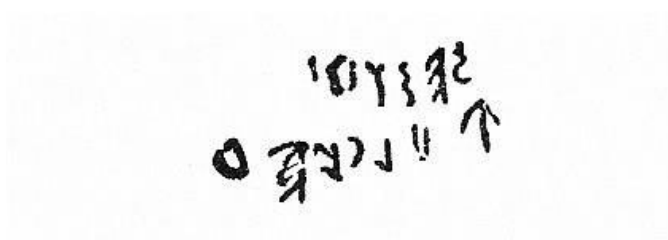
<sup>426</sup> BAKKUM 2009 riferisce l'iscrizione ai numeri di inventario 92/93, ma nelle due tegole citate non sono visibili tracce di scrittura, mentre la n. 305 corrisponde esattamente a quanto descritto in *CIE* 8357 e da Bakkum stesso in *AF* 329.

Come fu notato già dai primi scopritori, si tratta dell'unica tegola scritta non in senso longitudinale, ma parallelamente al lato corto del manufatto. L'iscrizione corre su due righe e appare molto deteriorata:

**se[sto]**

**f[ol]czeo** oppure **f[ul]czeo**

Giacomelli e Bakkum concordano nella lettura **sesto** della prima riga; divergono nella seconda riga: **fulczeo** (Bakkum sulla scia di Herbig) oppure **folczeo** (Giacomelli sulla scia di Danielsson e Vetter).<sup>427</sup> Essendo la seconda e la terza lettera completamente svanite, è impossibile fornire ulteriori elementi.



AF 329: apografo tratto da CIE 8357

Dal punto di vista fonetico c'è da notare il passaggio **\*N > eV** nel gentilizio **f[ol]czeo** (o **f[ol]czeo**), che si contrappone a **[f]olcosio** di AF 333. Si tratta di quello che Gabriella Giacomelli definì «il fenomeno caratteristico del falisco»<sup>428</sup>, ma che è ben attestato anche in altre aree di latinità periferica: *FILEOD* dat. sing. *CIL* I<sup>2</sup>, 2658 [Tibur] (VI sec. a.C.), *FILEAI* dat. sing. *CIL* I<sup>2</sup>, 561 [Praeneste], *FILEA* dat. sing. *CIL* I<sup>2</sup>, 60 [Praeneste], *UALEREA* dat. sing. *CIL* XIV, 1724 [Ostia]. Il fenomeno, che sembra non essere presente nelle più antiche testimonianze<sup>429</sup>, è in realtà molto oscillante all'interno del *corpus* falisco: ne sono una chiara dimostrazione le tegole stesse della tomba dei *Folcosei*, nelle quali il gentilizio compare in entrambe le forme, sebbene con prevalenza della forma “dialettale” con *e*.

<sup>427</sup> BAKKUM 2009: 542; G.GIACOMELLI 1963: 97.

<sup>428</sup> G.GIACOMELLI 1963: 117.

<sup>429</sup> Ad esempio **rufia** AF 4, **caliptia** AF 4 nella lettura di PROSDOCIMI 1990.

L'alternanza <i>eV</i> / <i>iV</i> nella “tomba dei Folcosei”		
Iscrizione	<i>eV</i>	<i>iV</i>
<i>AF</i> 329	<b>f[ol]c<del>z</del>eo</b> (o <b>f[ul]c<del>z</del>eo</b> )	
<i>AF</i> 330	<b>folco<del>z</del>eo</b>	<b>uolt[io]</b>
<i>AF</i> 331		<b>cesio</b>
<i>AF</i> 333		<b>[f]olcosio</b>
<i>AF</i> 334		<b>cauia, uetulia</b>
<i>AF</i> 336		<b>marhio, uoiltilio</b>

Il fenomeno dell'alternanza *iV* - *eV*, peraltro, si ritrova anche in area umbra, ben evidente nella doppia iscrizione (l'una in umbro, l'altra in latino) su supporto bronzeo della collezione Frohener, datata tra la fine del III e l'inizio del II secolo: a) *NUMESIER UAREA FOLENIA* b) *NOMESI UARLA ST* Um 38.<sup>430</sup>

Emblematica è a questo proposito l'iscrizione più tarda (fine I secolo), su un frammento di tegola con bollo da Cascia (LINGUA UMBRI 82):

*C(aius) CASLANIUS T(iti) F(ilius)*

*AMEREA*

La forma *AMEREA* (= lat. class. *Ameriā*) è un ablativo indicante il luogo dove era situata la fabbrica di produzione dei laterizi, la città di Ameria (oggi Amelia), una delle comunità umbre con le quali i falisci intessono più rapporti nel corso della loro secolare storia: non è un caso che la via Amerina transitasse proprio da Falerii *Novi*.<sup>431</sup>

<sup>430</sup> Cfr. LINGUA UMBRI 2011: 73, 88.

<sup>431</sup> Cfr. WARD PERKINS – FREDERIKSEN 1957.

– **Iscrizione n. 38** (*AF* 330; *LF* 123, II; *CIE* 8358)

**Descrizione generale:** tegola funeraria; iscrizione sinistrorsa dipinta con vernice nera

**Dimensioni:** 48 x 70 cm; altezza delle lettere 3-7 cm.

**Collocazione:** Museo civico di Viterbo. Inventario 87



*AF* 330, Museo civico di Viterbo inventario 87

L'iscrizione è disposta su quattro righe:

**uolt[io]**

**folcozeo**

**zextoi**

**fi**

*e* corsiva, *f* falisca in forma di freccia. Notevoli la *l* e la *t* con ductus destrorso. Troviamo la *t* destrorsa (ma non la *l*) anche in *AF* 334 e *AF* 336.



AF 330, Museo civico di Viterbo: apografo

G.GIACOMELLI 1963 e BAKKUM 2009 concordano senza incertezze nella lettura:

**uoltio**

**folcozeo**

**zextoi**

**fi**

L'alternanza *iV/eV*, già segnalata a proposito di AF 329 qui compare addirittura all'interno della stessa iscrizione con le forme **uolt[io]**, impossibile tuttavia da confermare dall'esame autoptico, e **folcozeo**.

La forma **zextoi** si presta a due interpretazioni possibili: quella più "naturale" dal punto di vista linguistico è che si tratti di un dativo singolare confrontabile con **tioi mercui** AF 113: esprimerebbe in questo caso il dedicatario del sepolcro; il contesto funerario porta però a ritenere più plausibile l'ipotesi di un genitivo che indichi la filiazione del defunto: sarebbe quindi necessario ipotizzare un genitivo in *-oi*.<sup>432</sup>

---

<sup>432</sup> Cfr. n. 125-132 capitolo 2, paragrafo 2.3.



– Iscrizione n. 39 (*AF* 331; *LF* 123, IV; *CIE* 8360)

**Descrizione generale:** tegola funeraria; iscrizione sinistrorsa dipinta con vernice nera

**Dimensioni:** 47 x 68 cm, altezza delle lettere 3-5 cm

**Collocazione:** Museo civico di Viterbo. Inventario 89



*AF* 331, Museo civico di Viterbo inventario 89

L'iscrizione, sbiadita ma ancora leggibile, corre su una sola riga:

**cesio folcuso**

La *e* è corsiva, la *s* appare a quattro tratti spezzati nel primo caso e più allungata nel secondo; *folcuso* sembra essere errore materiale per il gentilizio *folcusio* o *folcuseo*. Identica lettura viene fornita da Gabriella Giacomelli e Bakkum.

*AF* 331: apografo dal *CIE*

– **Iscrizione n. 40** (*AF* 332; *LF* 123, III; *CIE* 8359)

**Descrizione generale:** tegola funeraria rotta in due parti. Dell'iscrizione dipinta in nero non restano che poche tracce del tutto illeggibili

**Dimensioni:** 41 x 63 cm

**Collocazione:** Museo civico di Viterbo. Inventario 93 bis

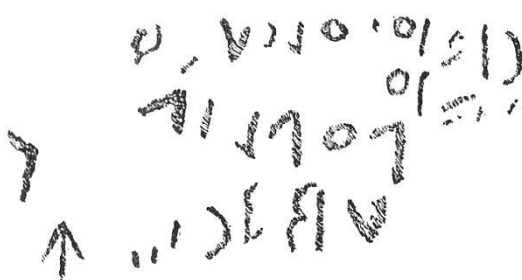


*AF* 332, Museo civico di Viterbo inventario 93 bis

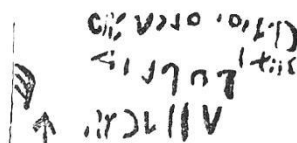
Lo stato di conservazione del reperto non consente di fornire alcuna lettura sulla base dell'esame autoptico.

Contrastanti appaiono i due apografi contenuti nel *CIE*, che riportiamo qui di seguito, e le letture degli editori precedenti.

Ex imagine Dresseliana:



Ex exemplo in charta pellucida facta cum imagine photographa comparato (He.):



caio x olcuizio  
cetio  
poplia  
uelcei f<sup>e</sup>

AF 329: apografi contenuti nel CIE

L'iscrizione è sinistrorsa. Le uniche lettere sufficientemente certe appaiono la **c** iniziale, il segmento **olcu** del gentilizio, il praenomen femminile **poplia**, la **f** falisca in forma di freccia che potrebbe essere la prima lettera dell'abbreviazione per *fileo* o per l'avverbio *fe*. Peculiare risulta, dall'apografo di Herbig, la **I** che sembra comparire sia nella forma sinistrorsa "normale" sia in forma destrorsa.

G.GIACOMELLI 1963: *caio(f)olcuizio / cetio / poplia / uelcei fe*

BAKKUM 2009:

**celio\*olcuzeo**

**\*\*\*io**

**poplia e**

**uelcei f**

– **Iscrizione n. 41** (*AF* 333; *LF* 123, V; *CIE* 8361)

**Descrizione generale:** tegola sepolcrale; iscrizione dipinta in nero<sup>433</sup>

**Dimensioni:** 47 x 68 cm; altezza delle lettere 3-7 cm

**Collocazione:** Museo civico di Viterbo. Inventario 90



*AF* 333, Museo civico di Viterbo inventario 90

Il Dressel avanzava dubbi sull'orientamento dell'iscrizione<sup>434</sup>, e non è da escludere l'ipotesi avanzata dal Bakum<sup>435</sup> di un orientamento destrorso, sebbene il carattere sinistrorso

---

<sup>433</sup> Sull'orientamento dell'iscrizione, v. *infra*.

<sup>434</sup> «Le lettere sono sufficientemente conservate, ma la paleografia è talmente strana che non so ricavarne una lezione soddisfacente. In tanta incertezza non è neanche sicurissimo, se l'iscrizione debba tenersi nel verso in cui l'ho fatta incidere, oppure se convenga capovolgerla. Tuttavia nel collocarla come l'ho data [scil. sinistrorsa] fui guidato da una deposizione fangosa che nelle altre tegole di sicura lezione si osserva nel margine che originariamente era quello inferiore». DRESSEL 1881: 158.

<sup>435</sup> BAKKUM 2009: 544.

di tutte le altre faccia propendere per il contrario; il *ductus* estremamente incerto e poco accurato delle lettere rende impossibile una lettura certa, tuttavia da un esame autoptico nessuno degli apografi e delle interpretazioni fornite appare del tutto soddisfacente.

L'iscrizione corre su due righe:

**]olcosio**

**----to[**

Se interpretata come sinistrorsa, nella prima riga ci sarebbe lo spazio per un *praenomen* abbreviato (*cesio?*); nella seconda riga non c'è quasi traccia della *i* finale riportata da tutti gli editori, mentre appaiono piuttosto sicure le due lettere precedenti *to*. Non ci sono riscontri della lettura *ce holcosio* / *lou titoi* fornita da CIE 8361 e ripresa da Gabriella Giacomelli.

Duplica la proposta di Bakkum, sinistrorsa:

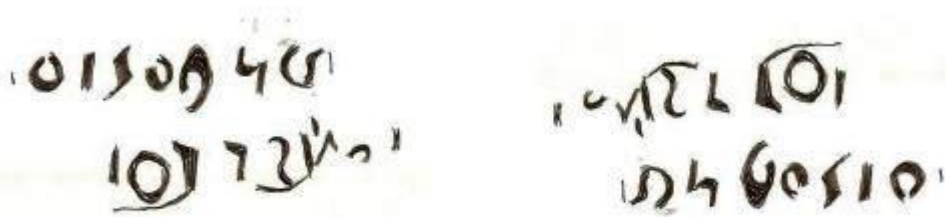
**[..]folcosio**

**\*\*\*\*\*oi**

oppure destrorsa:

**\*\*\*\*\*oi**

**[..]folcosio**



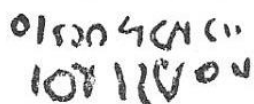
AF 333: apografo da BAKKUM 2009

Ex imagine Zvetaieffiana:



01ron 4ca n  
107 1170 v

Ex exemplari in charta pellucida facta cum imagine photographa comparato (He.):



01ron 4ca n  
107 1170 v

Apografi di Zvetaieff (sopra) e Herbig (sotto) riportati dal *CIE*



– **Iscrizione n. 42** (*AF* 334; *LF* 123,VII; *CIE* 8363)

**Descrizione generale:** tegola sepolcrale; iscrizione sinistrorsa dipinta in nero

**Dimensioni:** 66 x 45 cm; altezza delle lettere 7-10 cm

**Collocazione:** Museo civico di Viterbo. Inventario 91



*AF* 334, Museo civico di Viterbo inventario 91

L'iscrizione è ben leggibile e corre su due righe:

**cauia**

**uetulia**

La *e* ha la forma in quattro tratti; la *t* è destrorsa similmente alla *l* dell'iscrizione *AF* 330 ma la mano è con ogni probabilità diversa, visto che in quel caso troviamo la *e* corsiva a due tratti.

L'iscrizione *AF* 335 (*LF* 123, VIII; *CIE* 8364) *cauio uetulio*, considerata perduta fin dai tempi del Dressel, non è altro che un apografo poco accurato di *AF* 334, confuso con una diversa iscrizione mai esistita<sup>436</sup>.

---

<sup>436</sup> BAKKUM 2009: 545; DRESSEL 1881: 157.

– **Iscrizione n. 43** (*AF* 336; *LF* 123, VI; *CIE* 8362)

**Descrizione generale:** tegola funeraria; iscrizione sinistrorsa dipinta in nero

**Dimensioni:** 67 x 45 cm; altezza delle lettere 10-14 cm

**Collocazione:** Museo civico Viterbo. Inventario 88



*AF* 336, Museo civico di Viterbo inventario 88

L'iscrizione corre su due righe:

**tito marhio**

**uoltilio·**

Le lettere *io* di *marhio* piegano verticalmente verso la riga inferiore e sono separate, mediante il segno di punteggiatura, dal patronimico *uoltilio*. Le tre *t* hanno orientamento destrorso mentre la *l* è sinistrorsa come nella precedente *AF* 334.



L'ipotesi più probabile per il gentilizio *marbio* è una connessione con l'etrusco-campano *marbies* Cm 6.1. La proposta fu avanzata da Gabriella Giacomelli e viene sostenuta anche dal Bakkum: «The name may be connected to *Marcus* (above), but G. Giacomelli (1963:204) may well have been right in pointing rather to Campano-Etruscan *mar·hie·s·* Cm 6.1 and suggesting a connection with the Oscan praenomen *Marabis* (e.g. *marabis* Cm 14.C6, *μαραηι* Lu 2, *marabieis* Cm 28, *μαραεν* Lu 46) which may go back to an older (Etrusco-Sabellic?) \*/marxio-/». <sup>437</sup>



AF 336: apografo

---

<sup>437</sup> BAKKUM 2009: 268.

– **Iscrizione n. 44** (*AF* 337; *LF* 123, IX; *CIE* 8365)

**Descrizione generale:** tegola funeraria; iscrizione dipinta in nero

**Dimensioni:** 47 x 68 cm; altezza delle lettere cm 9-10

**Collocazione:** non è stato possibile reperire con certezza l'iscrizione, vista da Gabriella Giacomelli e cercata invano anche dal Bakkum nel 1990<sup>438</sup>. Tuttavia, si può quasi certamente ipotizzare che fosse dipinta in una delle tre tegole presenti nel magazzino del Museo civico di Viterbo contrassegnate dai numeri di inventario 92, 93 e 306, sulle quali però non si scorgono tracce di scrittura. Si forniscono dunque le informazioni reperibili dalla bibliografia<sup>439</sup>.

Non sembrano esserci incertezze sulla lettura:

p·ol

10·1

*AF* 337: apografo di Herbig in *CIE* 8365



Museo civico di Viterbo inventario 92

<sup>438</sup> BAKKUM 2009: 546.

<sup>439</sup> BAKKUM 2009: 546; G.GIACOMELLI 1963: 96-97; *CIE* 8365.



Museo civico di Viterbo inventario 93



Museo civico di Viterbo inventario 306

# Capitolo 3

## Conclusioni

### 3.1. Lo stato della documentazione

Un primo bilancio che si può tracciare al termine dell'esame sistematico delle oltre quaranta iscrizioni prese in considerazione nel presente studio riguarda lo stato di conservazione dei reperti iscritti provenienti dall'*ager faliscus*. Nella maggior parte dei casi si tratta di una ricognizione a oltre cento anni (più di centosessanta, ad esempio, per la “lamina di Minerva” *AF* 214<sup>440</sup>) dal loro rinvenimento.

L'indagine è stata condotta per così dire “a tappeto”, cioè senza privilegiare specifici luoghi di provenienza, né specifiche tipologie di oggetti o classi di materiali, ma andando a considerare i manufatti conservati nei musei italiani che conservano la grande maggioranza delle iscrizioni falische, eccettuato un piccolo “drappello” di reperti, finiti all'estero per varie circostanze<sup>441</sup>.

Quello che emerge è un ritratto in chiaroscuro dove, accanto a situazioni di eccellenza, ci sono grandi difficoltà di conservazione (e addirittura di individuazione) dei reperti stessi. Si tratta sicuramente di una condizione di fatto dettata dagli ineludibili limiti imposti dalle risorse e dal personale, in un Paese che troppe volte sembra sentire più il peso che il valore della propria ricchezza storica, artistica e archeologica.

I pezzi generalmente considerati più rilevanti, per la loro antichità o per la fattura, si trovano in esposizione nei due musei principali dedicati alle scoperte dell'*ager faliscus*: il

---

<sup>440</sup> Capitolo 2, paragrafo 2.3.

<sup>441</sup> È il caso, ad esempio di OLMOS ROMERA 2003, WALLACE 2005, BRIQUEL – JOLIVET 2008.

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma (il *Museo Falisco* nato proprio sulla spinta delle grandi scoperte di Narce e Civita Castellana) e il Museo dell'Agro Falisco al Forte Sangallo, sorto successivamente dalla duplice esigenza di rivedere gli allestimenti di Villa Giulia e di sviluppare un sistema museale territoriale<sup>442</sup>. Questi oggetti non sembrano recare, se non in minima parte, i segni del tempo e appaiono sostanzialmente nello stato in cui furono descritti dai primi scopritori e dagli editori successivi: si tratta in primis delle testimonianze più arcaiche, come la cosiddetta “olla di Cerere” *AF* 1, *AF* 2, *AF* 3, *AF* 4, *AF* 5, *AF* 6, *AF* 7, *AF* 10 ma anche di reperti cronologicamente successivi quali *AF* 59, *AF* 60, della serie *AF* 113-114-115-116-118-119-122-125-127 fino ad arrivare all'iscrizione più recente considerata, la “lamina di Minerva” *AF* 214 (metà del II secolo).

In virtù della loro complessità e antichità, a buon diritto considerata eccezionale, le iscrizioni del nucleo appena citato hanno sempre goduto di una posizione di rilievo nelle esposizioni museali che ha consentito di mantenere un buono stato di conservazione. Lo stesso è avvenuto per le iscrizioni più recenti, ma ritenute ugualmente importanti per la fattura del loro supporto come i vasi a figure rosse di produzione falisca *AF* 10, *AF* 59, *AF* 60, la serie delle coppette votive dal tempio “ai Sassi caduti” o la lamina bronzea *AF* 214. Come si avrà modo di illustrare nel paragrafo successivo, l'esame autoptico di questi reperti è stato tuttavia di notevole interesse non solo per documentarne lo stato di conservazione, ma anche dal punto di vista linguistico.

Molto diversa è la situazione dei materiali ritenuti “minori”, per i quali tuttavia questa definizione non è pertinente sotto alcun punto di vista. Si tratta in primo luogo delle tegole funerarie, una tipologia che, sebbene non esclusiva del territorio falisco, è caratteristica di quest'area, dove ebbe larghissima diffusione<sup>443</sup>. Pur nella (relativa) limitatezza delle informazioni che questi reperti, presi singolarmente, possono offrire – in gran parte formule onomastiche, più raramente notizie riguardanti il *cursus honorum* dei defunti<sup>444</sup> – rappresentano numericamente un nucleo molto consistente all'interno del *corpus* falisco. Di questi manufatti, purtroppo, solo una minima parte è risultata facilmente reperibile (per lo più le tegole conservate nel magazzino del Museo civico di Viterbo, più alcune individuate nei depositi del

---

<sup>442</sup> Capitolo 1, paragrafo 1.2.

<sup>443</sup> Capitolo 1, paragrafi 1.2 e 1.3.

<sup>444</sup> È il caso delle tegole funerarie neofalische pubblicate da RENZETTI MARRA 1990.

Museo dell'Agro Falisco<sup>445</sup>), mentre i restanti sono risultati dispersi o di ardua individuazione, soprattutto a causa dello stato di conservazione non ottimale che ha provocato il deperimento delle pitture e addirittura, in alcuni casi, dei numeri di inventario. Le difficoltà relative alla riorganizzazione degli organi periferici del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo, con uno “spacchettamento” di competenze fra gli enti museali e le Soprintendenze, aggravato da una cronica carenza del personale, hanno contribuito a rendere più complesse le ricerche. Tutti i reperti di questa tipologia sono comunque conservati nei magazzini, posti come in secondo piano rispetto alle altre attestazioni. Dunque oltre ai già ricordati limiti organizzativi, sembra gravare sulla dispersione di questi manufatti anche un criterio museografico datato, che privilegia le manifestazioni esteticamente più “belle” o “raffinate”, tralasciando quelle considerate più “povere” o “rozze” quali appunto le tegole funerarie. Queste ultime sono già per loro natura reperti fragili, per la precarietà del supporto – laddove le iscrizioni siano dipinte sull'intonaco – e per l'evanescenza della pittura stessa, a contatto con l'aria oppure in presenza di umidità, per le iscrizioni tracciate direttamente sulla terracotta. Per questi motivi le ricognizioni autoptiche sulle tegole funerarie falische, come si vedrà specificamente nel paragrafo successivo, non sono sempre state proficue per l'apporto di nuovi dati.

Alle considerazioni a luci e ombre sullo stato attuale della documentazione epigrafica è necessario e utile aggiungere alcune brevi riflessioni sulle circostanze storiche che hanno portato a una parziale dispersione delle conoscenze e allo smembramento dei contesti archeologici scavati nella breve, ma intensa e fruttosa, stagione delle ricerche di fine Ottocento<sup>446</sup>. Vicende che si possono ripercorrere sinteticamente grazie alle parole di Mario Torelli<sup>447</sup>:

«Pochi complessi di materiali archeologici hanno subito sorte più infelice di quelli che nello scorcio del secolo passato la coraggiosa pattuglia di archeologi costituita da Felice Bernabei, Adolfo Cozza e Angelo Pasqui aveva raccolto in fortunati scavi a Civita Castellana, Narce, Corchiano, Santa Maria di Falleri, in quell'angolo di Etruria tiberina abitato da stirpi falische. Gli scavi furono un modello per quegli anni, con quell'abbondanza di documentazione grafica che contraddistingueva la ricerca

---

<sup>445</sup> La tegola *AF* 308 da Vignanello, di cui si è prodotta una nuova documentazione fotografica a oltre cento anni dall'edizione del Giglioli (GIGLIOLI 1916), e la tegola *AF* 365-366 da Rignano Flaminio.

<sup>446</sup> Cfr. anche capitolo 1, paragrafo 1.2.

<sup>447</sup> Citazione da TORELLI 1980.

positivistica; i materiali, restaurati efficacemente, andarono a costituire, come Museo Falisco, il nucleo del grande Museo Etrusco dello Stato unitario; ogni oggetto fu inventariato e collocato nelle sale di Villa Giulia, con un criterio forse oggi antiquato, ma certo con l'innegabile pregio della completezza della documentazione in esposizione. Di tutto questo grande lavoro oggi poco resta. Gli scavi sono rimasti tutti inediti [...]»<sup>448</sup> i materiali sono stati smembrati fra Roma e Civita Castellana, ove giacciono in gran parte in magazzini».

---

<sup>448</sup> Torelli scrive prima della pubblicazione di CARTA ARCHEOLOGICA 1981, che tuttavia ha colmato solo parzialmente le lacune dopo l'edizione di CARTA ARCHEOLOGICA 1972.

### 3.2. Dati acquisiti: dall'onomastica alla morfologia. Nuove prospettive per la ricerca

Oltre a produrre materiale fotografico e documentario aggiornato che potrà essere di supporto a future ricostruzioni, lo studio sui reperti iscritti dall'*ager faliscus* ha fornito dei primi risultati nel campo dell'indagine linguistica. Gli esami autoptici infatti, nella pur lunga storia degli studi falisci, non sono sempre stati così cospicui e accurati, come ebbe a sottolineare Stefania Renzetti Marra, fra le protagoniste di una delle stagioni di "revival" delle ricerche tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso, quando descrisse le «condizioni di base dell'ecdotica falisca e neofalisca in particolare, dove vengono proposti materiali sicuramente visti, altri malvisti o non visti affatto»<sup>449</sup>. In effetti, nel corso del tempo non sono mancati gli interventi di rilettura di singole iscrizioni, come si è avuto occasione di evidenziare a proposito della formazione del *corpus*<sup>450</sup>, ma quest'opera di revisione non è mai stata affrontata in modo sistematico.

La rilettura qui proposta per l'iscrizione *AF* 63 **qanu**, lungamente interpretata come *anni*, dal *CIE* in poi, e da sempre inserita nel novero delle *Besitzerinschriften* come genitivo singolare<sup>451</sup>, è una delle acquisizioni giunte grazie all'esame autoptico del materiale. Parallelamente si è tentato un approfondimento dell'analisi sull'altra iscrizione contenuta nello stesso reperto, *AF* 64 **ulties**, per la quale si è proposto un inquadramento alla luce della fonetica etrusca o sabellica. Per quanto riguarda invece *AF* 63, potrebbe trattarsi di una dedica sacra (qualora da connettere con **canumede** *AF* 10) oppure di un'altra forma onomastica, presumibilmente etrusca.

Oltre al citato esempio di *AF* 63-64, un approccio ai reperti più complessi e antichi<sup>452</sup> si è dimostrato non meno proficuo, nonostante *a priori* sembrasse di dover ipotizzare il contrario, visto che per la loro importanza sono stati in passato lungamente studiati e analizzati. Per fare un improprio ma efficace paragone con altre discipline, accostandosi ad essi si ha l'impressione (e la paura), come accade con i grandi capolavori dell'arte o della letteratura, che sia già stato detto e scritto tutto, rimanendo come schiacciati dalla bibliografia precedente: in realtà non è stato così in tutti i casi. Quasi paradossale l'esempio dell'iscrizione *AF* 1, l'olla di Cerere, che sul

---

<sup>449</sup> RENZETTI MARRA 1990: 328. Cfr. RENZETTI MARRA 1990: 355-357.

<sup>450</sup> Capitolo 1, paragrafo 1.6.

<sup>451</sup> Così anche BAKKUM 2009: 209, 228.

<sup>452</sup> *AF* 1-5.



volgere del secolo scorso è stata oggetto di un restauro che ne ha ricostruito la forma rendendola più vicina a quella originaria, ma del quale si hanno ancora scarse valutazioni, soprattutto sul versante linguistico. L'esame autoptico ha confermato solo in parte, anche sulla scia di studi recenti sui vasi a impasto falisci, la bontà della ricostruzione, sottolineando al tempo stesso una serie di incongruenze<sup>453</sup> che dovranno essere oggetto di future analisi con l'obiettivo di giungere a una nuova ricomposizione che contempi le esigenze linguistiche e quelle della tipologia formale. Su questo versante sono giunte non tanto delle soluzioni, quanto dei dubbi da approfondire su alcune forme che hanno segnato il dibattito passato e recente sulle lingue italiche e sulla posizione linguistica del falisco: **f[ jiqod** e **hut-[ jilom**. La prima, se ricostruita come *fifiqod* – e non *faqond*, come si è tentato di proporre, in via del tutto ipotetica, sulla scia dell'esame autoptico – andrebbe a costituire il parallelo alla terza persona plurale del **ffiked** AF 11: se la validità della presenza dell'antica desinenza PIE \*-ont (non attestata in latino) è fuori discussione, una maggiore sicurezza sull'intera forma verbale rappresenterebbe un ulteriore tassello nella questione relativa al verbo *\*dbeh-k-* “fare” nelle lingue italiche<sup>454</sup>. Per la seconda, se da integrare come *buticilom*, diminutivo della stessa radice del lat. *futis*, questa potrebbe essere una “prova” di un esito delle sonore aspirate PIE diversificato tra latino e falisco, elemento già utilizzato in passato come base per sostenere un'autonomia della “lingua” falisca rispetto alle altre varietà diatopiche del latino.<sup>455</sup> Come si è avuto modo di sottolineare, lo stato attuale del restauro dell'olla di Cerere non permetterebbe queste (e altre) ricostruzioni, mostrando una lacuna molto vasta fra quelli che abbiamo definito blocchi A e B. Le criticità evidenziate nella collocazione dei frammenti sparsi e nella restituzione della decorazione impongono però una revisione ulteriore del restauro da valutare con grande attenzione, ma che sembra andare nella direzione di restituire un certo margine di probabilità alle due ricostruzioni linguistiche citate.

Lascia aperti dei dubbi a future ricerche anche l'autopsia della piccola oinochoe recante le iscrizioni AF 2 e AF 3: se per la prima (un vero e proprio scioglilingua dell'antichità) solo in anni recenti si è avuta una interpretazione soddisfacente grazie al confronto con un'iscrizione ernica<sup>456</sup>, per la seconda (già da tempo inquadrata in una precisa *koimé* formulare<sup>457</sup>) l'autopsia ha

---

<sup>453</sup> Cfr. BIELLA 2014. Sulla questione v. capitolo 2, paragrafo 2.2 AF 1.

<sup>454</sup> Per contrasto, andando a rappresentare un altro esempio ben documentato dalla radice PIE < \**d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>* -, la stessa del lat. *figulus, fingere* (cfr. LIV: 140). v. capitolo 2, paragrafo 2.2.

<sup>455</sup> JOSEPH – WALLACE 1991b.

<sup>456</sup> MANCINI 2005.

<sup>457</sup> Cfr. AGOSTINIANI 1981.

consentito di smussare le certezze relative alla lettura di alcune lettere “problematiche”, spingendo verso la conferma della forma **quton** per il nome del recipiente e quella di **uotensio** per il genitivo del possessore, da identificare quindi con il nome che compare nella formula finale al vocativo, ovvero **uoltene**. Per la quarta iscrizione del nucleo delle antichissime attestazioni, rimane insuperato lo studio (e il corredo fotografico) del Prosdocimi.<sup>458</sup>

Si è scelto di includere nella panoramica anche le iscrizioni dall'*ager faliscus* che per lingua (e l'alfabeto) non sono chiaramente falische, ma potrebbero essere etrusche e sabelliche: oltre all'esempio già menzionato di *AF* 63-64, si aggiungono anche *AF* 5 (oggetto negli ultimi anni di una nuova ipotesi interpretativa<sup>459</sup>, che dall'esame autoptico si è dimostrata plausibile ma non definitiva) e le due iscrizioni *AF* 263 e *AF* 264 da Corchiano, per definizione luogo di incontro e di frontiera fra le due lingue.<sup>460</sup> A questo piccolo nucleo va aggiunta *AF* 66, di oscura interpretazione ma che reca probabilmente una forma onomastica, visto il contesto sepolcrale di provenienza: qui si è scelta, in seguito all'esame autoptico e al confronto con altre attestazioni, una via intermedia fra le letture del Bakkum e quella fornita dal Rix: **namureśua**.<sup>461</sup>

Alcune indicazioni sulla paleografia sono giunte dall'esame delle tegole funerarie del sepolcreto della *gens Folcosea* di Carbognano, dove l'analisi della grafia ha condotto a individuare diverse mani (almeno quattro), elemento che, ampliato ad altri contesti, potrebbe risultare rilevante per uno studio sulla diffusione della scrittura e i modi di produzione di questi manufatti largamente documentati nell'area falisca; meno si è potuto ricavare dai dati linguistici, visto il generale deperimento dei reperti di cui si è parlato nel paragrafo precedente: in tre casi si è potuto confermare sostanzialmente le letture degli editori precedenti (*AF* 331, *AF* 334, *AF* 336), due volte questo è stato possibile solo parzialmente (*AF* 329<sup>462</sup>, *AF* 330), in due circostanze l'iscrizione è risultata completamente svanita (*AF* 332, *AF* 337), mentre per *AF* 333 si è tentato di contribuire a una parziale rilettura.

---

<sup>458</sup> PROSDOCIMI 1990.

<sup>459</sup> COLONNA 2008

<sup>460</sup> A proposito dell'ambiente bilingue di Corchiano, v. PERUZZI 1990 e da ultimo MARAS 2013

<sup>461</sup> **namureṭua** per BAKKUM 2009, **namureśka** secondo RIX 1991: v. capitolo 2, paragrafo 2.3 *AF* 66

<sup>462</sup> Per *AF* 329 si è corretto inoltre il numero di inventario: nel *corpus* del Bakkum l'iscrizione è indicata con i numeri 92-93 (BAKKUM 2009: 542), mentre si tratta sicuramente della tegola numero 305 conservata nel magazzino del Museo civico di Viterbo.

Per le iscrizioni restanti (*AF* 59, *AF* 60, la serie delle coppette votive di *Titus Mercus*) la ricerca non ha fornito acquisizioni di rilievo, ma ha comunque contribuito a produrre una documentazione aggiornata in materia di fotografie e apografi.

L'orizzonte nel quale ci si inserisce è chiaro: realizzare una ricognizione per quanto possibile completa sui material, con l'obiettivo di aggiornare la documentazione anche per le attestazioni che, per le ragioni già illustrate, non è stato possibile esaminare direttamente in questo studio, che riteniamo un contributo preliminare a una necessaria revisione e approfondimento delle conoscenze storico-documentarie e linguistiche sul *corpus* falisco all'interno del più vasto quadro linguistico dell'Italia antica.

**Prospetto riassuntivo delle iscrizioni**  
 oggetto di esame autoptico

	<b>Luogo di conservazione</b>	<b>Inventario</b>	<b>Luogo di provenienza</b>	<i>AF</i>	<i>LF</i>	<i>CIE</i>	BIELLA 2014	<i>CIL</i>
<b>1</b>	Museo di Villa Giulia	3548	Civita Castellana - necropoli Le Colonnate, tomba LXII/3	1	1	8079	<i>I.D.i</i> 73	
<b>2 - 3</b>	Museo di Villa Giulia	43110	Civita Castellana - luogo ignoto	2-3	2a-2b		<i>I.D.i</i> 5	
<b>4</b>	Museo di Villa Giulia	43111	Civita Castellana, luogo ignoto	4	3		<i>I.D.i</i> 6	
<b>5 - 6</b>	Museo di Villa Giulia	759	Civita Castellana - necropoli La Penna, tomba LXXXVI/6	6-7	4a-4b	8163		
<b>7</b>	Museo di Villa Giulia	1674	Civita Castellana - necropoli La Penna, tomba XIII	59	5, I	8179		
<b>8</b>	Museo di Villa Giulia	1675	Civita Castellana - necropoli La Penna, tomba XIII	60	5, II	8160		
<b>9</b>	Museo di Villa Giulia	6395	Corchiano - terza necropoli del Vallone, tomba 22	263	42	8399		
<b>10</b>	Museo di Villa Giulia	6413	Corchiano - terza necropoli del Vallone, tomba 22	264	43	8400		
<b>11</b>	Museo di Villa Giulia		Corchiano - terza necropoli del Vallone, tomba 22	XXXIII				
<b>12</b>	Museo di Villa Giulia	12544	Civita Castellana - area del tempio “ai Sassi caduti”	113	15, I	8036		

13	Museo Agro Falisco	3519	Civita Castellana - necropoli di Montarano, tomba LVII/43	5	22	8001	<i>I.D.i.</i> 68	
14	Museo Agro Falisco	7377	Civita Castellana - Colle di Vignale, area del "Tempio maggiore"	10	31	8030		<i>CIL</i> I <sup>2</sup> , 2912
15	Museo Agro Falisco	550	Civita Castellana - necropoli di Celle, tomba 9				<i>I.D.i.</i> 63	
16	Museo Agro Falisco	2153	Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba 18 (CXXIII)	32	25, II	8011		
17	Museo Agro Falisco	2310	Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98	34	28, I	8014		
18	Museo Agro Falisco	2171	Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98	35	28, II	8015		
19	Museo Agro Falisco	2171	Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98	36	28, III	8016		
20	Museo Agro Falisco	2311	Civita Castellana, necropoli di Celle, tomba CXXXV/98	37	29, I	8017		
21	Museo Agro Falisco	1599	Civita Castellana - necropoli La Penna	62	XI			<i>CIL</i> XI, 6708
22 - 23	Museo Agro Falisco	1650	Civita Castellana - necropoli La Penna	63-64	6b-6a	8181		
24	Museo Agro Falisco	18102	Civita Castellana - necropoli di Ponte Lepre	66	14, I	8567		
25	Museo Agro Falisco	12545	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	114	15, II	8037		
26	Museo Agro Falisco	12548	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	115	15, III	8038		

27	Museo Agro Falisco	12546	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	116	15, IV	8039		
28	Museo Agro Falisco	12547	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	118	15, V	8040		
29	Museo Agro Falisco	12549	Civita Castellana, tempio "ai Sassi caduti"	119	15, VI	8041		
30	Museo Agro Falisco	12552 <sup>463</sup>	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	122	15, X	8044		
31	Museo Agro Falisco	12561	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	125	16, I	8048		
32	Museo Agro Falisco	12562	Civita Castellana - area del tempio "ai Sassi caduti"	127	17	8050		
33	Museo Agro Falisco	26266	Vignanello - Contrada Molesino, tomba III	308	144, III			
34-35	Museo Agro Falisco	17025	Rignano Flaminio - Monte Casale, tomba III	365 - 366	145, VI a - 145, VI b			
36	Museo Agro Falisco	24425	Santa Maria di Falleri (Falerii Novi) - nei pressi della Porta Cimina	214	10	8340		<i>CIL</i> XI, 3081
37	Museo civico Viterbo	305	Carbognano - contrada "I Quarti"	329	123, I	8357		<i>CIL</i> XI, 7522
38	Museo civico Viterbo	87	Carbognano - contrada "I Quarti"	330	123, II	8358		<i>CIL</i> XI, 7521
39	Museo civico Viterbo	89	Carbognano - contrada "I Quarti"	331	123, IV	8360		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 6
40	Museo civico Viterbo	93 bis	Carbognano - contrada "I Quarti"	332	123, III	8359		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 1

<sup>463</sup> L'iscrizione consta di due frammenti (cfr. *CIE* 8044), ma il secondo, contrassegnato dal numero di inventario 12554, è risultato irreperibile

<b>41</b>	Museo civico Viterbo	90	Carbognano - contrada "I Quarti"	333	123, V	8361		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 7
<b>42</b>	Museo civico Viterbo	91	Carbognano - contrada "I Quarti"	334	123, VII	8363		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 5
<b>43</b>	Museo civico Viterbo	88	Carbognano - contrada "I Quarti"	336	123, VI	8362		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 2
<b>44</b>	Museo civico Viterbo	92, 93 o 306 <sup>464</sup>	Carbognano - contrada "I Quarti"	337	123, IX	8365		<i>CIL</i> XI, 3162 b, 3

---

<sup>464</sup> A causa della pittura svanita non è stato possibile identificare il reperto con sicurezza

# Bibliografia

**ABERSON – BIELLA – DI FAZIO – WULLSCHLEGER 2014:** Michel Aberson, Maria Cristina Biella, Massilimiano Di Fazio, Manuela Wullschleger (a cura di), *E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Berna 2014

**ADEMBRI 1990:** Benedetta Adembri, *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, in *ATTI FALISCI 1990*, pp. 233-244

**AGOSTINIANI 1981:** Luciano Agostiniani, *Duenom Duenas : καλοσ καλω · μλαχ mlakas*, «Studi Etruschi» 49, pp. 95-211, 1981 [= *Scritti Scelti*, Napoli 2007, pp. 3-20]

**AGOSTINIANI 1982:** Luciano Agostiniani, *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica*, Firenze 1982

**AGOSTINIANI 2009a:** Luciano Agostiniani, *L'iscrizione della porta urbica del Mendolito*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di), *La città italica. Atti del II Convegno internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 25-27 settembre 2003*, Perugia 2009, pp. 35-52

**AGOSTINIANI 2009b:** Luciano Agostiniani, *Formule onomastiche binomie nelle epigrafi anelleniche di sicilia*, in *POCETTI 2009a*, pp. 49-57

**AGOSTINIANI 2011a:** Luciano Agostiniani, *Feluskeś o Θeluskeś sulla stele di Vetulonia?* in Daniele Federico Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa 2011, pp. 177-184

**AGOSTINIANI 2011b:** Luciano Agostiniani, *Pertinentivo*, in Giovanna Rocca (a cura di), *Le lingue dell'Italia antica. Iscrizioni, testi, grammatica - Die Sprachen Altitaliens - Inschriften, Texte, Grammatik - In memoriam Helmut Rix (1926-2004)*, «Alessandria» 5, 2011, pp. 17-44

**AGOSTINIANI 2014:** Luciano Agostiniani, *Iscrizioni umbre su metallo. Aspetti tecnici e altri*, in *Gli Umbri in età preromana. Atti del XXVII Convegno di studi etruschi ed italici, Perugia, Gubbio, Urbino, 27-31 ottobre 2009*, Pisa-Roma 2014



**AGOSTINIANI – CULTRARO 1991:** Luciano Agostiniani, Vincenzo Cultraro, *Due nuove iscrizioni anelleniche del museo di Adrano (Catania)*, in *Rivista di epigrafia italiana*, «Studi Etruschi» 1989-1990 [1991], pp. 451-454

**AGOSTINIANI – FACCHETTI 2012:** Luciano Agostiniani, Giulio Facchetti, *Il vaso di Niumsis Tanunis*, «Studi Etruschi» 75, 2009 [2012], pp. 123-146

**AMBROSINI 2012:** Laura Ambrosini, *L'Agro falisco settentrionale: una zona di frontiera tra Falisci, Etruschi, Umbri e Sabini*, «Bollettino di Archeologia on line» VIII, 2017, 1-2, pp. 31-50

**AMBROSINI 2014:** Laura Ambrosini, *Un documento inedito sull'iscrizione larisa zukus (CIE II.2.1, 8382). Contributo allo studio della presenza etrusca nell'Agro Falisco*, in Enrico Benelli (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zikuke*, «Mediterranea» Supplemento 10, Pisa-Roma 2014, pp. 13-22

**ATTI FALISCI 1990:** Gaetano Maetzke, Orazio Paoletti, Luisa Tamagno Perna (a cura di), *La civiltà dei Falisci. Atti del XV convegno di Studi Etruschi ed Italici, Civita Castellana - Forte Sangallo, 28-31 maggio 1987*, Firenze 1990

**ATTI FALISCI 2013:** Gabriele Cifani (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013

**BAGNASCO GIANNI 1996:** Giovanna Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996

**BAGNASCO GIANNI 2012:** Giovanna Bagnasco Gianni, *L'incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica*, in *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi -Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», volume 4, 2012

**BAKKUM 1991:** Gabriel Bakkum, *Eitam: Faliscan or Etruscan?*, «Glotta» 49, pp. 215-18

**BAKKUM 2009:** Gabriel Bakkum, *The Latin Dialect of Ager Faliscus. 150 years of scholarship*, Amsterdam 2009. <http://dare.uva.nl/record/1/320543>

**BAKKUM 2016:** Gabriel Bakkum, *Iunonicolae Falisci: Faliscan cults and local identity*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini, Riccardo Massarelli (a cura di), *Forme e strutture della religione*

*nell'Italia mediana antica, III convegno internazionale dell'Istituto di ricerche e documentazione sugli Antichi Umbri, 21-25 settembre 2011, Roma 2016, pp. 27-33*

**BALDI 1999:** Philip Baldi, *Foundations of Latin*, New York 1999

**BALDI – CUZZOLIN 2009:** Philip Baldi, Pierluigi Cuzzolin (a cura di), *New perspectives on historical Latin syntax*, Berlin – New York 2009

**BEELER 1956:** Beeler M., *Venetic and Italic*, in *Hommages à Max Niedermann*, Bruxelles 1956, pp. 38-48

**BEELER 1963:** Madison Beeler, *The Interrelationships within Italic*, in Henrik Birnbaum, Jaan Puhvel (a cura di), *Indo-European and the Indo-Europeans*, Los Angeles 1963, pp. 51-58

**BELLELLI 2008:** Vincenzo Bellelli, «*Setums mi fece*». *Elementi per un riesame del cratere iscritto del Ferrone*, in SANTORO 2008, pp. 59-69

**BENEDETTI 1900:** Fausto Benedetti, *Gli scavi di Narve ed il Museo di Villa Giulia*, Torino 1900

**BENVENISTE 1969:** Èmile Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969

**BERENGUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2004:** Josè Antonio Berenguer Sánchez, Eugenio Ramón Luján Martínez, *La nueva inscripción falisca de Caius Frenaios*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 149, 2004, pp. 213-222

**BERENGUER SÁNCHEZ – LUJÁN MARTINEZ 2005:** Josè Antonio Berenguer Sánchez, Eugenio Ramón Luján Martínez, *Falisco faced y el perfecto de \*dhe-H<sub>1</sub>-k 'hacer' en las lenguas itálicas*, «*Emerita*» 73 vol. 2, 2005, pp. 197-216

**BARNABEI – COZZA – PASQUI 1894:** Felice Barnabei, Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, «*Monumenti Antichi dei Lincei*» 4, 1894

**BERRENDONNER 2009:** Clara Berrendonner, *Se faire un nom: l'acquisition de la citoyenneté et ses effets onomastiques en Étrurie*, in POCETTI 2009A, pp. 375-406

**BIELLA 2005:** Maria Cristina Biella, «*La diligenza del vignaiolo*», ovvero sulla ricontestualizzazione di alcune epigrafi da *Falerii Veteres*, Orvieto, *l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco*, «*Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*» XII, 2005, 275-288

**BIELLA 2007a:** Maria Cristina Biella, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007

**BIELLA 2007b:** Maria Cristina Biella, *Note su Falerii Veteres: a proposito di alcune "nuove" sepolture in località Scasato*, «Studi Etruschi» 63, 2007, pp. 17-29

**BIELLA 2009:** Maria Cristina Biella, *Una nuova iscrizione falisca di VII sec. a.C.: un sostantivo con tema in -o e genitivo in -i*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 168, 2009, pp. 273-277

**BIELLA 2011:** Maria Cristina Biella, *La Collezione Feroldi Antonisi De Rosa. Tra indagini archeologiche e ricerca di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria*, Pisa-Roma 2011

**BIELLA 2012:** Maria Cristina Biella, *Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in agro falisco*, in *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi -Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», volume 4, 2012

<http://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos/article/view/1939/2192>

**BIELLA 2014:** Maria Cristina Biella, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, Trento 2014

**BIELLA 2018:** Maria Cristina Biella, *Archaic Faliscan Titi - An obituary notice: an archeological reply*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 207, 2018, pp. 308-312

**BIELLA 2020a:** Maria Cristina Biella, *'Drawing' Inscriptions. Preliminary remarks on writing artisans in 7th century BC Faliscan territory*, in Ruth D. Whitehouse (a cura di), *Etruscan Literacy in its Social Context*, London 2020, pp. 91-102

**BIELLA 2020b:** Maria Cristina Biella (a cura di), *Displacements, continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2020

**BRIQUEL 2003:** Dominique Briquel, *Una nuova iscrizione falisca su un vaso di tipo Genucilia*, «Studi etruschi» 69, 2003, pp. 401-403

**BRIQUEL – JOLIVET 2008:** Dominique Briquel, Vincent Jolivet, *Ager Faliscus*, in *Rivista di epigrafia italica*, «Studi Etruschi» 74, 2008

**BUONAMICI 1913:** Giulio Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola 1913

**CALDERINI 2009:** Alberto Calderini, *Urbanitas e autoromanizzazione: il caso dell'ager Faliscus. L'apporto dei dati linguistici in un nuovo inquadramento del fenomeno dell'alternanza f-/b-*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di), *La città italica. Atti del II Convegno internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 25-27 settembre 2003*, Perugia 2009, pp. 53-76

**CAMPANILE 1961:** Enrico Campanile, *Elementi dialettali nella fonetica e nella morfologia del latino*, «Studi e saggi linguistici» 1, 1961, pp. 1-21

**CAMPANILE 1968:** Enrico Campanile, *Studi sulla posizione dialettale del latino*, «Studi e saggi linguistici» 8, 1968, pp. 34-56

**CARETTA 2006,** Laura Caretta, *Via Amerina e necropoli meridionale di Falerii Novi: i risultati delle ricerche in corso*, in Maristella Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti. Civita Castellana 14-15 novembre 2003*, Roma 2006, pp. 91-105

**CARLUCCI – DE LUCIA 1998:** Claudia Carlucci, Maria Anna De Lucia, *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma 1998

**CARTA ARCHEOLOGICA 1972:** Gian Francesco Gamurrini, Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, Raniero Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897): materiali per l'Etruria e la Sabina - Forma Italiae II*, Firenze 1972

**CARTA ARCHEOLOGICA 1981:** Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, *Carta archeologica d'Italia (1881-1997): materiali per l'Agro Falisco - Forma Italiae II, 2*, Firenze 1981

**CIE:** Gustav Herbig (a cura di), *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, volume II, sezione II fascicolo 1, tituli 8000-8600, Lipsiae 1912

**CIE II:** Giovanni Colonna, Daniele Federico Maras (a cura di). *Corpus Inscriptionum Etruscarum. Sectionis I, Fasciculum 5 (Tit. 6325-6723) et additamentum Sectionis II, Fasciculi 1 (Tit. 8881-8927). Inscriptiones Veii et in agro veientano, nepesino sutrinoque repertae, additis illis in agro capenate et falisco inventis, quae in fasciculo CIE II, 2, 1 desunt, nec non illis perpaucis in finitimis sabinis repertis*, Pisa-Roma 2006.

**CIFANI 2013:** Gabriele Cifani, *Per una definizione dei Falisci tra identità, cultura e territorio*, in ATTI FALISCI 2013.

[https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/106187/211384/1\\_cifani%20quasar.pdf](https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/106187/211384/1_cifani%20quasar.pdf)

**CIFANI – STODDART 2012:** Gabriele Cifani, Simon Stoddart (a cura di), *Landscape, ethnicity and identity in the archaic Mediterranean area*, Oxford 2012

**CIL I<sup>2</sup>:** *Corpus Inscriptionum Latinarum I<sup>2</sup>. Inscriptiones Latinae antiquissimae* (ed. Ernst Lommatzsch), Berolini 1918; (edd. Ernst Lommatzsch – Hermann Dessau) Berolini 1931; ed. Ernst Lommatzsch, Berolini 1943

**CIL XI:** *Corpus inscriptionum Latinarum XI* (ed. Eugen Bormann). *Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae Latinae*, pars prior: *Inscriptiones Aemiliae et Etruriae*, Berolini 1888; pars posterior, fasciculus 1: *Inscriptiones Umbriae viarum publicarum instrumenti domestici*, Berolini 1901; fasciculus 2: *Addenda ad partes priores et indicum capitatria*, Berolini 1925

**CLACKSON 2013:** James Clackson, *Subgrouping in the Sabellian branch of Indo-european*, «Transactions of the Philological Society» volume 0, 2013, pp. 1–34

**COLEMAN 1990:** Robert Coleman, *Dialectal Variation in Republican Latin, with special Reference to Praenestine*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 216 (New Series 36), 1990, pp. 1-25

**COLONNA 1972:** Giovanni Colonna, *Ager Faliscus*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, «Studi Etruschi» 40, 1972, pp. 444-447

**COLONNA 1980:** Giovanni Colonna, *Graeco more bibere: l'iscrizione della tomba 115 dell'Osteria dell'Osa*, in *Archeologia Laziale III: Terzo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, «Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica» 4, Roma 1980, pp. 51-55

**COLONNA 1990:** Giovanni Colonna, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in ATTI FALISCI 1990, pp. 111-141

**COLONNA 2001:** Giovanni Colonna, *Capena: ancora un graffito capenate*, in *Rivista di epigrafia italiana*, «Studi Etruschi» 64, 1998 [2001], pp. 480-482

- COLONNA 2005:** Giovanni Colonna, *Questioni tiberine: Foglia e l'etnico dei Falisci in dialetto sabino*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"» XIII, 2005, pp. 9-28
- COLONNA 2008:** Giovanni Colonna, *Falerii*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, «Studi Etruschi» 74, 2008, pp. 399-401 e 411-413
- COLONNA – DE SIMONE 1985:** Giovanni Colonna (con la collaborazione linguistica di Carlo De Simone), *Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano*, «Studi Etruschi» 51, pp. 573-587
- COMBET FARNOUX 1980:** Bernard Combet Farnoux, *Mercure romain: Le culte public de Mercure et la fonction mercantile à Rome de la république archaïque à l'époque*, Roma 1980
- COMELLA 1986:** Annamaria Comella, *I materiali votivi di Falerii*, Roma 1986
- CONWAY 1897:** Robert Seymour Conway, *The italic dialects. Edited with a grammar and glossary*, Cambridge 1897
- COZZA 2002:** Pietro Tamburini, Carla Benocci, Lucos Cozza Luzi, *Adolfo Cozza*, Perugia 2002
- COZZA – PASQUI 1887a:** Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, *Civita Castellana (antica Faleria) - Scavi della necropoli falisca in contrada "la Penna"*, «Notizie degli scavi di antichità» 1887, pp. 170-176
- COZZA – PASQUI 1887b:** Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, *Civita Castellana (antica Faleria) - Scavi della necropoli falisca in contrada "la Penna"*, «Notizie degli scavi di antichità» 1887, pp. 262-273
- COZZA – PASQUI 1887c:** Adolfo Cozza, Angiolo Pasqui, *Scavi della necropoli falisca in contrada "Valsiarosa"*, «Notizie degli scavi di antichità» 1887, pp. 307-319
- CRAWFORD 2011:** Michael Crawford (a cura di), *Imagines italicae: a corpus of Italic inscriptions*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» supplement 110, London 2011
- CRISTOFANI 1988:** Mauro Cristofani, *Etruschi nell'agro falisco*, «Papers of the British School at Rome», New Series 56, 1988, pp. 13-24
- DE LUCIA 1991a:** Maria Anna De Lucia, *L'agro falisco*, Roma 1991
- DE LUCIA 1991b:** Maria Anna De Lucia, *Civita Castellana - Il Museo archeologico dell'agro falisco*, Roma 1991

**DE LUCIA – BIELLA – SUARIA 2012:** Maria Anna De Lucia Brolli, Maria Cristina Biella, Lucia Suaria (a cura di), *Civita Castellana e il suo territorio: ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012

**DE LUCIA – TABOLLI 2013,** Maria Anna De Lucia, Jacopo Tabolli, *The Faliscans and the Etruscans*, in Jean MacIntosh Turfa (a cura di), *The Etruscan world*, London-New York 2013

**DE SANCTIS 1968:** Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, Firenze 1968

**DE SIMONE 2006:** Carlo De Simone, *Falisco faced ~ latino arcaico vhevhaked: la genuinità della Fibula Praenestina e problemi connessi*, «Incontri Linguistici» 29, 2006, pp. 159-175

**DÉG,** Pierre Chantraine, avec un supplement sous la direction de Alain Blanc, Charles de Lamberterie, Jean-Louis Perpillou, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, Paris 1999

**DÉL:** Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, 4<sup>a</sup> edition, Paris 1967

**DELPINO 1997:** Filippo Delpino, *Per una storia del Museo di Villa Giulia: una inedita relazione di Angiolo Pasqui*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 485-491

**DI STEFANO MANZELLA 1978:** Ivan Di Stefano Manzella, *I nomi attribuiti alle due Falerii dalla tradizione letteraria antica e dalle epigrafi*, «Rendiconti. Atti della pontificia accademia romana di archeologia» 49, 1976-1977 [1978], pp.151-162

**DI STEFANO MANZELLA 1979:** Ivan Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi 1821-1830, con un catalogo degli oggetti scoperti, un'appendice di documenti inediti e una pianta topografica*, «Memorie. Atti della pontificia accademia romana di archeologia» 12, Roma 1979

**DI STEFANO MANZELLA 1981:** Ivan Di Stefano Manzella, *Regio VII-Etruria. Falerii Novi (Falerii - IGM 143, I NE)*, «Supplementa Italica», nuova serie 1, Roma 1981, pp. 101-176

**DI STEFANO MANZELLA 1990:** Ivan Di Stefano Manzella, *Lo stato giuridico di Falerii Novi*, in *ATTI FALISCI 1990*, pp. 341-368

- DRESSEL 1881:** Heinrich Dressel, *Ipogeo falisco presso Carbognano*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» 1881, pp. 151-159
- DUPRAZ 2007:** Emmanuel Dupraz, *La forme falisque pipafo/pafo et le futur latino-falisque*, «Lalies» 27, 2007, pp. 325-344
- EDG:** Robert Beekes with the assistance of Lucien van Beek, *Etymological dictionary of Greek*, Leiden 2010
- ERNOUT 1909:** Alfred Ernout, *Les éléments dialectaux du vocabulaire latin*, Paris 1909
- ESKA 1987:** Eska J., *The language of the Latin Inscriptions of Pompeii and the question of an Oscan substratum*, «Glotta» 65, pp. 146-161
- FALERII NOVI 2000:** Simon Keay, Martin Millett, Sarah Poppy, Julia Robinson, Jeremy Taylor, Nicola Terrenato, *Falerii Novi: a new survey of the walled area*, «Papers of the British School at Rome» 68, 2000, 1-93
- FALISCI 2014:** Andrea Camilli, Giuseppina Carlotta Cianferoni, Elena Sorge (a cura di), *Falisci: il popolo delle colline. Materiali Falisci e Capenati al Museo archeologico nazionale di Firenze. Catalogo della mostra. Firenze, Museo Archeologico Nazionale 8 novembre-31 marzo 2015*, Firenze 2014
- FERRI 2011:** Giorgio Ferri, *Due divinità di Falerii Veteres: Giunone Curite e Minerva Capta*, «Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité», 123-1, 2011, 145-156
- FIRMANI 1977:** Massimo Firmani, *Nuovi documenti epigrafici della Sabina Tiberina*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere III: Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma 1977, pp. 109-116
- FRANCHI DE BELLIS 2006:** Annalisa Franchi De Bellis, *Dedica prenestina alla Fortuna Primigenia (CIL I<sup>2</sup>, 60)*, in Domenico Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prodocimi per il premio I Sanniti*, parte I, Piedimonte Matese 2006, pp. 143-160
- FUGAZZOLA DELPINO 1990:** Maria Antonietta Fugazzola Delpino, *Cenni introduttivi sul neolitico del territorio falisco*, in *ATTI FALISCI 1990*, Firenze 1990
- GARRUCCI 1860:** Raffaele Garrucci, *Scoperte falische*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica» 32, 1860, pp. 211-281



- GARRUCCI 1864:** Raffaele Garrucci, *Epigrafi falische anteaugustanee*, in *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, Roma 1864, pp. 59-76
- GIACOMELLI 1961:** Gabriella Giacomelli, *Falerii e falisci nella toponimia italiana*, in *Atti e memorie del VII congresso internazionale di scienze onomastiche*, Firenze 1961, pp. 49-56
- GIACOMELLI 1962:** Gabriella Giacomelli, *Formazioni onomastiche in -aio nelle lingue dell'Italia antica*, «Studi Etruschi» 30, 1962, pp. 359-367
- G.GIACOMELLI 1963:** Gabriella Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963
- G.GIACOMELLI 1963b:** Giacomelli G., *A problem in Praenestine Palaeography*, «The Journal of Indo-European studies» 1, 1963, pp. 309-315
- G.GIACOMELLI 1978:** Gabriella Giacomelli, *Il Falisco*, in Aldo Luigi Prosdocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica* [= *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI], 1978, pp. 505-578
- R.GIACOMELLI 1979:** Roberto Giacomelli, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I - Ricerche falische*, Firenze 1978
- R.GIACOMELLI 2006:** Roberto Giacomelli, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006
- R.GIACOMELLI 2009:** Roberto Giacomelli, *Alcune nuove iscrizioni falische: forze centripete o centrifughe?*, «Acme - Annali della Facoltà di studi umanistici dell'Università degli studi di Milano» LXII, 2009, pp. 117-133.  
<http://www.ledonline.it/acme/allegati/Acme-09-II-08-Giacomelli.pdf>
- R.GIACOMELLI 2014:** Roberto Giacomelli, *In margine ad alcuni nuovi testi falischi*, in Roberto Giacomelli, Adele Robbiati Bianchi (a cura di), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino: lasciamo parlare i testi. Incontro di studio n. 50, Milano 29 maggio 2007*, Milano 2014  
[https://issuu.com/pagepress\\_pv/docs/incontro le lingue sfogliabile](https://issuu.com/pagepress_pv/docs/incontro_le_lingue_sfogliabile)
- GIGLIOLI 1916:** Giulio Quirino Giglioli (con un'appendice linguistica di Bartolomeo Nogara), *Vignanello - Scavi nella città e nella necropoli*, «Notizie degli scavi di antichità» 1916, pp. 37-86
- GIGLIOLI 1924:** Giulio Quirino Giglioli. *Vignanello - Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, «Notizie degli scavi di antichità» 1924, pp.179-263

**GULINELLI 1996:** Paola Gulinelli, *L'iscrizione falisca Ve 257*, «La Parola del Passato» 51, 1996, pp. 225-229

**HADAS-LEBEL 2009:** Jean Hadas-Lebel, *Anthroponymes toponymiques et toponymes anthroponymiques: liens entre lieux et personnes dans l'onomastique étrusque*, in POCETTI 2009a, pp. 195-217

**HADAS-LEBEL 2011:** Jean Hadas-Lebel. *La variante falisque*, in *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, «Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien», Série philologique, 45, 2011, pp. 155-168.

[http://www.persee.fr/doc/mom\\_0184-1785\\_2011\\_act\\_45\\_1\\_2012](http://www.persee.fr/doc/mom_0184-1785_2011_act_45_1_2012)

**HIRATA 1967:** Ryuichi Hirata, *L'onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze 1967

**JOSEPH 1997:** Brian Joseph, *Macrorelationships and Microrelationships and their Relationship*, in Iren Hegedûs, Peter Michalove, Alexis Manaster Ramer (a cura di), *Indo-European, Nostratic and Beyond: Festschrift for Vitalij V. Shevoroshkin*, «The Journal of Indo-European studies» Monograph Series, vol. 22, Washington 1997, pp. 168-182.

<http://www.ling.ohio-state.edu/~bjoseph/publications/1997macr.pdf>

**JOSEPH – KLEIN 1981:** Lionel Joseph, Jared Klein, *A new restoration in the Faliscan Ceres-inscription with notes on Latin molere and its Italic cognates*, «Harvard Studies in Classical Philology» 85, 1981, pp. 293-300

**JOSEPH – WALLACE 1991a:** Brian Joseph, Rex Wallace, *On the problematic f/h variation in Faliscan*, «Glotta» 69, 1-2, 1991, pp. 84-93

<http://www.ling.ohio-state.edu/~bjoseph/publications/1991faliscanFH.pdf>

**JOSEPH – WALLACE 1991b:** Brian Joseph, Rex Wallace, *Is Faliscan a local Latin patois?* «Diachronica» 8, 2, 1991, pp. 159-186.

<http://www.ling.ohio-state.edu/~bjoseph/publications/1991faliscan.pdf>

**JOSEPH – WALLACE 1992:** Brian Joseph, Rex Wallace, *Socially determined variation in ancient Rome*, «Language variation and change» 4, 1992, pp. 105-119

<http://www.ling.ohio-state.edu/~bjoseph/publications/1992socvar.pdf>

**JOSEPH – WALLACE 1993:** Brian Joseph, Rex Wallace, *On the development of PIE \*ǵb/ǵh in Faliscan: a response to Picard*, «Diachronica» 10, 1, 1993, pp. 144-150

<http://www.ling.ohio-state.edu/~bjoseph/publications/1993reply.pdf>

**KLINGENSCHMITT 1992:** Gert Klingenschmitt, *Die lateinische Nominalflexion*, in Oswald Panagl, Thomas Krisch (a cura di), *Latein und Indogermanisch, Akten des Kolloquium der Indogermanischen Gesellschaft, Salzburg, 23-26 Sept. 1986*, Innsbruck 1992, pp. 90-135

**KÜMMEL 2007:** Martin Kümmel, *The third person endings of the Old Latin perfect and the fate of final -d in Latin*, in Karlene Jones-Bley, Martin E. Huld, Angela Della Volpe, Miriam Robbins Dexter (a cura di), *Proceedings of the 18<sup>th</sup> Annual UCLA Indo-European conference, Los Angeles, November 3-4, 2006*, «Journal of Indo-European studies» Monograph Series 53, 2007, pp. 89-100

**LAZZARINI – POCETTI 2001:** Maria Letizia Lazzarini, Paolo Poccetti, *L'iscrizione paleoitalica da Tortora*, in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. - Atti dei seminari napoletani (1996-1998)*, «Quaderni di Ostraka» 1-2, Napoli 2001

**LE BONNIEC 1958:** Henry Le Bonniec, *Le culte de Ceres a Rome: des origines à la fin de la République*, Paris 1958

**LEJEUNE 1952:** Michel Lejeune, *Notes de linguistique italique, V-VII: Les inscriptions de la collection Froehner*, «Revue des études latines» 30, 1952, pp. 87-126

**LEJEUNE 1955:** Michel Lejeune, *Les correspondents italiques de lat. finxit et de lat. fecit*, in *Corolla linguistica: Festschrift Ferdinand Sommer*, Wiesbaden 1955, pp. 144-153

**LEJEUNE 1990:** Michel Lejeune, *Notes de linguistique italique XL. "Bois!" disait ce Sicule; "Je boirais" répond ce Falisque*, «Revue des études latines» 68, 1990 [1991], pp. 28-30

**LEUMANN 1963:** Manu Leumann, Johann Baptist Hofmann, Anton Szantyr, *Lateinische Grammatik*, München 1963

**LEW:** Alois Walde, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965

**LIGABUE 2012:** Giovanni Ligabue, *Ager Faliscus*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, «Studi Etruschi» 65, 2009 [2012], pp. 255-257

**LINGUA UMBRI 2011:** Luciano Agostiniani, Alberto Calderini, Riccardo Massarelli (a cura di), *Screbto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri. Catalogo della mostra*, Perugia 2011

**LIV:** Helmut Rix et alii, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden 2001

**LORETO 1989:** Luigi Loreto, *Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi*, «Mélanges de l'École française de Rome» 101, 2, 1989, pp. 717-732

**LUCCHESI – MAGNI 2002:** Elisa Lucchesi, Elisabetta Magni, *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa 2002

**A.MANCINI 1979:** Mancini A., *L'iscrizione sulla base di Tivoli CIL I<sup>2</sup>, 2658. Nuova lettura*, «Studi Etruschi» 42, pp. 370-375

**MANCINI 2002:** Marco Mancini, *Tra linguistica ed ermenutica: nuove acquisizioni falische*, «Incontri Linguistici» 25, 2002, pp. 23-46.

<http://www.libraweb.net/sommari.php?chiave=08>

**MANCINI 2003:** Marco Mancini, *Latina antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*, in Vincenzo Orioles (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, pp. 229-252

**MANCINI 2004:** Marco Mancini, *Uno scioglilingua da Falerii Veteres e l'etimologia di fal.* UMOM, AGI 89 - 2004, pp. 200-211

**MANCINI 2009:** Marco Mancini, *Il preterito latino fra continuità e discontinuità: facio, fēcī, fefaked*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di) *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica, Atti del I convegno internazionale sugli antichi Umbri, Gubbio, 20-22 settembre 2001*, Perugia 2009, pp. 61-90

**MANCINI 2012:** Marco Mancini, *Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le defixiones sannite*, in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine 2012, pp. 239-271

<http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/su-alcune-questioni-di-metodo-in-sociolinguistica>

**MARCATTILI 2008:** Francesco Marcattili, *Cerere e il mundus del Circo Massimo*, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa 2008, pp. 195-223

**MARAS 2013:** Daniele Federico Maras, *Questioni di identità: Etruschi e Falisci nell'Agro Falisco*, in *ATTI FALISCI 2013*

**MARINETTI 1985:** Anna Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene. I. Testi*, Firenze 1985

**MARINETTI 1991:** Anna Marinetti, *Sabino hebike e falisco fífiked. Nota sul perfetto, tra italico e latino*, in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, «Archeologia Classica» 43, 1991, pp. 597-612

**MARTZLOFF 2006:** Vincent Martzloff, *Les syntagmes picéniens povaisis pidaitúpas, me{nt} fistrúí nemúneí, trebegies titúí. Contribution à l'exégèse du cippe paléo-sabellique TE 5 (Penna S. Andrea) à la lumière de l'inscription falisque archaïque de Cérès*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 2006, 1, pp. 63-104.

<http://www.cairn.info/revue-de-philologie-litterature-et-histoire-anciennes-2006-1-page-63.htm>

**MARTZLOFF 2010:** Vincent Martzloff, *Altlat.-altfalisk. Akk. mēd als möglicher Reflex einer Interaktion boher und niederer Phonostile*, in Peter Anreiter, Manfred Kienpointner (a cura di), *Latin linguistics today: Akten des 15. internationalen Kolloquiums zur Lateinischen Linguistik, Innsbruck, 4-9 April 2009*, Innsbruck 2010

**MEISER 1986:** Gerhard Meiser, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986

**MEISER 2002:** Gerhard Meiser, *Historische Laut- und Formenlehre der Lateinischen Sprache*, Darmstadt 1998

**MEISER 2003:** Gerhard Meiser, *Veni, vidi, vici. Die Vorgeschichte des lateinischen Perfektsystem*, München 2003

**MEISER 2009a:** Gerhard Meiser, *Le relazioni fra la lingua umbra e la lingua etrusca*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica, Atti del I Convegno internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio 20-22 settembre 2001*, Perugia 2009, pp. 137-164

**MEISER 2009b:** Gerhard Meiser, *Il primo magistrato degli Umbri*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di), *La città italica. Atti del II Convegno internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 25-27 settembre 2003*, Perugia 2009, pp. 179-196

- MORANDI 1982:** Alessandro Morandi, *Epigrafia Italica*, Roma 1982
- MORANDI 2009:** Alessandro Morandi, *Su due iscrizioni protoitaliche dal tempio delle Stimate a Velletri*, in Giuseppina Ghini (a cura di), *Quinto incontro di studi sul Lazio e la Sabina. Atti del convegno, Roma 3-5 dicembre 2007*, Roma 2009
- MORETTI 1990:** Mario Moretti, *Premesse per lo sviluppo delle attività museali e di ricerca nel territorio falisco*, in *ATTI FALISCI 1990*
- MOSCATI 1985:** Paola Moscati, *Studi su Falerii Veteres I, L'abitato*, «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei» XL, 1985, pp. 45-74
- MOSCATI 1990:** Paola Moscati, *Nuove ricerche su Falerii Veteres*, in *ATTI FALISCI 1990*, pp. 141-171
- NERI 2017:** Sergio Neri, *Elementi di morfologia flessiva nominale indoeuropea*, Perugia 2017
- NERI 2018:** Sergio Neri, *Genitiv und Lokativ: Zur Herkunft der urindogermanischen Genitivendung \*-yo*, in Dieter Gunkel, Stephanie Jamison, Angelo Mercado, Kazuhiko Yoshida, *Vina Diem Celebrent. Studies in Linguistics and Philology in Honor of Brent Vine*, 2018
- NERI – SCHUHMAN 2014:** Sergio Neri, Roland Schuhmann (a cura di), *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Leiden 2014
- NUTI 2005:** Andrea Nuti, *Possessive sentences in Early Latin. Dative vs. Genitive constructions*, «Archivio Glottologico Italiano» 90, 2005, pp. 145-173
- OLMOS ROMERA 2003:** Ricardo Olmos Romera, *Cratera de columnas de Caius Frenaios*, «Cabrera» 2003, pp. 430-433
- OLMOS ROMERA 2004:** Ricardo Olmos Romera, *Faliscan column krater*, in Gregory Warden (a cura di), *Greek vase painting: form, figure and narrative. Treasures of the National Archaeological Museum in Madrid*, Dallas 2004, pp. 157-159
- OPITZ 2009:** Rachel Opitz, *Integrating lidar and geophysical surveys at Falerii Novi and Falerii Veteres (Viterbo)*, «Papers of the British School at Rome» 77, 2009, pp. 1-27 e 335-43

- ORIOLES 2009:** Vincenzo Orioles, *Come chiamare le lingue dell'Italia antica preromana*, in Poccetti 2009a, pp. 593-600
- PALLOTTINO 1984:** Massimo Pallottino, *Oriundi e forestieri nella onomastica e nella società etrusca*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, 1984, pp. 401-405
- PALLOTTINO 1990:** Massimo Pallottino, *Presentazione del tema del convegno*, in ATTI FALISCI 1990, pp. 9-14
- PANDOLFINI – PROSDOCIMI 1990:** Maristella Pandolfini, Aldo Luigi Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990
- PERUZZI 1963a:** Emilio Peruzzi, *Un homo novus di Falerii*, «La Parola del Passato» 18, 1963, pp. 435-446
- PERUZZI 1963b:** Emilio Peruzzi, *Sull'iscrizione di Vendia*, «Maia» 15, 1963, pp. 89-92
- PERUZZI 1964a:** Emilio Peruzzi, *Iscrizioni falische*, «Maia» 16, 1964, pp. 149-175
- PERUZZI 1964b:** Emilio Peruzzi, *Le epigrafi falische CIE 8190-8192*, «La Parola del Passato» 19, 1964, pp. 139-142
- PERUZZI 1964c:** Peruzzi E., *Etruschi a Corchiano*, «La Parola del Passato» 19, 1964, pp. 227-232
- PERUZZI 1964d:** Emilio Peruzzi., *Note falische*, «La Parola del Passato» 19, 1964, pp. 309-312
- PERUZZI 1965:** Emilio Peruzzi, *Rapporti di Falischi con la Grecia*, «La Parola del Passato» 20, 1965, pp. 275-280
- PERUZZI 1966:** Emilio Peruzzi, *La lamina dei cuochi falischi*, «Atti e memorie dell'accademia toscana "La Colombaria"» 31, 1966, pp. 115-162
- PERUZZI 1967a:** Emilio Peruzzi, *L'iscrizione falisca delle sociai*, «La Parola del Passato» 22, 1967, pp. 113-133
- PERUZZI 1967b:** Emilio Peruzzi, *Un documento di ius sepulcri falisco*, «Klio» 49, 1967, pp. 189-191
- PERUZZI 1990:** Emilio Peruzzi, *Gli etruschi di Corchiano*, in ATTI FALISCI 1990, pp. 277-289

- PERUZZI 1997:** Emilio Peruzzi, *Testi e monumenti. Il voto falisco a Minerva (CIL I<sup>2</sup>,365)*, «La Parola del Passato» 52, 1997, pp. 61-74
- PETITTI 1990:** Patrizia Petitti, *La preistoria del territorio "falisco". Cenni introduttivi. L'età del bronzo*, in ATTI FALISCI 1990, Firenze 1990
- PISANI 1964:** Vittore Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964
- POLEGGI 1995:** Piergiuseppe Poleggi, *Una città falisca di frontiera: Vignanello dall'VIII al III secolo avanti Cristo*, Viterbo 1995
- POCETTI 1979:** Paolo Poccetti, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979
- POCETTI 1979:** Paolo Poccetti (a cura di), *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988
- POCETTI 1999:** Paolo Poccetti, *Etrusco Feluske = Faliscus? Note sull'iscrizione della stele arcaica di Vetulonia*, «Studi Etruschi» 63, 1997 [1999], pp. 281-291
- POCETTI 2006a:** Paolo Poccetti, *Notes de linguistique italique, 2. En marge de la nouvelle attestation du perfectum falisque faced / facet: le latin de Préneste et le falisque fífiked*, «Revue des études latines» 83, 2005 [2006], pp. 27-35
- POCETTI 2006b:** Paolo Poccetti, *Sul paradigma del verbo 'fare' (< \*dbeh<sub>1</sub>) nelle lingue dell'Italia antica*, in Domenico Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, parte I, Piedimonte Matese 2006, pp. 91-112
- POCETTI 2008:** Paolo Poccetti, *Il vaso iscritto dalla necropoli di Magliano Sabina. Contributo ai rapporti tra l'ambiente falisco e quello sabino arcaico*, in SANTORO 2008, pp. 29-42
- POCETTI 2009a:** Paolo Poccetti (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Collection de l'École française de Rome - 413, Roma 2009
- POCETTI 2009b:** Paolo Poccetti, *Antichi problemi e nuovi dati: rapporti tra teonimi e antroponimi nell'Italia antica*, in POCETTI 2009a, pp. 219-248



- POCETTI 2009c:** Paolo Poccetti, *Paradigmi formulari votivi nelle tradizioni epicoriche dell'Italia antica*, in John Bodel e Mika Kajava (a cura di), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. Institutum Romanum Finlandiae - American Academy in Rome, 19-20 aprile 2006*, «Acta Instituti Romani Finlandiae» 35, Roma 2009, pp. 43-93
- POCETTI – NAPOLITANO 2013:** Paolo Poccetti, Francesco Napolitano, *La thafna di Titos: alcune notazioni a margine*, in *ATTI FALISCI 2013*, pp. 287-312
- POCETTI – ORLANDINI 2014:** Anna Orlandini, Paolo Poccetti, *-i and -osio genitives in archaic Latin: different markers for different possession types?*, «Journal of Latin linguistics» 12, pp. 101-121
- POCETTI – POLI – SANTINI:** Paolo Poccetti, Diego Poli, Carlo Santini, *Una storia della lingua latina: formazione, usi, comunicazione*, Roma 1999
- POLI 2002:** Diego Poli (a cura di), *La battaglia del Sentino: scontro fra nazioni e incontro in una nazione. Atti del Convegno di studi. Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998*, Roma 2002
- POTTER 1979:** Timothy Potter, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979
- PRAUST 2015:** Karl Praust, *Archaic Faliscan TITI – An obituary notice*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 194, 2015, pp. 302-306
- PROSDOCIMI 1988:** Aldo Luigi Prosdocimi, «Qui sacrum dat». Sacrum dare *and* sacra facere in ancient Italy, in *Languages and cultures. Studies in honour of E.C. Polomé*, berlin - new york - amsterdam 1988, pp. 509-523.
- PROSDOCIMI 1990:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Vetter 243 e l'imperativo latino. Tra (con)testo e paradigma*, in *ATTI FALISCI 1990*, pp. 291-327
- PROSDOCIMI 1996:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Appunti sul verbo latino (e) italico. VII*, «Studi Etruschi» 61, 1995 [1996], pp. 263-312
- PROSDOCIMI 2008:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Padova, 2008
- PROSDOCIMI 2009a:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Sul genitivo dei temi in –o in alcune lingue indoeuropee*, «Archivio Glottologico Italiano» 94, 2009, pp. 50-78

**PROSDOCIMI 2009b:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in POCETTI 2009a, pp. 73-151

**PROSDOCIMI 2009c:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua*, in Giuseppe M. Della Fina, *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, «Annali della fondazione per il museo «Claudio Faina» volume XVI, Roma 2009, pp. 261-308

**PROSDOCIMI 2015:** Aldo Luigi Prosdocimi, *Le Tavole Iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, Firenze 2015

**PROSDOCIMI – MARINETTI 1989:** Aldo Luigi Prosdocimi, Anna Marinetti, *Falisco pafō/pipafo: romano do/dido/dabo. Metaplasmi e polimorfie. Appendice: sannita aikdafed*, in *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova 1989, pp. 279-281

**PROSDOCIMI – MARINETTI 1993:** Aldo Luigi Prosdocimi, Anna Marinetti, *Appunti sul verbo latino (e) italico*, in Helmut Rix (a cura di), *Oskisch-umbrisch. Texte und Grammatik, Arbeitstagung der Indo-germanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia, vom 25. bis 28. September 1991 in Freiburg*, Wiesbaden 1993, pp. 219-279

**PULCINI 1974:** Giacomo Pulcini, *Falerii Veteres, Falerii Novi, Civita Castellana*, Civita Castellana 1974

**RENZETTI MARRA 1974:** Stefania Renzetti Marra, *Falisco*, «Studi Etruschi» 42, 1974, pp. 350-357

**RENZETTI MARRA 1989:** Stefania Renzetti Marra, *Le iscrizioni falische Vetter 241-242-243. Appunti da un'autopsia*, «Quaderni dell'istituto di linguistica dell'Università di Urbino» 6, 1989, pp. 165-174

**RENZETTI MARRA 1990:** Stefania Renzetti Marra, *Iscrizioni neofalische inedite*, in *ATTI FALISCI 1990*, pp. 327-339

**RENZETTI MARRA 1995:** Stefania Renzetti Marra, *Il falisco*, «Eutopia» 4, vol. 1, pp. 139-149

**RIBETTO 1918:** Francesco Ribetto, *L'iscrizione di due patere falische*, «Rivista Indo Greco Italica» 2, 1918, pp. 245-251

- RIBEZZO 1934:** Francesco Ribezzo, *Di un caso di diminutivo continuativo nel dialetto falisco del VI sec. a.C.*, «Rivista Indo Greco Italica» 18, 1934, pp. 226-227
- RIBEZZO 1936:** Francesco Ribezzo, *Falisci e falisco alla luce delle nuove iscrizioni di Civita Castellana*, «Rivista Indo Greco Italica» 20, 1936, pp. 143-172
- RIGOBIANCO 2017:** Luca Rigobianco, *The o-stem genitive singular: Considerations from the perspective of the Latin dialects*, «Pallas. Revue des études antiques» 103, 2017  
<https://journals.openedition.org/pallas/4275?lang=en>
- RIX 1991:** Helmut Rix, *Etruskische Texte. Editio minor*, Band I: *Einleitung, Konkordanz, Indices*; Band II: *Texte*, Tübingen 1991
- RIX 1992:** Helmut Rix, *Una firma paeloumbra*, «Archivio Glottologico Italiano », LXXVII, pp. 243-252
- RIX 1998:** Helmut Rix, *Eine neue frühsabellische Inschrift und der altitalische Präventiv*, HSF 111, 1998, pp. 247-269
- RIX 2002:** Helmut Rix, *Sabellische Texte: die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002
- RIX 2009a:** Helmut Rix, *Umbro e sudpiceno. Differenze e concordanze*, in Augusto Ancillotti, Alberto Calderini (a cura di) *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica, Atti del I Convegno internazionale sugli Antichi Umbri. Gubbio, 20-22 settembre 2001*, Perugia 2009
- RIX 2009b:** Helmut Rix, *Le relazioni tra onomastica e lessico nelle lingue antiche dell'Italia centrale*, POCETTI 2009a, pp. 497-506
- SANTAGATI 2004:** Federica Maria Chiara Santagati, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004
- SANTORO 2008:** Paola Santoro (a cura di), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina: scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008
- SCHIPPA 1980:** Ferruccio Schippa, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980

- SFORZINI 1985:** Clementina Sforzini, *Nota bibliografica sulla storia del Museo di Villa Giulia*, «Studi Etruschi» 51, 1985, pp. 538-54
- SOMMER 1902:** Ferdinand Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, Heidelberg, 1902
- STANCO 2001:** Enrico Angelo Stanco, *Falerii Veteres*, in *Rivista di epigrafia italica*, «Studi Etruschi» 64, 1998 [2001], pp. 482-483
- STUART-SMITH 2004:** Jane Stuart-Smith, *Phonetics and Philology - Sound Change in Italic*, Oxford 2004
- TLE:** Massimo Pallottino, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze 1968
- ThLE:** Massimo Pallottino, *Thesaurus Linguae Etruscae*, Roma 1978
- THULIN 1907:** *Faliskische Inschriften*, «Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Romische Abteilung», pp. 255-310
- THURNEYSEN 1909:** *Handbuch des Alt-irischen: Grammatik, Texte und Wörterbuch*, Heidelberg 1909
- TORELLI 1967:** Mario Torelli, *Ager capenas: Civitella S. Paolo*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, «Studi Etruschi» 35, 1967, pp. 535-539
- TORELLI 1980:** Mario Torelli, *Prefazione*, in SCHIPPA 1980
- TORELLI 1992:** Mario Torelli, Concetta Masseria, Mauro Menichetti, Marco Fabbri (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992
- VETTER 1953:** Emil Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953
- VINE 1993:** Brent Vine, *Studies in Archaic Latin inscriptions*, Innsbruck 1993
- WACHTER 1987:** Richard Wachter, *Altlateinische inschriften*, Bern 1987
- WALLACE 2005:** Rex Wallace, *A faliscan inscription in the Steinhardt Collection*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 153, 2005, pp. 175-182

**VAN HEEMS 2020:** Gilles van Heems, *Penser les contacts de langues dans l'Italie préromaine aujourd'hui*, «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité [Online]» 132-1, 2020.  
<http://journals.openedition.org/mefra/10158>

**WATKINS 1995:** Calvert Watkins, *How to kill a dragon: aspects of Indo-European poetics*, Oxford 1995

**WEISS 2009:** Michael Weiss, *Outline of the historical and comparative grammar of Latin*, New York 2009

**WOU:** Jürgen Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000

**ZAMPONI 2019:** Raoul Zamponi, *An outline of the South Picene language I: Introduction and phonology*, «Italian Journal of Linguistics» 31, 1, 2019, pp. 193-222

**ZAVARONI 2016,** Adolfo Zavaroni, *L'iscrizione falisca su oinochoe EF 4 e i termini oschi con base \*puk*, «Aion. Annali del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati. Sezione linguistica», 5, 2016

**ZIMMERMANN 1986:** Jean Louis Zimmermann, *La fin de Falerii Veteres: une témoignage archéologique*, «The J. Paul Getty Museum Journal» 14, 1986, pp. 40-48